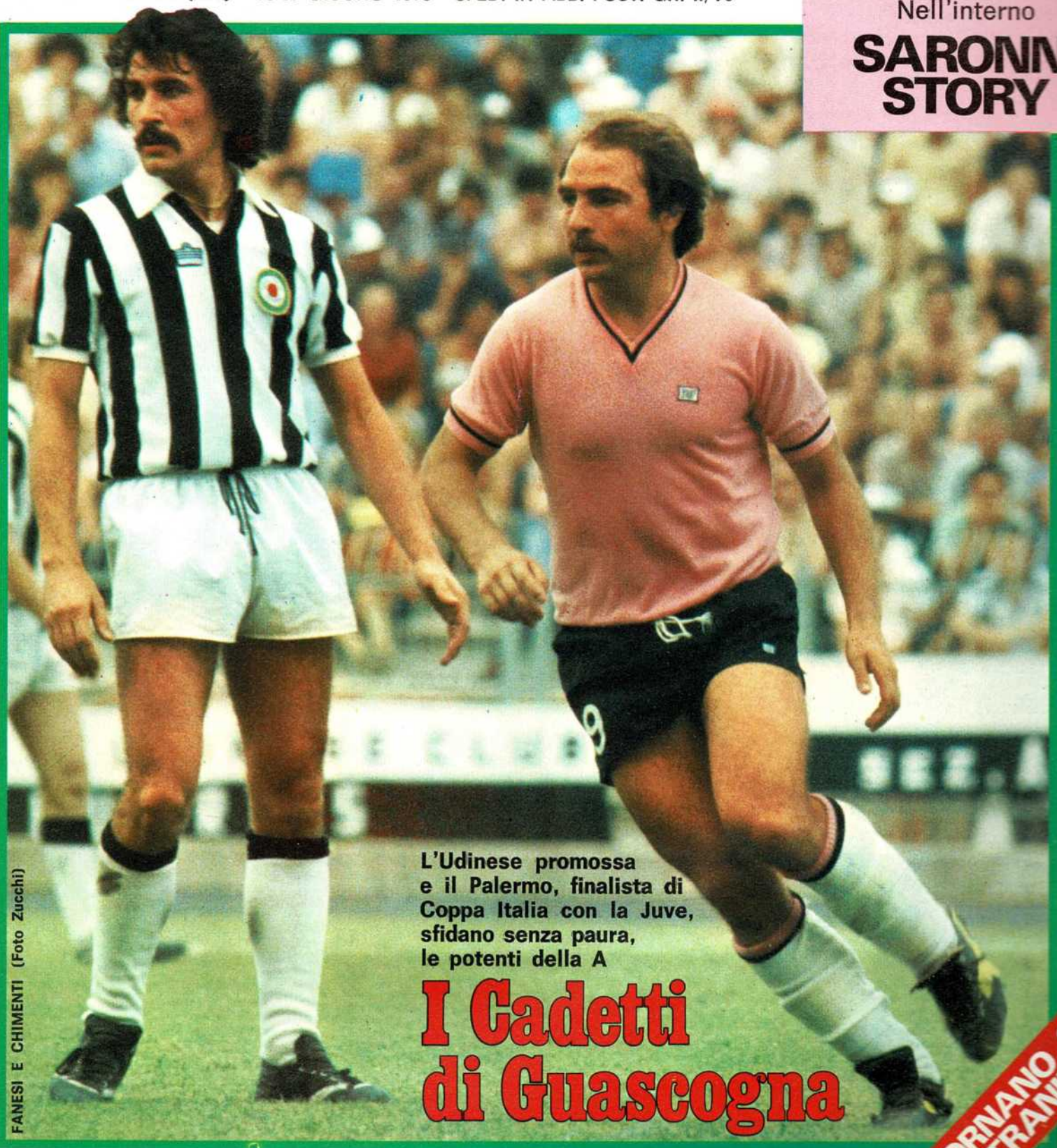
SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912 - L. 700
ANNO LXVII - N. 24 (241) - 13-19 GIUGNO 1979 - SPED. IN ABB. POST. GR. II/70

Nell'interno

SARONNI STORY

L'Udinese promossa
e il Palermo, finalista di
Coppa Italia con la Juve,
sfidano senza paura,
le potenti della A

I Cadetti di Guascogna

FANESI E CHIMENTI (Foto Zucchi)

TORNANO GLI STRANIERI

GUERIN SPORTIVO

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA
FONDATO NEL 1912

Anno LXVII - Numero 24 (241)
13-19 giugno 1979
Lire 700 (arretrato il doppio)
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70

IL NOSTRO INDIRIZZO

Via dell'Industria, 6
40068 San Lazzaro di Savena (BO)
IL TELEFONO **(051) 45.55.11 (8 linee)**
IL TELEX **510212/510283 Sprint**

ABBONAMENTI

(50 numeri) **Italia annuale L. 30.000 - Italia semestrale L. 16.000 - Estero annuale** VIA MARE: **L. 45.000** - VIA AEREA: Europa **L. 63.000**, Africa **L. 100.000**, Asia **L. 110.000**, Americhe **L. 115.000**, Oceania **L. 162.000**. PAGAMENTI: **a)** a mezzo vaglia postale - **b)** a mezzo assegno bancario - **c)** c.c.p. n. 10163400 Intestato a: Mondo Sport - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — PROPRIETA' E GESTIONE: **« Mondo Sport srl »** — DISTRIBUZIONE: **Concessionaria per l'Italia A&G MARCO Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/2526** — DISTRIBUTORE PER L'ESTERO: **Messaggerie Internazionali - Via M. Gonzaga 4 - 20123** Milano Telex n. 312.597 Mexint-I — STAMPA: **Poligrafici Il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11.**

LETTERE AL DIRETTORE

Il voto degli sportivi

Rossi al seggio di voto, a Prato, insieme ad un gruppo di giovani soldati lettori del « Guerin Sportivo »

☐ Caro Cucci, siamo due ragazze fiorentine tifose di calcio (la Juventus è la nostra squadra, Bettega il nostro campione preferito) e iscritte all'ACR (Azione Cattolica Ragazzi). Ti scriviamo dopo aver letto il servizio sulle elezioni nel n. 22 (« Pugno in tasca e palla al centro ») prima per contestare la vostra affermazione secondo la quale i calciatori fanno gli schizzinosi e non dicono per chi votano (il voto è segreto e questo vale per tutti, anche per i calciatori che sono uo-

mini come gli altri) e poi per chiederti un parere sui risultati delle elezioni.

LETTERA FIRMATA - FIRENZE

Tanto per cominciare, non abbiamo affatto contestato il diritto dei calciatori a tener segreto il loro voto, tanto che nell'inchiesta pubblicata sul n. 22 abbiamo volutamente tenuto conto di un atteggiamento globale rinunciando a pubblicare le specifiche preferenze che tanti ci avevano comunicato. A proposito di questa inchiesta, abbiamo già fatto notare come il voto-pronostico espresso dai calciatori è risultato azzeccato, pur se nelle grandi linee. Voglio dire che — percentuali a parte, naturalmente riferite ad una ristretta quota di elettori che gli atleti rappresentavano — è stata indovinata la tendenza generale di questa tornata elettorale: le maggiori preferenze sono state infatti indirizzate sul centro, con una severa condanna della sinistra classica (i radicali, a mio avviso, rappresentano piuttosto una sinistra élitaria sostenuta anche da molti voti sottratti alla destra) e con un premio particolare ai cosiddetti « partiti intermedi ». Quanto al mio punto di vista sull'esito delle elezioni, non posso che dirmene soddisfatto, giacché si è verificato quanto io nello stesso n. 22 (rispondendo al lettore Paolo Melegari) avevo scritto: « **Un giovane, un uomo di sport, può forse trovare una collocazione in formazioni politiche minori, visto che sono stati proprio i partiti maggiori ad ammorbare l'atmosfera politica italiana** ». Ora dobbiamo sperare che il nostro voto venga speso bene, anche se i vari partiti, ripresentatisi dopo la battaglia elettorale in tivù, hanno riproposto le consuete sceneggiate che inducono a temere per il futuro del Paese. Quattro milioni di assenti — in vario modo — dal voto devono indurre questi signori a pensare attentamente ai vari passi che si apprestano a fare. Sono soprattutto i giovani che si sono sentiti traditi dalla classe politica e hanno voltato le spalle all'urna, rifiutando il più significativo appuntamento con il gioco democratico. E sono i giovani che devono essere recuperati con un impegno serio da parte di tutti i gruppi politici e di tutti i parlamentari. Come recuperarli? Dandogli lavoro, sicurezza ed esempi di onestà.

CALCIOMONDO ED EXTRA '79

☐ Caro direttore, ci eravamo abituati agli « speciali » del « Guerino » e all'improvviso non se ne vedono più. Ho atteso « Calciomondo '79 » e « Extra '79 » ma non sono mai arrivati in edicola: cos'è successo? Usciranno o la bella abitudine è finita?

GLAUCO MAZZI - FERRARA

Già: anche noi ci eravamo abituati ai nostri « speciali » (fra l'altro accolti con entusiasmo dai lettori) e li abbiamo anche preparati. Poi, gli scioperi, e il lavoro di mesi è andato a farsi friggere. Come avrai notato (purtroppo) per settimane e settimane lo stesso giornale è stato colpito dalle agitazioni sindacali dei tipografi; gli « speciali », in questa situazione, sono letteralmente scomparsi dalla programmazione e non li troverete quindi in edicola. Tuttavia, non ci siamo dati per sconfitti e abbiamo elaborato un mini-piano di emergenza che dovrebbe soddisfare tutti i lettori perché non solo avranno le attese pubblicazioni, ma le avranno addirittura **GRATIS**. Ecco dunque il nostro piano che scatterà dal n. 26 in edicola il 27 giugno. Abbiamo raccolto il meglio del **« Calciomondo »** e dell' « **Extra** » che si dovevano pubblicare e abbiamo preparato dei fascicoli settimanali destinati ad essere inseriti nel « Guerino » a partire dal n. 26 fino al 35. Nel contempo, un numero conterrà anche una bellissima copertina cartonata per raccogliere gli inserti e (ricordiamo tutti gli impegni presi con voi) tutti i « Poster Story » pubblicati. A fine agosto, potrete dunque rilegare il tutto e avere quindi uno straordinario « **EUROPA '79** » suddiviso in fascicoli con questi titoli: **Il campionato d'Europa per Nazioni** (storia, foto e profili delle squadre partecipanti, statistiche eccetera); **Le regine d'Europa** (foto e profili delle squadre vincitrici dei vari campionati e partecipanti alla Coppa dei Campioni d'Europa); **Un anno di Serie A** (storia del campionato '78-'79 raccontata per immagini e statistiche); **Storia del Milan** (una carrellata attraverso gli ottanta anni del club rossonero, con foto esclusive); **Un anno di Coppe europee** (Campioni, Coppe e Uefa: profili, foto, gol e statistiche esclusive); **Almanacco del calcio europeo** (edizione aggiornata del Calciomondo '78). Si tratta — come potrete notare — di un'opera unica nel suo genere che sicuramente accontenterà gli appassionati, che oltretutto non dovranno... pagarla. Spero che questo annuncio vi soddisfi. Arrivederci al n. 26 con il primo inserto.

I 60 anni di « El Grafico »

IL NOSTRO confratello argentino « El Grafico » ha compiuto il 30 maggio scorso i 60 anni di vita. Per l'occasione è uscito un numero speciale di 220 pagine con la foto di copertina nella quale sono raggruppati i campioni più rappresentativi della storia dello sport argentino. A « El Grafico », senza dubbio la più importante e prestigiosa testata sportiva sudamericana, il Guerino, dall'alto dei suoi 67 anni, augura un sempre maggior successo.

I PADRONI DEL VAPORE

di Alberto Rognoni

Siamo venuti in possesso di alcuni documenti scottanti indirizzati a Righetti. Recano la firma di Farina, Pianelli, Viola, Sanson e Fraizzoli

Cinque lettere proibite

E' ACCADUTO al celeberrimo ristorante « da Costantino », in Corso Lodi a Milano, dove si nutrono d'abitudine i più rinomati Gattopardi federali e (a tavole separate) i gazzettieri d'ogni risma. L'altra notte, all'uscita da quel prestigioso locale (dopo una cena luculliana con Gualtiero Zanetti), il guardarobiere distratto mi ha consegnato, in cambio della mia, la valigia ventiquatt'ore del Presidente della Lega Professionisti Renzo Righetti. Di quella permuta del tutto fortuita (io giuro!) ho preso contezza, con traumatico stupore, soltanto all'indomani. In quella preziosa borsa (non a caso di coccodrillo), a forma parallelepipeda e munita di una maniglia di avorio babilonese, ho scoperto una fantasmagorica miniera di documenti riservatissimi, alcuni dei quali esplosivi.

Lo so che avrei dovuto restituirla, senza ficcanasarvi dentro. Ma la tentazione è stata più forte di me. Ho trovato un compromesso con la mia coscienza: ho fatto restituire la « ventiquattr'ore » al legittimo proprietario ignorando i documenti più delicati; mi sono limitato a fotocopiare cinque lettere non compromettenti che cinque famosissimi Presidenti di società hanno indirizzato, nei giorni scorsi, al loro Capo per richiamare la sua cortese attenzione su alcuni problemi assai controversi. Dopo lunga e sofferta meditazione, ho deciso di pubblicare quei cinque documenti. Eccoli:

DOCUMENTO N° 1

Abominevole Righetti, faccio seguito alle tue sedici telefonate turlupinatorie di ieri per ribadirti il mio dissenso per l'assurdo atteggiamento da Te assunto a proposito del « calcio mercato ». Tu hai testualmente dichiarato alla stampa quanto segue: « Ho lanciato ai Presidenti delle società della Lega Professionisti un accorato appello onde dissuaderli dal commettere "follie" nell'acquisto di calciatori. Sarà patetico, grottesco e ridicolo, ma io nutro incrollabile certezza che il mio appello verrà accolto ». Questo Tuo demagogico proclama mi danneggia irrimediabilmente. Hai dimenticato che ho Paolo Rossi da vendere, a due miliardi e mezzo per la metà?

Ti ho sempre considerato un amico, ma con quel comico appello mi hai pugnalato alla schiena. Hai fatto il gioco delle « Grandi »; hai fornito loro un alibi: « Non compteriamo Paolo Rossi per non trasgredire all'intimazione del nostro Capo ». Così si difendono l'Inter, il Milan, il Napoli, la Juventus, eccetera, dinanzi alle pressioni della « piazza » e della stampa.

Ma il fregato, caro Righetti, sono io; perché Rossi dovrò tenermelo (in Serie B), per non essere ricattato da losche manovre che tendono al deprezzamento. Losche manovre delle quali, con le Tue dichiarazioni alla stampa, Ti sei reso complice confermando la Tua sudditanza ai Potenti.

Ti faccio presente che il Tuo « moralismo demagogico » non giova affatto al risanamento economico del calcio italiano. Le « Grandi » (che potrebbero stanziare miliardi) non comperano Rossi; intanto però le « Medio-Piccole » (indebitatissime) comperano a tutto spiano, stipulando contratti « sottobanco » con pagamento in cambiali extra-Lega. La « cosca mafiosa » degli intrallazzatori del mercato sta facendo affari d'oro: commercia dieci « bufale » al prezzo complessivo di un Paolo Rossi. Non è la stessa cosa? E tutto questo a chi giova?

Tu boicotti (a mio danno) la vendita di Paolo Rossi, ma consenti che le società in stato prefallimentare proseguano la loro corsa verso la bancarotta. Tu sai benissimo che i contratti che si stanno stipulando sono tutti fasulli (20% tramite Lega, il resto sottobanco).

Il Tuo « appello demagogico » è una dichiarazione di guerra nei miei confronti. Prendo atto che Tu sei il « servo sciocco ed obbediente » di Ferlaino, Fraizzoli, Boniperti, eccetera. Tu vuoi che mi spari? Sei un illuso, se speri nel mio suicidio! Sappi comunque che, prima di spararmi, verrò a Torino a regolare i conti con Te. E non Ti sparerò alle gambe; sono meno romantico dei Brigatisti.

Con la più profonda disistima

tuo GIUSEPPE FARINA

DOCUMENTO N° 2

Esimio Righetti, Le chiedo umilmente perdono se oso distoglierLa con questa missiva dai Suoi acrobatici ed insonni affaccendamenti. Dopo le Sue trentaquattro telefonate rassicuranti di ieri non posso tacere la mia sorpresa per quanto (di molto diverso) ho appreso oggi. Negli ambienti più qualificati ed attendibili del Foro Italico ho raccolto infatti le seguenti notizie, a proposito del « mutuo agevolato » promesso alle società della Lega Professionisti:

1) è vero che la Giunta del CONI ha esaminato i « pareri » di autorevoli giuristi circa l'interpretazione della legge 70 sul Parastato e che non sono emersi motivi ostativi alla concessione della « supergaranzia » al mutuo; è altrettanto vero però che, sino ad oggi, al CONI non v'è nulla di scritto (perché il Collegio Sindacale è contrario) e che i « Ministeri vigilanti » non hanno ancora concesso il « placet » (da molti ritenuto improbabile);

2) è vero che la Federcalcio ha dichiarato « imminente » l'erogazione del mutuo; è altrettanto vero però che (oltre all'OK del CONI) si attende l'esito di un rigoroso controllo dei bilanci delle singole società, molti dei quali non sono ancora pervenuti al Comitato di Controllo federale;

3) è vero che, dopo i « pareri di conformità » e dopo gli adempimenti di cui sopra, il mutuo verrà erogato; è altrettanto vero però che il CONI e la Federcalcio, per cautelarsi, chiederanno garanzie personali ai Presidenti delle società, vuoi per le eventuali (inevitabili) sopravvenienze passive, vuoi per gli eventuali debiti che non risultassero nei bilanci ufficiali (« nero ») e vuoi per il puntuale pagamento delle rate e degli interessi passivi.

Dopo queste precisazioni mi chiedo come possa Lei, Esimio Presidente, essere tanto ottimista e tanto prodigo dispensatore di imprudenti assicurazioni. Lei mi ha giurato: « Stia tranquillo, il mutuo verrà erogato entro il mese di giugno! ». Dopo quanto ho saputo, il Suo giuramento si presta a tre interpretazioni: o Lei non ha capito assolutamente nulla o parlando di giugno intende il giugno 1999 o mi prende amabilmente per il bavero. Ho motivo per ritenere che l'ipotesi più esatta sia quest'ultima. In tal caso, risulta avvalorata l'opinione dei molti che Le muovono l'accusa di ingannevole ciurmeria politica.

FRAIZZOLI

PIANELLI

SANSON

FARINA

VIOLA

Lei deve pur sapere, Esimio Presidente, che appena dieci società (su trentasei) potranno ottenere il mutuo, alle condizioni di cui sopra, nella denegata ipotesi che i « Ministeri vigilanti » concedano il « placet ». Se questo Ella sa, perché mente spudoratamente? Perché si beffa, con efferato cinismo, degli sventurati presidenti che stanno annegando in un mare di debiti?

Non ne faccio una questione personale, sia ben chiaro. Io sono smisuratamente ricco, ringraziando il Cielo, e come ho comperato la Roma posso comperare le altre trentacinque società della Lega Professionisti. Voglio soltanto che Lei sappia che non tollero d'essere corbellato come l'ultimo dei deficienti. In ogni caso, in base all'ordine d'arrivo, sono il penultimo.

Senza alcuna cordialità

suo DINO VIOLA

DOCUMENTO N° 3

Egregio Astro Nascente, senza peccare d'immodestia, presumo di conoscere i problemi pubblicitari molto meglio di Lei. Mi sento perciò autorizzato ad esprimere un parere sulla « Promocalcio », l'« ente consortile » messo in orbita in questi giorni dalla Lega Professionisti. Il mio parere, estremamente sintetico, è questo: « Vaccata solenne! ».

Avete multato la mia società per una scritta pubblicitaria sui calzoncini dei giocatori, quasi fosse uno scandalo. Eppure, per quanto se ne sappia, l'unica iniziativa che ha strologato sino ad oggi la « Promocalcio » è quella di copiare la mia « pubblicità-scandalo » sulle mutande.

Le pongo tre quesiti: 1) Perché continua ad occuparsi di problemi che non conosce? 2) Perché vuol privare le società del sacrosanto diritto di vendere autonomamente i loro « prodotti »? 3) Perché, consorziando la vendita del « prodotto calcio », vuol correre il rischio che si sospetti di interesse clientelare la Lega o chi per essa?

Lasci perdere, dia retta a me! La « Promocalcio » potrebbe essere la sua tomba. Nonostante le Sue quarantatre telefonate di ieri resto fermo in questa mia convinzione.

Con moderata cordialità

suo TEOFILO SANSON

DOCUMENTO N° 4

Righetti dilettissimo, la mia Renata ha concluso le sue seriazioni statistiche: 459 rigori negati; 177 gol validi annullati; 1326 fuorigioco inesistenti. Ecco perché l'Inter, negli ultimi tre anni, non ha conquistato lo scudetto. Tutta la colpa è della CAN che s'è venduta (a turno) al Torino o alla Juventus o al Milan. Facendo seguito alle Tue novantotto telefonate di ieri, Ti confermo la mia richiesta: Ferrari Aggradi, D'Agostini e Gonella debbono essere cacciati con infamia, se non vuoi che io mi scateni e dica tutto.

Ti confermo la mia proposta: nomina di un Commissario Unico alla CAN nella persona di Renata Prada Fraizzoli o, in via subordinata, nella persona di Peppino Prisco. Attendo assicurazioni al riguardo.

Con amicizia subordinata

tuo IVANHOE FRAIZZOLI

DOCUMENTO N° 5

Pusillanime Renzo, le tue ottantotto telefonate di ieri non mi hanno fatto mutare opinione. Il Governo (quello futuro sarà come quello passato) e il CONI abusano della nostra pazienza. Ricordi Cicerone? « Quousque tandem, Catilina, abutere eccetera». Ho appreso a Roma che il nuovo Parlamento boccerà la provvidenziale « legge-Evangelisti » e le società dovranno pagare decine di miliardi di IVA. Diceva Shakespeare: « When sorrows come, they come not single spies, but in battalions ». Che fare?

Il Totocalcio produce incassi favolosi allo Stato e al CONI. Le società di calcio debbono porre l'aut aut: « O ci date il venticinque per cento o blocchiamo il campionato! ». La prima cosa da fare è quella di sospendere la compilazione del calendario col computer. O il venticinque per cento o la serrata!

Tu stai facendo un sacco di puttanate. Ti faremo fuori quanto prima. Sei migliore, più onesto di altri. Però parli molto, viaggi troppo e prometti le cose più assurde. Caro Renzo, non conti un tubo. « Wer nich gebieten kann, ist Knecht » diceva Schiller. Se vuoi salvarti, devi proclamare lo stato d'assedio e dichiarar guerra ai Tiranni. Non fare il cretino. Ricordati di Oscar Wilde: « There is not sin but stupidity ».

Ciao

tuo ORFEO PIANELLI

Sono d'accordo con il dottissimo Orfeo. Che però ha dimenticato di citare, all'insonne Righetti, Alessandro Dumas: « Preferisco i malvagi agli sciocchi: quelli almeno si riposano ». Righetti non si riposa mai.

INDICE di Italo Cucci

Tornano gli stranieri

IL CONSIGLIO Federale della scorsa settimana ha detto poche ma sentite cose, due delle quali ci riguardano molto da vicino: si tratta infatti di due temi che il « Guerino » ha trattato ampiamente, battendosi per una riforma strutturale e di sostanza della Serie A che, fra l'altro, è apparsa necessaria dopo la recente valutazione fatta dalla Lega del bilancio 1978-'79. Da questo risulta, infatti, che se da una parte gli incassi della A sono aumentati, ciò è dovuto unicamente all'incremento del prezzo dei biglietti, mentre si sono abbassate le presenze di spettatori. Con assoluta certezza possiamo dire che questo disamore per la partita di calcio è dovuto a due motivi fondamentali: primo, l'impoverimento dello spettacolo, dovuto all'assenza di interpreti di grande richiamo (ovvero gli stranieri); secondo, lo sfruttamento televisivo (pubblico e privato) del calcio, arrivato ad un livello tale da convincere molti appassionati a disertare gli stadi (e speriamo la Lega e FIGC prendano provvedimenti adeguati per il prossimo torneo).

STRANIERI e riforma dei campionati (in particolare la Serie A a diciotto squadre) sono dunque i temi-chiave trattati nell'ultimo C.F. e se il discorso della riforma non presenta al momento particolari novità (se ne riparlerà, sempre che il Sindacato calciatori non si arrenda davanti alle posizioni negative di Franchi), il problema degli stranieri pare invece avviato a soluzione: Artemio Franchi, il grande « nemico » della riapertura delle frontiere, ha praticamente preso atto con un certo realismo dell'orientamento generale del pubblico e dei dirigenti e ha detto: « Il veto è scaduto il trenta aprile, ora se le società professionistiche lo vorranno, potranno introdurre gli stranieri ». Questo discorso possibilista di Franchi il Temporeggiatore ha una spiegazione. Nei tempi andati, tutte le società erano disponibili (salvo alcune di B che si opponevano per meri motivi di mercato) a richiamare gli stranieri, ma Franchi non era d'accordo e, al momento di... votare per il « sì » o il « no », i coraggiosissimi presidenti calavano le brache e i... francofoni (coloro che parlavano per bocca di Franchi) dicevano « no ». Ora che Franchi ha accettato il principio della riapertura, al referendum vinceranno i « sì », e gli stranieri torneranno. Franchi si è già sbilanciato — sappiamo per certo — almeno con un paio di presidenti — big (uno è Fraizzoli), i quali volevano un indirizzo preciso prima di muoversi sul mercato. Ora l'indirizzo l'hanno avuto, ed è per questo che assisteremo ad un mercato forte sui nomi ma debole nelle cifre: nessuna grande squadra (fatta eccezione per Roma e Napoli, probabilmente) spenderà miliardi. Perché acquistare oggi calciatori italiani a cifre iperboliche sarebbe un controsenso, visto che l'anno prossimo, con il mercato spostato sugli stranieri, la valutazione dei pedatori nostrani sarà pesantemente ridimensionata. Una volta presa contezza di questa realtà, i vari presidenti che si tengono stretti i « pezzi grossi » (Farina in testa) si affretteranno a scendere a miti consigli, per realizzare oggi quelle cifre comunque consistenti che non potranno più pretendere domani. Come dire che il destino di Paolo Rossi potrà essere deciso abbastanza rapidamente, magari con la soluzione più prevedibile, quella juventina. □

Fraizzoli e Franchi: accordo sul « sì » agli stranieri

BAR SPORT D'ITALIA

Qual è il bar più « sportivo » d'Italia? Dove si tifa meglio, dove di più? Al Nord o al Sud? Parte un grande concorso riservato ai nostri lettori ed organizzato assieme alla Polistil (sopra uno dei tanti premi in palio) con la collaborazione della Model Racing. A pagina 83 il regolamento del concorso.

IL GIRO DI SARONNI pag. 8

Tutto il Giro minuto per minuto. Saronni senza veli, il parere della critica, il film della corsa, il punto di Dante Ronchi. Dulcis in fundo: una raccolta di inediti del grande Carlin

COPPA ITALIA: ULTIMO ATTO pag. 39

Il calcio italiano finisce la stagione brindando in Coppa. In Coppa Italia, naturalmente, con la sorpresa della finale tra Palermo (nella foto) e la Juve. Sarà un finale col botto? Appuntamento per mercoledì 20.

QUELLI DEL BRAVO '79 pag. 21

Garry Birtles dopo Jimmy Case: continua la supremazia britannica nel « Bravo », il concorso riservato agli « Under 24 » di tutta Europa.

AMARA FRANCIA pag. 29

Alla vigilia dei Campionati del Mondo di Buenos Aires, molti guardavano alla Francia come ad una delle probabili interpreti. E per la verità, contro gli azzurri, era cominciata bene...

SOMMARIO

GUERIN CALCIO

MONDOSPORT

GUERIN BASKET

PLAYSPORT & MUSICA

RUBRICHE

Nel prossimo numero un regalo eccezionale!

IL SUPERPOSTER DOPPIO A COLORI DEL « BRAVO '79 »

BIRTLES

E DEI « RE D'EUROPA »

WOODCOCK SIMONSEN KRANKL

Bentornata in «A»

Dopo diciassette anni di purgatorio la squadra bianconera ha riconquistato per sé e per il Friuli il vertice della piramide calcistica. Al centro dei discorsi post-promozione è il giovane trainer Giacomini, passato al Milan ancor prima del balzo in Serie A

Il Festival dell'Udinese

di **Darwin Pastorin** - Foto di **Guido Zucchi**

UDINE. Il Friuli riscopre entusiasmi antichi, che tempo e macerie avevano lungamente umiliato. L'Udinese ritorna in serie A dopo diciassette anni e tutta una regione generosa e forte stringe Sanson, Giacomini, Dal Cin e i giocatori in un abbraccio festoso, senza fine. Udine, sabato scorso, era in festa: una festa contenuta, senza i facili entusiasmi e deliri delle città abituate al successo, ma visibile: nei volti c'erano espressioni distese, quasi trasognate, e una sola voce scandiva quel sommesso, immenso «Serie A, Serie A». Poi la cornice di sempre, di cose «già viste», ma ugualmente nuove, bellissime: le bandiere al vento, i palloncini verso un cielo sereno e i giocatori bianconeri che, dopo aver portato in trionfo Giacomini, facevano il rituale giro del campo, tra i peana dei tifosi. Una festa di popolo vera e sincera.

ALLE PAGINE 52-53 ALTRI SERVIZI SULLA PROMOZIONE DELL'UDINESE
di **Alfeo Biagi** e **Paolo Ziliani**

E tanti applausi sono volati all'indirizzo di Giacomini, l'allenatore lungamente contestato per aver «tradito», per aver accettato la panchina del Milan. L'organo ufficiale dell'Udinese, nell'ultimo numero, aveva un errore di stampa abbastanza significativo: al posto di guida dell'Udinese, è uscito un emblematico «Giuda» (proprio così, con la G maiuscola) dell'Udinese che è tutto un programma...

MA GIACOMINI non poteva rifiutare l'offerta di Colombo, prestigiosa e «ricca». Non poteva dire di no a un traguardo professionale ambito da molti. Giacomini, uomo ambizioso, che ha imparato a lasciare da parte i sentimentalismi, ha capito immediatamente di essere arrivato a una svolta decisa della propria già brillante carriera. Al Milan lotterà per lo scudetto e la Coppacampioni; con l'Udinese avrebbe dovuto affrontare un campionato per «non retrocedere», conscio che non sempre si possono fare i miracoli, che le esperienze passate nulla hanno a che spartire con il presente. Giacomini rappresenta, nel panorama abbastanza deludente del nostro calcio, un allenatore vincente, un uomo dotato sia sul piano tecnico che su quello del «fascino carismatico». Il «mister» friulano ha gli atteggiamenti del duro, del «guascone» che sa quello che vuole; poche confidenze, parole sempre misurate, dichiarazioni che non escono dal binario del già noto. Sa di essere diventato un personaggio, un allenatore che dall'anonimato è salito prepotentemente agli onori delle prime pagine, di essere — insomma — il «mister» dell'anno. Giacomini ha già in mente il «suo» Milan, anche se naturalmente non ha nessuna intenzione di svelarlo completamente. Nei suoi progetti c'è la riconferma di Albertosi (con il cagliaritano Corti di riserva) e di Rivera (se il capitano rinuncerà, per una stagione ancora, a salire nella «stanza dei bottoni»); l'acquisto di una punta: Speggiorin o Damiani.

ED E' PROPRIO con Giacomini che iniziamo la serie delle interviste sulla promozione dell'Udinese. Chiediamo all'allenatore «vincente» (in due anni ha portato l'Udinese dalla serie C alla A, all'insegna di una vera e propria marcia trionfale) qual è il segreto di questo strepitoso successo.

Giacomini, abito scuro, modi gentili ma distaccati, un po' da dandy, inizia la propria analisi: *«Nei miei piani, inizialmente, c'era una squadra in grado di mantenersi in B per molte stagioni. Poi le cose sono andate ancora meglio: i ragazzi, assimilati alla perfezione schemi e geometrie, hanno iniziato a marciare a ritmo sostenuto, raccogliendo successi continui. Esperienza, dinamicità e aggressività sono state le doti maggiori della squadra, che ha saputo perfettamente amalgamare anche i "nuovi", e cioè Bilardi, Fellet, Vriz e Del Neri».*

— Ora lei se ne va e al suo posto arriverà Orrico, allenatore inesperto. Non pensa che l'Udinese, in una ribalta difficile come quella della serie A, potrà patire diversi traumi di ordine tecnico e psicologico?

«Non credo, nel calcio certi discorsi non si possono fare "a priori"... L'Udinese non è solo Giacomini... Orrico deve lavorare con serenità, senza dover lottare con i fantasmi: solo così può creare qualcosa di positivo, affrontare degnamente la serie A».

— La contestazione nei suoi confronti si è calmata, ma c'è ancora qualcuno che non ha digerito il suo «tradimento»...

«Sono amareggiato e deluso per il

Sanson, Dal Cin e Giacomini

Il trio...nfo

FUORI DA ogni facile retorica, quello dell'Udinese è stato il clamoroso trionfo della programmazione e del calcio inteso come industria. La coppia Sanson-Dal Cin aveva realizzato qualcosa di simile a Chioggia, cinque anni fa, elevando il rango di una squadra puramente dilettantistica (il Clodiasottomarina) ai fastigi di una C d'avanguardia. Udine, ovviamente, ha permesso condizioni di base ben diverse ed ecco che il «boom» ha potuto dilatarsi in tutta la sua imponenza.

NON E' STATO un «miracolo», insomma. Chi vive al di fuori del calcio è portato a credere in qualcosa di magico. La realtà è ben diversa. Teofilo Sanson salì ad Udine dopo aver ben ponderato la scelta. Aveva disponibili anche le «piazze» di Padova e Venezia. Ma Udine offriva garanzie diverse: di pubblico, di entroterra, di stadio, di attrezzature. E così, con un assegno di mezzo miliardo, Sanson rilevò la gestione Brunello della quale il solo Midolini, oggi vice-Presidente, rimase a perpetuare la continuità societaria.

SANSON-DAL CIN-GIACOMINI: la triade dei tutti trionfi. Vittoria nel campionato di C, trionfo in Coppa Italia e nell'Anglo-Italiano, fastosa promozione in serie A. Dove mette le mani Teofilo tutto si trasforma in oro. Scudetto nel «rugby», il superMoser, questa Udinese delle meraviglie. La ricetta è una sola: programmazione, scelte giuste nei collaboratori, nessun particolare lasciato al caso. La conquista dell'Udinese ha tale preciso significato: che poi è quello che conta di più.

LA DIMOSTRAZIONE dell'asserto sta proprio nella squadra: un blocco monolitico di gente che non svetta per requisiti tecnici personali, ma che macina gioco di qualità, fa ritmo e dinamica, esalta l'agonismo e la compattezza morale proprio perché limata in ogni settore, calibrata in ogni reparto, dopo scelte oculate, minuziose, quasi scientifiche, prescindendo dai grossi «nomi» e cercando la verità, al contrario, in atleti solidi, ricchi di temperamento, vogliosi di incentivazioni. L'Udinese è questa. Salvo Del Neri, che tutto il mondo degli «addetti ai lavori» già conosceva, il resto era un piccolo drappello di illustri Carneadi. Adesso anche Bilardi ha una quotazione, anche De Bernardi è personaggio, lo stesso capitan Bonora trova spazio per l'autografo. Ma a settembre, quando il campionato prendeva il via, chi li conosceva?

ADESSO E' futuro. Sanson e Dal Cin stanno per ricostruire la triade, avendo sostituito il «terzo» con Orrico che rileva Giacomini. A ben vedere anche aver proiettato Giacomini nell'area dello scudetto e della Coppacampioni è stato un grosso successo dell'Udinese. Futuro, quindi. Conoscendo i tipi c'è da giurare in un'Udinese all'altezza anche in A. Una possibile ripetizione del Perugia, se vogliamo. La sana provincia che emerge, già. Sanson ha persino promesso lo scudetto, nel giro di tre anni. Programmando e prevedendo è addirittura possibile. Sarebbe tanto bello e tanto istruttivo. Perché il calcio va inteso così. Ed è confortante che, dopo il Perugia, sia stata l'Udinese a dimostrarlo.

Alfio Tofanelli

E' IL MOMENTO DEL TRIONFO PER IL TECNICO GIACOMINI

La formazione dell'Udinese che ha conquistato la matematica certezza di essere in serie A. In piedi (da sinistra): **Sgarbossa, Bencina, Ulivieri, Leonarduzzi, Della Corna, Vriz e Fellet.** In ginocchio (sempre da sinistra): **Del Neri, Fanesi, De Bernardi e Riva, l'autore del gol vincente col Palermo**

comportamento di alcune persone... Non merito certe frasi assurde, certe lettere anonime, certe aggressioni verbali: all'Udinese ho dato tutto e forse qualcosa in più; ero a disposizione della società a tutte le ore e non ho mai chiesto niente... Sopporto ancora oggi cose ignobili e schifose: non si può screditare così un uomo... Di una cosa sono certo: di avere la coscienza tranquilla...».

CON IL D.S. Dal Cin il discorso, naturalmente, riguarda il futuro e, in particolare, la campagna acquisti.

segue a pagina 52

L'UDINESE NON HA TRADITO I TIFOSI...

IL GOL CHE HA PORTATO L'UDINESE IN SERIE A

E' il 60': il mediano Riva realizza di testa sfruttando un perfetto cross del terzino Sgarbossa dalla destra

Alla scoperta del personaggio-Saronni, il giovane campione che, dopo un duello entusiasmante con Moser, ha conquistato a soli 22 anni la nostra corsa più bella e un posto tra i big di tutti i tempi

Il piccolo grande uomo

di **Dante Ronchi** - foto di **Sergio Penazzo**

CON QUELLA faccia da impunito Giuseppe Saronni può dire davvero tutto quel che vuole. Chi ascolta le sue risposte — anche quelle che sono più taglienti e cattive — non le può discostare dal sorriso fanciullesco, dallo sguardo luccicante che esprimono la sua divertita sensazione al pensiero dell'effetto che potranno fare sull'interlocutore, sia che si trovi ad un passo da lui, cia che a centinaia di chilometri lo segua sul televisore. Difficilmente le sue risposte sono ovvie, le sue affermazioni sono di maniera e lui lo sa, altrimenti non si divertirebbe come chiaramente emerge dal suo atteggiamento allorché, nel rispetto del suo ruolo di personaggio pubblico, ribatte ai quesiti che gli vengono posti. Non può essere solo un « bimbo » chi riesce ad esprimersi con l'abilità che solo un uomo già maturo può avere. Ammenoché non sia il campione fenomeno che, in effetti, Saronni ha mostrato di essere. Forse il segreto della sua piena riuscita dal punto di vista umano e sportivo è tutta in un'espressione che può sembrare ovvia, ma che è profondamente significativa: Saronni è un piccolo mostro.

RIVALE - Chi mai, dopo aver assistito a dieci dibattiti televisivi od aver letto mille articoli sui giornali, avrebbe immaginato che « Beppe » potesse rispondere: **« Polemiche con Moser? Ne ho fatta una volta sola. Fu all'arrivo di Pieve di Cadore: non mi sapevo dar ragione del suo comportamento passivo mentre attaccavo Knudsen dopo la caduta »**. E che strizzando l'occhio spiegasse: **« Avevo sbagliato io e l'ho capito dopo... lui non ce la faceva... »**.
In queste affermazioni sta, probabilmente, l'essenza della personalità del degnissimo vincitore dell'ultimo Giro d'Italia che si può completare con questa incredibile affermazione: **« Non è vero che non stimo Moser, come corridore. Se non facessi il suo stesso mestiere sarei un suo tifoso »**.
Al che Moser ha replicato con ponderatezza: **« Io non sarei un suo tifoso soprattutto adesso che l'ho conosciuto bene. Forse può esserlo chi non ha a che fare con lui o l'ha visto solo passare per strada od alla televisione »**.
Fra i due grandi rivali chi è il più sincero? Ma questo, per adesso, non è un problema da risolvere. Cerchiamo piuttosto di farci raccontare dal « bimbo » la sua vita dal 22 settembre 1957 sino alla maglia rosa.

RESPINTO - Fenomeno si nasce o si diventa? Saronni un po' sorpreso dal quesito cerca di spiegare:

segue a pagina 61

Giuseppe Saronni gloriosamente in rosa nelle ultime battute di un Giro che lo ha visto trionfatore. La classe del « baby-Scic » è senza dubbio alla base del suo successo, al quale non sono tuttavia estranei la la congiuntivite di Moser (in alto a sinistra) **e gli acciacchi di Knudsen** (sotto) **costretto al ritiro**

Il punto sul Giro

Proviamo ad analizzare, a pochi giorni dal trionfo di Milano, la vittoria di Beppe Saronni che sovvertendo ogni pronostico ha fatto l'en plein in una corsa fatta « su misura » per Moser

Vincere con rabbia

di **Dante Ronchi**

MILANO. GIUSEPPE SARONNI ha concluso la sua esaltante avventura con un trionfo clamoroso nella tappa a cronometro conclusiva nella quale Moser ha forse fornito una delle più modeste performances in questa specialità. Come una forza della natura, il minuscolo, ma fortissimo campione lombardo ha affrontato l'ultimo test — dopo una notte insonne, — la sola dell'intero Giro d'Italia, con la ferocia e la determinazione di chi vuole tutto per sé. Aveva previsto di fare la corsa su Moser e l'ha fatta non restando in difesa, bensì attaccandolo immediatamente, conducendo in vantaggio tutta la prova e finendo in bellezza fra il delirio della « sua » folla che l'aveva sospinto con lo slancio che, del resto, meritava.

ALLA SECONDA partecipazione, dopo essere finito quinto nel '78 con tre tappe vinte Saronni ha centrato il bersaglio finale della maglia rosa a dispetto della sua giovanissima età. Avrà 22 anni il prossimo 22 settembre. Solamente Marchisio e Coppi (1940), ventunenni, erano stati... più bravi di lui. A ventidue anni come Saronni hanno vinto Bartali (nel 1936) e Balmamion (1962); Merckx vinse il suo primo giro a 23 anni. E' già un riferimento che parla chiaro... E Moser, a 28 anni, alla sesta partecipazione, non è ancora riuscito ad imporsi. Era talmente scoraggiato dopo l'arrivo da dichiarare: *« Adesso ho capito che il Giro d'Italia non è corsa per me, val la pena che punti alle tappe. Se lo correrò di nuovo... ».*

SARONNI. E' di lui che si deve parlare: ha messo a segno con il Giro d'Italia il suo undicesimo successo stagionale (ne aveva ottenuti 8 nel '77 e 25 nel '78: in tutto fanno quindi 44). Un bottino importante che testimonia la statura di questo autentico « piccolo Girardengo » destinato a fare del suo palmares uno dei più prestigiosi nella storia del ciclismo. Le prospettive non potrebbero essere migliori.

IL ROMANZO ROSA era iniziato all'insegna del motivo che l'ha concluso. Moser-Saronni erano già usciti allo scoperto nel prologo nel quale l'ex-campione del mondo, in smaglianti condizioni di forma, aveva sconfitto il « bimbo » per tre secondi che gli permettevano di lasciare Firenze in maglia rosa, ma con gli occhiali neri per proteggersi gli occhi — il sinistro in particolare — che proprio alla vigilia della partenza s'era ammalato di congiuntivite, il virus di moda fra i ciclisti. Il medico della « Sanson-Luxor », dottor Falai che qualche giorno prima aveva scritto: *« Non farei prendere la partenza nel Giro ad un corridore con la congiuntivite »* dovette mutare parere in fretta anche se — alla luce delle conseguenze — c'è da considerare quell'infezione alla base della sconfitta dell' asso trentino. Curato dapprima con collirio al cortisone, ben presto vietato dalle norme internazionali per il controllo antidoping, Moser dovette passare ad un altro prodotto efficace ma ancora nuovo che — probabilmente — fu poi alla base del disturbo fisico (un violento attacco di dissenteria) che ne menomò il rendimento nel momento cruciale della corsa.

NON VI POSSONO essere dubbi in proposito. E' sin troppo chiaro che Moser s'è visto costretto ad abdicare a causa di un malanno che, nella fase acuta, ne ha menomato profondamente il rendimento, indebolendolo al punto da porlo irrimediabilmente fuori dalla sfera della lotta per la vittoria finale. La duplice batosta di San Marino (1'24" da Saronni, 52" da Knudsen) e di Portovenere (54" da Knudsen e 38" da Saronni) per le sue proporzioni e le conseguenze al morale non poteva essere rimediata. C'è, al contrario, da riconoscere che Moser ha mostrato la saldezza del suo fisico e la sua grinta da autentico campione nel ritrovare gradatamente le condizioni cammin facendo: il che testimonia che non era stata la fatica del frenetico avvio a pesare sul suo fisico bensì l'inconfutabile disturbo fisico.

QUALCUNO ha accusato Moser di aver preteso troppo con la difesa della maglia rosa: avrebbe potuto mollarla, è vero, al suo ex-gregario Beccia autore di una tempestiva sparata vittoriosa nella prima tappa di Perugia, ma dopo la seconda di Castel Gandolfo (dove Beccia fallì per un soffio il bis clamoroso propiziando il primo successo di Roger De Vlaeminck) come avrebbe potuto esimersi dal riprenderla, comunque, soprattutto per non concedere vantaggi ai diretti avversari Saronni e Knudsen nella Caserta-Napoli (definita molto coloritamente la crono del pavè)? Insediatosi al vertice, Moser accrebbe moralmente la sua forza in virtù della vittoria di Bortolotto (ancora su Beccia!) nella dura giornata di Potenza e dette l' impressione di non disperarsi troppo l'indomani allorché Saronni — con uno sprint straordinario per potenza, abilità, spettacolarità — lo infilò sul lungomare di Vieste.

LE AVVISAGLIE dell'indebolimento di Moser (previste da Giovanni Battaglin che proprio per le congiuntivite era stato costretto a rinunciare al Giro d'Italia) si potevano già individuare nell'arrivo di Chieti dove — alle spalle del coraggioso svizzero Wolfer — una zampata furibonda di Saronni strappò al padrone del giro un piccolo pugno di secondi: sette. E fu buon per il campione trentino che gli avversari non si accorgessero di un peggioramento della sua efficienza nella lunga tappa di Pesaro che fu lasciata ai comprimari: Van Heerden, una novità per le nostre scene (viene dal Sudafrica).

LA RESA dei conti, rinviata, coincise con le due cronometro del Titano e del Golfo dei Poeti in mezzo alle quali la pur insidiosa frazione di Pistoia (seconda botta vincente del fiammingo De Vlaeminck) lasciò la situazione allo statu quo anche se Moser visse forse i momenti più acuti del suo disturbo al punto che, per la prima volta, si vide costretto a rinunciare al podio della televisione per puntare rapidissimo verso l'albergo.

TOCCATO il fondo a Portovenere, con la situazione ormai compromessa, Moser riprese a dare segni di vita nella tappa del Penice che non venne adeguatamente sfruttata da Saronni e Knudsen per farlo affondare come avrebbe potuto accadere se attaccato a fondo. Alle spalle dello svedese Johansson, che a Voghera conteneva il ritorno della giovane grande promessa Contini, il risorto Moser alimentò un certo ottimismo ribadito, peraltro, dall'arrivo in salita a St. Vincent dove finì nella scia di un sempre vivissimo Saronni alle spalle di quel De Vlaeminck brillantemente primo, per la terza volta, nonostante una caduta che doveva essere alla base del ritiro nella tappa dell'indomani.

DOPO l'interlocutoria galoppata di Meda (primo Porrini, il cavallo matto di Zandegù) l'arrivo a Bosco Chiesanuova parve riportare la corsa verso un finale incandescente. Sulla salita che — stando ai profili altimetrici avrebbe dovuto essere la più impegnativi di tutte — mentre Johansson, debellata un'impennata di Visentini, si prendeva per la seconda volta l'alloro, era addirittura Moser a sprintare davanti a Saronni e Knudsen: non fu tanto il secondo recupero quanto il suo significato che venne sottolineato come la rampa per il rilancio moseriano. Alle spalle dello sprint di Martinelli a Treviso, la più difficile tappa dolomitica — quella della Mauria con l'arrivo a Pieve di Cadore — assunse un'importanza eccezionale in seguito alla caduta (dovuta ad un malaugurato incidente provocato dall' ammiraglia di Pezzi) nella quale rimase vittima Knut Knudsen, il gattone norvegese che pareva sul punto di divorare i due topolini italiani. Con Knudsen a terra, Saronni si scatenò (Moser rimase a fare da spettatore) e non vinse, solo perché Ceruti in fuga da 200 chilometri aveva già tagliato primo il traguardo. Alla ripresa, nella tappa del Pordoi, il dramma di Knudsen si completò: staccato per un attacco di Moser, il biondone perse un quarto d'ora. Giunse a Trento — dove Moser esaltò i suoi con uno sprint travolgente — ma in serata dovette dire basta.

QUELLO CHE avrebbe dovuto essere il finale alla morte tra i due « rivali » di casa si trasformò, invece, in una doppia esibizione di bravura di Saronni: quinto dopo il generoso Sgalbazzi sulla salita di Barzio e primo, alla grande, nella crono di chiusura.

UN EPILOGO saronniano destinato a far epoca. E la gente che ama il ciclismo ha ragione di entusiasmarsi. Davvero. □

LA CORSA DI SARONNI E MOSER AI RAGGI X

	SARONNI	MOSER	MAGLIA ROSA
Prologo Firenze (cr.)	2. a 3"	1.	Moser con 3"
Perugia	5.	6.	Moser con 3"
Castelgandolfo	4.	2.	Moser con 3"
Napoli (cr.)	3. a 26"	1.	Moser con 29"
Potenza	3.	8.	Moser con 29"
Vieste	1.	2.	Moser con 29"
Chieti	3.	8. a 7"	Moser con 22"
Pesaro	48.	53.	Moser con 22"
San Marino (cr.)	1.	4. a 1'24"	Saronni con 1'02"
Pistoia	10.	7.	Saronni con 1'02"
Porto Venere (cr.)	2.	6. a 38"	Saronni con 1'40"
Voghera	13.	5.	Saronni con 1'40"
St. Vincent	2.	3.	Saronni con 1'40"
Meda	23.	12.	Saronni con 1'40"
Boscochiesanuova	4. a 1"	2.	Saronni con 1'39"
Treviso	14.	8.	Saronni con 1'39"
Pieve di Cadore	2.	3. a 6"	Saronni con 1'45"
Trento	7.	1.	Saronni con 1'45"
Barzio	5.	8.	Saronni con 1'48"
Milano (cr.)	1.	3. a 21"	Saronni con 2'09"

BEPPE GRANDE ANCHE NELL'ULTIMA CRONO

ECCO, nel dettaglio, come sono andate le cose nell'ultima tappa, la crono che da Cesano Maderno ha portato i corridori all'Arena di Milano. Come si può vedere da questa tabella, Moser non ha mai nemmeno avvicinato Saronni, gettando al vento quella che molti consideravano (un po' troppo ottimisticamente) la sua ultima chance.

A META' GARA (Km. 22)

1. Saronni e Visentini	27'33"
3. Moser	27'50"
4. Braun	28'01"
5. Johansson	28'10"
6. Laurent	28'22"
7. Schuiten	28'15"
8. Contini	28'33"
9. Beccia	28'49"
10. Bertoglio	28'44"

ALLA CONCLUSIONE (Km. 44)

1. Saronni	52'59"
2. Visentini	53'14"
3. Moser	53'20"
4. Braun	53'39"
5. Johansson	54'05"
6. Laurent	54'16"
7. Schuiten	54'33"
8. Contini	54'49"
9. Beccia	55'16"
10. Bertoglio	55'20"

Giro d'Italia

Dal prologo di Firenze alla cronosfuriata di Milano: ecco tappa per tappa la storia di una corsa che ha laureato Saronni-superstar

Scacco a Moser

E' UN GIRO d'Italia che, a detta di tutti, ha un vincitore già stabilito in partenza: Francesco Moser. E infatti, il cronoprologo del 17 maggio vede il trentino conquistare la prima maglia rosa, quasi a voler ammonire la sparuta concorrenza che gli si fa attorno. La seconda tappa, un arrivo leggermente in salita, viene vinta da Beccia, ma Moser è tranquillo: la maglia rosa rimane sua e poi, in definitiva, di arrivi in salita non ce ne saranno molti, da qui alla fine del giro. La cronometro del 20 maggio (quarta tappa) vede Moser imporsi con autorevolezza, ma a Vieste, il 22 maggio, il ragazzino terribile del ciclismo italiano, Giuseppe Saronni, porta il primo colpo al trono di Moser battendolo con un superbo spunto in volata. Dopo due tappe di ordinaria amministrazione, il 25 maggio il Giro si arrampica sui tornanti di San Marino, per la cronoscalata più attesa del Tour fatto in casa. Moser, che accusa forse disturbi di origine gastrica, cede di schianto, e fra la sorpresa generale deve svestire la maglia rosa a vantaggio di «Saroninno», che — da parte sua — pedala alla grande e vince la tappa che, più avanti, risulterà decisiva. Fra i due litiganti, intanto, s'inserisce silenziosamente il norvegese Knudsen, che ha il vantaggio di sapersi esprimere ad alti livelli a cronometro (ce ne sono ancora due in programma). Knudsen vince infatti la 'crono' di Portovenere, e s'insinua d'autorità fra il trentino e il lombardo. Il 2 giugno, dopo tre tappe di nessun interesse per la classifica, il Giro va a fermarsi a Pieve di Cadore. Vince Ceruti, uno sconosciuto, ma Saronni si scatena (complice anche una caduta di Knudsen), e infligge mezzo minuto di ritardo al norvegese e una manciata di secondi al proprio nemico, Moser. Le polemiche si sprecano. Knudsen è infatti stato attaccato in un momento di obiettiva difficoltà, e Moser — che pure poteva trarre vantaggio dalla dèbacle dello scandinavo — non si è scomposto, lasciando a Saronni tutto il peso della 'sfuriata'. Il riposo non è sufficiente a ridare a Knudsen la piena efficienza. Nella tappa che finisce a Trento, il norvegese accusa infatti un ritardo di oltre un quarto d'ora, che lo depenna dalle alte sfere della classifica. Il giorno dopo, Knudsen si ritira. Moser e Saronni giungono così alla cronometro conclusiva fra schermaglie e polemichette che, però, non cambiano niente in graduatoria generale. Moser è sfiduciato, la delusione per aver mancato il Giro è grande. Saronni può così dare il tocco finale alla propria grande impresa aggiudicandosi alla grande anche l'ultima, interminabile cronometro. Il Giro d'Italia è suo. □

17 maggio: cronoprologo
vince MOSER
maglia rosa MOSER

18 maggio: Firenze-Perugia
vince BECCIA
maglia rosa MOSER

19 maggio: Perugia-Castelgandolfo
vince DE VLAEMINCK
maglia rosa MOSER

24 maggio: Chieti-Pesaro
vince VAN HEERDEN
maglia rosa MOSER

25 maggio: Rimini-S.Marino (crono)
vince SARONNI
maglia rosa SARONNI

26 maggio: S. Marino-Pistoia
vince DE VLAEMINCK
maglia rosa SARONNI

LA CLASSIFICA FINALE

1. SARONNI	ore 89.29'18"
2. Moser	a 2'09"
3. Johansson	a 5'13"
4. Laurent	a 5'31"
5. Contini	a 7'33"
6. Beccia	a 7'33"
7. Bertoglio	a 11'27"
8. Fuchs	a 13'07"
9. Schmutz	a 14'16"
10. Visentini	a 16'11"
11. Amadori	a 18'57"
12. Wolfer	a 19'44"
13. Panizza	a 21'17"
14. Sgalbazzi	a 21'51"
15. Bortolotto	a 23'31"

16. Natale 89.54'19''; 17. De Witte 90.02'16''; 18. Barone 90.04'25''; 19. De Muynck 90.07'13''; 20. Fraccaro S. 90.07'22''; 21. Lienhard 90.11'15''; 22. Conti 90.11'42''; 23. Breu 90.17'11''; 24. Lualdi 90.18'37''; 25. Perret 90.20'01''; 26. De Caro 90.21'47''; 27. Ceruti 90.27'24''; 28. Corti 90.33'28''; 29. Chinetti 90.37'57''; 30. Perletto 90.39'49''; 31. Thevenet 90.40'10''; 32. Venotti 90.40'38''; 33. Schuiten 90.41'02''; 34. Bausager 90.44'53''; 35. Rota 90.47'37''; 36. Landoni 90.48'01''; 37. Donadio 90.49'20''; 38. Dal Pian 90.52'52''; 39. Braun 90.53'06''; 40. Tinazzi 90.53'16''; 41. Kaller 90.53'28''; 42. Edwards 90.53'41''; 43. Donadello 90.56'25''; 44. Hezard 90.56'29''; 45. Passuello 90.58'22''; 46. Riccomi 90.58'25''; 47. D'Alonzo 90.59'00''; 48. Maccali 90.59'58''; 49. Torelli 91.01'07''; 50. Gavazzi 91.05'41''.

51. Laghi 91.09'22''; 52. Bertacco 91.10'05''; 53. Parsani 91.10'07''; 54. Colombo 91.10'41''; 55. Fabbri 91.10'49''; 56. Dusi 91.12'11''; 57. Antonini 91.13'57''; 58. Vandenbroucke 91.15'17''; 59. Cervato 91.16'29''; 60. Fraccaro M. 91.18'58''; 61. Rossignoli 91.20'08''; 62. Legeay 91.21'43''; 63. Casiraghi 91.22'09''; 64. Algeri 91.22'49''; 65. Fatato 91.24'58''; 66. Osler 91.25'10''; 67. D'Arcangelo 91.25'27''; 68. Piet 91.26'52''; 69. Masi 91.27'03''; 70. De Gaest 91.31'23''; 71. Parecchini 91.31'48''; 72. Bevilacqua 91.32'48''; 73. Paleari 91.33'02; 74. Falorni 91.33'20''; 75. Van Heerden 91.34'28''; 76. Morandi 91.35'45''; 77. Baertley 91.37'11''; 78. Santimaria 91.37'57''; 79. Sibille 91.38'13''; 80. Marchetti 91.39'41''; 81. Mazzantini 91.39'59''; 82. Wehrli 91.40'51''; 83. Guadrini 91.42'18''; 84. Favaro 91.43'24''; 85. Lora 91.44'20''; 86. Frei G. 91.45'24''; 87. Martinelli 91.45'28''; 88. Pizzini 91.46'48''; 89. Maini 91.47'20''; 90. Amrhein 91.48'31''; 91. Bolle 91.49'04''; 92. Van Linden A. 91.53'00''; 93. Bossant 91.54'48''; 94. Sorlini 91.55'31''; 95. Paolini 91.57'03''; 96. Bertini 91.57'36''; 97. Cipollini 91.58'39''; 98. Noris 91.59'13''; 99. Thomas 92.01'43''; 100. Rossi 92.01'45''; 101. Van der Flaas 92.01'59''; 102. Spinelli 92.03'21''; 103. Luyten 92.06'26''; 104. Bettoni 92.07'18''; 105. Vicino 92.10'26''; 106. Frei A. 92.12'23''; 107. Cazzolato 92.14'32''; 108. Porrini 92.17'22''; 109. Rosola 92.17'56''; 110. Tosoni 92.19'00''; 111. Zanoni 92.30'09''.

La media oraria generale del 62.o giro d'Italia, su km. 3.301 totali, è di km. 36,887 all'ora.

20 maggio: Caserta-Napoli (crono)
vince MOSER
maglia rosa MOSER

21 maggio: Caserta-Potenza
vince BORTOLOTTO
maglia rosa MOSER

22 maggio: Potenza-Vieste
vince SARONNI
maglia rosa MOSER

23 maggio: Vieste-Chieti
vince WOLFER
maglia rosa MOSER

27 maggio: Lerici-Portovenere (crono)
vince KNUDSEN
maglia rosa SARONNI

A PUNTI

1. **SARONNI**	punti	275
2. **Moser**		274
3. **Johansson**		166
4. **Beccia**		130
5. **Laurent**		116
6. **Schmutz**		101
7. **Contini**		99
8. **Bortolotto**		89
Wolfer		89
10. **Gavazzi**		72
Visentini		72
12. **Bertoglio**		69
13. **Sgalbazzi**		64
14. **Fuchs**		53
15. **Panizza**		49

A SQUADRE

1. **SANSON GELATI-LUXOR TV**		269.03'43''
2. Scic-Bottecchia	a	6'48''
3. Magniflex-Famcucine	a	10'42''
4. Bianchi-Faema		269.25'18''
5. Peugeot-Esso-Michelin		269.30'08''
6. Willora-Piz Buin-Bonanza		269.49'03''
7. Mecap-Hoonved		270.11'17''
8. Zonca-Santini		270.14'03''
9. Mobilificio San Giacomo		270.17'17''
10. CBM Fast-Gaggia		270.26'34''
11. Frontini-Sapa Assicurazioni		270.34'19''
12. Gis Gelati		270.40'16''
13. GBC-Galli-Castelli		274.23'34''

TUTTI I CAMPIONI CHE HANNO FATTO GRANDE LA CORSA ITALIANA

ANNO	VINCITORE	SECONDO	Distacco	TERZO	Numero tappe	Chilometri	Media finale	Partenti	Arrivati
1909	**Luigi GANNA (I)**	Carlo Galetti (I)	2 p.	Giovanni Rossignoli (I)	8	2448,2	27,260	127	49
1910	**Carlo GALETTI (I)**	Eberardo Pavesi (I)	18 p.	Luigi Ganna (I)	10	2987,4	26,113	101	20
1911	**Carlo GALETTI (I)**	Giov. Rossignoli (I)	8 p.	Giovanni Gerbi (I)	12	3530,2	26,216	86	24
1912	**« ATALA » (1)**	«Peugeot» (2)	10 p.	«Gerbi» (3)	8	2439,6	27,323	54	25
1913	**Carlo ORIANI (I)**	Eberardo Pavesi (I)	6 p.	Giuseppe Azzini (I)	9	2932	26,379	99	34
1914	**Alfonso CALZOLARI (I)**	Pierino Albini (I)	1.57'26''	Luigi Lucotti (I)	8	3162	23,374	81	8
1919	**Costante GIRARDENGO (I)**	Gaetano Belloni (I)	50'56''	Marcel Buysse (B)	10	2984	26,440	63	15
1920	**Gaetano BELLONI (I)**	Angelo Gremo (I)	32'25''	Jean Alavoine (F)	8	2632,8	25,639	49	10
1921	**Giovanni BRUNERO (I)**	Gaetano Belloni (I)	1'00''	Bartolomeo Aymo (I)	10	3107,5	25,592	69	27
1922	**Giovanni BRUNERO (I)**	Bartol. Aymo (I)	12'20''	Giovanni Enrici (I)	10	3095,5	25,856	75	15
1923	**Costante GIRARDENGO (I)**	Giovanni Brunero (I)	0'37''	Bartolomeo Aymo (I)	10	3202,7	25,895	96	38
1924	**Giuseppe ENRICI (I)**	Federico Gay (I)	58'21''	Angelo Gabrielli (I)	12	3613	25,138	90	30
1925	**Alfredo BINDA (I)**	Cost. Girardengo (I)	4'58''	Giovanni Brunero (I)	12	3250,5	25,600	126	39
1926	**Giovanni BRUNERO (I)**	Alfredo Binda (I)	15'38''	Arturo Bresciani (I)	12	3429,7	25,113	204	40
1927	**Alfredo BINDA (I)**	Giovanni Brunero (I)	27'24''	Antonio Negrini (I)	15	3758,3	25,847	258	79
1928	**Alfredo BINDA (I)**	Gius. Pancera (I)	18'13''	Bartolomeo Aymo (I)	12	3044,6	26,748	298	124
1929	**Alfredo BINDA (I)**	Dom. Piemontesi (I)	3'44''	Leonida Frascarelli (I)	14	2920,3	27,292	166	99
1930	**Luigi MARCHISIO (I)**	Luigi Giacobbe (I)	0'52''	Allegro Grandi (I)	15	3097,5	26,878	115	67
1931	**Francesco CAMUSSO (I)**	Luigi Giacobbe (I)	2'47''	Luigi Marchisio (I)	12	3012,8	29,332	109	65
1932	**Antonio PESENTI (I)**	Jos. Demuysere (B)	11'09''	Remo Bertoni (I)	13	3235,3	30,604	109	66
1922	**Alfredo BINDA (I)**	Jos. Demuysere (B)	12'34''	Domen. Piemontesi (I)	17	3343	30,043	97	51
1934	**Learco GUERRA (I)**	Franc. Camusso (I)	0'51''	Giov. Cazzulani (I)	17	3706	30,548	105	52
1935	**Vasco BERGAMASCHI (I)**	Gius. Martano (I)	3'07''	Giuseppe Olmo (I)	20	3577	31,363	102	63
1936	**Gino BARTALI (I)**	Giuseppe Olmo (I)	2'33''	Severino Canavesi (I)	21	3756	31,279	89	45
1937	**Gino BARTALI (I)**	Giovanni Valetti (I)	8'18''	Enrico Mollo (I)	23	3840	31,365	93	41
1938	**Giovanni VALETTI (I)**	Ezio Cecchi (I)	8'47''	Severino Canavesi (I)	21	3645,8	32,272	94	50
1939	**Giovanni VALETTI (I)**	Gino Bartali (I)	2'59''	Mario Vicini (I)	19	3011,4	34,150	89	54
1940	**Fausto COPPI (I)**	Enrico Mollo (I)	2'40''	Giordano Cottur (I)	20	3574	33,240	91	47
1946	**Gino BARTALI (I)**	Fausto Coppi (I)	0'47''	Vito Ortelli (I)	20	3039,5	33,948	79	40
1947	**Fausto COPPI (I)**	Gino Bartali (I)	1'43''	Giulio Bresci (I)	20	3843	33,153	84	50
1948	**Fiorenzo MAGNI (I)**	Ezio Cecchi (I)	0'13''	Giordano Cottur (I)	18	4164	33,116	77	41
1949	**Fausto COPPI (I)**	Gino Bartali (I)	23'47''	Giordano Cottur (I)	19	4088	32,566	102	65
1950	**Hugo KOBLET (Sv.)**	Gino Bartali (I)	5'12''	Alfredo Martini (I)	18	3981	33,816	105	75
1951	**Fiorenzo MAGNI (I)**	Van Steenbergen (B)	1'46''	Ferdi Kubler (Sv.)	20	4153	34,217	98	75
1952	**Fausto COPPI (I)**	Fiorenzo Magni (I)	9'18''	Ferdi Kubler (Sv.)	20	3964	34,560	112	91
1953	**Fausto COPPI (I)**	Hugo Koblet (Sv.)	1'29''	Pasquale Fornara (I)	21	4035,5	34,019	112	72
1954	**Carlo CLERICI (Sv.)**	Hugo Koblet (Sv.)	24'16''	Guido Assirelli (I)	22	4337	33,563	105	67
1955	**Fiorenzo MAGNI (I)**	Fausto Coppi (I)	0'12''	Gastone Nencini (I)	21	3871	35,552	98	86
1956	**Charly GAUL (L)**	Fiorenzo Magni (I)	3'30''	Agostino Coletto (I)	20	3523,4	34,677	105	43
1957	**Gastone NENCINI (I)**	Louis Bobet (F)	0'19''	Ercole Baldini (I)	22	3926,7	37,488	119	79
1958	**Ercole BALDINI (I)**	Jean Brankart (B)	4'17''	Charly Gaul (L)	20	3341,7	36,274	120	77
1959	**Charly GAUL (L)**	Jacq. Anquetil (F)	6'12''	Diego Ronchini (I)	22	3657	35,909	130	86
1960	**Jacques ANQUETIL (F)**	Gastone Nencini (I)	0'28''	Charly Gaul (L)	21	3481,2	37,006	140	97
1961	**Arnaldo PAMBIANCO (I)**	Jac. Anquetil (F)	3'45''	Antonio Suarez (Sp.)	21	4004	35,934	170	92
1962	**Franco BALMANION (I)**	Imer. Massignan (I)	2'57''	Nino Defilippis (I)	21	4180	33,955	130	47
1963	**Franco BALMANION (I)**	Vittorio Adorni (I)	2'24''	Giorgio Zancanaro (I)	21	4063	34,774	120	86
1964	**Jacques ANQUETIL (F)**	Italo Zilioli (I)	1'22''	Guido De Rosso (I)	22	4119,4	35,740	130	97
1965	**Vittorio ADORNI (I)**	Italo Zilioli (I)	11'26''	Felice Gimondi (I)	22	4151,4	34,270	100	81
1966	**Gianni MOTTA (I)**	Italo Zilioli (I)	3'57''	Jacques Anquetil (F)	22	3976	35,744	100	83
1967	**Felice GIMONDI (I)**	Fr. Balmanion (I)	3'36''	Jacques Anquetil (F)	22	3816	35,339	130	70
1968	**Eddy MERCKX (B)**	Vittorio Adorni (I)	5'01''	Felice Gimondi (I)	22	3917,3	36,031	130	98
1969	**Felice GIMONDI (I)**	Cl. Micheletto (I)	3'35''	Italo Zilioli (I)	23	3731,3	34,942	130	81
1970	**Eddy MERCKX (B)**	Felice Gimondi (I)	3'14''	Mart. V.d.Bossche (B)	20	3292	36,518	130	97
1971	**Gosta PETTERSSON (S)**	H. Vanspringel (B)	2'04''	Ugo Colombo (I)	20	3567	36,597	100	75
1972	**Eddy MERCKX (B)**	José-M. Fuente (Sp.)	5'30''	Francisco Galdos (Sp.)	20	3725	36,120	100	69
1973	**Eddy MERCKX (B)**	Felice Gimondi (I)	7'42''	Giovanni Battaglin (I)	20	3796	35,506	140	113
1974	**Eddy MERCKX (B)**	G. Baronchelli (I)	0'12''	Felice Gimondi (I)	22	4001,9	35,372	140	96
1975	**Fausto BERTOGLIO (I)**	Francisco Galdos (Sp.)	0'41''	Felice Gimondi (I)	21	3963	35,535	100	70
1976	**Felice GIMONDI (I)**	Johan De Muynck (B)	0'19''	Fausto Bertoglio (I)	22	4161	34,683	119	86
1977	**Michel POLLENTIER (B)**	Francesco Moser (I)	2'32''	G. Baronchelli (I)	27	3968,5	36,925	140	121
1978	**Johan DE MUYNCK (B)**	G.B. Baronchelli (I)	0'59''	Francesco Moser (I)	21	3629,5	35,750	129	90
1979	**Giuseppe SARONNI (I)**	Francesco Moser (I)	2'09''	Bernt Johansson (S)	20	3301	36,887	130	111

(1) **« Atala »**: Carlo Galetti - Giovanni Micheletto - Eberardo Pavesi.
(2) **« Peugeot »**: Ugo Agostoni - Domenico Allasia - Carlo Durando - Angelo Gremo.
(3) **« Gerbi »**: Pierino Albini - Lauro Bordin - Giovanni Gerbi - Giovanni Rossignoli.

Giro d'Italia

LA COMBINATA

	CLASS. GEN.	TRAG. REG.	G.P.M.	MILORD ORO	TOT.
MOSER	2	5	10	2	19
NATALE	16	9	8	22	55
CERUTI	27	21	5	16	69
DUSI	56	21	11	48	136

G.P. DELLA MONTAGNA

1. BORTOLOTTO	punti 495
2. Breu	330
3. Johansson	300
4. Beccia	215
5. Ceruti	170
Sgalbazzi	170
Vicino	170
8. Natale	150
Saronni	150
10. Moser	130

CAMPIONATO REGIONI

1. ROSOLA	punti 46
2. Martinelli	44
3. Wolfer	30
4. Moser	10
5. Antonini e Tosoni	8

I CRONOMEN

1. SARONNI	3.00'51'
2. Moser	a 1'54"
3. Laurent	a 4'34"
4. Johansson	a 4'48"
5. Visentini	a 5'32"

Pronostici dei giornalisti

A TEMPO

1. Negri	punti 49
2. Chany	47
3. Mura	32
4. Martino	31
5. Pacione	28
6. Putzejis	26
7. Cornand	24
Tuch	24
9. Petersson	21
10. Cagliero e Mioli	19

A PUNTI

1. Mioli	punti 205
2. Santini	197
3. Fanticini	193
4. Tuch	189
5. Putzejis	186
6. Astori	183
7. Negri	176
8. Frosoni	172
9. Chany	171
10. Provenzali	169

28 maggio: La Spezia-Voghera
vince JOHANSSON
maglia rosa SARONNI

29 maggio: Alessandria-St. Vincent
vince DE VLAEMINCK
maglia rosa SARONNI

30 maggio: Aosta-Meda
vince PORRINI
maglia rosa SARONNI

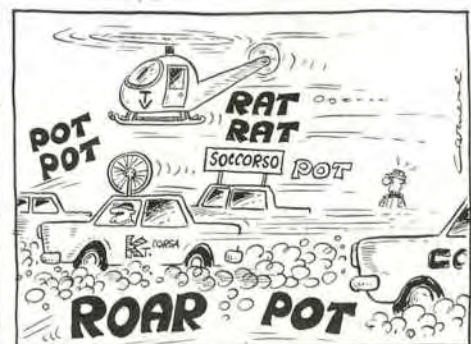
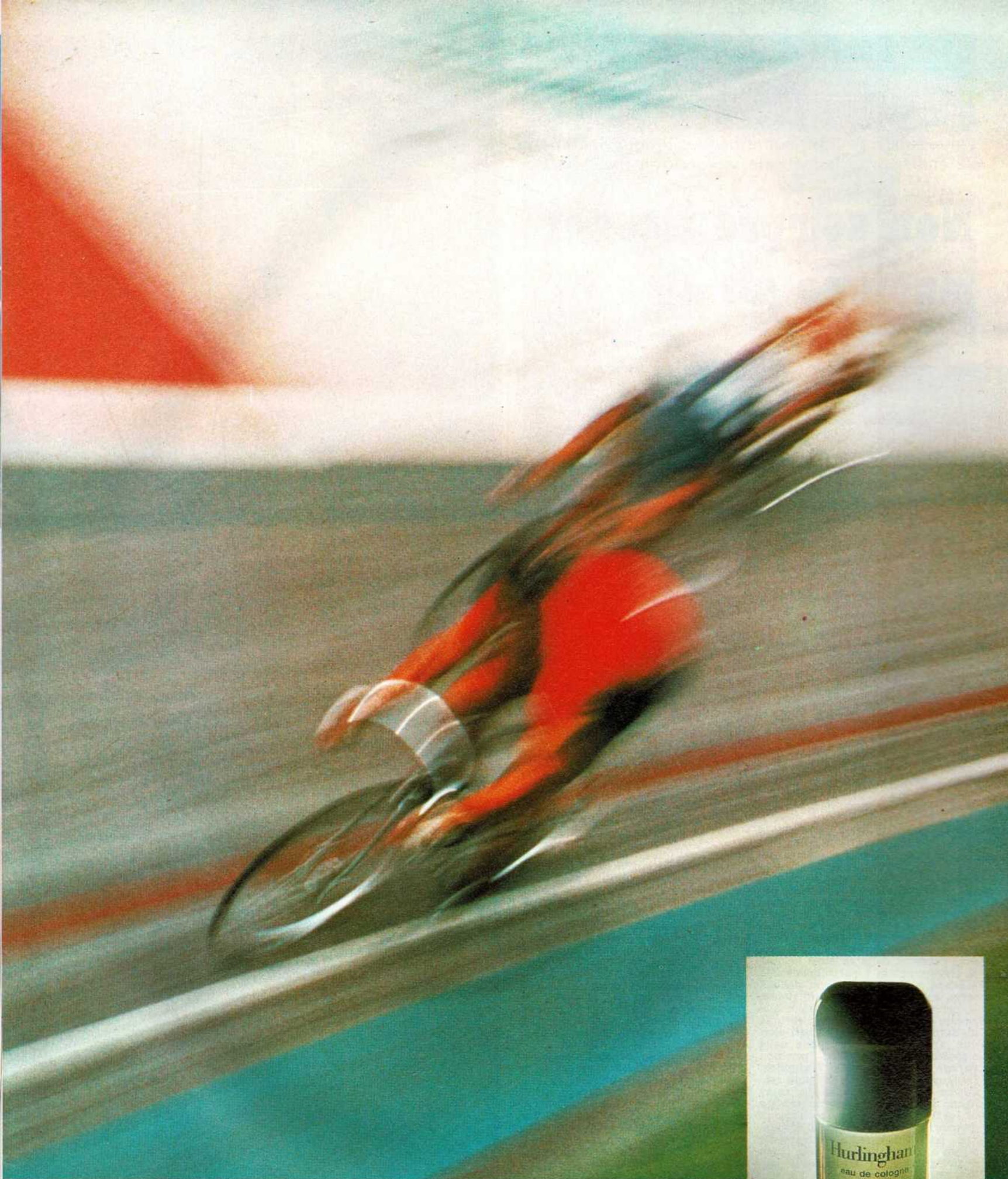
31 maggio: Meda-Bosco Chiesanuova
vince JOHANSSON
maglia rosa SARONNI

1 giugno: Verona-Treviso
vince MARTINELLI
maglia rosa SARONNI

2 giugno: Treviso-Pieve di Cadore
vince CERUTI
maglia rosa SARONNI

4 giugno: Pieve di Cadore-Trento
vince MOSER
maglia rosa SARONNI

5 giugno: Trento-Barzio
vince SGALBAZZI
maglia rosa SARONNI

6 giugno: Cesano Maderno-Milano (crono)
vince SARONNI
maglia rosa SARONNI

Hurlingham
eau de cologne
for men
ATKINSONS
Hurlingham
una performance maschile
linea verde maschile di ATKINSONS

Assenti Saronni e Moser, il tappone di 670 chilometri che ha chiuso il Giro ha visto l'affermazione di un nome nuovo: Sergio Santimaria 22 anni, perito industriale, gregario di Beccia

Non sempre i sogni muoiono all'alba

di **Dante Ronchi** - foto di **Sergio Penazzo**

La Gran Fondo d'Italia, la supertappa che ha visto i girini impegnati in una faticaccia extra da Milano a Roma, ha accusato l'assenza dei grandi protagonisti della sessantaduesima edizione del Giro. Saronni e Moser (a sinistra) non hanno voluto, però abbandonare la carovana senza la rituale foto ricordo. Eccoli (sopra) mentre pedalano, senza problemi e in completo relax, assieme a Contini, Zanoni, Bortolotto e Rosola

ROMA - Allora questa Gran fondo è stata davvero quel brutto diavolo che si considerava? A guardare la media di 35 e mezzo ottenuta sui 670 chilometri del percorso ci sarebbe da credere che alla fin fine una pedalata di venti ore non è poi così micidiale come la si era presentata se è bastato un manipolo di volenterosi comprimari a tenere in piedi una recita che pareva riservata agli autentici «giganti della strada». Probabilmente è stata proprio l'assenza delle vedettes la molla che ha spinto i partecipanti alla Milano-Roma a battersi con slancio, senza calcoli nell'illusione di potere — per una volta tanto — salire alla ribalta da protagonisti. Ma i forfaits di Saronni e di Moser e degli altri otto arrivati alle loro spalle nella classifica finale del Giro (per non parlare di Knudsen e De Vlaeminck, De Muynck e Thevenet che pure erano in corsa per la maglia rosa) hanno indubbiamente rappresentato un grave handicap per la riuscita di una manifestazione il cui fascino non poteva essere esclusivamente legato alla lunga distanza, alla corsa nella notte ed al significativo collegamento fra la metropoli lombarda e la capitale.

SE E' VERO che nelle prime due ore di corsa da Milano sino a Piacenza lo spettacolo della folla ha esaltato i protagonisti ed il seguito (centinaia di migliaia di persone hanno applaudito ed incitato i 59 ciclisti in gara) è altrettanto vero che i superstiti sono arrivati a Roma fra l'indifferenza più assoluta: pochissimo pubblico, scarso servizio d'ordine, malorganizzazione hanno suggellato un avvenimento che sarebbe stato degno di ben altro epilogo.

NON C'E' nulla da scandalizzarsi se sulla pista in tartan dello Stadio Olimpico i pochi intimi colà convenuti — fra l'altro l'alta velocità ha colto in contropiede i ritardatari — hanno salutato l'inattesa affermazione di un semisconosciuto. Fra i 41 superstiti, difatti, di grossi nomi non ve n'erano a parte quello di Enrico Paolini, anziano di 34 anni, tre volte campione d'Italia che avrebbe potuto in certo senso salvare la baracca. Ma la fatica ha impedito a Paolini di esprimersi normalmente ed ha finito con il prevalere la freschezza di Sergio Santimaria un nome che diventerà famoso in quanto passerà alla storia del ciclismo come il vincitore della nona Gran fondo d'Italia in una volata facile, per lui, davanti a undici compagni di fuga. Nato il 26 aprile 1957 (la stessa classe di Saronni e Visentini) a Vigevano, alto 1,74 pesa 63 kg, perito industriale con hobby vari (sci, tennis, letture impegnate) Santimaria è stato un discreto dilettante avendo vinto 41 gare (fra cui una Milano-Rapallo); professionista dal '78 con la «Mecap» dopo un'oscura stagione s'è fatto notare quest'anno come valido uomo d'appoggio per capitan Beccia ed aveva ottenuto sin qui un solo terzo posto: nella tappa di Pesaro del Giro appena concluso

LA GRAN FONDO ha lanciato un campione? E' presto per dirlo: ha certamente rivelato un giovane interessante, ma ha detto soprattutto a Vincenzo Torriani (geniale nella riscoperta della manifestazione realizzata con grandi mezzi come, del resto, meritava) che se gli pungesse vaghezza di ripetere l'esperimento un'altra volta dovrà considerare la Gran fondo un avvenimento importante, a se stante e non un brutto epilogo di un Giro che ha riportato il ciclismo ad una grossa popolarità per merito di quei protagonisti che la sua leggerezza ha escluso della Milano-Roma. □

Cinque immagini della Gran Fondo. A sinistra **la partenza da Milano**, a fianco **un passaggio suggestivo nella notte**, in alto **Marchetti Barone, Sorlini e Donadio mentre si dissetano vicino al Passo della Scheggia (mancano circa 220 chilometri al traguardo previsto all'Olimpico)**, sopra e a destra **l'arrivo a braccia alzate del giovanissimo Santimaria (davanti a Paolini e De Caro)**

Giro revival

La più lunga corsa a tappe italiana appassiona da sempre i ciclofili nostrani. In queste pagine, attraverso le parole e i disegni di un grande del giornalismo, possiamo vedere nel suo passato

Il resto del Carlin

SI E' MOLTO parlato e si parlerà ancora a lungo del Giro d'Italia, di quella corsa, cioè, che — a dispetto dei tempi — non ha mai smesso d'interessare (o meglio ancora: di appassionare) decine e decine di migliaia di italiani. Carlo Bergoglio, in arte Carlin, ha parlato del Giro come forse nessuno è più riuscito a fare: ne ha parlato (come i lettori più anziani ricorderanno certamente) unendo a una competenza e a una preparazione indiscutibili, momenti di poesia e di lirismo mai più raggiunti nell'ambito del giornalismo sportivo. Pensando in particolar modo ai nostri lettori più giovani che, necessariamente, non hanno potuto conoscere la straordinaria bravura del leggendario Carlin (il 25 aprile scorso, come già ricordato, è ricorso il ventennale della sua morte), il « Guerino » pensa di fare cosa gradita presentando una serie d'inediti che — siamo sicuri — entusiasmeranno tutti gli sportivi, e non solo gli appassionati di ciclismo. I pezzi che presentiamo sono tratti dal rarissimo, diremmo quasi introvabile volume: « Vita segreta dei Giri d'Italia », pubblicato nel 1946 dalla « Editoriale Sportiva » di Milano. Sono tutti di Carlin — che fu a lungo prima penna del « Guerino » — e sono, vi assicuriamo, da leggersi tutti d'un fiato. □

In corsa non... si dorme!

E' FORSE pericoloso cominciare un libro con la parola **sonno**, perché è certamente questo l'ultimo motivo di suggestione che uno scrittore vorrebbe infondere nei lettori; pure appena ripenso ai tanti Giri d'Italia seguiti, è proprio il sonno che, anzi tutto, si fa ricordare.

Gli è che ai Giri d'Italia era impossibile dormire. Intendo dire: a tempo giusto. Succedeva naturalmente poi che, essendo il sonno come la tosse e l'amore, cioè uno di quegli accidenti che ad un certo punto non si possono sopprimere né nascondere, si cadesse bruscamente in letargo fuori tempo e fuori luogo, nel più bello della corsa o del paesaggio, fra gli sghignazzamenti degli altri rotolanti i quali, essendo provvisoriamente desti per aver già sorpassata la crisi o per non esser ancora caduti in catalessi, trovavano ciò scandaloso e punibile a base di gusci d'uova e di bucce di banana. E così è molta gente di questo mondo, la quale meno sopporta, negli altri, i propri difetti, e più trova goffe, negli altri, le proprie debolezze.

PRIMORDI FELICI. A dire la verità vi furono tempi felici in cui c'era modo di dormire la notte, ai Giri, perché i giorni di riposo fra una **tappa** e l'altra, erano frequenti, **anzi alternati.** Si correva un giorno sì e uno no. Si poteva allora veramente **vedere l'Italia,** durante i Giri, e persino registrarla, come comprovano certi tranquilli studi ad olio — una processione a Montevergine, un mercato a Sulmona, scene di pesca sull'Arno — che mi trovo fra i ricordi; insieme con tanti biglietti d'ingresso ai musei, e scontrini di funicolare, e liste di pranzi col cacciucco a Livorno o coi ricci di mare a Napoli, fra tanti amici.

C'era molta polvere, allora, e le tappe erano lunghissime; ma si tirava poi il fiato e c'era tempo a far l'inventario della valigia e dei **bubù,** e c'era tempo a renderci conto se eravamo in Toscana o in Puglia, se in maggio o in giugno. Ma quando vennero, con la moda francese, le tappe consecutive e magari due al giorno (con le mezze tappe a cronometro) la faccenda si fece seria.

LA FOGLOSI CICLISTICA. La faccenda si fece seria specie per i giornalisti « brillanti » i quali dovettero servire, persino con disegni, anche i quotidiani politici oltre i periodici sportivi, e in macchina dovettero scorrazzare su e giù per il Giro ad accontentare anche i colleghi di bordo: quello dell'edizione della sera e il fotografo, quello della radio e della telefoto e d'altre diavolerie collegate con le nostre.

Non ci fu più tempo per nulla. Bisognò scrivere disegnare fotografare telefonare avventurarsi continuamente e, prima, accorrere intervistare documentarsi. Bisognò infilzare il paesaggio senza vederlo, trapassare i paesi senza saperne talora il nome, fare unicamente attenzione ai numeri sulle schiene, alle gomme forate, alla polvere sollevata da cento macchine per non « bocciare » a ripetizione, per passare, per sopravvivere. Il ciclismo è uno sport che il pubblico non vede, ma legge. Deve però vederlo chi ne scrive; e vederlo, vi assicuro, non è facile neanche per chi lo segue. Ci vogliono nervi saldi, vista aguzza, intuizione pronta mente sempre sveglia, un po' di fortuna... e molta fantasia. Ci vuole dell'esperienza.

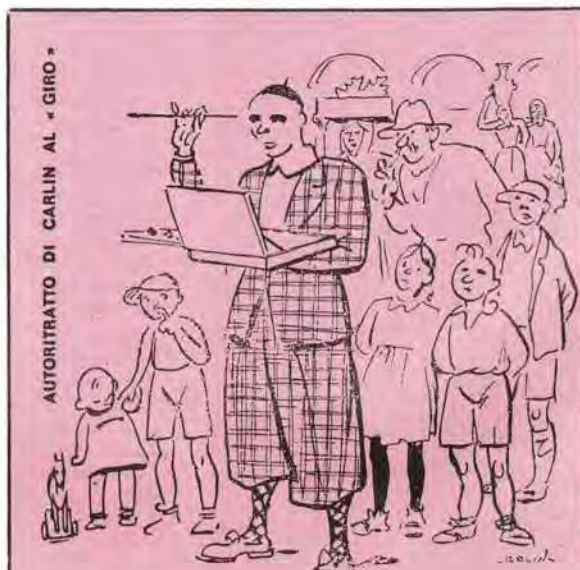
Se urlavi per strada, non ti restava più voce al telefono la sera dove in un'unica stanza, magari cabine, quaranta colleghi dettavano tutti insieme il loro « servizio », persino le virgole. E, se non eri più che sicuro di un particolare importante della corsa, dovevi prima andare a fartelo spiegare dal protagonista che era nel bagno, tonto e smemorato. E finito un giornale ne avevi ancora un altro, poi dovevi tornare sul primo, per rimarlo, perché era sopravvenuta una variazione grave in classifica, perché un asso o una squadra minacciava il suo ritiro per una presunta soperchieria. Ci si avvertiva di riunioni improvvise di giuria, di malumori minacciosi, non c'era tempo di metter le gambe sotto una tavola con una tovaglia sopra. E al momento di andare a dormire senza cena (perché i ristoranti a una certa ora chiudevano ed avevano esaurite le cibarie) ti trovavi all'albergo, in uno dei famosi alberghi del **Giro.**

IN ALBERGO COI "DISPERATI". Si era sempre assegnati in molti negli stessi alberghi, specie nelle cittadine; e i motivi per non dormire, oltre quello della pancia vuota, della troppa polvere e del troppo fumo, non erano pochi.

Se capitavi nell'albergo degli **isolati,** dei **diseredati** (o dei **disperati** come li chiamava il popolino), lì il traffico era incessante. I **disperati** erano talora tipi capaci di partire per un Giro con dieci soldi in tasca, la medaglia della Madonna di Loreto al collo e un paio di calzoni affidati in un pacco al **Giovannino,** lo spedizioniere, il furiere del **Giro.** Niente massaggiatori, niente meccanici, poche gomme di ricambio; per cui facevano tutto da se stessi, come i randagi. Un ragazzo li aveva accompagnati all'albergo, essi si erano lavati alla meglio sotto la pompa nel cortile, poi vi avevano lavate la maglia e i calzoni; infine avevano mangiato ancora qualcosa, perché di ciò un corridore si ricorda sempre, anche se non è un asso.

Dopo di ciò si erano dati a ripulire la macchina, a riparare persino i tubolari bucati, lavoro che sta fra quello del sarto, del materassaio e del calzolaio. S'erano dati ad aggiustarsi i guasti fra loro, perché i poveri sono facilmente solidali e generosi. S'erano dati a massaggiarsi a vicenda o ad automassaggiarsi addirittura, il che è sempre spettacolo curioso, perché vedere un atleta che si fa a fette le coscie col taglio della mano dopo centinaia di chilometri magari sotto la pioggia, o si tira su le budella con serietà e convinzione dopo aver mangiato per la dodicesima volta in dodici ore, o si soffrega le reni con l'idea di scacciare la stanchezza — mentre non bastono agli assi i massaggi sapienti e i bagni caldi **con due litri di aceto e tre chili di sale!** — è cosa che sarebbe commovente se non facesse sorridere. Cancellarsi le tossine con l'accarezzarsi furiosamente è un'illusione, come tutte le altre dell'atleta **disperato** eppur sempre pieno di fede.

Gino Bartali meccanico ciclista

1936: AVVENTO DI BARTALI. Il regolamento e il percorso dei Giri d'Italia furono quasi sempre creati in rapporto alla situazione ciclistica del tempo. Essi tenevano conto, per esempio, dell'asso del momento, da elevare alla popolarità massima. E questo è forse del divismo, ma anche buon senso di organizzatori, saggezza di costruttori. La più solida delle costruzioni è la piramide; e una cima a cui

far guardare, la piramide deve sempre averla.

Dopo il principio, e tramontati ormai Binda e Guerra (anche se quest'ultimo partecipava ancora al Giro come numero 1 della squadra di Bartali, la Legnano), appare logico che il Giro del 1936, senza minuti-regalo e con due tappe di grandi salite (si rivedevano il Macerone e il Pian delle Fugazze) più una tappa a cronometro in salita (il Terminillo), dovesse segnare l'assunzione ad asso di Bartali.

Gino Bartali, fiorentino di Ponte a Ema, aveva fatto il meccanico ciclista per otto anni ed aveva allora ventidue primavere. Era infatti soldato in quel di Peretola. Ma il giovane atleta era già molto noto, e non soltanto per quella sua intensa religiosità che si era acuita dopo la morte del fratello corridore giù per una discesa, o per il suo naso... pugilistico, essendoselo rotto due anni prima in una volata a Grosseto. Era già notissimo per le sue prodezze di arrampicatore possente, per le sue affermazioni di campione d'avvenire. La Frèjus, riconosciuta come «la marca che rivela i campioni» (e infatti aveva lanciato i Martano e gli Olmo, come doveva lanciare i Bizzi, i Cinelli e i Valetti) aveva già lanciato anche lui Basti dire che l'anno prima — a ventun anni — Ginetto Bartali era già campione italiano con tanto di maglia tricolore e nel Giro d'Italia, in cui era finito settimo, si era confermato il miglior scalatore dell'epoca riportando il Gran premio della Montagna.

(...) Lo stesso Bartali era un enigma. Non pareva nella sua annata migliore (fece certo assai di più poi), forse le esigenze del servizio militare non gli avevano permesso una gran preparazione. E correva ancora male, non sapeva comandare la squadra, se perdeva di vista il gran suggeritore Pavesi eran ceci. Nella prima tappa in salita s'era fatto battere da Bizzi e Molinar, sul Macerone aveva atteso l'attacco d'un Giuppone per impegnarsi e se n'era andato soltanto sulle successive svolte di Popoli, ma con Mollo. Ciò ricordava la coppia Binda-Brunero, ma... con rispetto parlando. Binda sembrava una motocicletta, sul Macerone: non alzava mai il coccige, non deviava d'un centimetro. Binda non avrebbe atteso le svolte di Popoli per andarsene; e non si sarebbe mai voltato indietro e nessun corridore l'avrebbe più visto che alla partenza della tappa successiva.

C'era, insomma, qualcosa che non si capiva. S'intuiva che Bartali era, rispetto ai suoi avversari, ciò che era stato Binda rispetto ai propri; ma eravamo certi che Binda, in una tappa simile — il Macerone più Popoli! — non avrebbe preso soltanto sei minuti al secon-

do (che era un Brunero e non un Mollo) e non soltanto otto al Girardengo della situazione (che era Olmo); ma a questi avrebbe fatto fare la croce col dito nella polvere, il guardo rivolto al ciel.

Cosa che non si capiva. Come quella di Olmo sul Terminillo, tappa a cronometro di venti chilometri con un dislivello di 1300 metri. Bartali era sceso sul traguardo dicendo di aver dato tutto, eppure risultava terzo dopo Mealli perché il tempo migliore l'aveva fatto Olmo, il passista Olmo che gli era stato indietro su tutte le salite delle tappe in linea, quando cioè il punto di riferimento sull'avversario è un vantaggio. Si vede che le salite erano diventate pedalabili per via del fondo, che Bartali mancava della continuità del passista (quand'era solo procedeva a strappi, come per riprendere fiato, certo non respirava bene), che Olmo si moltiplicava quando aveva per avversario un orologio. Infatti doveva confermare in seguito, con un altissimo esempio, quale droga sublime fosse per lui il cronometro come avversario.

GLI ENIGMI SI CHIARISCONO. Le opinioni si chiarirono procedendo verso la fine del Giro. Gli è che quel Giro era duro, uno dei più lunghi (tappe 21, chilometri 3760), e molti andavano veramente forte e tutti si temevano. Il Giro che, in altri tempi, arrivato a Ferrara avrebbe puntato senz'altro su Milano, si allungava ancora toccando per la prima volta Venezia (oh, le scenette delle biciclette in laguna!) in due tappe consecutive nella stessa giornata, la seconda a cronometro; e poi andava a cercare ancora i monti sul Garda, il Pian delle Fugazze; e passando a far visita a D'Annunzio (tutti fummo ricevuti al Vittoriano ma lui non si fece vedere) salita ancora sulle ubertose colline del Parmigiano per andarsi a curare a Salsomaggiore; e persino nell'ultima tappa per arrivare a Milano, bisognava farlo passare per i mille metri del passo del Pènice!

E fu Bartali, più di tutti, a chiarire la situazione. Egli aveva migliorato, via via, la sua forma. Nelle due tappe tra Ferrara e Venezia aveva resistito brillantemente al doppio attacco tremendo dei biancocelesti in pianura; e aveva regolato tutti nella Riva-Gardone. Egli vinse così... il più bel Giro di Olmo, il quale lo perse per due minuti e mezzo appena, il distacco... di una foratura. Ma fu appunto subito dopo il Giro, rivelando un particolare segreto della lotta sulle salite, che chi scrive questi ricordi diede pubblico scandalo (...).

Binda-bicicletta: amore senza fine

CURIOSITA' SU BINDA. Caratteristiche di Binda. Una, spiccatissima, era quella della meticolosa cura per la sua macchina. Era scandalizzato della mia opinione opposta, un po' paradossale ne convengo, ma derivante da una lunga esperienza personale. Per dir la verità io non maltrattavo troppo la mia bicicletta, perché a diciotto all'ora mi pareva già di volare (e adesso mi pare un'esagerazione; trovo che il «doppio passo d'uomo» permette di godere assai più il paesaggio); ma avevo notato che ogni volta che mettevo mano alla macchina per pulirla o migliorarla, dopo andava peggio. Qualche granello di sabbia si era ficcato nei movimenti, sinistri cigolii provenienti dalle latebre del meccanismo mi avvertivano che ero vicino ai frantumi. In più, avendo oliato qua e là, ci rimettevo calzoni e calzettoni. Una puzza nauseante mi accompagnava rovinando gli effluvi della natura, compreso quello dei concimi. Quando non la toccai più, andò sempre d'incanto.

E una volta che un amico, avvertendo un certo ciuic-ciuic ad ogni giro di pedale credette scoprire un difetto, o, meglio, un eccesso di ruggine nel meccanismo, ricordo che trionfante potei dirgli:

— Ma non è la macchina, sono i ginocchi!

Insomma la mia tesi, a proposito di macchine, è che esse fossero come il pentolino del caffè: se lo guardi troppo non bolle mai, appena non lo guardi va che è un piacere, magari per il pavimento. Si mette a correre.

Binda invece era del parere che alle macchine dobbiamo voler bene se vogliamo che vogliano bene a noi; e la sua se la accarezzava, se la coccolava come una creatura, chiamandola coi più dolci nomi. E guai se un dado le cresce d'un millimetro; lo faceva limare e ricromare. Credo che ciò fosse dovuto anche alla mania di alleggerirla al massimo. Ricordo infatti che ritagliava persino, attorno al numero, il cartelletto rigido che all'inizio del Giro gli organizzatori assicuravano sulle macchine dei concorrenti, alla confluenza anteriore dei tre tubi!

Ma la sua bicicletta era sempre lustra, abbagliante come l'armatura di Achille. Si diceva avesse certi suoi strofinaccini misteriosi, speciali per la bisogna. Si diceva persino che la sua straordinaria attenzione in corsa per schivare ogni ombra sulla strada con la ruota anteriore fosse dovuta non solo all'intento di evitare la foratura, ma anche di evitare la minima pillacchera. Era, in fondo la stessa cura che aveva per la sua cornetta. Egli era capobanda della Filarmonica municipale di Cittiglio; e quando suonava in piazza, la sua tromba produceva la gibigianna sulle volte di tutti gli alloggi attorno, abbacinava le pulzelle.

A proposito di cornetta. Era uno spettacolo quando in certe sere di tappa, la banda della cittadina in cui eravamo arrivati dava concerto in piazza. Binda ne era attratto, e andava a far la coda dietro il cornettista. Se avesse potuto, si sarebbe messo ad addentare un limone sotto i suoi occhi, per fargli far saliva e farsi dare la cornetta. Andava sempre a finire che qualcuno avvertiva il tromba titolare che il festeggiato massimo gli faceva la corte. E allora Binda, avuta la cornetta, la lustrava un po' con la manica, poi ci soffiava dentro, chè labbro ne aveva, e quanto a fiato... anche per un pelittone! E se talora, non conoscendo bene il pezzo, si trovava non dico in salita, ma in volata e doveva steccare o, come più propriamente si

BINDA — Sta zitto, Learco, che è andata meglio così!

dice per gli strumenti a fiato, scroccare, il tromba titolare ne era incantato lo stesso, anche il capobanda: gorgheggi da maestro, quelli parevano. Innovazioni sullo spartito.

Per ritornare alla sua macchina, dirò che pareva l'avesse raccorciata. Forse aveva veramente «portato innovazioni al telaio» come si dice in gergo; forse, avendo la gamba lunga rispetto al tronco, aveva soltanto alzato la sella. Fatto sta che egli era a piombo sul «movimento» e anche per ciò, forse, si era abituato a non alzarsi mai di sella su qualsiasi salita. Tutti i ciclisti hanno tendenza a portarsi avanti, sulla macchina, all'inizio delle salite, per trovarsi più col peso sul pedale. Il tubo posteriore della macchina di Binda appariva poco diagonale. In più il «movimento» della sua Legnano era basso ed egli diceva, credo senza scherzare, che così la catena risultava in discesa, quindi più scorrevole in due tratti su tre, cioè anche nella parte superiore.

Che il «movimento» fosse basso (guai a entrare nelle carreggiate delle strade di campagna) fu la causa che un corridore si accorgesse finalmente, verso le ultime

»»

Carlin e il Giro

segue

tappe del Giro del '33, che Binda aveva adottato le lunghe pedivelle di oltre diciotto centimetri. Fu Olmo ad accorgersene. Olmo lo ammirava come un maestro e gli voleva bene, pur essendo in altra squadra; e se lo guardava sempre. Fu in un arrivo su pista che udì lo stridio del pedale del maestro in curva. Io sapevo da un pezzo che Binda aveva... quel centimetro in più. L'aveva trovato comodo dopo il primato sull'ora e, in piano, pur essendo già anzianotto, con quell'aggeggio e con un 50 x 16 di rapporto, pareva andare a spasso mentre gli altri sculettavano. Dissi a Binda:
— Se gli altri se ne accorgono, ti copiano e sono di nuovo pari.
Rispose:
— Lì è la fregatura: perché non hanno la mia gamba e si imbastiscono.
Era un corridore leale, ma non privo di machiavellismo. Accorto per natura, aveva imparato a correre in Francia, fra avversari senza scrupoli. Sapeva correre, attentissimo a ogni particolare. Gli avversari maggiori cercava di metterli fuori combattimento al momento giusto, i minori li rispettava. E costoro, del resto, vista la fine che facevano i maggiori finivano trovar comodo essere per lui. I piccoli corridori, poi, lo corteggiavano. Era corsa voce che certi isolati, per avergli portato una bottiglietta d'acqua di cui non aveva affatto bisogno, avessero avuto un biglietto da cento. Diventò il campione più dissetato del corteo. Passava fra sorrisi e bottigliette.
Lo sbalordimento generale veniva dal fatto che nessuno lo aveva mai visto in crisi. Neanche un principio di cottura. Io stesso non ricordo di averlo visto in difficoltà (salvo una volta che lo soccorse Olmo, ma credo non fosse **imbastito**, credo che da solo contro un gruppo che volava non potesse far di più); ma penso che le sue segrete **cotte** le abbia avute, sorpassandole dignitosamente, da **fintone** di prima forza. Certo era uno che **ci pensava prima.** Non commetteva mai errori, non aspettava di **sentirsele venire.** Per esempio: mangiava sempre a tempo, non aspettava di trovarsi con la fame in salita o in discesa, dove non si può mangiare, dove non si ha più tempo. In corsa non pensava che alla corsa. Era anzi da mesi che ci pensava, privandosi di ogni distrazione. Cominciò a fumare e a darsi il bel tempo solo dopo la fine della carriera. In corsa schivava le pietruzze, diceva che a pedalar bene, a far passare la ruota posteriore dov'è passata l'anteriore si dimezza la probabilità della foratura (ma nel '33, poiché non andava più sì forte, bucò un numero incredibile di gomme). E badava sempre agli avversari che conosceva a fondo, **badava** che fosse **un amico** quello innanzi, di cui prendeva la ruota (l'unica volta che non ci badò, si ruppe il femore). Non era mai troppo in testa e mai in coda al plotone; non troppo in testa, per evitare di **sentir** tutti gli scatti, non troppo in fondo per evitar di non accorgersi delle fughe serie.
I suoi piani tattici d'attacco erano semplici. Attaccava al punto giusto, una volta per tutte, e non lo si vedeva più. La caccia alla lepre era inutile. Arrivato in vetta non mollava e appena sul piano... veniva fuori il primatista dell'ora. Diceva che bisognava fare subito lo sforzo (per scoraggiare gli avversari, come succede quando non si scorge più, nelle svolte, un fuggitivo) ma senza dar tutto. Perché a quel momento davano tutto gli avversari, cosicché dopo mezz'ora si sarebbero guardati delusi, avrebbero sostato; ed era in quel momento che bisognava insistere, per aumentare il distacco e renderlo definitivo.
Amava il successo, soprattutto per giungere a battere i primati di Girardengo (e quelli del Giro li battè tutti) ma anche per il guadagno. La sua vita era stata dura — di stuccatore emigrato all'estero per guadagnarsi il pane — e non perdeva di vista, ora, nemmeno il companatico. Diceva degli avversari che sbagliavano, per difetto di carattere:
— Vogliono male ai soldi, è naturale che i soldi vogliono male a loro.
E quando si comperò quella tal casetta di sessantacinque balconi in Milano, ricordo che dissi al suo principale, Bozzi bonanima:
— Dite la verità: a fare quell'affaruccio l'avete aiutato voi.
— Sì...! — rispose pronto Bozzi — potrebbe aiutare me a fare i miei. Ha fatto tutto da sè, silenziosamente: credo si sia fatto anche da notaio!
E questo era Binda. □

PER GLI APPASSIONATI DI CICLISMO...

Claudio Ferretti
TUTTO IL CICLISMO
Sei Torino
176 pagg. 5.000 lire

(F.G.) Claudio Ferretti, radiocronista di eccezionale forza emotiva, ha dato alle stampe un volume che racchiude, come afferma lo stesso sottotitolo, la storia e i risultati dal 1891 ad oggi oltre alla classifica dei primi 600 corridori d'ogni tempo. Un lavoro notevole e complesso in cui Ferretti ha speso circa un anno di fatiche immergendosi nei suoi vasti archivi personali. Ne è scaturito un libro che non fa poesia ma che racchiude nei suoi dati statistici, così precisi e facilmente recepibili, tutta la storia del ciclismo.
Di ogni annata agonistica l'autore fornisce una breve storia, ricca di verità obbiettive e di poca leggenda, a cui fa seguire l'elenco dei vincitori delle classiche d'ogni tempo e la classifica individuale e per Nazioni. Numerosi sono, inoltre, gli articoli di « colore » che evidenziano le tappe più significative dell'evoluzione del ciclismo, sotto il profilo tecnico ed anche umano. Scrive Ferretti nell'introduzione, infatti, che il ciclismo, per le stesse motivazioni di cui è permeato, corre sempre il rischio della « retorica » che è, poi, bugia. Ecco perché l'autore s'è voluto basare sui fatti, e solo su quelli. Magari con un atto di umiltà che, per quanto consapevole, gli rende merito in quanto ha già dimostrato — in precedenti riuscitissime avventure editoriali — di possedere la dimensione dello scrittore vero. Di qui anche la sicurezza che questo libro avrà il successo dei suoi lavori precedenti: soprattutto perché rispetta la storia. Il che costituisce, sempre, notazione degna di elogio. Il libro — indispensabile per i veri amanti del ciclismo — è stato dedicato dall'Autore a suo padre, l'indimenticabile Mario Ferretti, radiocronista principe.

le classifiche «curiose»

Si parla tanto delle pagelle dei marcatori, ma qualcuno dimentica che in campo ci vanno anche loro, i difensori. Il « Guerino », che settimanalmente ha seguito il loro rendimento, tira le somme di un campionato tutto trascorso « in trincea »

Il festival del «liscio»

a cura di **Paolo Ziliani**

DELLA MARTIRA, IL MIGLIORE

GENERALMENTE, non ne parla nessuno, le loro gesta passano del tutto sotto silenzio. La gente, si dice, va allo stadio soltanto per vedere i gol, se in campo non si segna, per i tifosi è una domenica tutta da dimenticare. Così, nella leggenda entrano solo gli attaccanti, gli eroi della domenica non possono che essere coloro che, andando a rete, permettono alla gente di « liberare » la propria rabbia, la propria tensione. Dei difensori non parla nessuno, la loro bravura (che è requisito essenziale perché la conquista di una rete diventi sofferta) non viene mai colta dall'occhio della critica, dei giornalisti specializzati. Eppure, qualunque tifoso (o meglio: sportivo) preferirebbe assistere a una partita che termini con il misero punteggio di 1-0, piuttosto che sorbirsi una di quelle gare che andavano tanto di moda una ventina di anni fa, e che vedevano una squadra prevalere sull'altra magari per 7-1, o per 5-0. Una partita senza storia annoia, irrita, delude lo sportivo che, nell' incontro, cerca equilibrio, tensione, incertezza. Il ruolo rivestito dai difensori, in questa particolare prospettiva, appare quindi essenziale, poiché se alla bravura degli attaccanti non si contrappone una bravura almeno pari (se non superiore) da parte dei componenti la terza linea avversaria, la rincorsa alla rete — che è l'essenza del gioco del calcio né più né meno del tentativo di non subire gol — si rivelerebbe di una facilità irrisoria, disarmante, controproducente. Nonostante questo, i difensori più famosi continuano ad essere coloro che — come Maldera — si segnalano per il fatto di fare, molto bene, quello che in campo dovrebbero fare altri: i gol. Un terzino che riesca magari a tenere a freno i vari avversari diretti incontrati, e che, quindi, adempia appieno alla funzione cui, in campo, è stato chiamato, rischia seriamente di passare del tutto inosservato nei confronti di un collega che, magari, mette a segno un paio di reti ma si rivela estremamente deludente nel controllo del proprio avversario diretto.

PRESTANTI (A SINISTRA) E SECONDINI, I PEGGIORI

UNA VOLTA TANTO, quindi, i difensori delle squadre di serie A finiscono in prima pagina, agli onori della cronaca. Chi sono stati, difensivisticamente, i calciatori più positivi del campionato 78-79? Chi sono stati i difensori in assoluto più deludenti? E ancora: il comportamento dei 16 reparti arretrati è una spia attendibile del campionato da poco concluso? O è più attendibile l'indicazione fornita dalla classifica dei cannonieri? Vediamo di dare una risposta a questi quesiti, analizzando nel dettaglio il rendimento fornito dai difensori di serie A, partita per partita (o meglio: avversario per avversario). Gli errori addebitati sul loro conto, sono — in pratica — le reti messe a segno dai rispettivi avversari diretti nel corso delle trenta domeniche di campionato. □

ASCOLI

6 ERRORI: **Gasparini** (Savoldi, Calloni, Speggiorin, De Ponti, Pircher, Sella); **Legnaro** (Pellegrini, Muraro, P. Rossi, Sella, Pulici, Giordano). 3 ERRORI: **Perico** (Maselli, Mario Piga, Greco); **Pileggi** (Pasinato, Di Bartolomei, Ranieri). 2 ERRORI: **Anzivino** (Massa, Bertuzzo); **Moro** (Dal Fiume, Orazi); **Trevisanello II** (Maldera, Tavola). 1 ERRORE: **Castoldi** (Graziani); **Quadri** (Ammoniaci).

PRESENZE DEI DIFENSORI
28 Scorsa (Libero); 27 Perico; 22 Legnaro; 21 Gasparini; 17 Anzivino; 12 Castoldi.

ATALANTA

7 ERRORI: **Mei** (Savoldi, Speggiorin, Speggiorin, Altobelli, Altobelli, Pulici, Quadri). 5 ERRORI: **Osti** (Pellegrini, P. Rossi, R. Rossi, Muraro, Pruzzo); **Mastropasqua** (Maldera, Tardelli, Anzivino, Improta, Maselli). 2 ERRORI: **Vavassori** (Pulici, Graziani); **Andena** (Garlaschelli, Virdis); **Festa** (Mascetti, Bigon); **Baldizzone** (Virdis, Virdis). 1 ERRORE: **Marchetti** (Capone); **Rocca** (Greco); **Tavola** (Trevisanello II).

PRESENZE DEI DIFENSORI
27 Prandelli, Vavassori; 23 Mei; 22 Osti; 12 Marchetti; 7 Andena; 2 Baldizzone (nel ruolo di libero si sono alternati Marchetti, Vavassori e Prandelli).

AVELLINO

9 ERRORI: **Cattaneo** (Giordano, Savoldi, Pagliari, Pruzzo, P. Rossi, Altobelli, Savoldi, Savoldi, Bettega). 6 ERRORI: **Reali** (Garlaschelli, Ugolotti, P. Rossi, Anastasi, Sella, P. Rossi). 4 ERRORI: **Boscolo** (Greco, Greco, Verza, Verza). 1 ERRORE: **Romano** (Bagni); **Mario Piga** (Buriani); **Lombardi** (Marini); **Massa** (Valente); **Montesi** (Moro).

PRESENZE DEI DIFENSORI
28 Reali; 27 Boscolo, Cattaneo, Di Somma (libero); 21 Romano; 9. Roggi.

BOLOGNA

6 ERRORI: **Cresci** (Faloppa, Amenta, Casarsa, Casarsa, Bagni, Bagni); 4 ERRORI **Bachlechner** (Pruzzo, Musiello, Savoldi, P. Rossi). 3 ERRORI: **Garuti** (Graziani, Speggiorin, Pruzzo); **Maselli** (De Nadai, Zanini, Vinazzani). 2 ERRORI: **Roversi** (Muraro, Anastasi); **Sali** (Cerilli, Pellegrini); **Tagliaferri** (Greco, Maldera). 1 ERRORE: **Paris** (Guidetti); **Colomba** (P. Sala); **Castronaro** (Di Bartolomei); **Juliano** (Verza).

PRESENZE DEI DIFENSORI
28 Bachlechner; 27 Roversi; 18 Cresci; 16 Bellugi; 23 Sali; 9 Garuti (nel ruolo di libero si sono alternati Roversi e Bellugi).

CATANZARO

6 ERRORI: **Groppi** (Musiello, Chiodi, Pulici, Pulici, Muraro, Novellino). 3 ERRORI: **Menichini** (Speggiorin, Bettega, Giordano); **Sabadini** (Novellino, Garlaschelli, Antonelli). 2 ERRORI: **Banelli** (Antonelli, Butti); **Braglia** (Cabrini, Maldera). 1 ERRORE: **Ranieri** (Pagliari); **Zanini** (Trevisanello); **Rossi R.** (Prestanti).

PRESENZE DEI DIFENSORI
27 Sabadini e Ranieri; 25 Menichini; 24 Groppi; 17 Turone (libero); 13 Banelli.

FIORENTINA

4 ERRORI: **Lelj** (Pulici, Muraro, Muraro, D'Amico). 3 ERRORI: **Galdiolo** (Savoldi, Quadri, Speggiorin); **Tendi** (Giordano, Giordano, Muraro); **Amenta** (Bellotto, Scala, Verza); **Di Gennaro** (Bigon, Bigon, Bigon). 2 ERRORI: **Orlandini** (Bigon, Bigon). 1 ERRORE: **Pagliari** (Minola); **Antognoni** (Reali); **Restelli** (Maldera).

PRESENZE DEI DIFENSORI
30 Galbiati (libero); 29 Lelj; 25 Tendi; 21 Galdiolo; 7 Marchi; 3 Ferroni.

INTER

4 ERRORI: **Canuti** (Pulici, Garritano, Iorio, Pruzzo); **Fontolan** (Boninsegna, Cantarutti, Ambu, Pruzzo). 3 ERRORI: **Baresi** (Cacciatori, Desolati, Sella). 2 ERRORI: **Pasinato** (Erba, Vannini); **Muraro** (Ceccarini, Groppi) 1 ERRORE: **Fedele** (De Nadai); **Marini** (Moro); **Beccalossi** (De Vecchi).

PRESENZE DEI DIFENSORI
29 Baresi; 27 Bini; 23 Canuti; 20 Fedele; 13 Fontolan; 4 Tricella.

JUVENTUS

3 ERRORI: **Gentile** (Garlaschelli, Beccalossi, Zanone); **Morini** (Calloni, Speggiorin, Graziani); **Brio** (Pruzzo, De Ponti, De Pon-

»»

le classifiche «curiose»

segue

ti). 2 ERRORI: **Furino** (Vannini, Di Bartolomei); **Cuccureddu** (P. Rossi, Giordano); **Causio** (Baresi, Marangon); **Benetti** (Zanini, Massa). 1 ERRORE: **Tardelli** (Castronaro); **Cabrini** (Pagliari); **Bettega** (Baresi I).

PRESENZE DEI DIFENSORI

30 Gentile e Scirea (libero); 27 Cuccureddu; 21 Cabrini; 15 Morini; 8 Brio.

LAZIO

7 ERRORI: **Manfredonia** (Garritano, P. Rossi, Serena, R. Rossi, P. Rossi, Altobelli, Musiello); **Ammoniaci** (Sella, Sella, Palanca, Palanca, Quadri, Bagni, Bagni). 3 ERRORI: **Badiani** (Beccalossi, Greco, Greco); **Viola** (Rosi, Rosi, Bigon). 2 ERRORI: **Pighin** (Bordon, Pellegrini); **Cordova** (Oriali, Bigon). 1 ERRORE: **Agostinelli** (Guidetti); **Garlaschelli** (Baresi I); **D'Amico** (Antoniazzi); **Lopez** (Caso).

PRESENZE DEI DIFENSORI

29 Wilson (libero); 28 Manfredonia; 25 Ammoniaci; 14 Tassotti; 9 Pighin; 4 Ghedin; 1 Perrone.

L. R. VICENZA

11 ERRORI: **Secondini** (Garlaschelli, Pulici, De Ponti, Anastasi, Marocchino, Bagni, Palanca, Palanca, Mastalli, Ugolotti, Ugolotti); **Prestanti** (Bordon, Bordon, Giordano, Giordano, Graziani, Graziani, Graziani, Giordano, Graziani, Pruzzo, Marco Piga). 3 ERRORI: **Callioni** (Vincenzi, Vincenzi, Venturini); **Cerilli** (Dal Fiume, Boldini, Bruscolotti). 2 ERRORI: **Salvi** (Bigon, Oriali); **Rosi** (Maldera, Mastropasqua). 1 ERRORE: **Marangon** (Bagni); **Miani** (Iorio); **Guidetti** (Tardelli); **Faloppa** (Benetti).

PRESENZE DEI DIFENSORI

30 Prestanti; 24 Marangon, Secondini; 21 Miani; 19 Callioni; 9 Carrera; 3 Simonato (nel ruolo di libero si sono alternati Miani e Carrera).

MILAN

3 ERRORI: **Antonelli** (Guidetti, Spinozzi, Lelj); **Collovati** (P. Rossi, Savoldi, Calloni); **Buriani** (Tavola, Oriali, Majo). 2 ERRORI: **Bet** (Bettega, Giordano). 1 ERRORE: **De Vecchi** (Vannini); **Bigon** (Romano); **Boldini** (Altobelli); **Rivera** (Ranieri).

PRESENZE DEI DIFENSORI

30 Baresi (Libero), Maldera; 27. Collovati; 17 Bet; 14 Morini, Boldini; 2 Minoia.

NAPOLI

5 ERRORI: **Bruscolotti** (Ambu, Bordon, Pircher, Iorio, Speggiorin). 4 ERRORI: **Ferrario** (Speggiorin, P. Rossi, Vincenzi, Giordano). 2 ERRORI: **Majo** (Di Gennaro, Dal Fiume). 1 ERRORE: **Catellani** (De Ponti); **Pin** (Di Gennaro); **Caso** (Oriali); **Vinazzani** (Tardelli); **Savoldi** (Prestanti).

PRESENZE DEI DIFENSORI

29 Caporale (Libero); 28 Ferrario; 25 Valente; 24 Bruscolotti; 20 Catellani; 10 Tesser.

PERUGIA

5 ERRORI: **Ceccarini** (Bergamaschi, P. Rossi, Muraro, Sella, Ugolotti). 2 ERRORI: **Dal Fiume** (Antonelli, Majo); **Della Martira** (Altobelli, R. Rossi). 1 ERRORE: **Redeghieri** (Guidolin); **Nappi** (Mastalli); **Bagni** (Cuccureddu).

PRESENZE DEI DIFENSORI

29 Della Martira, Ceccarini; 24 Frosio (libero); 21 Nappi; 23 Redeghieri; 14 Zecchini (libero).

MANFREDONIA: UNA DELUSIONE

CLASSIFICA GENERALE

11 errori: Secondini e Prestanti (Vicenza)

9 errori: Cattaneo (Avellino)

7 errori: Mei (Atalanta), Manfredonia e Ammoniaci (Lazio), Spinozzi (Verona)

6 errori: Gasparini e Legnaro (Ascoli), Reali (Avellino), Cresci (Bologna), Groppi (Catanzaro), Lo Gozzo (Verona)

5 errori: Mastropasqua e Osti (Atalanta), Bruscolotti (Napoli), Ceccarini (Perugia), Peccenini (Roma)

4 errori: Boscolo (Avellino), Bachlechner (Bologna), Lelj (Fiorentina), Fontolan e Canuti (Inter), Ferrario (Napoli), Chinellato (Roma), Pecci e Vullo (Torino)

3 errori: Perico e Pileggi (Ascoli), Garuti e Maselli (Bologna), Tendi, Di Gennaro, Galdiolo e Amenta (Fiorentina), Brio, Morini, Gentile (Juventus), Baresi (Inter), Cerilli (Vicenza), Badiani e Viola (Lazio), Menichini (Catanzaro), Antonelli, Buriani e Collovati (Milan), Maggiora (Roma), Mozzini (Torino), Trevisanello e Gentile (Verona).

(N.B. seguono diversi giocatori con 2 reti o 1 rete sulla coscienza)

CLASSIFICHE PARTICOLARI

primo marcatore	secondo marcatore	terzo marcatore
11. Prestanti	11. Secondini	7. Spinozzi
9. Cattaneo	7. Ammoniaci	4. Vullo
7. Mei	6. Legnaro	3. Tendi
Manfredonia	Reali	Gentile Cl.
6. Gasparini	Cresci	Maggiora
Groppi	Lo Gozzo	2. Anzivino
5. Peccenini	5. Osti	Sali
4. Bachlechner	Bruscolotti	1. Romano
Canuti	Ceccarini	Ranieri
Ferrario	4. Lelj	Fedele
3. Galdiolo	Chinellato	Marangon
Morini F.	3. Sabadini	Nappi
Mozzini	Baresi G.	0. Prandelli
Gentile	Collovati	Tassotti
2. Bet	2. Cuccureddu	Maldera
Della Martira	1. Danova	Valente

QUALCHE CONSIDERAZIONE

LE TRE COMPAGINI retrocesse in serie B sono tutte ampiamente rappresentate agli ultimi posti di questa graduatoria. Particolarmente disastroso si è rivelato il campionato dei due terzini marcatori del Lanerossi, Secondini e Prestanti, che — assieme — hanno fatto andare a rete i propri avversari diretti la bellezza di 22 volte. Il Verona è presente in questa classifica con i 7 errori di Spinozzi e i 6 di Lo Gozzo, mentre l'Atalanta deve lamentare i 7 errori di Mei e i 5 di Osti e Mastropasqua.

TRA LE compagini salvatesi a stento, l'Avellino è presente coi 9 gol sulla coscienza di Cattaneo e i 6 fatti segnare da Reali, mentre per l'Ascoli registriamo i 12 gol equamente divisi fra gli avversari diretti di Gasparini e Legnaro. Fra i difensori più perforati in assoluto troviamo anche il bolognese Cresci, il catanzarese Groppi ed i laziali Ammoniaci e Manfredonia, e — a proposito di quest'ultimo — c'è da dire che già l'anno scorso si segnalò come uno dei marcatori meno efficaci di tutto il campionato.

PER QUANTO riguarda invece le squadre d'alto bordo, il fatto più sorprendente è sicuramente rappresentato dal campionato-riscatto del perugino Della Martira, classificatosi al primo posto nella speciale graduatoria dei difensori centrali. Lo scorso anno, Della Martira giocava a Firenze, e a fine campionato — pur senza avere giocato tutte le partite — si ritrovò con la bellezza di otto reti sulla coscienza. Molto bene sono andati anche i difensori milanisti, mentre Canuti e Fontolan — che con la maglia dell'Inter si sono alternati alla guardia del più pericoloso attaccante avversario — hanno commesso quattro errori a testa, un po' troppi per una compagine che, come l'Inter, si batte sempre a ridosso delle prime.

METTENDO a confronto le risultanze dei due ultimi campionati, è possibile individuare quei difensori che, complessivamente, hanno messo in mostra il rendimento meno efficace. Tolti Zecchini e Roversi (utilizzati quest'anno in qualità di liberi), il difensore in assoluto più battuto è stato Prestanti (18 volte), seguito da Manfredonia (16), da Lo Gozzo (14), da Ferrario (12), da Mei e Gasparini (11) e via via tutti gli altri.

ROMA

5 ERRORI: **Peccenini** (Graziani, Muraro, Marocchino, C. Sala, Bettega). 4 ERRORI: **Chinellato** (Pellegrini, Palanca, Benetti, Bertuzzo). 3 ERRORI: **Maggiora** (Sella, Fanna, Fanna). 2 ERRORI: **Spinosi** (P. Rossi, De Ponti); **Pruzzo** (Galdiolo, Prandelli); **Rocca** (Palanca, Amenta). 1 ERRORE: **Giovannelli** (Maldera); **Di Bartolomei** (Pecci); **De Nadai** (Rocca); **Boni** (Nicoli); **Scarnecchia** (Ceccarini).

PRESENZE DEI DIFENSORI

25 Maggiora; 24 Santarini (libero); 23 Peccenini; 22 Chinellato; 21 Spinosi; 17 Rocca.

TORINO

4 ERRORI: **Vullo** (Beccalossi, De Vecchi, Massa, Rosi); **Pecci** (Juliano, Bigon, Bigon, Juliano). 3 ERRORI: **Mozzini** (Speggiorin, Giordano, Giordano). 2 ERRORI: **C. Sala** (Cabrini, Orazi). 1 ERRORE: **Danova** (Muraro); **P. Sala** (Scanziani); **Salvadori** (Quadri); **Mandorlini** (Cerilli).

PRESENZE DEI DIFENSORI

29 Vullo, Salvadori; 26 Danova; 24 Mozzini; 25 Zaccarelli; 10 Onofri; 9 Santin; 5 Mandorlini (nel ruolo di libero si sono alternati Zaccarelli, Onofri e Santin).

VERONA

7 ERRORI: **Spinozzi** (Pruzzo, Causio, Massa, Antonelli, Bettega, Muraro, Rivera). 6 ERRORI: **Lo Gozzo** (Bettega, Bettega, Pulici, Ugolotti, Ugolotti, Virdis). 3 ERRORI: **Gentile I** (Paina, Altobelli, De Ponti); **Trevisanello I** (Trevisanello II, Verza, Perico). 2 ERRORI: **Rigo** (Virdis, Virdis); **Franzot** (Trevisanello II, Trevisanello II); **Bergamaschi** (De Vecchi, Paris). 1 ERRORE: **Mascetti** (Benetti); **Esposito** (Di Gennaro); **Massimelli** (Scanziani); **Vignola** (Novellino).

PRESENZE DEI DIFENSORI

26 Lo Gozzo; 25 Negrisolo (libero); 24 Gentile, Spinozzi; 11 Antoniazzi; 2 Guidotti; 1 Rigo.

I DIFENSORI ITALIANI UN ANNO FA

CLASSIFICA GENERALE

10. **Zecchini** (Perugia); 9. **Bruschini** (Foggia), **Manfredonia** (Lazio), **Andreuzza** (Pescara), **Motta** (Pescara); 8. **Roversi** (Bologna), **Della Martira** (Fiorentina), **Ferrario** (Napoli), **Lo Gozzo** (Verona); 7 **Colla** (Foggia), **Pighin** (Lazio), **Prestanti** (Vicenza); 6. **Lelj** (Vicenza); 5. **Garuti** (Bologna), **Gasparini** (Inter), **Galdiolo** (Fiorentina), **Menichini** (Roma), **Andena** (Atalanta), **Ogliari** (Genoa), **Nicoli** (Foggia), **Castronaro** (Genoa), **Matteoni** (Perugia); 4. **Vavassori** (Atalanta), **Bet** (Milan), **Chinellato** (Roma), **Mei** (Atalanta), **Cuccureddu** (Juventus), **Tendi** (Fiorentina), **Mosti** (Pescara), **Braglia P.** (Fiorentina), **Antognoni** (Fiorentina), **Badiani** (Lazio), **Di Bartolomei** (Roma), **Mascetti** (Verona), 3. **Festa** (Atalanta), **Colomba** e **Massimelli** (Bologna), **Gentile**, **Scala** e **Del Neri** (Foggia), **Maggioni**, **Silipo** e **Berni** (Genoa), **Baresi** (Inter), **Faloppa** (Vicenza), **Giordano** (Lazio), **Sabadini** e **Rivera** (Milan), **Juliano** e **Bruscolotti** (Napoli), **Dall'Oro** e **Nappi** (Perugia), **Zucchini** (Pescara), **Peccenini** (Roma), **Danova** e **Mozzini** (Torino), **Maddè** e **Bachlechner** (Verona).

presentano:

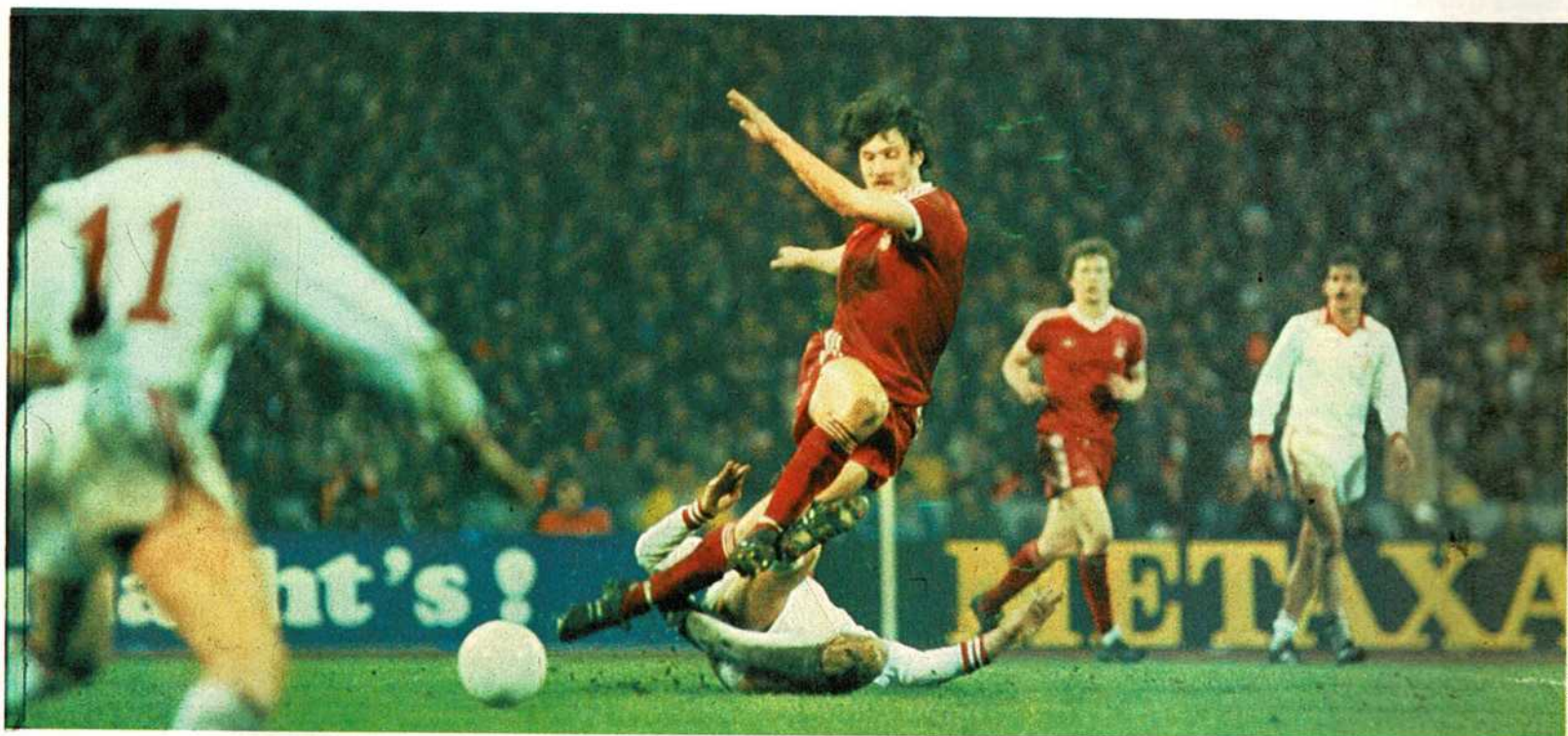
Il 25 giugno a Ravenna la festa per premiare i giovani consacrati campioni dalle Coppe e dal nostro concorso

QUELLI DEL «BRAVO 79»

Servizio di **Stefano Germano** - Foto di **Guido Zucchi**

TONY WOODCOCK (NOTTINGHAM F.) · INGH. · 24 ANNI

CLAUDIO SULSER (GRASSHOPPERS) · SVIZZERA · 24 ANNI

CVIJETIN BLAGOJEVIC (STELLA ROSSA) · JUG. · 24 ANNI

GARRY BIRTLES (NOTTINGHAM F.) · INGH. · 23 ANNI

JOSE' CARRASCO (BARCELLONA) · SPAGNA · 20 ANNI

ALESSANDRO ALTOBELLI (INTER) · ITALIA · 24 ANNI

LAURIE CUNNINGHAM (W.B.A.) · INGHILTERRA · 23 ANNI

Garry Birtles

A volerlo in prima squadra è stato Brian Clough: nato punta e divenuto in seguito centrocampista, è costato poche lire e oggi vale una fortuna. A Nottingham, è il più amato di tutti

Anche la stampa britannica e francese hanno scoperto la «star» del Forest: a sinistra una doppia pagina dedicata a Birtles da « Scoop »; a destra la copertina di « France Football ». E pensare che solo l'anno scorso era sconosciuto!

Il pronipote di Robin Hood

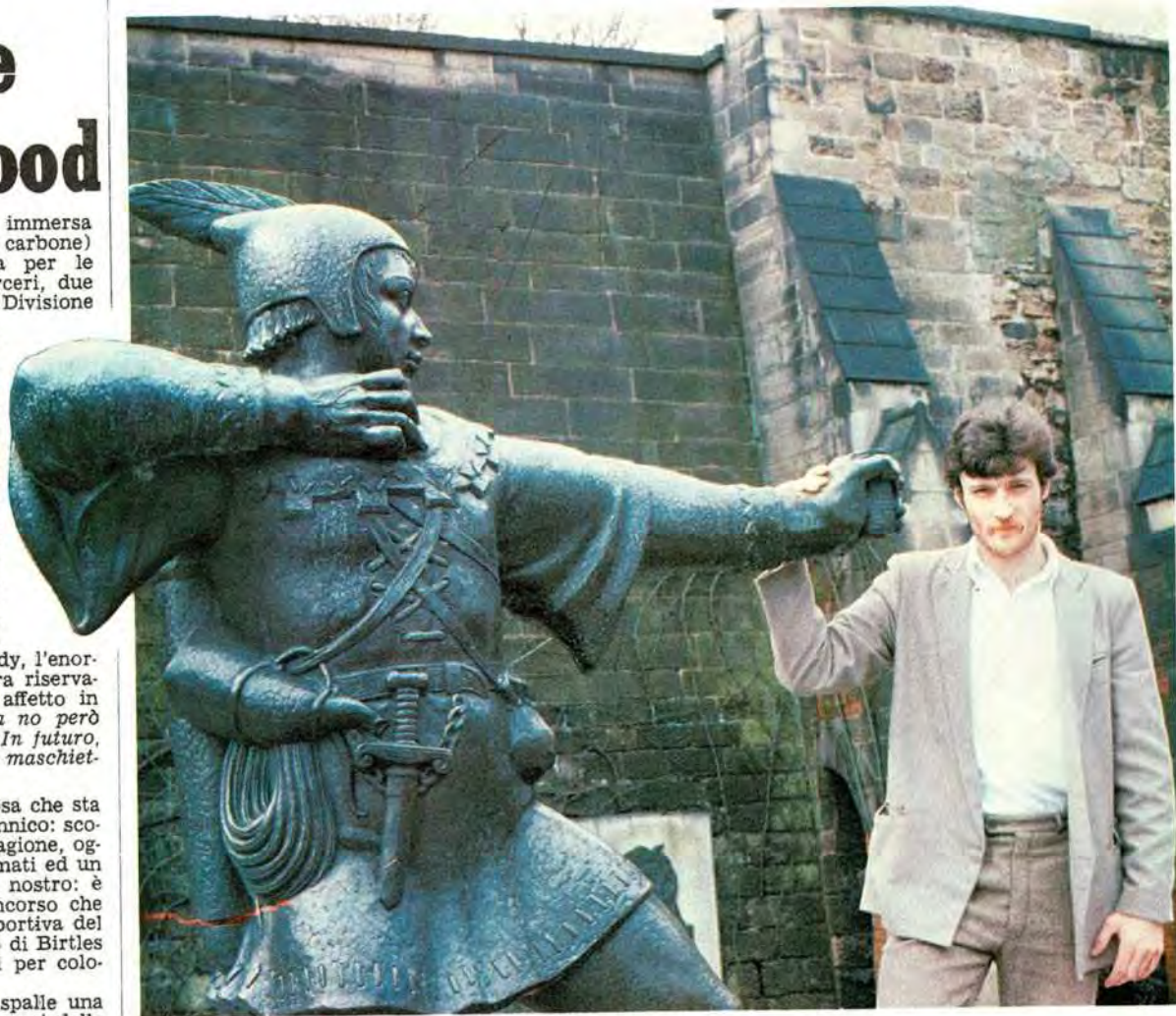
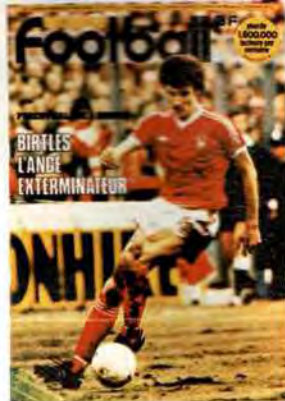
NOTTINGHAM. Trecentomila anime, immersa nel bellissimo (ma pieno di scorie di carbone) paesaggio delle Midlands, famosissima per le leggende di Robin Hood e dei suoi arceri, due squadre di calcio (il Forest in Prima Divisione e il County in Seconda), adesso Nottingham ha un eroe in più: un ragazzino magro come un'acciuga e che ha l'hobby di non radersi sino a quando non scende in campo con la maglia rossa dal numero nove. Questo ragazzino ha ventidue anni, si chiama Garry Birtles, è felicemente sposato da due anni con Sandra, e divide il suo tempo tra il City Ground, la sua abitazione e lunghe partite a squash e golf. Non legge né ascolta musica (« *Sono uno sportivo in tutto per tutto* — dice — *e quando arriva la sera sono sempre talmente stanco da non desiderare altro che sedermi in poltrona, guardare un po' di tivù e andare a letto* ») dopo aver fatto — aggiungiamo noi — un po' di complimenti a Gildy, l'enorme cane da pastore cui Garry e Sandra riservano tutte le loro attenzioni ed il loro affetto in attesa di avere un bambino. « *Per ora no però* — dice lei —: *è ancora troppo presto. In futuro, ad ogni modo, di figli ne voglio due: un maschietto e una femminuccia* ».

GARRY BIRTLES è la stella più luminosa che sta sorgento nel firmamento calcistico britannico: sconosciuto o quasi sino all'inizio della stagione, oggi è uno dei giocatori più quotati e stimati ed un po' di merito, consentiteoelo, è anche nostro: è stato infatti grazie al « Bravo! », il concorso che organizziamo assieme alla Redazione Sportiva del TG 2 (e che lui ha stravinto) che quello di Birtles è divenuto un nome tra i più familiari per coloro che seguono il calcio.

Ventidue anni, ho detto prima, e alle spalle una più che discreta carriera iniziata negli anni delle scuole elementari con la maglia degli Attenborough Colts, una squadretta di bambinetti. A quei tempi, Birtles giocava già da centravanti e già c'era chi, guardandolo, gli pronosticava un buon avvenire. D'altra parte, col pallone tra i piedi, quel ragazzino tutto mento era praticamente inarrestabile e spesso le cronache delle partite cui partecipava parlavano di lui come di uno che non si faceva certamente pregare per far gol. La seconda squadra di Birtles fu il Clifton All Whites: ci arrivò a cavallo dei quattordici anni per restarci sino ai diciotto quando approdò al Nottingham: prezzo per il suo contratto duemila sterline, tre milioni e mezzo lira più lira meno.

al guerin Sportivo
best wishes
Garry Birtles

« *A QUEI TEMPI* — ricorda Garry — *aiutavo mio padre nel lavoro: facevamo pavimenti e montavamo moquette e credo proprio che, se non avessi sfondato col calcio, avrei continuato quell'attività. D'altra parte, la mia opinione è che qualunque lavoro è quello giusto. A condizione, beninteso, che uno ci si diverta e si senta realizzato. E io, a montar moquette, mi divertivo come un pazzo. Anche se mi diverto di più a giocare al calcio* ».

segue a pagina 26

DALL'ALBUM di famiglia di Garry: i primi calci, il giorno delle nozze

Tony Woodcock

Cresciuto nelle « minori » del Forest, è approdato al Nottingham dopo un paio di stagioni passate in altri club. Il Doncaster lo avrebbe acquistato, solo che costava troppo caro: 20 milioni!

Il brasiliano del Forest

NOTTINGHAM. Biondo, scattante, un po' dribblomane: ecco Tony Woodcock, uno dei « gioiellini » di Brian Clough e motorino inesauribile di quel Nottingham Forest che in due stagioni ha ottenuto titolo assoluto e Coppa Campioni. Nato e cresciuto in casa, Woodcock è rimasto al Nottingham soprattutto perché il Doncaster-club di quarta Divisione nelle cui file ha giocato in prestito il campionato '75-'76 non aveva i venti milioni che il Forest chiedeva per lui.
Il Doncaster, per chi non lo sapesse, è uno dei club più poveri e meno famosi di tutto il calcio britannico: fondato nel 1879 e divenuto professionista nel 1885, non è mai andato oltre la Seconda Divisione.

COME CAPITA SPESSO ai giocatori « fatti in casa », anche per Woodcock, gli inizi nel suo club sono stati duri e difficili: in questo ragazzino biondo dal muso da furetto, infatti, erano ben pochi quelli che dimostravano di credere e forse, se non fosse arrivato Clough, oggi troveremmo « Woody » in qualche altra squadra. Il tecnico del Forest, però, ha tra le sue qualità più sviluppate il fiuto per i giovani: secondo Taylor che lo conosce meglio di chiunque altro e che gli è al fianco da una vita, Brian è difficilissimo che, in questa direzione, sbagli anche minimamente. Ed i risultati ottenuti sino ad ora con i molti « babies » che ha promosso in prima squadra gli stanno dando ragione, un po' come capitava a Matt Busby ed al suo Manchester United che vinse la Coppa dei Campioni allineando moltissimi « boys » nati e cresciuti sotto la guida del grande Matt.
Ma torniamo a Woodcock: tre volte nazionale inglese, vestì la sua prima maglia bianca con i tre leoni nell'Under 21 che era divenuto da poco titolare del Forest. E da allora, soprattutto nella sua squadra, i momenti esaltanti da lui vissuti sono stati numerosi: « La vittoria in campionato ad esempio — dice — oppure quando quest'anno eliminammo il Liverpool al primo turno in Coppa dei Campioni. Oppure quando, per due volte consecutive, abbiamo vinto la Coppa della Lega, quella che dà diritto alla Coppa UEFA. Il momento più emozionante che ho vissuto da calciatore, però, è stata la vittoria di Colonia: quella che, in pratica, ci assicurava la finale in Coppa dei Campioni. E ti confesso, assieme alla finale, anche la vittoria: ad una nostra sconfitta a Monaco, infatti, non avevo nemmeno un capello che ci pensasse ».

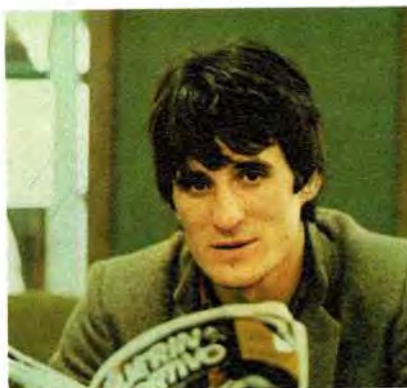
C'E' CHI ACCUSA Woodcock di essere troppo poco « inglese »; di giocare, cioè, più di classe che di potenza affidandosi più alla sveltezza che alla forza e facendo sin troppo spesso ricorso ad una battuta di dribbling — quella inutile — in più che gli è valsa il soprannome di « brasiliano ».
« Giocare — precisa però il giocatore — significa dar libero sfogo alla propria natura, al proprio estro, alla propria inventiva. Io, il calcio lo sento in un determinato modo ed è così che preferisco esprimermi. E poi chi dice che, solo perché nato in Inghilterra, io debba giocare per forza in un certo modo? E allora perché non fanno lo stesso discorso coi brasiliani e con gli argentini che adesso, invece di ballare e basta, all'occorrenza picchiano come dei magli? Il mondo va avanti, altro che storie ed ormai dividere il calcio secondo scuole o nazionalità non ha senso: più passa il tempo, infatti, più le differenze che un tempo esistevano — che so? — tra europei e sudamericani; tra inglesi e tedeschi da una parte e spagnoli, francesi e italiani dall'altra stanno facendosi sempre più sottili. Qualcuno mi ha definito un inglese che gioca alla spagnola: io preferisco invece che di me si dica che sono Woodcock che gioca come sa. Sempre pronto, ad ogni modo, ad imparare. E sempre pronto a migliorare. E chi mi ha seguito da quando sono diventato titolare al Forest dice che di miglioramenti ne ho fatti e non pochi. Io, ad ogni modo, sono qui: e a fermarmi nemmeno ci penso... ».

un poco di relax

Claudio Sulser

Nato nel Canton Ticino, gioca a calcio con un occhio al suo futuro rappresentato dalla laurea in legge e dalla possibilità di inserirsi nel mondo economico finanziario. Per questo, tiene tanto alle amicizie che ha con gli « gnomi »

Cvijetin Blagojevic

A volerlo nella Stella Rossa è stato Branko Stankovic, suo attuale allenatore. Dopo aver iniziato nello Sloboda, oggi nella squadra più amata di tutta la Jugoslavia, ha trovato la sua definitiva consacrazione anche in Europa

Josè Carrasco

Tipico giocatore « fatto in casa », è diventato in breve tempo il beniamino dei tifosi del « Barça ». Giunto alla prima squadra quest'anno, è già stato chiamato da Kubala agli onori della nazionale esordendo a Cracovia contro la Romania

Laurie Cunningham

Assieme a Regis e Batson, fa parte del trio « colored » del West Bromwich Albion, squadra che quest'anno è stata in lizza per il titolo britannico. A volerlo è stato Johnny Giles; a lanciarlo definitivamente, Ron Atkinson

Alessandro Altobelli

Capocannoniere in Coppa delle Coppe con sette reti, « Spillo » è stato l'unico italiano ad aggiudicarsi qualcosa in campo europeo. Classico esempio di « piedi buoni », l'interista è tra i pochi nostri giocatori a saper giocare « europeo »

ZURIGO. Avete presenti quei ragazzoni americani che si vede lontano un miglio che sono stati cresciuti a vitamine ed omogeneizzati? Bene: Claudio Sulser, quando lo incontri, ti dà l'impressione di essere uno nato in Oklahoma invece che a Sorengo, Canton Ticino, dove vide la luce l'8 ottobre 1955. Di agiata famiglia borghese (padre e madre, infatti, erano i proprietari di un'avviata industria di abbigliamento femminile) se non avesse avuto il campo del Mendrisio davanti a casa, probabilmente oggi di lui come calciatore non potremmo parlare. *«Mi avvicinai al calcio* — ricorda infatti Sulser — *più che altro perché tutti i giorni che Dio metteva in terra andavo a giocare con i miei amici sul prato dello stadio del Mendrisiostar. Ci andavo per correre e saltare soprattutto: poi, siccome c'era sempre qualche pallone qua e là, cominciai a prenderne a calci uno e si vede che ci sapevo fare se, a undici anni, mi trovai tesserato come junior di quel club».*

«Nel Mendrisio — continua — *ci stetti per tre anni quando smisi di giocare. Due anni più tardi, però, ripresi, e a sedici anni mi trovai titolare. Per ragioni di studio, i miei mi mandarono a Vevey dove rimasi per tre anni giocando in A nella squadra di quella città di dove mi trasferii a Zurigo nel gennaio del '77».*

Sulser, quindi, è al Grasshoppers da due stagioni e mezzo: ma ci resterà?

«In questi giorni debbo parlare col mio presidente per il mio contratto. Per l'amor di Dio, a me il Grasshoppers va benissimo; di giocare in Svizzera sono felicissimo solo che, siccome frequento anche l'Università, o trovo il tempo per lavorare anche in questa direzione, oppure cambio maglia. Dove vado? Di offerte, fortunatamente, ne ho avute parecchie sia da squadre elvetiche sia da club stranieri e non è detto che.. emigri». Ed al proposito, la voce ricorrente e che Sulser finisca al Colonia.

COLORO I QUALI sostengono che i calciatori sono dei muscolari e basta, dovrebbero parlare un po' con questo ragazzo: cambierebbero assolutamente idea. *«Ma perché poi* — si domanda e domanda Sulser — *deve sopravvivere quest'immagine tanto stereotipata e falsa di chi vive col calcio? Non nego che anche tra noi ci siano persone per le quali valgono soprattutto i soldi o gli stiramenti o i contratti o i gol segnati. Ma questo capita pure da*

segue a pagina 27

BELGRADO. Lo vedi giocare e pensi che chi disse, anni fa, che in Jugoslavia i talenti naturali nascono per germinazione spontanea, aveva pienamente ragione. Cvijetin Blagojevic — il centrocampista della Stella Rossa che è unanimemente considerato la rivelazione del calcio «plavo» di quest'anno — è la esatta incarnazione del ragazzo nato per giocare al calcio al più alto livello. Timido come una mammoletta e pronto ad arrossire appena qualcuno lo loda, quando è in campo si trasforma e diventa una specie di furia. In possesso di ottime qualità tecniche e di un agonismo che lo porta spesso ad eccellere anche nelle situazioni più difficili, il suo nome è tra i più osannati dal pubblico belgradese. E non solo da quello, giacché Blagojevic lo conoscono dappertutto.

Di piazzarsi nella classifica del «Bravo», ad inizio di stagione, nemmeno ci pensava: per lui, infatti, giocare al calcio significa soprattutto scaricare le proprie tensioni e fare la cosa che maggiormente gli piace. *«E quando gioco* — dice — *non penso ad altro per cui nemmeno mi pongo il problema di come mi valuteranno pubblico e critica».*

A volerlo assolutamente in squadra è stato il suo allenatore: Stankovic, infatti, è di quei tecnici che amano lavorare particolarmente con i giovani giacchè sa che è con essi che si ottengono i risultati migliori. E Blagojevic è uno dei punti fermi della Stella Rossa: per quest'anno, e certamente anche per quelli che verranno.

ATTENTO A TUTTO CIO' che capita anche fuori dai confini jugoslavi, Blagojevic conosce benissimo il calcio italiano e, tra tutti i nostri giocatori, quello che ammira di più è Paolo Rossi. *«Giocare al suo fianco* — dice — *mi piacerebbe moltissimo. L'ho visto molte volte in televisione e quello che mi ha maggiormente impressionato è stata la sua velocità in area di rigore. Oltre alla padronanza dei mezzi tecnici. Purtroppo, quest'anno a Rossi è andata male: il Vicenza è retrocesso ma penso che per lui non ci siano problemi e che un altro grande club lo troverà certamente».*

Nonostante si sia affermato come calciatore, Blagojevic, quando era ragazzo, si è dedicato con grande passione anche ad altri sport ottenendo ottimi risultati. Come ginnasta, addirittura, ha vinto il titolo ragazzi nel '66: in questo sport, anzi, erano molti quelli che gli preconizzavano un'ottima carriera. E forse i grossi risultati li avrebbe ottenuti se a Tulsa, la città dove è

segue a pagina 27

LUCIEN MULLER, allenatore francese licenziato dal Barcellona, nel «niño» ci credeva ciecamente. Gli piaceva soprattutto, di questo ragazzino tutto nervi e scatti, la velocità con cui corre lungo la linea dell'«out» soprattutto sinistro e la prontezza con cui, giunto alla linea di fondo, riesce a crossare in centroarea a vantaggio di Krankl e Rexach. «Sì — deve aver pensato Muller — Carrasco è proprio quello che ci vuole per la mia squadra». E siccome il ragazzino, la sua esperienza se l'era fatta in Serie C nelle file del Barcellona Atletico, bastava solo aspettare il momento giusto per farlo debuttare in campionato. Nonostante sia giovanissimo (solo 20 anni essendo nato ad Alcoy, in provincia di Alicante, il 6 marzo 1959) José Carrasco è di quei fortunati mortali che sembrano avere i nervi fusi nell'acciaio: per lui la parola emozione non ha alcun significato compiuto per cui quale occasione migliore ci poteva essere, per buttarlo dentro, del derby catalano con l'Español? La cosa successe lo scorso dicembre e alla fine il «Barça» vinse 2-0. Carrasco non segnò ma la sua prova fu ugualmente positiva. Di qui la sua conquista della maglia di titolare che, nella scorsa «temporada», ha indossato 20 volte per 3 gol cui vanno aggiunti i tre incontri (e un gol) in Coppa dei Campioni e i due (senza gol però) in Coppa del Re.

TIPICO PRODOTTO del calcio «fatto in casa», Carrasco arrivò al Barcellona che aveva ancora i pantaloni corti e nelle file degli «azulgrana» ha compiuto tutta la trafila partendo dalle formazioni juniores e passando, in seguito, al Barcellona Atletico che è società satellite del Barcellona vero e proprio. In C, però, Carrasco ci rimase poco: un solo campionato ossia il tempo necessario per dimostrare tutte intere le proprie qualità e per farsi richiamare a casa.

A BASILEA, nell'immediato dopo finale di Coppa delle Coppe, erano molti i giornalisti spagnoli che sprecavano lodi su lodi per il ragazzino. Tra tutte queste voci, ad un certo momento, si inserì anche quella — autorevole — di Johann Neeskens, l'ex «scudiero» di Cruijff alla sua ultima stagione nel Barcellona. *«Carrasco* — disse il fuoriclasse olandese — *è uno dei migliori giovani attualmente in circolazione. Veloce come pochi altri lo sono in Europa, è tra i pochissimi che giocano all'ala sapendolo fare. Mancino naturale, è pericolosissimo sia che usi questo piede per crossare sia che lo usi per tirare».*

TRA TUTTI i managers della «nouvelle vague» britannica, Ron Atkinson è uno che merita un posto a sé: grande e grosso come un armadio, per lui il calcio è una sola cosa: l'attacco. E per attaccare, a lui servono giocatori che non sentano la fatica e che, col passare dei minuti, riescano sempre e comunque a garantire lo stesso plafond di rendimento. E se poi costoro sono «colored», chi se ne frega? L'importante è che riescano sempre a servire al meglio la causa del W.B.A.

C'E' STATO UN MOMENTO, nel corso della stagione appena conclusa, in cui, un po' per il maltempo, un po' per altre ragioni, in testa alla classifica, c'era una vera e propria ammucchiata di squadre di cui faceva parte anche il West Bromwich. E fu più o meno allora che la gente scoprì i tre «colored» che militano nelle sue file: il centravanti Ciryl Regis, il centrocampista Laurie Cunningham ed il difensore Brendan Batson. Dei tre, quello più bello da vedere è senza dubbio il secondo, sia per il fisico da gazzella che Dio gli ha regalato sia per la zona in cui si trova ad operare; una zona — il centrocampo — dove è più facile farsi vedere piuttosto che in area di rigore: la propria o l'avversaria non ha importanza. Per diventare popolare, Cunningham ha anche avuto la fortuna di essere stato il primo giocatore di colore in assoluto ad essere stato selezionato per una nazionale britannica: l'Under 23. Ed anche questo non è titolo di poco merito. D'accordo che l'Inghilterra di oggi non è più quella — chiusa e razzista — di ieri: resta però il fatto che la maglia della nazionale — grandissimo titolo di merito per chiunque — lo diventa ancor di più per chi ha la pelle color del cioccolato.

CALCISTICAMENTE, Cunningham è nato nell'Orient, una delle squadre della «Grande Londra» nelle cui file giocò 75 partite per 15 gol. A volerlo al W.B.A. fu Johnny Giles, il predecessore di Atkinson che, nel '77, lo fece acquistare dal suo club per circa 180 milioni. E fu, quello, un più che valido investimento se è vero che al suo primo campionato con la nuova maglia il ragazzo, pur giocando solo 46 partite, è riuscito a mettere a segno 11 gol che, per un centrocampista, non sono pochi davvero.

All'inizio, il pubblico, del «The Hawthorns», non è che avesse preso questo ragazzone color cioccolato in grande simpatia: da alcune parti, anzi, c'era stato chi aveva proposto di... rimandarlo al mittente ma Giles tenne duro e rispose sempre di no. Sino a quando, giunto Atkinson a sostituirlo, il trio-colored è diventato poco meno che insostituibile.

ALESSANDRO «SPILLO» ALTOBELLI, con 7 reti, è il capocannoniere della Coppa delle Coppe. L'interista è, quindi, l'unico italiano ad essersi aggiudicato qualcosa in campo europeo in questa deludente stagione internazionale.

Altobelli è un centravanti in grado di svolgere due compiti: sia la punta di «movimento» che l'ariete d'area di rigore. Nella prima funzione svaria sugli out, permettendo l'inserimento dei centrocampisti e le ficcanti puntate verso la rete di Carletto Muraro, suo compagno d'attacco; nella seconda funzione sfrutta la propria abilità nello stacco aereo e il proprio scatto breve all'interno dei sedici metri. La definizione di «punta moderna» calza perfettamente con le qualità tecniche e tattiche di Altobelli, che ha ben assimilato i canoni del calcio «nuovo», quello che vuole il calciatore in grado di coprire diverse zone del campo, di essere nel contempo attaccante e difensore. Il pezzo migliore del repertorio calcistico di «Spillo» è, indubbiamente, l'elevazione e il preciso colpo di testa.

IL CENTRAVANTI interista, dotato di due «piedi buoni», è infallibile (o quasi) nei tiri dal dischetto, che «ama» eseguire di «piatto» dopo aver spiazzato il portiere. Il tiro di Altobelli è più preciso che forte; abile nell'uno-due al limite dell'area, «Spillo» ottiene molte reti grazie alla propria, eccellente progressione. Nato a Sonnino, provincia di Latina, il 28 novembre 1955, Altobelli rappresenta una sicura realtà del nostro calcio, un calciatore che, seppure ancora in via di maturazione, ha dimostrato di meritare la convocazione nella nazionale «Sperimentale», cioè l'anticamera della Nazionale A.

RIPERCORRIAMO, brevemente, la carriera di Altobelli. Nel 1973-1974 «Spillo» gioca nel Latina in serie C: in ventotto incontri mette a segno sette reti, segnalandosi come uno dei migliori attaccanti della categoria. Dal 1974 al 1977 è il «bomber» del Brescia in serie B: in settantasei partite, realizza 26 gol. Nell'estate del 1977 viene acquistato dall'Inter dove, insieme all'ex compagno Beccalossi e a Carletto Muraro, dà vita a un terzetto d'attacco veramente terribile. L'esordio in serie A di Alessandro è datato 11 settembre 1977: Inter-Bologna 0-1. Questo il tabellino dell'incontro. Inter: Bordon; Bini (Muraro), Fedele; Oriali, Gasparini, Facchetti; Pavone, Marini, Anastasi, Acanfora, Altobelli. Bologna: Mancini; Roversi, Cresci; Cereser, Garuti, Maselli; De Ponti (Valmassoi), Paris, Viola, Colomba, Chiodi. Arbitro: Lattanzi. Gol di De Ponti.

Darwin Pastorin

»»

Quelli del «Bravo '79»

Birtles

segue da pagina 22

A CREDERE per primo in Birtles fu quello che lui giustamente considera il suo secondo padre ossia Brian Clough, il manager grazie al quale il Forest è diventato « 'na cosa grande » e che, dopo averlo impostato da centrocampista, lo ha lanciato da centravanti in campionato e in Coppa dei Campioni. E che, per raggiungere lo scopo, fece vendere i due centravanti che lo precedevano. « *Ognuno di noi* — dice il giocatore — *deve parte della sua affermazione a qualcuno: per me, questo qualcuno è Clough, un uomo per il quale mi getterei nel fuoco e che ha dimostrato di aver fiducia in me quando nessuno era disposto a darmene. Con Clough ho raggiunto la prima squadra, ho partecipato all'eliminazione del Liverpool in Coppa dei Campioni e, soprattutto, sono diventato titolare fisso nella mia squadra* ».

Brian Clough dice che Birtles è nato per giocare al calcio. Secondo lui, di testa o di piede, Garry ha ben pochi rivali. Sopra **lo vediamo mentre batte Gennoe del Southampton;** a fianco **mentre salta Idjoglou dell'AEK;** sotto a sinistra **marcato da Sayer del Brighton e,** sotto, **mentre batte di testa Nicholl e Waldron**

— Perché allora il Forest ha comperato Francis?
« *Perché ce n'era bisogno. E poi, Francis è centrocampista e io punta per cui il problema non si pone* ».
— A proposito di Francis, come hai reagito al suo arrivo? Non avevi paura che un'altra "star" ti facesse ombra?
« *Nel sol modo possibile e intelligente: mi ha fatto piacere. Gente di classe serve sempre e in qualunque squadra. E il Forest non fa eccezione* ».
— Ma non ti sei sentito un po' declassato?
« *Assolutamente no. Anche perché Francis gioca diversamente da come gioco io per cui possiamo stare tranquillamente assieme. E a Monaco lo si è visto* ».

QUANDO BIRTLES esce dal City Ground, il minimo che possa capitargli è di trovarsi assediato da una folla di piccoli tifosi che gli chiedono l' autografo. Lui sorride, toglie la biro di tasca e firma... E fosse per lui, continuerebbe a vergare nome e cognome per ore, solo che Clough, anche per questo, è inflessibile: i tifosi sono importanti, d'accordo, ma non bisogna perdere più tempo del necessario...
— Ti piace essere popolare?
« *Sinceramente sì. E ti spiego anche il perché: nella vita sono un tipo fondamentalmente timido, esattamente il contrario di quello che appaio in campo per cui, vedermi cercato e... amato mi carica. Anche perché mi dimostra che il mestiere che ho scelto è quello giusto* ».
— Oltre a quello dei ragazzini, apprezzi anche il tifo delle ragazze?
« *E come no! Solo che bisogna che non lo sappia Sandra...* ».
— A proposito: dove l'hai conosciuta?
« *Abitavamo vicini e abbiamo cominciato a frequentarci che andavamo ancora a scuola. Sai com'è: prima il cinema, poi la discoteca e infine...* ».
— Il pastore con tanto di anelli...
« *Proprio così. Ma penso che questa sia una trafila comune a molti se non a tutti* ».
— Passiamo ad altro: hai amici?
« *Tantissimi: il più amico di tutti, ad ogni modo, è Tony Woodcock: con 'Woody' mi trovo meglio che con chiunque altro* ».

A DISPETTO di una stagione davvero stupefacente, Birtles non ha ancora vestito la maglia della nazionale britannica: lui, però, non se ne preoccupa: « *Sono ancora giovane* — dice — *per cui posso tranquillamente aspettare. Anche perché sino a pochi mesi fa ero un illustre sconosciuto. E poi, sinceramente, vorrei arrivare alla nazionale dopo essermi costruito una più che soddisfacente esperienza internazionale perché non vorrei sbagliare. Penso però che, se continuo così, prima o poi anche Greenwood si ricorderà di me come di altri miei compagni. Un po' di Forest, d'altra parte, in nazionale c'è già grazie a Shilton e ad Anderson, un ragazzo che passerà alla storia per essere stato il primo giocatore di colore ad aver indossato la maglia della nazionale. Ecco, con loro (e con Woodcock) la nazionale potrebbe diventare una specie di... Forest a maglia cambiata*». Costato duemila sterline, adesso la quotazione di Birtles è, come minimo, trecento volte più alta: se infatti il Forest lo mettesse sul mercato, sette, ottocento milioni li potrebbe tranquillamente incassare. Che effetto fa a sentirsi tanto rivalutati nel breve giro di un anno?
« *Vedi, non so da voi in Italia, ma qui in Inghilterra chi gioca al calcio è come chiunque altro: fa un mestiere e basta; firma un contratto, fissa una cifra per prendere a calci un pallone e allenarsi. Per tutto questo lavoro incassa dei soldi, tutto qui* ».
— A ventidue anni, la fanciullezza si può dire sia ancora dietro l'angolo: qual è il calciatore per cui facevi il tifo da ragazzino?
« *Lo stesso che ancor oggi considero il migliore di tutti: George Best. Era il mio idolo e tale è rimasto. Peccato solo che adesso stia negli Stati Uniti* ».
— A proposito, ci andresti negli « States »?
« *E a far che cosa? Non certamente a giocare: sono troppo giovane per andarmi a seppelire laggiù. E poi penso proprio di poter guadagnare anche qui i soldi che mi servono sia per l'oggi sia per il domani* ».
— Ultima cosa: hai vinto il « Bravo » e soprattutto per te organizzeremo una gran festa a fine giugno. Ci verrai?
« *Puoi contarci: a fine stagione andrò in ferie con Sandra a Ibiza ma per fine giugno verrò senz'altro in Italia. Mi hanno detto tutti che è molto bella e piena di sole: sai che gioia, quindi, sarà per tutti e due accaparrarne ancora? Sarà come mettere un altro po' di energia in banca. Per averne di più da spendere quando sarà tempo di campionato e Coppa. Da noi e in Europa* ». □

Sulser

segue da pagina 25

altre parti, mi pare: per me, ad ogni modo, il calcio è importante ma solo adesso; per il futuro, infatti, debbo trovare un'altra dimensione e, soprattutto, un'altra destinazione sociale e professionale ».
Ed è soprattutto alla luce di ciò che vanno visti gli studi che Sulser sta seguendo; studi legali ed economici la cui teoria sta traducendo in pratica grazie alla consuetudine che si è creata tra lui ed alcuni... gnomi di Zurigo.
« Gnomi o no, la gente che frequento quando non mi alleno o non gioco, penso mi possa essere utile in futuro quando deciderò di smettere. Di fare l'allenatore, infatti, non ci penso nemmeno: piuttosto credo che, quando attaccherò le scarpette al chiodo, mi toglierò maglietta e jeans per indossare un impeccabile abito scuro come si conviene a chi ha giornalmente a che fare con la Signora Economia ».
Che in Svizzera, salvo prova contraria, pare sia più importante che altrove...
« Direi proprio di sì anche se — pure in questo senso — certe distanze che esistevano tra noi e gli altri Paesi in passato, vanno diminuendo anno dopo anno. Ma d'altra parte non potrebbe essere che così, visto che noi come gli altri facciamo parte dell'Europa ».
A proposito di Europa: ci credi ad un'Europa unita?
« Purtroppo no, assolutamente. Sono troppi, infatti, gli interessi particolari che condizionano popoli e governi; Paesi e mentalità. E dire che un'Europa unita e forte sarebbe quello che ci vuole per fermare Cina, USA e URSS che mi fanno una paura boja. Perché vedi, sino a quando le grandi potenze erano due, una temeva l'altra e tutto andava bene; adesso che, invece, sono diventate tre con la Cina, se questa butta gli occhi al di là dei propri confini, sono rischi per tutti. Anche perché, mentre USA e URSS è una vita che giocano a carte scoperte, mi sai dire quanti assi in mano hanno i cinesi? Ecco: in questa situazione, un'Europa che davvero esistesse come realtà politica oltre che come sogno di molta o poca gente non ha importanza, sarebbe uno scudo dietro al quale tutti potremmo ripararci ».
Ma torniamo al calcio: Svizzera? Germania? Belgio? Ti piacerebbe venire in Italia? E negli Stati Uniti ci andresti?
« Da buon ticinese quale sono, mi considero mezzo italiano per cui, se fosse possibile, da voi ci verrei a piedi. Siccome però non è possibile, passiamo oltre. La Germania dici? Bè, mi andrebbe anche bene: siccome sono diventato zurighese di adozione, anche da quelle parti penso che mi troverei bene. Un po' meno bene, invece, mi troverei in Belgio anche perché mi piacerebbe finire in una grossa squadra dove — per quanto mi risulta — sono pieni zeppi di gente che ci sa fare. Negli Stati Uniti, invece, non ci andrei nemmeno se mi pagassero. O per lo meno non ci andrei adesso: gli USA, infatti, sono un vero e proprio cimitero degli elefanti e, se mi consenti, di andarmi a seppellire in un cimitero proprio non ne ho voglia ». □

Blagojevic

segue da pagina 25

nato 23 anni fa, non ci fosse stato un certo Milo Radunovic che lo iniziò al calcio.

SE A RADUNOVIC «Blago» deve gli inizi della carriera, a Stankovic deve la definitiva affermazione: è stato Branko, infatti, a volerlo assolutamente dopo averlo visto giocare nello Sloboda ed è stato lui a farne un titolare inamovibile nella Stella Rossa di quest'anno. *«Stankovic — dice al proposito — per me è come un padre: lui mi ha voluto con sè alla Stella Rossa ed a lui guardo come ad un esempio da imitare. E non solo come calciatore ma anche e soprattutto come uomo nonostante io pensi che, quando avrò smesso di giocare, mi dedicherò a tutt'altra attività di quella di allenatore. E' mia intenzione, infatti, seguire i corsi di pedagogia per lavorare con i giovani. Che amo, forse perché anch'io sono giovane e che, soprattutto, mi piacciono perché li reputo migliori di quanto non creda la gente comune. Che spesso equivoca certi loro atteggiamenti».*

Vinko Sale

IL POKER D'ASSI DI UN ANNO FA

Un'immagine relativa alla prima edizione del « Bravo » vinta dall'inglese Jimmy Case. Il forte centrocampista del Liverpool è il secondo da sinistra mentre gli altri, da sinistra, sono Filippi, Rossi e Cabrini. Quest'anno, alla « Ca' del Liscio », l'ospite d'onore sarà un altro giocatore britannico: quel Garry Birtles che ha dominato il nostro concorso dall'inizio alla fine totalizzando 156 preferenze

di Lucho Olivera
e Alfredo J. Grassi

La rivolta delle donne

PRIMA PUNTATA

DOPO LA tournée europea della selezione americana (di cui facevano parte Jeff e Poli), si apre un nuovo capitolo delle avventure di Dick Dinamite. Si tratta di una storia atipica, nuova, che non mancherà di interessare i lettori. A fianco dei campioni degli Spartans, infatti, recitano una parte di primo piano le donne dei calciatori, ormai stufe di essere « subordinate » al football. Ne scaturisce un nuovo « caso Lisistrata », con relativo sciopero ... dell'amore.

Alla vigilia del « Mundial » argentino, i « galletti » godevano di un'ottima quotazione. Poi venne la loro sconfitta contro l'Italia e da allora la discesa degli uomini di Hidalgo non si è più arrestata

Amara Francia

di **Antonio Avenia** - Foto **Miroir Sprint** e **Italpress**

PARIGI - In un anno, molte illusioni sono cadute, e l'entusiasmo del tifoso francese per la sua Nazionale di calcio è ormai alimentato soltanto dallo sciovinismo. Dodici mesi fa, i « coqs » s'imbarcavano sul supersonico « Concorde », tra squilli di trombe e sventolii di bandiere tricolori, diretti in Argentina alla conquista del mondo calcistico. Galvanizzati dai lusinghieri risultati ottenuti in un biennio, sotto la

segue

In due immagini l'inizio e la fine delle speranze francesi in Argentina. Sopra: **l'abbraccio di Six a Lacombe, autore del gol francese all'Italia** dopo soli 31 secondi; sotto, **Rossi** è sepolto dagli abbracci degli altri Italiani dopo il gol dell'1-1. Un altro gol azzurro, autore Zaccarelli, toglierà ogni speranza ai francesi

CECOSLOVACCHIA-FRANCIA: NON BASTA PLATINI. E' SCONFITTA

Amara Francia

segue

guida del simpatico Michel Hidalgo, sognavano di mettere in ginocchio le altre 15 squadre, molte delle quali con un passato glorioso, che si erano date appuntamento alla rassegna di Baires. Ma un'Italia determinata e un'Argentina sorniona richiamarono subito alla realtà i calciofili transalpini e i tifosi che li avevano seguiti fino in Sudamerica. Pur ammettendo la superiorità del calcio praticato dai due avversari che li avevano eliminati, i figli di « Marianna » tentarono di minimizzare le sconfitte; di salvare la faccia con qualche frase diplomatica e con insignificanti considerazioni tecniche. Nessuno voleva affrontare seriamente il discorso sulla Nazionale.

L'oculato osservatore, però, non si è mai lasciato ingannare dai successi, alquanto bugiardi, conseguiti dall'« undici » di Hidalgo, sia nelle amichevoli che nelle partite di qualificazione al « Mundial ». La maggior parte dei commentatori europei, infatti, è sempre stata dell'avviso che « la banda di Hidalgo » ha praticamente vissuto di rendita, grazie alle prodezze personali dei due più rappresentativi giocatori dell'esagono: il centrocampista offensivo e « cervello » della squadra, Michel Platini (ora passato dal Nancy al St. Etienne) e il libero Marius Tresor, pilastro di una difesa che commetteva vistosi errori in fase di disimpegno. Questi due giocatori dovevano fare appello a tutte le loro qualità fisico-tecniche per masche-

segue

COSI' AL « MUNDIAL »

LA FRANCIA conquistò il diritto a disputare il mondiale dello scorso anno vincendo il gruppo 5 di qualificazione europeo. Ecco i risultati.

BULGARIA-FRANCIA 2-2
FRANCIA-EIRE 1-0
EIRE-FRANCIA 1-0
FRANCIA-BULGARIA 3-1

Ai mondiali, inserita nel gruppo 1 non superò il girone di qualificazione vinto da Italia e Argentina. Giocò tre partite con questi risultati.

ITALIA-FRANCIA 2-1
ARGENTINA-FRANCIA 2-1
FRANCIA-UNGHERIA 3-1

Perdendo 2-0 con la Cecoslovacchia a Bratislava, la Francia ha praticamente detto addio alla fase finale del Campionato d'Europa. A sinistra in alto **un'azione di Elion e,** sopra, **Berdoll anticipato da Netolicka mentre Ondrus controlla il pallone.** A sinistra **un duello tra Petit e Kozac e,** a fianco, **ancora Petit in azione tra Kozac e Stanbacher.** Qui sotto, **infine, Larios sfugge a Panenka**

Lo Strasburgo ha portato il titolo in Alsazia

La prima volta di Gress

PER LA PRIMA volta da quando calcio è calcio, il titolo francese è approdato in Alsazia. Il merito di questo exploit va giustamente riconosciuto allo Strasburgo di Gilbert Gress che, ottenuto il primo posto in classifica alla quinta giornata, non l'ha più mollato. L'importanza del successo dello Strasburgo diventa ancor maggiore se si pensa che, alle sue spalle, si è piazzata, a quattro punti, la coppia formata dal Nancy di Michel Platini e dal Saint Etienne di Robert Herbin e dei nazionali Larios, Janvion, Six e del portiere jugoslavo Curkovic.

Guidato da un allenatore non ancora trentottenne (Gress, infatti, è nato a Strasburgo il 17 dicembre 1941), lo Strasburgo ha praticamente riproposto nel suo gioco il carattere del suo tecnico che è profondo ed attento osservatore del calcio tedesco. Questi gli uomini a sua disposizione:

Portieri: Dominique DROPSY, nato a Hirson il 9 dicembre 1951. Altezza 1,83; peso 76 chili; Patrick OTTMANN, nato il 21 aprile 1956 a Bischwiller. Altezza 1,78; peso 75 chili.

Difensori: René DEUTSCHMANN, nato a Strasburgo il 17 novembre 1951. Altezza 1,71; peso 68 chili; Raymond DOMENECH, nato a Lione il 20 gennaio 1952. Altezza 1,71; peso 68 chili; Jacky DUGUE-

PEROUX, nato a Saint Malo il 20 gennaio 1948. Altezza 1,74; peso 69 chili; Jean Jacques MARX, nato a Fogershelm il 23 maggio 1957. Altezza 1,79; peso 73 chili; Léonard SPECHT, nato a Mommenheim il 16 aprile 1954. Altezza 1,80; peso 75 chili; Bernard TISCHNER, nato a Soultz il 9 settembre 1957. Altezza 1,78; peso 74 chili; Rémy VOGEL, nato a Strasburgo il 26 novembre 1960. Altezza 1,80; peso 75 chili.

Centrocampisti: Yves EHRLACHER, nato a Sundhofen il 6 ottobre 1954. Altezza 1,76; peso 70 chili; Pascal GREINER, nato a Strasburgo il 25 giugno 1960. Altezza 1,77; peso 74 chili; Roger JOUVE, nato a Marsiglia l'11 marzo 1949. Altezza 1,72; peso 68 chili; Eric MOSSER, nato a Roffenheim il 19 gennaio 1959. Altezza 1,72; peso 67 chili; Jacky NOVI, nato a Bellegarde il 18 luglio 1946. Altezza 1,74; peso 73 chili; Francis PIASECKI, nato a Talange il 28 luglio 1951. Altezza 1,76; peso 70 chili.

Attaccanti: Albert GEMMRICH, nato a Hagenau il 13 febbraio 1955. Altezza 1,75; peso 70 chili; Remy GENTES, nato a Wissembourg il 13 novembre 1959. Altezza 1,72; peso 67 chili; Serge JENNER, nato a Strasburgo il 24 gennaio 1960. Altezza 1,74; peso 70 chili; Joel SANTER, nato a Vannes il 5 febbraio 1951. Altezza 1,70; peso 70 chili; Jacky VERGNES, nato a Malagas il 21 luglio 1948. Altezza 1,81; peso 80 chili; Roland WAGNER, nato a Drusenheim il 22 dicembre 1955. Altezza 1,70; peso 70 chili; André WISS, nato a Colmar il 5 agosto 1959. Altezza 1,78; peso 74 chili. □

LA CLASSIFICA FINALE

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Strasburgo	56	38	22	12	4	68	28
Nantes	54	38	23	8	7	85	33
Saint Etienne	54	38	24	6	7	77	34
Monaco	44	38	18	8	12	70	51
Metz	44	38	19	6	13	61	56
Lilla	40	38	15	10	13	53	56
Lione	40	38	15	10	13	53	56
Nimes	39	38	15	9	14	61	50
Sochaux	39	38	15	9	14	63	53
Bordeaux	39	38	12	15	11	45	42
Nancy	38	38	15	8	15	77	61
Marsiglia	37	38	12	13	13	50	55
Paris S.G.	36	38	14	8	16	59	66
Bastia	35	38	13	9	16	53	65
Nizza	32	38	11	10	17	58	75
Laval	30	38	8	14	16	53	73
Angers	30	38	8	14	16	37	68
Valenciennes	28	38	9	10	19	36	65
Paris F. C.	28	38	9	10	19	42	77
Reims	17	38	3	11	24	26	71

LA FRANCIA NELL'« EUROPEO »

GRUPPO 5

(Francia, Cecoslovacchia, Svezia, Lussemburgo)

INCONTRI DISPUTATI: **Francia-Svezia 2-2.** Reti di Nordgren, Sjoberg (S), Berdoli, Six (F.). **Cecoslovacchia-Svezia 3-1.** Reti di Masny 2 e Nehoda (Cec.), Borg (S). **Lussemburgo-Francia 1-3.** Reti di Six, Tresor e Gemmrich (F). Michaux (Luss). **Francia-Lussemburgo 3-0.** Reti di Petit, Emon e Larios. **Cecoslovacchia-Francia 2-0.** Reti di Panenka e Stambacher. **Lussemburgo-Cecoslovacchia 0-3.** Reti di Masny. Gajdusek, Stambacher.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cecoslovacchia	6	3	3	0	0	8	1
Francia	5	4	2	1	1	8	5
Svezia	1	2	0	1	1	3	5
Lussemburgo	0	3	0	0	3	1	9

»»

Ogni tanto, anche per i « coqs » viene un giorno di sereno: a New York, ad esempio, dove gli USA (sopra le due formazioni e la terna arbitrale) sono stati travolti con un tennistico 6-0 (a fianco uno dei gol francesi). Ma i giovani atleti statunitensi si possono considerare un test attendibile? Al Giants Stadium, ad ogni modo, Platini (sotto) è stato ancora una volta tra i migliori

Amara Francia

segue

rare le carenze di tenuta e le idee poco chiare dei compagni di squadra. Cosicché, durante tutto l'arco dei novanta minuti, dopo un inutile batti e ribatti, i « galletti blu » imploravano quel solito calcio piazzato da buona posizione che Platini trasformava regolarmente.

IN POCHE PAROLE, la Nazionale francese non ha mai praticato una manovra corale; non ha mai dato l'impressione di mettere seriamente in pericolo le avversarie (naturalmente quelle che contano) e non ha quasi mai potuto fare affidamento su una valida punta. Il piccolo Bernard Lacombe si destreggia bene in area, ma non ha la potenza e la statura necessaria per mettere a profitto i suggerimenti millimetrici di Michel Platini. Sulle fasce laterali, Didier Six sulla sinistra e Dominique Rocheteau sul settore destro, insistono troppo in azioni personali, lasciandosi immancabilmente soffiare la sfera.

Dopo dodici mesi, la musica non è affatto cambiata, anzi continuano le note stonate. Le partite preliminari alla Coppa delle Nazioni d'Europa sostenute dai « coqs » ne sono un esempio. Un pareggio in casa contro la Svezia, due difficili vittorie contro i dilettanti del Lussemburgo e una sacrosanta sconfitta a Bratislava ad opera della Cecoslovacchia. E' stato proprio quest'ultimo incontro che ha messo in luce le debolezze in seno al club Francia e ne ha accentuato lo sgomento. Per quasi tutti i novanta minuti i « galletti blu » hanno attaccato da ogni parte, ma in modo confuso. Michel Platini, che si era appena rimesso dalla triplice frattura riportata in campionato, non è riuscito a far colpo perché ancora in precarie condizioni di forma. In queste condizioni, il compito dei cechi, che hanno saputo mettere a profitto le loro doti tecniche più che fisiche, è stato enormemente facilitato.

L'ombra della Nazionale si è allungata quest'anno anche sul campionato che si è concluso la settimana scorsa con la conquista dello scudetto da parte del Racing Club di Strasburgo. E' stato un torneo combattuto, ma di livello modestissimo, che non ha rivelato nessuna pedina valida da offrire in futuro alla Nazionale. Per avere un'idea basti pensare che l'opportunista centravanti argentino Carlos Bianchi è riuscito ancora quest'anno ad emergere nella classifica dei cannonieri. Lo Strasburgo si è imposto con una formazione volonterosa che ha avuto soprattutto il merito di saper sfruttare i grossolani errori delle altre squadre. Quando però si è trattato di misurarsi contro i « clubs » europei, la compagine di Gilbert Gress ha accusato gli stessi sintomi della Nazionale.

La « Banda di Hidalgo » sta ancora attraversando il deserto. La tanto sospirata oasi è per il momento soltanto un miraggio. Difficile prevedere quando vi arriverà. Anche perché le prospettive sono tutt'altro che rosee.

Les secrets du transfert de Platini

Lundi dernier, il a failli dire non à Saint-Etienne...

par Dominique Grimault

Nantes fait le ménage avant la Coupe

Il trasferimento di Platini dal Nancy al St. Etienne ha causato molte polemiche: che il fuoriclasse abbandonasse la squadra lorenese, infatti, sembrava assolutamente improbabile. Ed invece... tutto è puntualmente accaduto. Fosse stato per lui, Platini avrebbe scelto l'Inter dove, però, non è escluso possa arrivare già alla fine della prossima stagione: se per quell'epoca le frontiere saranno aperte, grazie ad una speciale clausola, Michel « le grand » potrebbe vestire il nerazzurro. Per la gioia di tutti

Calcio - follie

Il Caveirinha F.C., squadra brasiliana formata dai dipendenti di una ditta funeraria, è certamente il club più originale del mondo: si allena in un cimitero e per le trasferte usa carri funebri

Un dribbling fra le tombe

di **Luciano Pedrelli**

DICONO CHE la palla è rotonda per gli infiniti imprevisti creati dal gioco del calcio; si dice ancora che sia lo sport più facile da praticare perché qualunque posto si adatta e qualcosa di rotolante lo si trova sempre. In Brasile, nell'arte di arrangiarsi in tal senso sono degli specialisti ed è perciò, spiegato in molti, che nascono tanti talenti da quelle parti.. Le tecniche ed i modi di giocare sono in continua evoluzione e le formule si sprecano: il metodo, il sistema, il « catenaccio », il calcio-totale. Ma qui siamo ancora nella logica: nessuno si sarebbe certo aspettato che la fervida fantasia d'una ventina di appassionati brasiliani inventasse il « calcio d'oltretomba », etichetta abbastanza macabra la quale serve a spiegare lo strano connubio fra il mondo del pallone ed il regno dei morti

SEMBREREBBE UNO SCHERZO di carnevale, ma a Recife, città del Brasile di un milione di abitanti e capitale dello stato di Pernambuco ci hanno ormai fatto l'abitudine. I dipendenti di un'impresa di pompe funebri denominata « Funeraria Batista » giocano tutti nel Caveirinha F.C. (il nome è tutto un programma) e da bravi dilettanti partecipano ai vari tornei organizzati nella zona. Fin qui nulla di anormale, ma ciò che provoca gli scongiuri da parte degli estranei è l'organizzazione del club. Essendo dilettanti possono contare solo sulle proprie risorse economiche e allora hanno cercato di fare di necessità virtù. Mancava loro il campo per gli allenamenti e l'unico terreno disponibile e gratuito era un prato erboso accanto al cimitero; in breve tempo vicino alle tombe è sorto un campetto con due porte e rudimentali linee laterali. Altro problema, trasferimenti da una città all'altra per le trasferte.

IN UN'IMPRESA funeraria le macchine, anche se attrezzate per «clienti» particolari, non mancano, ed ecco i carri funebri mantenere le scritte, ma trasformarsi in torpedoni per gite domenicali. E gli spogliatoi? Semplice, nella stanza dove si raccolgono le bare, ormai a certe cose chi è del mestiere non ci bada più. Figuratevi, con presupposti del genere quanti aneddoti « allegri » sono nati. Si racconta che il Caveirinha in uno degli ultimi incontri abbia subito una pesante sconfitta contro la squadra del Campinen e che i giocatori dell'impresa funebre siano rimasti così impressionati dalla bravura dei rivali da offrire loro una corona di fiori e i servigi professionali in caso di qualche « deprecabile disgrazia ».

IL MOMENTO PEGGIORE, comunque, lo passa chi si infortuna: pensate al suo stato d'animo nel ritorno a casa dalla trasferta su un furgone usato per i funerali! Nei paesi, poi, il passaggio di questa singolare carovana invece di suscitare simpatia obbliga le persone a improvvisi gesti di scongiuro. La fama del Caveirinha ha oltrepassato i confini di Recife e ciò ha permesso al club di ottenere molti ingaggi per la gioia di Luis Alberto Velho dirigente dell'impresa e presidente della società. Anche se agli avversari affrontare il Caveirinha può ispirare cattivi presagi gli spettatori curiosi di seguire l'esibizione della squadra proveniente dall'Oltretomba non mancano. Fra l'altro, l' allenatore Antao Costa da Silva, di professione meccanico alla Batista e responsabile tecnico della prima e seconda formazione, con il suo comportamento e la sua figura di genio del male contribuisce allo spettacolo del terrore che va in scena sul campo. Un'ultima annotazione sul gioco del Caveirinha: dicono le cronache che i giocatori profondono un tale impegno in partita come se « scavassero la fossa » ai loro avversari. Qualche volta la deformazione professionale può prendere il sopravvento. □

I « macabri » riti calcistici dei giocatori del Caveirinha. La foto ricordo scattata in un cimitero; l'arrivo al campo con il furgoncino dell'impresa funeraria e la vestizione nella sala del cimitero dove sono raccolte le bare

TELEX

di **Massimo Zighetti**

L'UNGHERESE Deszo Brudza ha firmato un contratto principesco in qualità di allenatore della nazionale egiziana. Obiettivo principale del nuovo coach è la conquista della prossima Coppa Africana per Nazioni.

IL CECOSLOVACCO Vaclav Jezek ha rinnovato il suo contratto di allenatore del Fejenoord sino al 1981.

JURGEN GRABOWSKI dell'Eintracht Francoforte a fine stagione chiuderà probabilmente col calcio. Rientrato dopo un grave infortunio, non ha mai più convinto, ha quindi deciso che è meglio smettere.

IN GERMANIA lo Stoccarda ha fatto registrare la miglior media di spettatori per partita, con 41.000 unità.

ROLAND SANDBERG, classificato in Germania come « invalido dello sport » (ha percepito anche 50.000 marchi di indennità), di tanto in tanto gioca ancora con la squadra svedese di serie A del Kalmar, di cui è anche l'allenatore.

KLAUS ALLOFS, punta del Fortuna Dusseldorf, si è fatto in Germania la reputazione di nuovo **Cesarini**, per i molti gol segnati all'ultimo minuto.

ULI MASLO ovvero l'arte di saper far tutto. E' istruttore delle categorie giovanili a Wattenscheid; come allenatore ha salvato dalla retrocessione il Borussia Dortmund; inoltre è direttore sportivo (sempre in Germania) dell'Herford. Siccome non ha il dono dell'onnipresenza, allena quest'ultima società... per telefono e attraverso l'opera intermediatrice di un professore d'Educazione Fisica!

ENGIN VEHREL, nazionale turco del Fenerbahce, è passato all'Herta Berlino per 200.000 marchi.

RONNIE WORM, attaccante del Duisburg ha firmato un contratto di tre anni con l'Eintracht di Brunswick per una cifra globale di un milione e 150.000 marchi.

GERRY FRANCIS ha lasciato in Inghilterra il retrocesso Queen's Park Rangers per accasarsi presso i neo-promossi londinesi del Crystal Palace. Prezzo della trattativa: 465.000 sterline.

IN FRANCIA gli arbitri agitano due problemi importanti: il primo, quello più scottante, riguarda la violenza dilagante negli stadi, cui è necessario in qualche modo porre rimedio. Il secondo riguarda il numero di iscritti alla categoria, che è sempre troppo basso. Sono allo studio programmi di lavoro per tamponare la situazione.

IN GERMANIA ha costituito un caso veramente clinico la rapidissima guarigione dello jugoslavo Oblak, tornato a giocare a distanza di 4 settimane dal giorno di una frattura ad una gamba (pur non gravissima). Il suo allenatore del Bayern ha dichiarato che, nonostante il gesso, Oblak ha mantenuto in perfetto stato la muscolatura della gamba, facendole compiere dal 1000 al 1500 movimenti quotidiani. Questa è vera professionalità!!!

IL BAYER LEVERKUSEN, neopromosso nella serie A tedesca, manterrà inalterate le proprie abitudini, senza stravolgere il ritmo di vita dei suoi giocatori, che sono tutti semiprofessionisti, in quanto durante la settimana svolgono regolarmente un'altra professione.

FRA I TANTI club che vogliono catturare il centravanti elvetico Sulser c'è anche lo Standard Liegi, il cui allenatore, Happel, preme con insistenza presso i suoi dirigenti.

CASIMIRO DEYNA, che esce dall'esperienza inglese con le ossa rotte, ha chiesto ai dirigenti del Manchester City di aiutarlo a trovare una sistemazione in uno di questi tre paesi: Olanda, Belgio o Francia.

SU RICHIESTA delle società interessate la Federazione Svedese intende fare giocare le partite del prossimo campionato di serie A al lunedì sera.

VIOLENTO alterco tra Sepp Maier e il Presidente del Bayern, Neudecker. Maier sostiene di essere pagato troppo poco e per il rinnovo del contratto esige un robusto aumento del medesimo.

SECONDO un giornale specializzato tedesco il giocatore Schuster del Colonia riunisce in sé le qualità di Overath, di Beckenbauer e di Carletto Schnellinger. Sarebbe, insomma, un mostro a tre teste e sei gambe...

HERVE' REVELLI vuole rafforzare per la prossima stagione il suo Chenois (Svizzera), facendo arrivare dalla Francia un professionista e precisamente il suo ex-compagno di squadra del St. Etienne Repellini.

ZIMMERMANN, abile mediano del Fortuna Dusseldorf, ha una cattiva respirazione nasale, causata da una deviazione del setto nasale. Per ovviare all'inconveniente spruzzava nelle narici un prodotto spray, che poi s'è scoperto essere fra quelli vietati dalla Federazione. Zimmermann ha fatto presente il suo caso e la Federazione lo ha autorizzato a praticare un'altra cura a base di iniezioni.

TERRY YORATH, il biondo capitano della nazionale gallese attualmente in forza al Coventry, potrebbe passare al Tottenham per 200.000 sterline.

Storie in... dodicesimo

Raccontiamo le speranze, le illusioni e i drammi di due portieri di riserva: Giancarlo Alessandrelli, vice di Dino Zoff, e Walter Junghans, vice di Maier. Due «panchinari», cioè, che cercano un posto al sole

Mai di domenica

di **Vittorio Lucchetti** e **Darwin Pastorin**

IL CAMPIONATO appena concluso ha raccontato diverse storie umane. Quella di Giancarlo Alessandrelli, secondo portiere della Juventus, ci ha dato lo spunto per aprire, anche in un'area europea, un discorso sui «dodicesimi» costretti per molto tempo a stare in panchina. Per questo raccontiamo il dramma sportivo di Walter Junghans, riserva del grande Sepp Maier, e quello «nostrano» di Giancarlo Alessandrelli, riserva dell'altrettanto grande Dino Zoff. Come dire che all'ombra di portieri di levatura mondiale ci sono atleti costretti all'anonimato, che vivono molte stagioni inseguendo un unico sogno: quello di giocare almeno una partita da titolare nella propria squadra. E, molte volte, la festa si consuma in tragedia...

ZOFF «LASCIA» AD ALESSANDRELLI

JUNGHANS CON SEPP MAIER

MONACO. Raccontiamo la storia di Walter Junghans, riserva del «leggendario» Sepp Maier nella porta del Bayern Monaco. Ma al posto di Junghans ci potrebbero essere altri portieri della Bundesliga, che vivono all'ombra dei titolari in carica e che nessuno conosce: parliamo di Jurgen Stars dell'Amburgo; di Josef Stabel del Kaiserlautern (al club dal 1968, zero presenze) «secondo» del fuoriclasse Ronnie Hellstrom; di Albert Voss, dodicesimo del Werder Brema dal 1975, riserva di Dieter Burdenski, neo-laureato portiere della Nazionale tedesca.

WALTER JUNGHANS, 21 anni, è stipendiato dal Bayern dal 1977, ma in tre anni non ha mai giocato da titolare. Soltanto nell'undici dei «giovani» Junghans ha disputato 18 partite, sei per stagione, come dire una presenza al mese... Possibile che Sepp Maier non sia mai stato malato almeno una volta? Possibile che Junghans non abbia avuto una sola occasione per mettersi in luce? sì, è possibile: Maier, dal 1966, non ha saltato una giornata infilando oltre 400 incontri consecutivi. E così Walter, al pari di Stars o di Stabel, non ha mai giocato una partita in serie A. E neppure quando il Bayern vinceva, a metà partita, con uno scarto di gol ormai insuperabile, si è pensato di far riposare Maier per concedere a Junghans la possibilità di... parare qualche palla. Questo perché... il grande Sepp è talmente ambizioso da non volere dividere con nessuno la sua porta, neppure in partite amichevoli.

AFFERMA Walter: *«Ci sono stati portieri nel Bayern che, nei ventuno anni di appartenenza di Maier alla squadra, hanno addirittura abbandonato il calcio perché relegati al ruolo di spettatori. Io resto a Monaco solo perché Maier ha ormai 35 anni e non credo che giocherà ancora per molto».* E pensare che alcuni anni fa, al fine di evitare situazioni così assurde, le squadre dell'Hertha Berlino e del Monaco 1860 decisero di adottare il sistema della successione dei portieri. Ovvero una partita il titolare e una partita il portiere di riserva. Questo metodo, però, non si rivelò efficiente perché ambedue i portieri si sentivano insicuri, specialmente per i continui ed inevitabili paragoni a cui erano sottoposti. Da allora non si tentò più nulla del genere e il «dodicesimo» può aspirare a giocare solo se il portiere titolare è indisposto o ferito.

TORINO. Quattro anni di attesa sono effettivamente lunghi, troppi. Giancarlo Alessandrelli, dodicesimo per antonomasia della Juventus, viveva all'ombra di Zoff stagioni colme di speranze mai realizzate e di profonde delusioni. Da quattro stagioni sedeva in panchina ad osservare le prodezze altrui, mordendo il freno, sperando in una improvvisa chiamata da parte di Trapattoni, desiderando anch'egli di far parte delle feste juventine. Alex (così lo chiamano, affettuosamente, i supporters di Madama) se ne stava solingo in disparte, senza fare polemiche, allenandosi con serietà: ma nel suo cuore albergava il desiderio di vestire, anche per una sola volta, la maglia di titolare della Juventus in campionato.

Quel giorno atteso è poi arrivato. Fine campionato 1978-1979, pomeriggio primaverile al Comunale torinese: Dino Zoff (alla quattrocentocinquantesima partita in serie A) lascia il posto al suo «vice» e amico. Per Giancarlo Alessandrelli è il momento più bello della propria carriera, un uragano di applausi accoglie l'uscita dal campo di Zoff e l'ingresso di Alessandrelli. Ma non ci sarà festa per il buon Alex. La Juve vince per 3-0, l'Avellino (sospinto dall'entusiasmo dei propri sostenitori e dall'ormai sicura salvezza) attacca senza timori. Giancarlo è emozionatissimo, nei suoi occhi c'è incertezza, quasi paura. D'un tratto si frantumano, in un crudele disegno del destino, tutti i sogni, tutte le ambizioni: De Ponti, due volte, e Massa fanno conoscere la terra e la vergogna ad Alessandrelli. Per l'Avellino è il pareggio, per Giancarlo un pomeriggio da archiviare, da non raccontare.

A fine partita, in una cornice da sagra paesana, coi tifosi juventini e avellinesi in festa, l'unico a non sorridere è lui, Alessandrelli. Trattiene le lacrime a stento, rifiuta la propria maglia (diventata un pesante fardello) ai sostenitori che cercano di rincuorarlo.

NEGLI SPOGLIATOI non ha nemmeno voglia di parlare, mormora frasi che non seguono un filo logico: *«Avevo paura, proprio come un quindicenne... Avevo tremato così soltanto al mio esordio nella Ternana in A, contro il Napoli... Anzi: questa volta è stato peggio ancora... dopo il primo gol non riuscivo più a ragionare... e io che avevo tanto sognato il momento del mio debutto in A con la Juve... mi dispiace, davvero...».*

Noi difendiamo Alessandrelli da chi, con la solita faciloneria critica, lo ha già battezzato come «brocco». Giancarlo è un portiere autentico, che ha avuto la sfortuna di trovarsi davanti un fuoriclasse come Zoff. E nemmeno la società lo ha aiutato molto, lasciandolo in naftalina per quattro anni. Voci di mercato lo danno sicuro ceduto. Al suo posto dovrebbe arrivare Bodini (dell'Atalanta, classe 1954).

— Quali sono i ricordi più belli che conservi?

«Da ragazzo, nelle minori bianconere, sono partito sparatissimo. A vent'anni ho giocato titolare nella Ternana in serie A. Una persona, esperta di statistiche, mi ha detto che sono stato il più giovane portiere titolare della storia calcistica italiana dal dopoguerra a oggi. In serie B, all'Arezzo, a ventuno anni, ero il portiere più quotato del calcio-mercato cadetto».

— Ricordi qual era stata l'ultima partita di campionato che avevi giocato?

«Nel 1975 con la Reggiana: in casa abbiamo battuto, per 1-0, il Novara».

— Come ti giudichi da un punto di vista tecnico?

«Non mi considero un fenomeno, ma sono sicuro di essere un buon portiere. L'anno scorso, in Coppa Italia, ho ricevuto molti complimenti per le mie prestazioni, dimostrando di non essere l'ultimo arrivato... Se la società decidesse di cedermi, vorrei finire in una buona squadra di serie A. Penso davvero di meritare un simile premio».

IN EFFETTI Giancarlo (nato a Senigallia, provincia di Ancona, il 4 marzo 1952) merita questo riconoscimento. Per tanti anni ha fatto, con umiltà, la riserva di Zoff, riconoscendo i propri limiti e senza mai dare dei grattacapi alla società. L'eterna riserva deve dimostrare a tutti di essere un atleta valido: per questo merita una squadra che sia in grado di valorizzarlo completamente, di rilanciarlo a quei fasti che lui sfiorò appena ventenne. □

ALESSANDRELLI BEFFATO DA DE PONTI

La scheda di Alessandrelli

GIANCARLO ALESSANDRELLI (Alex per gli amici) nasce a Senigallia, provincia di Ancona, il 4 marzo 1952. Inizia la propria carriera nelle minori della Juventus (1971-1972), militando nella compagine «De Martino». Nel 1972-1973, a vent'anni, viene ceduto in prestito alla Ternana in serie A. Giancarlo debutta nella massima serie il 24 setembre 1972: Napoli-Ternana 1-0. Questo il tabellino dell'incontro. Napoli: Carmignani; Bruscolotti, Rimbano; Zurlini, Vavassori, Esposito; Damiani, Juliano, Abbondanza, Improta, Mariani. Allenatore: Chiappella. Ternana: Alessandrelli; Benatti, Agretti; Mastropasqua, Rosa, Marinai; Cardillo, Grossetti (Luchitta), Jacolino, Russo, Beatrice. Allenatore: Viciani. Arbitro: Motta di Monza. Marcatore: Damiani al 60'. In questa stagione Alessandrelli gioca 15 partite. Nella stagione successiva (1973-1974) viene trasferito all'Arezzo in serie B. Sotto la guida di Mario Rossi, Giancarlo disputa 32 incontri e migliora sotto il profilo tecnico, diventando uno dei giocatori più richiesti del calcio-mercato. Nell'estate del 1974 ritorna alla Juventus che lo «gira», sempre in prestito alla Reggiana in serie B. Alessandrelli, chiuso da Memo, disputa soltanto tre incontri.

NEL 1975-1976 è ancora alla Juventus, dove rimane per quattro stagioni all'ombra di Dino Zoff. Debutta con la maglia bianconera il 13 maggio 1979: Juventus-Avellino 3-3. Giancarlo entra in campo al 65' incassando... tre reti, ad opera di De Ponti (2) e Massa. La Juventus non subiva tre reti al Comunale dal novembre 1975 (settima giornata): Juventus-Cesena 3-3. Alessandrelli è alto m 1,85 e pesa kg 80.

Quando vincere non basta

La squadra che fu di Cruijff ha ottenuto il « double » vincendo campionato e Coppa. Krol, però, vuole andarsene ed anche Cor Brom ha i giorni contati... Al suo posto potrebbe tornare Tomislav Ivic

Ajax, vittorie e caos

di **Eric Nicholls**

AMSTERDAM. Coppa-campionato è senza dubbio un risultato di grande prestigio: onore al merito all'Ajax, quindi, che ha ottenuto il « double » per la quarta volta nella sua storia dopo averlo già vinto nel '67, nel '70 e nel '72.
Con 17 titoli assoluti vinti (10 dal '55 quando il calcio olandese divenne professionistico) e 8 Coppe, l'Ajax è senza dubbio la squadra più amata e più nota di tutti quanti i Paesi bassi. Grande parte di merito va riconosciuta — è innegabile — all'accoppiata Cruijff-Michels (e poi Kovacs) che ebbe l'innegabile merito di far conoscere il nome del club di Amsterdam un po' dovunque nel mondo quando vinse ben tre finali consecutive della Coppa dei Campioni (1971, 1972, 1973). A quei tempi, la squadra olandese era una specie di « parterre des rois » per quanto riguarda i suoi giocatori in quanto ne facevano parte, oltre a Cruijff, Neeskens, Keizer, Hulshoff, Muhren, Haan, Krol. Ed anzi il libero e capitano dell'Ajax può essere considerato l'ideale anello di congiunzione tra l'Ajax dei suoi tempi migliori e questo che, di quello, sembra intenzionatissimo a ripetere gesta e risultati. Fondato nel 1900, il club di Amsterdam è la squadra che ha saputo sostituire, nell'animo e nelle preferenze dei tifosi olandesi, quel Feijenoord che, per anni, è stato il club più amato ed anche il primo ad aver portato il calcio di questo Paese ai più alti fasti internazionali.

ALL'INIZIO della stagione, pur godendo della maggior parte dei pronostici, l'Ajax non è che si comportasse come speravano i suoi tifosi: la sorpresa del campionato, infatti, era il Roda di De Jong che prometteva di ripetere l'exploit che, in Belgio, vedeva lo sconosciuto Beveren infilare vittoria dopo vittoria. Cor Brom però, il tecnico che oggi guida la squadra, non aveva dubbi sui suoi ragazzi e continuava a ripetere che era soltanto necessario avere un po' di pazienza: prima o poi, infatti, l'Ajax avrebbe imposto i diritti della classe. E se mai un allenatore ha dimostrato, coi fatti, che le sue previsioni erano giuste, questo è il caso di Brom, il solo — forse — a non aver mostrato meraviglia alla doppia vittoria della sua squadra in campionato e Coppa.

MA CHI E' BROM? Un tempo giocatore di discreta levatura ma difficilmente considerabile un fuoriclasse, Brom è giunto all'Ajax all'inizio di questa stagione dallo Sparta di Rotterdam dove si era costruito una certa esperienza e dove, soprattutto, aveva avuto modo di conoscere a fondo il britannico Ray Clarke. Ed è stato proprio Clarke l'uomo che Brom ha voluto assolutamente con sé in quanto struttura portante per il gioco che aveva in testa e per la realizzazione dei suoi programmi che, all'inizio della stagione, prevedevano lo scudetto nel giro di due, tre stagioni. I fatti gli hanno dato ragione con notevole anticipo ma la riconferma di Brom è tutt'altro che certa: sono in molti, infatti, quelli che contestano il tecnico che però, per lasciare, vuole una barca di fiorini (si parla di 160 milioni) che potrebbero arrivare alle casse della società soltanto cedendo (si dice al Real Madrid) l'ultima delle star di un tempo, ovvero Ruud Krol. In Spagna, infatti, è approdato Boskov (in passato al Feijenoord) che

KROL: DALL'AJAX AL REAL?

vedrebbe in Krol l'uomo più adatto a rendere la difesa dei madridisti poco meno che insuperabile. Ma se la sentirà, l'Ajax, di cedere il suo uomo più rappresentativo di oggi? Difficile rispondere: Krol, a far le valige, ci starebbe ed anche il presidente Ton Harmsen sarebbe della stessa opinione. C'è però da superare la resistenza della piazza che potrebbe esplodere. Se, ad ogni modo, Cor Brom dovesse lasciare il club di Amsterdam dopo avergli fatto vincere il « double », il suo posto in panchina sarebbe preso da Tomislav Ivic, lo jugoslavo che già allenò l'Ajax in passato.

MA SE TORNERA' Ivic, chi resterà degli uomini legati a Brom? Clarke ben difficilmente giacché è il giocatore che ha sollevato maggiori polemiche: voluto fortissimamente dal tecnico, la gente dice che ha fallito in pieno l'occasione che gli era stata offerta malgrado i 28 gol messi a segno. La sola cosa certa, per ora, è che il giocatore inglese non è partito con la squadra per la tournée in Sudamerica nel corso della quale, tra l'altro, incontrerà il Brasile di Coutinho. E questo non è certamente un buon segno. Dovrebbero invece venir confermati i due danesi Arnesen e Lerby così come gli... orientali La Ling e Tahamata: troppo poco, però, per far di nuovo grande l'Ajax anche se resterà Piet Schrijvers in porta e se qualcuno (come il « contestatore » Meustege) crescerà in personalità e valore. □

Il Beveren, campione del Belgio a sorpresa, rischia di perdere i pezzi migliori

Adesso i « poveretti » di Goethals vogliono fare i « prof »

BRUXELLES. Dopo aver vinto a sorpresa il campionato belga, il Beveren rischia di trovarsi di fronte a problemi che ben difficilmente potrà risolvere: partito, infatti, senza che nessuno gli badasse, il club allenato da Robert Goethals, ad un certo punto, si è trovato inserito in un gioco più grande di lui ma ha stretto i denti facendocela a finire sul più alto gradino della classifica. Goethals, al proposito, non ha mai avuto dubbi: per lui, la sua squadra era una specie di miracolo realizzatosi quasi per incanto e, soprattutto, grazie all'enorme volontà messa in mostra da tutti: professionisti (solo due, il tedesco Albert e l'olandese Hofkens) e dilettanti (tutti gli altri).
Il difficile, però, viene adesso: dal prossimo anno, infatti, il Beveren sarà impegnato al più alto livello e con nove titolari su undici che giocano nei ritagli di tempo, trovare per tutti le ore necessarie agli allenamenti ed alle trasferte può divenire un problema di non facile soluzione soprattutto alla luce della scarsità di liquidi che c'è nelle casse della società belga.
DIVENUTI CAMPIONI, infatti, Janssens e soci hanno fatto ai loro dirigenti un discorsino molto semplice e che suona più o meno così: « O ci trovate un lavoro ben remunerato e che ci occupi pochissimo tempo, oppure noi salutiamo e ringraziamo. Fare i dilettanti in un mondo di professionisti, infatti, non ci piace assolutamente, anche perché rischiamo di fare solo delle brutte figure ».
Ma c'è di più: i migliori del Beveren come il portiere Pfaff l'attaccante Albert e il centrocampista Holkens sono corteggiatissimi da altri club sia belgi sia olandesi e non è ancor certo che resteranno in maglia gialla. E se il buon Goethals dovesse perdere il suo superportiere il suo migliore attaccante, ed il motorino centrale, non saprebbe proprio più a quale santo votarsi: le « bandiere » come Van Genechten o Janssens o Buyl possono far piangere di commozione ma non bastano certo per vincere. Ed è per questo che Goethals è nei guai e che la bella stagione del Beveren rischia di sfiorire come una rosa messa sotto il sole. □

COPPE: QUESTA LA SITUAZIONE

NAZIONE	COPPA DEI CAMPIONI	COPPA DELLE COPPE	COPPA UEFA
ALBANIA	Partizani	Vllaznia	Nentori 17
AUSTRIA	Austria Vienna	—	—
BELGIO	Beveren	Beerschot	Standard Liegi - Anderlecht
BULGARIA	Levski Spartak	Beroe Stara Zagora	CSKA e Lokomotiv Sofia
CECOSLOVACCHIA	Dukla	Lokomotiv Kosice	—
CIPRO	Omonia	—	Apoel
DANIMARCA	Vejle	B 1903 Copenaghen	AGF Aarhus e OB Odense
EIRE	Dundalk	Waterford	Bohemians
FINLANDIA	HJK Helsinki	Reipas Lahti	KPT Kuopio
FRANCIA	Strasburgo	—	—
GALLES	—	Sherwsbury	—
GERMANIA OVEST	Amburgo	Hertha Berlino o Dusseldorf	—
GERMANIA EST	Dinamo Berlino	Magdeburgo	Dinamo Dresda - Karl Zeiss Jena
GRECIA	—	Panathinaikos	—
INGHILTERRA	Liverpool - Nottingham Forest	Arsenal	West Bromwich - Everton - Leeds - Ipswich
ITALIA	Milan	—	—
IRLANDA DEL NORD	Lindfield	Cliftonville	Glenavon
ISLANDA	Valur	IA	IBK
JUGOSLAVIA	—	Rijeka	—
LUSSEMBURGO	—	Red Boys	—
MALTA	Hibernian	Slima Wenderers	Valletta
NORVEGIA	Start Kristiansand	Lillestroem	Viking Stavanger - Skeid Oslo
OLANDA	Ajax	Twente	Feyenoord - PSV Eindhoven
POLONIA	Ruch Chorzow	Arka Gdynia	Widzew Lodz - Stal Mielec
PORTOGALLO	—	—	—
ROMANIA	—	—	—
SCOZIA	Celtic	Rangers	Dundee United - Aberdeen
SPAGNA	Real Madrid	Barcellona + vincitore	Gijon - Atletico Madrid - Real Sociedad
SVEZIA	Oester	Goteborg	Malmoe - Kalmar
SVIZZERA	Servette	—	—
TURCHIA	Trabzonspor	Fenerbahce	Galatasaray - Orduspor
UNGHERIA	Ujpest Dosza	—	—
UNIONE SOVIETICA	Dinamo Tiblisi	Dinamo Mosca	Dinamo Kiev - Shaktyor Donetzk

GERMANIA OVEST

Quasi tragedia

Per... festeggiare il titolo conseguito dall'Amburgo, alcuni suoi tifosi hanno rischiato la vita: entrati in campo dopo aver divelto una parte della rete di recinzione, i primi sono stati travolti da quelli che seguivano finendo all'ospedale. Alcuni con prognosi riservata.

34. GIORNATA: **Eintracht-Schalke 04 2-1; Darmstadt-Stoccarda 1-7; Kaiserslautern-VFL Bochum 1-1; Norimberga-Werder Brema 2-2; Fortuna D.-Borussia 3-3; Amburgo-Bayern 1-2; Borussia-Arminia 2-0; MSV Duisburg-Eintracht 0-2; Colonia-Hertha Berlino 3-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Amburgo	49	34	21	7	6	78	32
Stoccarda	48	34	20	8	6	73	34
Kaiserslautern	43	34	16	11	7	62	47
Bayern	40	34	16	8	10	69	46
Eintracht F.	39	34	16	7	11	50	49
Colonia	38	34	13	12	9	55	47
Fortuna D.	37	34	13	11	10	70	59
VFL Bochum	33	34	10	13	11	47	45
Eintracht B.	33	34	13	7	14	49	51
Borussia M.	32	34	9	14	11	51	57
Borussia D.	32	34	13	6	15	45	54
MSV Duisburg	30	34	10	10	14	41	60
Werder Brema	30	34	9	12	13	54	72
Hertha Berlino	29	34	9	11	14	40	50
Schalke 04	28	34	9	10	15	55	60
Arminia Bielefeld	26	34	9	8	17	43	56
Norimberga	24	34	8	8	18	36	67
Darmstadt 98	21	34	7	7	20	40	54

CLASSIFICA MARCATORI - 22 reti: Allofs K. (Fortuna D.); 21: Fischer (Schalke 04); 18: Abramzick (Schalke 04); 17: Keegan (Amburgo) e Toppmoeller (Kaiserslautern); 16: Nickel (Eintracht B.) e Hoeness D. (Stoccarda).

QUI LE COPPE

Panionios in Grecia

BATTENDO per 3-1 l'AEK, il Panionios si è aggiudicato per la prima volta nella storia, la Coppa di Grecia. Ad aprire le marcature è stato Tassos dell'AEK (espulso nel secondo tempo) mentre il gol del pareggio per il Panionios è stato opera di Anastopulos. Segnavano poi Lima e Patiakakis.

COPPA - RISULTATO DELLA FINALE: **Panionios-AEK 3-1.**

BELGIO. Il Beerschot di Anversa si è aggiudicato la Coppa di calcio belga battendo per 1-0 il Bruges.

SPAGNA. Real Madrid e Siviglia si sono qualificati per le semifinali della Coppa di Calcio spagnola ai danni del Saragozza e del Santander.

I risultati delle partite di ritorno (fra parentesi il punteggio dell'andata); Saragozza-Real Madrid 1-0 (0-2); Santander-Siviglia 0-2 (1-2).

FRANCIA grossa sorpresa nelle semifinali della Coppa. L'Auxerre, modesta squadra di Seconda Divisione si è qualificata per la finale in programma sabato al Parco dei Principi eliminando, grazie alle reti messe a segno in trasferta, nientemeno che i neo campioni di Francia dello Strasburgo. E' la prima volta dopo 20 anni che una squadra di serie «B» può pretendere di iscrivere il suo nome nell'albo d'oro della prestigiosa competizione nazionale. Nel 59', infatti, Le Havre si era aggiudicato l'ambito trofeo ai danni dei professionisti del Sochaux. L'Auxerre, comunque, non avrà vita facile contro il Nantes, che non ha avuto nessun problema a superare il turno, battendo l'Angouleme, altro club di Serie «B».

RISULTATI DELLE SEMIFINALI: **Strasburgo-Auxerre 2-2 (andata 0-0); Angouleme-Nantes 1-1 (andata 2-6).**

GERMANIA OVEST. Hertha Berlino e Fortuna Dusseldorf sono le finaliste della Coppa della Bundesliga e il 23 prossimo si affronteranno a Francoforte per succedere al Colonia.

COPPA - RISULTATI SEMIFINALI: **Hertha-Eintracht F. 2-1; Fortuna-Norimberga 4-1 (d.t.s.).**

AUSTRIA. Nella prima finale valida per la Coppa, l'Innsbruck — che in campionato sta retrocedendo — ha battuto l'Admira Wacker 1-0.

COPPA - FINALE (Andata): **Innsbruck-Admira Wacker 1-0.**

ISLANDA - RISULTATI 1. TURNO: **Tindastoll-Volsungur 4-1; Sulan-Sindri 2-1; Selfoss-Aftureltig 3-0; Thor-Arman 0-3; Reinir-Stiarnan 0-1; IK-Rindavik 2-4; Austri-Hrafnkelli 2-0; Ibi-Volungarten 12-9 (dopo i rigori).**

U.R.S.S. - Dinamo Tbilisi e Dinamo Mosca sono le finaliste della Coppa dell'U.R.S.S. Avendo la Dinamo Tbilisi vinto il campionato (e quindi acquisito il diritto alla Coppa dei Campioni), sarà la Dinamo Mosca a fare la Coppa delle Coppe.

ROMANIA

Arges? Chissà!

A centottanta minuti dalla fine, l'Arges ha un punto di vantaggio sulla Dinamo di Bucarest. Sulla carta, però, nemmeno lo Steaua (a quota 38) è matematicamente tagliato fuori. Il titolo, però, sarà un fatto a due tra Arges e Dinamo.

31. GIORNATA: **Pol. Timisoara-Satu B.M. 1-1; ASA T.G. Mures-Olimpia 1-1; Gloria-Arges 0-0; Un. Craiova-Corvinul 1-0; Bacau-Utarad 1-0; Jiul-Pol. Iasi 1-1; Bihor-Chimia 3-1; Steaua-Dinamo 2-1; Sportul-Tirgoviste 2-1.**

32. GIORNATA: **Utarad-Gloria 0-1; Satu Baia-Mare Sportul 2-1; Corvinul-Bihor 3-1; Pol. Iasi-ASA T.G. Mures 2-0; Dinamo-Bacau 4-0; Tirgoviste-Jiul 2-0; Chimia-Pol. Timisoara 1-0; Arges-Steaua 1-0; Olimpia-Un. Craiova 2-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Arges	41	32	18	5	9	46	26
Dinamo	40	32	16	8	8	47	23
Steaua	38	32	17	4	11	53	30
Baia-Mare	36	32	16	4	12	36	34
Tirgoviste	35	32	15	5	12	38	32
Un. Craiova	34	32	13	8	11	35	24
Sportul	33	32	13	7	12	39	39
Bacau	32	32	13	6	13	35	35
Pol. Iasi	30	32	11	8	13	34	37
ASA TGM Mures	30	32	12	6	14	45	55
Olimpia	30	32	13	4	15	37	48
Pol. Timisoara	29	32	12	5	15	31	33
Jiul	29	32	12	5	15	37	49
Gloria	29	32	12	5	15	31	44
Chimia	28	32	12	5	15	34	48
UT Arad	27	32	10	7	15	37	41
Bihor	26	32	9	8	15	34	45

JUGOSLAVIA

Le solite due...

Ormai la decisione sarà allo sprint: l'ultima ora e mezza di gioco, infatti, sarà indispensabile per stabilire, tra Hajduk e Dinamo, chi vincerà il campionato.

33. GIORNATA: **Buducnost-Sloboda 0-0; Borac-OFK 2-1; Radnicki-Osijek 1-0; Dinamo-Velez 3-1; Zeleznicar-Vojvodina 2-4; Hajduk-Rijeka 2-1; Olimpija-Sarajevo 3-1; Napredak-Zagabria 3-0; Stella Rossa-Partizan 3-0; Stella Rossa-Rijeka 0-0*; Partizan-Sarajevo 1-1*.**
*** Recuperi.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Hajduk	48	33	19	10	4	60	27
Dinamo	48	33	20	8	5	66	38
Stella Rossa	39	33	15	9	9	47	31
Sarajevo	39	33	17	5	11	55	51
Buducnost	38	33	15	8	10	31	32
Velez	36	33	14	8	11	47	40
Radnicki	35	33	11	13	9	37	31
Zeleznicar	32	33	14	4	15	45	51
Sloboda	31	33	11	9	13	34	34
Borac	30	33	11	8	14	43	54
Rijeka	29	33	9	11	13	34	34
Vojvodina	29	33	11	7	15	35	37
Olimpija	29	33	11	7	15	34	50
Osijek	28	33	8	12	13	30	37
Napredak	28	33	9	10	14	43	51
Partizan	27	33	8	11	14	35	45
Zagabria	26	33	7	12	14	29	39
OFK	22	33	5	12	16	28	51

AUSTRIA

Austria-Austria ics

Pareggio nel... derby dell'Austria disputatosi a Salisburgo: 2-2 alla fine con l'Austria Vienna che ormai da tempo non ha più problemi di titolo e che, quindi, finisce stancamente la stagione.

34. GIORNATA: **Innsbruck-Voeest Linz 0-1; Rapid-Admira-Wacker 0-1; Grazer AK-Wiener Sportklub 2-2; Vienna-Sturm Graz 0-0; Austria Salisburgo-Austria Vienna 2-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Austria Vienna	53	34	24	5	5	83	40
Wiener Sportklub	37	34	13	11	10	64	52
Rapid	37	34	12	3	9	48	39
Voeest Linz	36	34	11	14	9	38	38
Sturm Graz	35	34	13	9	12	40	45
Austria Sal	32	34	11	10	13	33	51
Admira Wac	30	34	11	8	15	37	41
Grazer AK	29	34	7	15	12	33	46
Vienna	27	34	8	11	15	46	59
Innsbruck	24	34	8	8	18	38	49

CLASSIFICA MARCATORI - 23 reti: Schachner (Austria Vienna); 22: Parits (Austria Vienna); 19: Martinez (Wiener S.K.); 18: Jurpin (Sturm Graz); 16: Kreuz (Voeest Linz).

UNGHERIA

Ujpest anticipo

Con due partite di anticipo, l'Ujpest si è aggiudicato il campionato ungherese: i cinque punti di vantaggio che ha nei confronti degli eterni rivali del Ferencvaros, infatti, mettono i «ferrovieri» di Budapest al sicuro da qualunque sorpresa.

31. GIORNATA: **Ferencvaros-Zalaegerszeg 4-0; Tatabanya-MAV Elore 4-1; Szombathely-Vasas 1-2; Dunaujvaros-Raba Eto 2-0; Bekescsaba-MTK 2-3; Videoton-Ujpest 1-3; Diosgyder-Honved 3-0; Vasas Izzo-Salgotarjan 4-2; Pecs-Csepel 3-0.**

32. GIORNATA: **Ujpesti Dozsa-Diosgyoer 5-0; Csepel-Bebescsaba 1-2; Mav Elore-Dunaujavaros 3-1; Salgotarjan-Pecs 1-1; Honved-MTK 2-2; Raba Eto-Zalaegerszeg 3-1; Szombathely-Vasas Izzo 6-4; Vasas-Ferencuaros 5-3; Tatabanya-Videoton 3-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ujpesti Dozsa	49	32	20	9	3	77	35
Ferencvaros	44	32	17	10	5	70	40
Diosgyoer	42	32	18	6	8	56	35
Honved	39	32	15	9	8	56	35
Vasas	38	32	14	10	8	55	46
Raba Eto	33	32	11	11	10	37	30
Tatabanya	33	32	11	11	10	49	44
Pecs	33	32	9	15	8	35	40
Videoton	32	32	11	10	11	43	44
Dunaujvaros	31	32	10	11	11	47	50
Salgotarjan	30	32	9	12	11	42	45
Zalaegerszeo	29	32	9	11	12	39	43
MTK	29	32	10	9	13	46	29
Bekescsaba	28	32	10	8	14	45	49
Mav Elore	26	32	9	8	15	27	53
Csepel	23	32	5	13	14	31	44
Szombathely	23	22	9	5	18	38	70
Vasas Izzo	14	32	4	6	22	33	70

NORVEGIA

Viking-allungo

Grazie anche ad essere al conto pieno per quanto si riferisce alle partite giocate, il Viking ha portato a tre i punti di vantaggio sul Bryne che però è la squadra che ha segnato di più e che ha due uomini in testa alla classifica marcatori.

8. GIORNATA: **Bryne-Hamarkameratene 4-0; Bodoe-Mjoendalen 2-0; Moss-Lillestroem 1-1; Rosenborg-Brann 1-0; Skeid-Viking 1-2; Start-Vaalerengen 4-1.**

9. GIORNATA: **Hamarkameratene-Mjoendalen 6-1; Bryne-Lillestroem 3-0; Start-Viking 0-3; Skeid-Bodoe, Brann-Vaalerengen, Rosenborg-Moss rinviate.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Viking	15	9	6	3	0	15	6
Bryne	12	9	5	2	2	22	11
Start	10	9	5	0	4	16	9
Rosenborg	9	7	4	1	2	11	7
Lillestroem	8	7	2	4	1	7	5
Moss	8	8	3	2	3	11	8
Vaalerengen	6	8	2	2	4	13	19
Skeid	6	8	2	2	4	4	9
Bodoe	6	7	2	2	3	6	9
Mjoendalen	5	7	2	1	4	9	13
Brann	5	7	2	1	4	5	8
Hamarkameratene	4	7	1	2	4	3	11

CLASSIFICA MARCATORI - 7 reti: Skulstad G. e Larsen Okland (Bryne); 6: Iversen (Vaalerengen); 5: Hoylant (Bryne) e Olsen (Mjoendalen).

FINLANDIA

Arriva Tolsa?

Tolsa, uno dei pochi giocatori finlandesi che possano contare su di un contratto da professionista (nel Beerschot in Belgio) dovrebbe rientrare al KTP avendo ottenuto la riqualificazione a dilettante. Nell'attesa, il KTP ha vinto di misura sul KPV.

10. GIORNATA: **Haka-Reipas 4-1; KTP-KPV 1-0; Kups-HJK 1-1; Mipk-Pirkiva 0-0; OPS-Hilves 2-1; TPS-KPT 0-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
OPS	15	10	7	1	2	13	6
Kups	14	10	4	6	0	16	8
Reipas	12	10	5	2	3	15	15
TPS	11	10	4	3	3	13	8
Pyrkiva	11	10	4	3	3	8	8
Haka	11	10	4	3	3	23	20
KTP	11	10	4	3	3	12	14
HJK	10	10	3	4	3	13	10
KPT	9	10	3	3	4	13	14
KPV	6	10	1	4	5	12	18
Hilves	5	10	2	1	7	13	19
Mipk	5	10	1	3	6	8	21

CLASSIFICA MARCATORI - 6 reti: Mariomaa (Haka), Tuhonen (TPS); 5: Helin (Haka), Linnusmaki (Hilves), Lampi (Reipas).

URSS

Shachtior solo

Grazie alla sconfitta della Dinamo Tbilisi di fronte alla ZSKA di Mosca, lo Shachtior di Donetz è solo in testa alla classifica con due lunghezze sui campioni in carica. Delle altre, da notare gli otto pareggi già totalizzati dal SKA di Rostov: d'ora in avanti, per regolamento, nessun altro pareggio porterà punti in classifica.

12. GIORNATA: **Dinamo Tbilisi-ZSKA 0-1; Shachtior-Dinamo Kiev 1-0; Zenit-Dinamo Mosca 2-0; Lokomotiv-Torpedo 1-0; Dinamo Minsk-Ararat 3-2; Zarja-Chernomoretz 2-1; SKA-Neftchi 2-0; Pakhtator-Kajrat 1-2; Spartak-Ali dei Soviet 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Shachtior	21	12	9	3	0	21	3
Din. Tbilisi	19	12	8	3	1	18	5
Din. Mosca	16	12	7	2	3	12	7
Din. Minsk	15	12	6	3	3	17	11
Din. Kiev	15	12	6	3	3	13	8
Spartak	15	12	5	5	2	11	9
Zenit	14	12	6	2	4	16	16
SKA	12	12	2	8	2	11	13
ZSKA	11	12	5	1	6	17	14
Cernomoretz	11	13	4	3	6	12	13
Torpedo	11	12	4	3	5	11	11
Lokomotiv	11	12	3	5	4	16	13
Zarja	11	13	3	5	5	15	17
Ararat	11	13	2	7	4	12	14
Pahtakor	9	12	3	3	6	13	22
Neftchi	7	13	2	3	8	3	16
Kairat	6	12	2	2	8	9	22
Ali dei Soviet	5	12	2	1	9	6	19

CLASSIFICA MARCATORI - 9 reti: Starukhin (Schachtior) e Chnokov (ZSKA); 7: Fedorenko (Schachtior); 6: Chelbadze (Dinamo Tbilisi) e Prokopenko (Dinamo Minsk).

OLANDA

Ajax saluta così!

Otto gol dell'Ajax per salutare la conquista dello scudetto: a farne le spese è stato il Twente Per i lanceri hanno segnato La Ling e Tahamata (due doppiette), Moustegue, Clarke, Arnesen e Derby.

34. GIORNATA: **AZ '67-Haarlem 3-0; FC Den Haag-Go Ahead Eagles 2-1; Sparta-PSV 1-1; MVV-Vitesse 1-1; Utrecht-Fejenoord 1-3; PEC-Roda 1-1; NAC Breda-Volendam 5-1; Ajax-Twente 8-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ajax	54	34	24	6	4	93	31
Fejenoord	51	34	19	13	2	62	21
PSV	49	34	20	9	5	65	23
AZ '67	45	34	19	7	8	84	43
Roda	44	34	18	8	8	58	33
Sparta	33	34	14	5	15	47	48
Den Haag	33	34	11	11	12	43	55
PEC	32	34	7	18	9	36	46
Go Ahead	31	34	11	9	14	48	48
NAC Breda	31	34	8	15	11	41	51
MVV	31	34	9	13	12	26	45
Twente	30	34	9	12	13	54	47
Utrecht	30	34	10	10	14	43	55
Vitesse	29	34	7	15	12	42	63
NEC	28	34	7	14	13	35	49
Haarlem	25	34	6	13	15	32	65
Volendham	22	34	7	8	19	41	63
VVV	14	34	4	6	24	23	79

CLASSIFICA MARCATORI - 34 reti: Kist (AZ '67); 32: Geels (Ajax); 28: Clarke (Ajax).

DANIMARCA

KB troppo forte

Dopo soli undici turni di campionato, il KB ha già sette punti di vantaggio sulla seconda, il B. 1903. Chi riuscirà a fermarne la marcia trionfale?

11. GIORNATA: **Vejle-Hvidovre 5-2; Kastrup-AGF 0-0; Slagelse-B93 2-0; OB-AAB 0-2; Skovbakken-B. 1901 2-4; Frem-Esbjerg 2-0; KB-Naestved 3-2; Ikast-B. 1903 0-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
KB	21	11	10	1	0	27	8
B. 1903	14	11	6	2	3	13	10
Naestved	13	11	6	1	4	21	13
AGF	13	11	5	3	3	19	12
Esbjerg	13	11	4	5	2	17	15
AAB	11	11	4	3	4	15	16
Skovbakken	10	11	3	4	4	11	11
B. 93	10	11	4	2	5	11	12
OB	10	11	4	2	5	17	20
Slagelse	10	11	3	4	4	12	15
Ikast	10	11	4	2	5	14	20
Frem	9	11	2	5	4	8	10
Kastrup	9	11	1	7	3	7	12
Vejle	8	11	3	2	6	11	13
Hvidoure	8	11	3	2	6	15	23
B. 1901	7	11	2	3	6	16	14

GERMANIA EST

Bohlen distrutto

D'accordo che quando si è retrocessi si va in campo senza motivazioni: ma venti gol in due partite sono un record negativo difficilmente battibile che il Bohlen ha stabilito. Ma questo, d'altra parte, è stato un campionato record: in testa e in coda.

25. GIORNATA: **Sachsenring Zwickau-Carl Zeiss Jena 0-0; Union Berlin-Lok. Leipzig 0-0; Wismut Aue-Stahl Riesa 2-0; Chemie Halle-Hansa Rostock 3-0; Karl Marx Stadt-Roy Weiss 5-2; Chemie Bohlen-Dinamo Berlino 3-10; Dinamo Dresda-Magdeburgo 2-0;**

26. GIORNATA: **Carl Zeiss Jena-Dinamo Dresda 1-3; Magdeburgo-Chemie Bohlen 10-2; Dinamo Berlino-Karl Marx Stadt 3-1; Rot Weiss-Chemie Halle 3-0; Hansa Rostock-Wismut Aue 2-0; Stahl Riesa-Union Berlin 1-2; Lok. Leipzig-Sachsenring Zwickau 4-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Din. Berlino	46	26	21	4	1	75	16
Din. Dresda	39	26	15	9	2	59	19
Carl Zeiss Jena	34	26	14	6	6	38	21
Magdeburgo	33	26	14	5	7	63	32
Lok. Leipzig	29	26	11	7	8	41	40
Chemie Halle	28	26	11	6	9	37	32
Rot Weiss	24	26	9	6	11	35	46
Karl Marx Stadt	22	26	9	4	13	32	38
Stahl Riesa	21	26	8	6	13	33	47
Un. Berlin	21	26	7	7	12	22	39
Wismut Aue	19	26	8	3	15	34	49
Sachsenring Z.	17	26	7	3	16	23	64
Chemie Bohlen	16	26	6	5	15	33	66
Hansa Rostock	15	26	5	5	16	30	45

CLASSIFICA MARCATORI - 23 reti: Streich (Magdeburgo); 20: Riediger (Dinamo Berlino); 17: Kuhn (Lok. Leipzig); 16: Netz (Dinamo Berlino), 12: Hoffmann (Magdeburgo).

CECOSLOVACCHIA

Dukla-sprint

Vittoria allo sprint del Dukla Praga che si aggiudica il titolo grazie alla differenza reti (più 41 nel confronti del più 22 del Banik Ostrava finito a pari punti a quota 41).

29. GIORNATA: **Slavia-Lok Kosice 3-1; Slovan-Spartak Trnava 3-0; Jednota Trencin-Tatran Presov 4-0; Banik Ostrava-Sparta 2-0; SKLO Union Teplice-Inter Bratislava 0-0; Bohemians-Zbrojovka Brno 2-1; ZTS Kosice-Dukla 0-3; Dukla B.-Skoda Pilsen 3-0.**

30. GIORNATA: **Sparta-Bohemians 2-0; Zbrojovka Brno-Dukla B. 3-0; Dukla-SKLO Union Teplice 5-0; Spartak Trnava-Slavia 0-1; Lok Kosice-ZTS Kosice 2-4; Tatran Presov-Banik Ostrava 0-0; Skoda Plzen-Slovan 0-0; Inter-Jednota Trencin 5-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dukla	41	30	18	5	7	65	24
Banik Ostrava	41	30	16	9	5	44	22
Zbrojovka Brno	35	30	13	9	8	55	32
Bohemians	32	30	12	8	10	44	41
Sparta	31	30	12	7	11	43	37
Inter	30	30	11	8	11	40	34
Slavia	29	30	12	5	13	40	45
Dukla B.	29	30	10	9	11	42	49
ZTS Kosice	29	30	12	5	13	40	45
Slovan	28	30	8	12	10	35	32
Lok Kosice	28	30	11	6	13	47	48
Spartak	27	30	7	13	10	34	37
Jednota Trencin	26	30	10	6	14	38	45
Skoda Plzen	26	30	9	8	13	27	47
Tatran Presov	25	30	7	11	12	24	51
SKLO U. T.	23	30	8	7	15	30	48

USA

Neeskens a N.Y.

Duplice battuta d'arresto per il Washington e vantaggio del Cosmos, vincitore sul Dallas grazie a due reti magistrali del sempre «pericoloso» Chinaglia, capocannoniere con 14 reti in 13 partite, seguito da Granitza con 12. Dopo la sconfitta (1-0) a due minuti dalla fine da parte dell'Argentina, l'undici newyorkese sembra abbia mutato fisionomia di gioco: scomparso Firmani (al suo posto, ora, c'è il brasiliano Mazzei), il Cosmos si è assicurato Neeskens che quindi, in USA, ritrova Cruijff che sta riportando a galla il Los Angeles il quale, dopo le due partite di recupero, potrebbe saltare in testa al suo girone.

RISULTATI: **Cosmos-Dallas 4-1; Atlanta Chicago 4-1; New England-Detroit 2-0; Tampa-Washington 1-0; Houston-Fort Lauderdale 3-1; Minnesota-San Jose 4-1; Chicago-Portland 5-1; Filadelfia-Tampa 3-0; Toronto-Washington 3-0; Dallas-Atlanta 2-0.**

NATIONAL CONFERENCE

Divisione Est

CLASSIFICA	P	V	P	F	S	B
Cosmos	95	11	2	30	19	29
Washington	81	9	5	32	19	27
Toronto	55	6	8	19	27	19
Rochester	38	4	8	14	25	14
Divisione centrale						
Minnesota	91	11	3	31	18	28
Tulsa	67	7	6	29	24	25
Dallas	61	7	6	19	19	19
Atlanta	37	3	10	21	34	19
Divisione Ovest						
Vancouver	76	9	4	22	11	21
Los Angeles	65	8	3	21	13	17
Seattle	54	6	5	20	15	18
Portland	42	4	8	20	31	18
AMERICAN CONFERENCE						
Divisione Est						
Tampa Bay	82	10	4	26	17	22
Ft. Lauderdale	57	6	5	26	17	21
Filadelfia	55	5	9	25	25	25
New England	54	6	10	21	29	18
Divisione Centrale						
Houston	87	11	3	26	15	21
Chicago	74	8	5	30	23	26
Detroit	54	6	8	22	20	18
Memphis	30	3	10	12	25	12
Divisione Ovest						
Edmont	47	5	8	17	28	17
San Diego	47	5	9	18	27	17
California	44	5	9	14	24	14
San Jose	26	2	9	14	25	14

'Europeo': queste le ultime partite

GRUPPO 1

Danimarca-Eire 3-3
Reti: Stapleton, Grealish e Daly (Eire); M. Jensen e Lerby, B. Nielsen (Dan.).
Eire-Irlanda del Nord 0-0
Danimarca-Inghilterra 3-4
Reti: Keegan (2), Latchford e Neal (I.); B. Jensen, Arnesen e Rontved (D.).
Danimarca-Bulgaria 2-2
Reti: Nielsen e Lerby (D.); Panov e Iliev (B.).
Irlanda N.-Danimarca 2-1
Reti: Spense e Andersen (Ir. N.); B. Jensen (D.).
Eire-Inghilterra 1-1
Reti: Daly (E.); Latchford (I.).
Bulgaria-Irlanda Nord 0-2
Reti: Armstrong e J. Nicholl (Ir.N.).
Inghilterra-Irlanda del Nord 4-0
Reti: Latchford (2), Keegan e Watson (Ingh.).
Eire-Danimarca 2-0
Reti: Daly, Dan Givens.
Irlanda del Nord-Bulgaria 2-0
Reti: C. Nicholl, Armstrong.
Bulgaria-Eire 1-0
Rete: Tsvetkov.
Bulgaria-Iinghilterra 0-3
Reti: Keegan, Watson, Barnes.
Danimarca-Irlanda del Nord 4-0
Reti: Elkjaer (3), Simonsen.

CLASSIFICA							
Inghilterra	7	4	3	1	0	12	4
Irlanda N.	7	6	3	1	2	6	8
Eire	5	5	1	3	1	6	5
Danimarca	4	6	1	2	3	13	13
Bulgaria	3	5	1	1	3	3	9

GRUPPO 2

Norvegia-Austria 0-2
Reti: Pezzey e Krankl (A.).
Belgio-Norvegia 1-1
Reti: Larsen (N.); Cools (B.).
Austria-Scozia 3-2
Reti: Pezzey, Schachmer e Kreuz (A.); McQueen e Gray (S.).
Portogallo-Belgio 1-1
Reti: Gomes (P.); Vercauteren (B).
Scozia-Norvegia 3-2
Reti: Dalglish (2), Gemmill (S.); Aas e Larsen (N.).
Austria-Portogallo 1-2
Reti: Schachner (A.); Nené e Alberto (P.).
Portogallo-Scozia 1-0
Rete: Alberto (P.).
Belgio-Austria 1-1
Reti: Van der Heycken (B.); Krankl (A.).
Austria-Belgio 0-0
Norvegia-Portogallo 0-1
Rete: Alves.
Norvegia-Scozia 0-4
Reti: Jordan, Dalglish, Robertson, McQueen.

CLASSIFICA							
Portogallo	7	4	3	1	0	5	2
Austria	6	5	2	2	1	7	5
Belgio	4	4	0	4	0	3	3
Scozia	4	4	2	0	2	9	6
Norvegia	1	5	0	1	4	3	11

GRUPPO 4

Islanda-Polonia 0-2
Reti: Kusto e Lato (P.)
Olanda-Islanda 3-0
Reti: Krol (2) e Brandts (O.).
Germania Est-Islanda 3-1
Reti: Peter, Diediger e Hoffmann (G.E.); P. Petterson (Is.).
Svizzera-Olanda 1-3
Reti: Wildschut, Brandts e Geels (O.); Tanner (S.).
Polonia-Svizzera 2-0
Reti: Boniek e Ogaza (P.).
Olanda-Germania Est 3-0
Reti: Kirsche (autogol); Geels (2) (O.).
Olanda-Svizzera 3-0
Reti: Kist, Metgod e Peters (O.).
Germania Est-Polonia 2-1
Reti: Streich e Lindemann (G.E.); Boniek (P.).
Polonia-Olanda 2-0
Reti: Boniak, Mazur.
Svizzera-Germania Est 0-2
Reti: Lindemann, Streich.
Svizzera-Islanda 2-0
Reti: Hermann, Zappa.
Islanda-Svizzera 1-2
Reti: Gudlangsson (Is.); Ponte e Hermann (Sv.).

CLASSIFICA							
Olanda	8	5	4	0	1	12	3
Polonia	6	4	3	0	1	7	2
Germ. Est	6	4	3	0	1	7	5
Svizzera	4	6	2	0	4	5	11
Islanda	0	5	0	0	5	2	12

PORTOGALLO

Che sia Porto?

A 90 minuti dalla fine, il Porto (con un Gomes davvero super e autore di 4 dei 5 gol rifilati al Viseu) ha forse messo tra sè e il Benfica il punticino che può valere il titolo.

29. GIORNATA: **Barreirense-Setubal 0-1; Beira Mar-Benfica 0-0; Estoril-Belenenses 0-0; Sporting-Academico 1-0; Viseu-Porto 0-5; Famalicao-Braga 2-2; Guimaraes-Maritimo 0-2; Boavista-Varzim 0-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Porto	48	29	20	8	1	66	18
Benfica	47	29	22	3	4	70	21
Sporting	42	29	17	8	4	46	21
Braga	35	29	15	5	9	46	33
Guimaraes	30	29	12	6	11	42	36
Varzim	30	29	10	10	9	29	29
Setubal	29	29	11	7	11	34	37
Boavista	27	29	12	3	14	35	36
Belenenses	27	29	9	9	11	45	43
Estoril	26	29	8	10	11	24	39
Maritimo	25	29	10	5	14	33	37
Beira Mar	24	29	11	2	16	42	53
Famalicao	24	29	9	6	14	30	43
Barreirense	22	29	8	6	15	23	41
Academico	17	29	5	7	17	18	39
Viseu	11	29	5	1	23	13	70

CLASSIFICA MARCATORI - 26 reti: Gomes (Porto); 22: Nenè (Benfica); 16: Reinaldo (Benfica); 15: Oliveira (Porto); 13: Jeremias (Guimaraes).

POLONIA

Ruch 90' prima

Grazie alla differenza reti, il Ruch Chorzow si è praticamente aggiudicato il titolo polacco: il Widzew, infatti, anche se lo dovesse raggiungere in classifica, non potrebbe migliorare la differenza reti.

29. GIORNATA: **Szombierki B.-Widzew 4-1; Odra Opole-Ruch 1-0; Legia-Stal Mielec 1-1; Arka Gdynia-Slask Wroclaw 1-0; Lech Poznan-Wisla 2-1; Gwardia-LKS Lodz 1-0; Zaglebie-GKS Katovice 1-1; Pogon-Polonia 1-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ruch	39	29	16	7	6	43	25
Widzew	37	29	13	11	5	36	26
Stal Mielec	34	29	13	8	8	40	26
Szombierki	35	29	11	13	5	41	24
Legia	33	29	10	13	6	31	26
Odra Opole	32	29	13	6	10	40	27
GKS Katovice	29	29	10	9	10	28	36
Arka Gdynia	29	29	11	7	11	29	32
Slask Wroclaw	27	29	10	7	12	32	39
Lech Poznan	29	29	11	7	11	34	39
LKS Lodz	26	29	9	8	12	30	34
Zaglebie	27	29	6	15	8	21	25
Wisla	24	29	8	8	13	40	43
Pogon	22	29	7	8	14	31	40
Polonia B.	22	29	8	6	15	21	39
Gwardia	19	29	5	9	15	21	40

In Europa è in arrivo un'altra Argentina

BUENOS AIRES - Nessuno ci avrebbe creduto prima dell'inizio della partita, ma i novanta minuti peggiori che la nazionale «mundialista» riveduta e corretta da Menotti ha sofferto nel corso della sua tournée in Europa e negli Stati Uniti, sono stati quelli giocato al Giant Stadium contro i Cosmos. E se non ci fosse stato un preciso colpo di testa di Passarella su passaggio di Valencia a battere Brand, forse sarebbe finita 0-0: un risultato che i newyorkesi avrebbero meritato largamente. La mossa che ha rischiato di mettere kappaò gli argentini è stato lo stretto marcamento a uomo indicato da Chinaglia (sempre più «italiano» in casi del genere) ai suoi compagni di squadra. E con il passare dei minuti, la mossa di «Long John» sembrava dare i suoi frutti.

FRATTANTO, rientrata la nazionale maggiore in Argentina, ecco che ne parte un'altra per l'Europa. Si tratta della nazionale «Under 21» che si reca a disputare in Francia il torneo delle speranze a Tolone, in programma dal 17 al 24 giugno. L'Argentina giocherà nel Gruppo B con l'Ungheria, l'Eire e l'Unione Sovietica, mentre il Gruppo A è composto da Olanda, Jugoslavia, Francia e Taiwan. Gli argentini debutteranno lunedì 18 giugno contro l'Ungheria, vincitrice dell'ultima edizione del torneo.

Dal manipolo di giovani che vanno a fare esperienza (Garcia Serrie, Abel Alves, Hugo Alves, Perotti, Cordoba, Gareca, Olarticoechea, Gaitan, Bauza, Delgado, Simon, Bianchi, Barberon, Gaspari, Diaz e Fortunato) potranno uscire alcuni elementi che faranno parte del parco giocatori che difenderà il titolo mondiale in Spagna nel 1982 come è avvenuto con Passarella, Gallego, Tarantini e Valencia, campioni a Tolone e campioni del mondo tre anni dopo. Il giocatore da tener d'occhio è il centravanti dell'Estudiantes de la Plata, Sergio Elio Fortunato, capocannoniere del campionato in corso. Ha 22 anni, essendo nato il 24 ottobre 1956, ed è uno dei due «under 23» ammessi fuori quota.

Oreste Bomben

ISLANDA

Solo un recupero

Impegnata la nazionale nel Campionato d'Europa per nazioni, il calcio islandese ha fatto... festa o quasi. In programma una sola partita il recupero tra Trottur e IBV vinto dalla seconda.

RISULTATO DEL RECUPERO: **Trottur-IBV 0-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
KA	2	1	1	0	0	3	1
Fram	2	1	1	0	0	3	1
IBV	2	1	1	0	0	2	0
IBK	1	1	0	1	0	0	0
IA	1	1	0	1	0	0	0
Valnv	1	1	0	1	0	1	1
KR	1	1	0	1	0	1	1
IBV	0	1	0	0	1	0	2
Hankar	0	1	0	0	1	1	3
Vikingur	0	1	0	0	1	1	3

SVIZZERA

Solo relegazione

Fermo il girone scudetto per la partita internazionale, si sono giocate solo due partite del girone per la salvezza.

GRUPPO B - 8. GIORNATA: **Nordstern-Xamax 0-2; Chenois-Chiasso 1-0; Losanna-Sion rinviata.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Chenois	20	7	3	3	1	13	9
Xamax	17	7	2	1	4	6	8
Chiasso	17	8	4	2	2	12	8
Sion	16	7	4	2	1	11	5
Losanna	16	7	3	2	2	13	13
Nordstern	8	8	1	0	7	7	19

RIFE, il vice di Muller che ha guidato il Barcellona alla vittoria in Coppa delle Coppe, ha detto chiaro e tondo che se il club pensa di affiancargli un general manager ha sbagliato tutto: «O resto da solo — ha aggiunto — o me ne vado!».

TERRY YORATH, il gallese che non è mai stato tenero con gli avversari, ha trovato chi lo ha messo a posto: lo scozzese del Liverpool, Souness che, nel corso di Scozia-Galles lo ha messo kappaò. Yorath, in seguito a quest'incidente, dovrà ritirarsi.

»»

MESSICO

Ecco le finaliste

Sorpresa nell'ultima giornata della fase di qualificazione: l'Universidad Autonoma di Guadalajara, battendo il Jalisco, ha sorpassato nella classifica del gruppo 4 lo Zacatepec, che è stato battuto dalla squadra dell'altra Università (quella Cattolica) di Guadalajara e che pertanto è rimasto fuori dalle finali. Per il quarto anno consecutivo, il brasiliano Evanivaldo Castro (Cabinho) si è classificato capocannoniere azteca, questa volta condividendo il titolo con il suo compagno di squadra Hugo Sanchez, di nazionalità messicana.
Monterrey e America (gruppo 1), Universidad de Mexico e Potosino (gruppo 2), Cruz Azul e Toluca (gruppo 3), Universidad di Nuevo Leon e Universidad Autonoma di Guadalajara (gruppo 4) si sono classificate per la finale del campionato messicano.
38. GIORNATA: **Zacatepec-Universidad Guadalajara 0-2; Potosino-Guadalajara 4-0; Curtidores-America 1-1; Veracruz-Universidad Nuevo Leon 1-1; Universidad Autonoma-Jalisco 4-0, Cruz Azul-Universidad 4-1; Atlante-Leon 1-2; Monterrey-Toluca 4-0; Atletico Espanol-Deportivo Neza 4-1; Puebla-Tampico 1-3.**
GRUPPO 1

CLASSIFICHE	P	G	V	N	P	F	S
Monterrey	40	38	14	12	12	51	43
America	37	38	14	9	15	58	49
Guadalajara	35	38	11	13	14	43	56
Atlante	31	38	9	13	16	51	56
Veracruz	23	38	8	9	22	34	83

GRUPPO 2

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Universidad	45	38	17	11	10	77	56
Potosino	45	38	19	7	12	65	51
Tampico	35	38	11	13	14	67	57
Leon	33	38	13	7	18	50	67
Jalisco	28	38	8	12	18	49	67

GRUPPO 3

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cruz Azul	51	38	19	13	6	73	33
Toluca	45	38	19	7	12	59	43
Puebla	42	38	14	14	10	53	49
U. Guadalajara	37	38	15	7	16	60	57
Curtidores	35	38	12	11	15	54	57
GRUPPO 4							
U. Nuevo Leon	48	38	17	14	7	60	44
U. Autonoma	44	38	13	15	10	56	44
Zacatepec	43	38	15	13	10	55	44
At. Espanol	36	38	13	10	15	54	62
Dep. Neza	30	38	10	10	18	35	52

CLASSIFICA MARCATORI - 26 reti: Cabinho e Sanchez (Universidad); 24: Castro (Jalisco).

ARGENTINA

Si è ripreso

Dopo il rientro della nazionale dalla tournée in Europa e negli USA, è ripreso il campionato «Metropolitano» con la tredicesima giornata, che si è caratterizzata per le molte espulsioni di giocatori dal campo (ben 7 gli espulsi). Houseman (Huracan), Luque (River) e Maradona (Argentinos) sono i tre nazionali che hanno segnato un gol ciascuno. Particolarmente bello quello di Maradona.
GRUPPO A - 13. GIORNATA: **Velez Sarsfield-Quilmes 1-0; Gimnasia-River Plate 0-3; Union-Huracan 1-1; Racing-Newell's Old Boys 1-0; Argentinos Juniors-Platense 5-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
River Plate	18	13	7	4	2	23	14
Newell's	16	13	7	2	4	19	10
Racing	16	13	6	4	3	24	15
Argentinos	16	13	7	2	4	27	22
Velez	14	13	6	2	5	19	18
Union	13	13	4	5	4	16	16
Quilmes	13	13	4	5	4	12	13
Huracan	12	13	4	4	5	17	21
Gimnasia	7	13	3	1	9	9	20
Platense	5	13	2	1	10	13	30

GRUPPO B - 13. GIORNATA: **Chacarita Juniores-Ferrocarril Oeste 4-2; Boca Juniors-Estudiantes 2-2; San Lorenzo-Colon 1-1; Rosario Central-Independiente 4-2; Atalanta-All Boys 1-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Rosario	21	13	9	3	1	30	10
Boca Juniors	17	13	7	3	3	26	16
Estudiantes	16	13	6	4	3	27	23
Independiente	15	13	7	1	5	26	21
Ferrocarril	14	13	5	4	4	16	22
Colon	13	13	4	5	4	19	18
San Lorenzo	12	13	3	6	4	19	19
All Boys	10	13	3	4	6	14	20
Atlanta	6	13	0	6	7	9	18
Chacarita	6	13	2	2	9	11	30

CLASSIFICA MARCATORI - 13 reti: Fortunato (Estudiantes); 10: Maradona (Argentinos); 9: Mastrangelo (Boca); 8: Autes (Independiente), Larraquy (Velez), Yazalde (Newell's) e Trama (Rosario).

BRASILE-SAN PAOLO

Morumbi strapieno

Quando mancano tre ricuperi del terzo turno del campionato paolista, il Palmeiras è finalista nel gruppo B. All'incontro della nona giornata Corinthians-Santos (1-0), disputato nello stadio Morumbi di San Paolo, hanno assistito 100.579. Marcatore Claudio Mineiro.
9. GIORNATA: **Francana-Portuguesa Desportos 0-0; Guarani-Sao Paulo 1-1; Corinthians-Santos 1-0; Ponte Preta-Palmeiras 1-1; Juventus-Botafogo 2-1; Guarani-Palmeiras 0-0*; Corinthians-Botafogo 3-1*; Ponte Preta-Santos 0-2*.**
* **Recuperi.**
GRUPPO A

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Guarani	12	8	5	2	1	19	7
Sao Paulo	11	8	3	5	1	12	6
Corinthians	11	8	5	1	2	16	11
Francana	5	9	1	3	5	9	14
Botafogo	2	8	1	0	7	7	22

GRUPPO B

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Palmeiras	14	9	6	2	1	17	6
Santos	10	9	5	0	4	18	9
Juventus	9	8	3	3	2	10	14
Ponte Preta	8	8	3	2	3	9	9
P. Desportos	2	9	0	2	7	3	22

CLASSIFICA MARCATORI - 26 Reti: Juari (Santos); 25: Ataliba (Juventus) e Mendonca (Palmeiras); 22: Socrates (Corinthians).

BRASILE-RIO

Zico a raffica

Con sei reti di Zico, il Flamengo ha battuto il Niteroi a Caio Martins per 7-1. Intanto il Botafogo, unica squadra ancora imbattuta, continua a comandare la classifica, alla pari del Vasco de Gama.
7. GIORNATA: **Portuguesa-Serrano 1-2; Olaria-America 1-1; Botafogo-Sao Cristovao 2-2; Vasco-Bonsucesso 3-1; Volta Redonda-Campo Grande 0-0; Americano-Niteroi 5-2; Fluminense-Goytacaz 2-0; Flamengo-Bangu 3-1.**
8. GIORNATA: **Sao Cristovao-Portuguesa 0-0; Olaria-Volta Redonda 1-1; Serrano-Bonsuccesso 1-0; Bangu-Goytacaz 0-0; Botafogo-Flu Friburgo 3-0; Vasco-Madureira 2-0; Americano-Campo Grande 2-1; Niteroi-Flamengo 1-7; America-Fluminense 0-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Vasco De Gama	14	8	7	0	1	24	5
Botafogo	14	8	6	2	0	20	6
Flamengo	12	7	6	0	1	22	4
Goytacaz	10	8	4	2	2	10	8
Fluminense	9	7	4	1	2	17	6
America	9	7	3	3	1	11	9
Americano	9	7	4	1	2	12	10
Campo Grande	9	8	3	3	2	7	6
Serrano	8	7	3	2	2	4	4
Bangu	8	8	2	4	2	7	9
Portuguesa	7	8	1	5	2	2	3
Bonsuccesso	7	8	3	1	4	9	16
Flu Friburgo	6	8	2	2	4	3	9
Volta Redonda	5	8	1	3	4	5	9
Olaria	3	8	0	3	5	4	13
Niteroi	3	8	1	1	6	5	19
Sao Cristovao	3	8	0	3	5	4	19
Madureira	2	7	0	2	5	2	13

CLASSIFICA MARCATORI - 13 reti: Zico (Flamengo); 8: Roberto (Vasco); 7: Paulinho (Vasco).

BOLIVIA

Due per la Coppa Liga

Il Bolivar di La Paz ed il Real Santa Cruz si sono qualificati per disputare la finale della Coppa Liga, che si disputa prima del campionato ufficiale, che avrà inizio il 27 giugno.
SEMIFINALI: **Independiente Unificada-Bolivar 1-0; Bolivar-Independiente Unificada 5-2. Qualificato: Bolivar. Real Santa Cruz-Deportivo Bata 2-1; Deportivo Bata-Real Santa Cruz 1-1. Qualificato: Real Santa Cruz.**

Nel prossimo numero
L'AMERICA DEL MILAN
Fotografata da Albertino Bigon
In esclusiva per il «Guerin Sportivo»

ECUADOR

Cuenca mezzo stop

Il Tecnico Universitario di Ambato, battendo l'Univeridad Catolica di Quito, è passato ad occupare il secondo posto in classifica, a cinque punti dal Deportivo Cuenca che ha pareggiato a reti inviolate con la Liga Deportiva Univeritaria.
12. GIORNATA: **Nacional-Barcelona 2-0; Liga Deportiva Universitaria-Deportivo Cuenca 0-0; Deportivo Quito-Banana Bonita 3-0; Tmelec-America 2-0; Tecnico Univeritario-Universidad Catolica 3-2; Nacional-America 1-0*; Deportivo Quito-Tecnico Univeritario 1-0*.**
* **Recuperi.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dep. Cuenca	19	12	8	3	1	20	7
Tec. Universitario	13	12	6	2	4	19	17
Un. Catolica	13	12	6	1	5	21	16
Emelec	13	12	6	1	5	20	15
Dep. Quito	12	12	3	6	3	15	16
Nacional	12	12	5	2	5	17	20
Liga D. Univer.	12	12	4	4	4	11	15
Barcelona	11	12	3	5	4	17	15
America	7	12	1	5	6	11	19
Banana Bonita	7	12	2	3	7	5	16

CLASSIFICA MARCATORI - 14 reti: Baires (Deportivo Cuenca); 10: Miori (Emelec).

COLOMBIA

Millonarios a terra

Nonostante il cambiamento del direttore tecnico (l'argentino Jose Varacka è subentrato al colombiano Gabriel Ocroa, che a sua volta aveva sostituito interinalmente l'uruguaiano Juan Eduardo Hohberg), il Millonarios ha perso tre partite di seguito. Ora spera nel Tolima.
21. GIORNATA: **Santa Fe-Magdalena 0-1; Deportivo Cali-Nacional 1-0; Medellin-Millonarios 1-0; Junior-Quindio 0-0, Bucaramanga-America 3-0; Caldas Varta-Pereira 1-2; Tolima-Cucuta 2-3.**
22. GIORNATA: **Bucaramanga-Medellin 2-1; Junior-Millonarios 3-0; Caldas Varta-America 1-1; Tolima-Quindio 0-0; Deportivo Cali-Pereira 4-1; Santa Fe-Cucuta 4-4; Nacional-Union Magdalena 1-0; Depoartivo Cali-Millonarios 3-2*.**
* **Recuperi.**
GRUPPO 1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
America	29	22	11	7	4	24	16
Dep. Cali	28	22	11	6	5	33	25
Caldas Varta	27	22	10	7	5	29	20
Junior	27	22	11	5	6	32	23
Medellin	24	22	8	8	6	21	20
U. Magdalena	23	22	8	7	7	23	21
Santa Fe	21	22	3	15	4	30	30
GRUPPO 2							
Quindio	20	21	6	8	7	21	18
Bucaramanga	20	21	7	6	8	26	26
Millonarios	19	21	8	3	10	32	34
Pereira	19	22	7	5	10	29	33
Nacional	19	22	5	7	10	25	32
Cucuta	18	22	5	8	9	24	36
Tolima	10	21	2	6	13	21	44

CLASSIFICA MARCATORI - 12 reti: Benitez (Cali), Irigoyen (Millonarios); 10: Palavecino (Nacional); 8: Agudelo (Bucaramanga).

PERU'

Cristal K.O.

Nell'undicesima giornata è caduto anche l'ultimo invitto: lo Sporting Cristal è stato battuto (0-2) in casa dallo Sport Boys, che in questo modo ha raggiunto in testa alla classifica l'Universitario De Deportes, anch'esso battuto (0-1) dal Municipal.
11. GIORNATA: **Junin-Bolognesi 1-0; La Palma-Chalaco 1-1; Aurich-Melgar 1-0; Sporting Cristal-Sport Boys 0-2; Ucarte-Leon 1-0; Alianza-Huaral 0-0; Torino Iquitos 2-1; Universitario-Municipal 0-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Sport Boys	16	11	6	4	1	18	8
Universitario	16	11	7	2	2	15	7
Alianza Lima	15	11	6	3	2	23	4
Juan Aurich	15	10	6	3	1	10	8
Sp. Cristal	14	11	4	6	1	18	6
Leon Huanuco	13	11	6	1	3	14	12
Bolognesi	12	11	5	2	4	16	15
Dep. Junin	12	11	5	2	4	12	12
Al. Ugarte	9	11	4	1	6	13	18
At. Torino	9	11	2	5	4	7	12
Chalaco	8	10	1	6	3	6	10
Iquitos	8	11	3	2	6	13	13
Un. Huaral	8	11	2	4	5	8	14
Municipal	8	11	3	2	6	6	14
Juv. La Palma	7	11	2	3	6	8	10
Melgar	4	11	1	2	8	7	21

CLASSIFICA MARCATORI - 8 reti: Ravello (Alianza Lima); 6: Huapaille (Alianza Lima) e Carranza (Bolognesi).

CILE

O'Higgins solo

L'O'Higgins di Rancagua ha battuto per 1-0 (gol di Farias) il Wanderers di Valparaiso e si mantiene in testa alla classifica dopo otto giornate. Secondo a due punti il Colo Colo (che ha pareggiato a Coronel con il Lota Schwager a reti inviolate), L'Union Espanola e il Coquimbo Unido.
8. GIORNATA: **Lota Schwager-Colo Colo 0-0; Aviacion-Green Cross 1-0; Everton-Universidad Catolica 2-2; Union Espanola-Nublense 2-1; Naval-Audax Italiano 0-0; Coquimbo-Concepcion 4-0; Universidad de Chile-Santiago Morning 3-0; O'Higgins-Wanderers 1-0; Palestino-Cobreloa 2-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
O'Higgins	15	8	7	1	0	18	6
Un. Espanola (*)	13	7	6	0	1	14	4
Colo Colo (*)	13	8	5	2	1	21	4
Coquimbo	13	8	5	3	0	18	9
Creen Cross	11	8	4	3	1	11	6
Aviacion	10	8	4	2	2	14	6
Cobreloa (*)	10	8	3	3	2	14	11
Un. De Chile (**)	9	8	3	1	4	9	8
Un. Catolica	8	8	2	4	2	12	8
Palestino	8	7	3	2	2	15	14
Lota	7	8	2	3	3	8	17
Concepcion	6	8	2	2	4	9	13
Everton	5	8	2	1	5	17	21
A. Italiano	5	8	2	1	5	12	17
Naval	5	8	1	3	4	11	18
Wanderers	4	8	1	2	5	10	17
Santiago M.	3	8	1	1	6	5	24
Nublense	2	8	1	0	7	6	21

(*) Un punto di bonus.
(**) Due punti di bonus.
CLASSIFICA MARCATORI - 8 reti: Carlos Caszely (Colo Colo); 7: Selvin Pennant (Aviacion), Jaime Diaz (Audax Italiano) e Jorge Peredo (Union Espanola).

URUGUAY

Super Huracan

Il Sud America continua a comandare la classifica, tallonato ad un solo punto dal Penarol e dall'Huracan Buceo, due squadre a pieno punteggio ma con una partita in meno. Il Penarol ha battuto il Danubio con due reti di Fernando Morena, la seconda su calcio di rigore. L'altra «grande» del calcio uruguaiano, il Nacional, è stata battuta dalla «matricola» Huracan Buceo.
4. GIORNATA: **Danubio-Penarol 0-2; Huracan Buceo-Nacional 1-0; Liverpool-River Plate 3-3; Bella Vista-Rentistas 2-2; Wanderers-Cerro 0-0; Sud America-Defensor 1-0. Riposava: Fenix.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Sud America	7	4	3	1	0	6	1
Penarol	6	3	3	0	0	6	0
Huracan B.	6	3	9	0	0	4	1
Nacional	5	4	2	1	1	4	2
River Plate	4	3	1	2	0	6	5
Rentistas	4	4	0	4	0	3	3
Liverpool	4	4	1	2	1	7	8
Bella Vista	3	4	1	1	2	8	9
Wanderers	3	4	0	3	1	2	4
Defensor	3	4	1	1	2	1	4
Fenix	2	3	1	0	2	1	2
Cerro	1	4	0	1	3	1	4
Danubio	0	4	0	0	4	0	6

CLASSIFICA MARCATORI - 4 reti: Morena (Penarol); 3: Jorge Rodriguez (Bella Vista); 2: Victorino (Nacional), Villalba (Huracan Buceo), Gonzales (Liverpool), Simaldone (Liverpool), Castillo (Sudamerica) e Franco (Huracan Buceo).

PARAGUAY

Attacchi a secco

Record negativo di segnature nel campionato paraguaiano: un solo gol in cinque partite; non era mai successo. L'eroe della giornata è Alberto Espinola che, al 23' del primo tempo, ha segnato il gol con il quale i biancoverdi del Rubio Nu hanno battuto l'Atletico Tembetary.
7. GIORNATA: **Olimpia-Cerro Portenno 0-0; Sportivo Liqueno-Capitan Figari 0-0; River Plate-Sol de America 0-0; Rubio Nu-Atletico Tembetary 1-0; Libertad-Guarani 0-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Sol de America	10	7	4	2	1	12	4
Olimpia	10	7	4	2	1	9'	10
Libertad	9	7	2	5	0	5	3
Guarani	8	7	2	4	1	5	4
Sp. Luqueno	7	7	2	3	2	10	7
At. Tembetary	6	7	2	2	3	7	7
Cerro Porteno	6	7	2	2	3	5	7
River Plate	5	7	2	1	4	9	12
Rubio Nu	5	7	2	1	4	5	8
Cap. Figari	4	7	1	2	4	3	8

CLASSIFICA MARCATORI - 4 reti: Romero e Davalos (Sportivo Luqueno).

Juventus-Palermo, finalissima

Là partita che chiuderà definitivamente la nostra stagione calcistica si giocherà mercoledì prossimo, 20 giugno. Prima del « rompete le righe », proviamo a dare un'occhiata a come siamo arrivati a questo appuntamento e ai mutamenti che hanno via via contraddistinto lo svolgersi di questa manifestazione nata nel lontano '22

A 31 anni si è rifatta il trucco

a cura di **Orio Bartoli** e **Darwin Pastorin**

Francesco Brignani (foto sopra) **sarà il « cervello » del Palermo nella finale contro la Juve. Dai suoi piedi partiranno infatti preziosissimi suggerimenti per il centravanti Chimenti, che con l'aiuto della buona sorte, tenterà di battere Zoff** (foto sotto)

COPPA ITALIA allo sprint finale. Protagoniste dell'ultimo atto di questa vivace edizione numero 31, saranno la Juventus, ossia la squadra più blasonata d'Italia, e il Palermo, che milita in serie B. E' la quinta volta che una formazione del torneo cadetti acquisisce il diritto a disputare la finalissima. In 4 occasioni si è trattato di squadre del Sud; nell'altra di una squadra del Nord. Cominciò il Napoli nel 1961-62. In quella edizione l'affermazione dei partenopei fu completa: il 21 giugno 1962, a Firenze, i partenopei superarono per 2 a 1 la Spal e per la prima ed unica volta la Coppa Italia fu assegnata ad una squadra di serie B. Nel 1965-66 fu la volta del Catanzaro, sconfitto in finale dalla Fiorentina per 2-1. Decisivo un rigore concesso ai viola nel corso dei tempi supplementari. L'anno successivo fu il Padova a disputare la finale. Lo sconfisse il Milan per 1-0, rete di Amarildo. Infine il Palermo, nel 1973-74; quella finale olimpica tra peloritani e rossoblu lasciò una coda interminabile di accuse polemiche. « Tutta colpa di un rigore inventato », si lamentarono e si lamentano i rosa-nero.

DA QUALCHE anno la fase finale suscitava ben scarso interesse. Le gare si disputavano tra l'abulia del pubblico, presente sugli spalti in misura scarsissima; diverse squadre l'affrontavano privilegiando chiaramente il campionato. Quest'anno, col ritorno alla formula dell'eliminazione diretta tramite doppio incontro, c'é stato un notevole risveglio di interesse. Le partite della fase finale di Coppa Italia, salvo rare eccezioni, hanno avuto pubblico numeroso e partecipe.

E' STATA, quella che va concludersi, un'edizione carica di colpi di scena. Si cominciò infatti con le clamorose eliminazioni di Milan e Torino, che — nei rispettivi gironi — dovettero cedere il passo a Catanzaro e Palermo; si è proseguito con l'eliminazione nei quarti di finale del Perugia, la provinciale di lusso fatta fuori dal Napoli; infine, il clamoroso colpo di scena di pochi giorni fa, rappresentato dalla vittoria del Palermo a Napoli, successo che ha spalancato ai rosa-nero di Veneranda la porta della finale.

POTREMO già stilare un rapidissimo bilancio di questa edizione. Come quelle che l'hanno preceduta ha offerto anticipazioni ora confermate ora smentite dal campionato. Il Catanzaro, che nella fase eliminatoria aveva vinto il proprio girone, superando Milan, Spal, Lecce e Foggia, si è comportato bene anche in campionato. Bene il Cagliari, primo nel settimo girone e secondo in campionato. Positiva la prestazione dell'Avellino, secondo nel girone eliminatorio solo al Perugia, e poi protagonista di un campionato chiuso in maniera decisamente positiva vuoi per la salvezza raggiunta, vuoi per la valorizzazione di alcuni giovani. Conferma (in campionato) si è avuta anche per Verona, Rimini, Bologna, Foggia e Sambenedettese, mentre le smentite riguardano invece il Vicenza, la Pistoiese e l'Ascoli.

PER CONCLUDERE, la Coppa Italia conferma la sua tradizione di un torneo che presenta sempre, rispetto al campionato, grosse sorprese. Quest'anno il bilancio si chiude positivamente dal punto di vista promozionale. Erano decenni che non si registrava un successo di folla così massiccio.

Inizio thrilling

57 ANNI FA, esattamente nel 1922, si disputò la prima edizione della Coppa. Era l'anno della scissione, del caos calcistico. Tuttavia il torneo di Coppa ebbe regolare svolgimento. Alla fase eliminatoria parteciparono 35 squadre. In finale andarono Vado e Udinese e il match decisivo ebbe toni di alta incertezza. Levratto, che giocava per i liguri, sbagliò un rigore, ma si fece perdonare proprio allo scadere del secondo tempo supplementare quando con una delle sue caratteristiche cannonate segnò la rete decisiva. Da allora il torneo si è giocato altre 30 volte. In fatto di successi la parte del leone se l'è fatta la Juventus che ha vinto 5 volte ed ha ora la possibilità di fare meglio. Seguono, con 4 successi, Fiorentina, Milan e Torino.

LA FORMULA del torneo ha subito più di una variazione. Fino alla edizione 1966-67 andò avanti col criterio della eliminazione diretta. Seguirono 4 edizioni con girone finale all'italiana, mentre dal 71-72 al 77-78, la fase finale fu così articolata: 2 gironi di 4 squadre con finalissima tra le vincitrici. Quest'anno, nell'intento di ridare interesse al torneo, si è tornati, per la fase finale, alla eliminazione diretta con match di andata e ritorno. La finalissima si deciderà con una sola partita.

NELLA storia delle sue 30 edizioni già concluse, la finale della Coppa Italia ha avuto più di un momento thrilling. Nel 1965-66, ad esempio, la Fiorentina vinse battendo per 2-1 il Catanzaro al termine di una gara conclusasi dopo 90 minuti col risultato di parità: 1-1 reti di Hamrin per la Fiorentina, Marchioro per il Catanzaro. Nei supplementari, i viola segnarono ancora su calcio di rigore con Bertini. Ai tempi supplementari è stato necessario ricorre in altre 2 occasioni ed in entrambe nemmeno il supplemento fu sufficiente per dare un nome al vincitore, cosicché fu necessario ricorrere ai calci di rigore. Nel 1972-73, infatti, Juventus e Milan finirono in parità, 1-1, dopo 120 minuti di gioco. Dopo i rigori, risultato finale: Milan batte Juventus 6-3. L'anno successivo le finaliste furono Bologna e Palermo. Il Palermo, in vantaggio sin dal 32. di gioco con una rete di Magistrelli, fu raggiunto il 90. su calcio di rigore, contestatissimo, realizzato da Savoldi. 1-1 anche alla fine dei supplementari. Rigori e vittoria finale del Bologna.

Qualche cifra

PER LA COPPA Italia, il ritorno all'antico ha avuto l'effetto di una robusta, generosa dose di gerovital. In quattro e quatt'otto questa manifestazione, grande ammalata del nostro calcio, è tornata a sprizzare salute da tutti i pori. Erano anni che la Coppa Italia registrava « buchi » paurosi di interesse e di introiti. Tutti i tormenti che per anni hanno assillato le menti dei grandi « pensatori » del nostro calcio e reso difficili i loro sonni, si sono dissolti. E' stato sufficiente prendere la decisione più semplice: fare ritorno alla formula più elementare. Infatti, l'aver restituito la fase finale alla formula dell'eliminazione diretta, sia pure con gli utili accor-

»»

E' DEL VADO IL PRIMO NOME SULL'ALBO D'ORO

Anno	Vincitore	Anno	Vincitore	Anno	Vincitore
1922-	Vado	1958-59	Juventus	1968-69	Roma
1935-36	Torino	1959-60	Juventus	1969-70	Bologna
1936-37	Genoa	1960-61	Fiorentina	1970-71	Torino
1937-38	Juventus	1961-62	Napoli	1971-72	Milan
1938-39	Ambrosiana	1962-63	Atalanta	1972-73	Milan
1939-40	Fiorentina	1963-64	Roma	1973-74	Bologna
1940-41	Venezia	1964-65	Juventus	1974-75	Fiorentina
1941-42	Juventus	1965-66	Fiorentina	1975-76	Napoli
1942-43	Torino	1966-67	Milan	1976-77	Milan
1948	Lazio	1967-68	Torino	1977-78	Inter

segue

gimenti del doppio incontro e del regolamento Europeo per i gol segnati in trasferta, è stato sufficiente per ridare vitalità al torneo.

CON LA formula adottata negli ultimi anni (gironi eliminatori e gironi finali con classifiche all'italiana, finalissima tra le vincitrici dei 2 gironi eliminatori) venivano giocate complessivamente 95 partite. Con l'attuale formula, il numero complessivo delle gare sarà di 84. 83 già disputate, una da giocare. Orbene, pur mancando ancora una partita, la più attesa, la più importante, ossia la finalissima, il bilancio segna già abbondantemente in blu. Ci sono già stati circa 90.000 spettatori in più, ci sono già state circa 600.000.000 lire di incasso in più. E, ovviamente, non è ancora finita. Se, com'è nelle generali previsioni, la finalissima farà registrare 50-60.000 spettatori e 200-250.000.000 milioni di incasso, gli aumenti percentuali saranno, rispetto allo scorso anno, assai consistenti: del 12 per cento per quanto riguarda gli spettatori; del 22 per cento per quel che riguarda gli incassi, aumento, questo, che va ben oltre i pur paurosi indici della svalutazione. Ne consegue che, con la formula antica, la Coppa Italia ha registrato consistenti aumenti reali, il che non capitava da lustri.

VENERANDA, TECNICO DEL PALERMO

Il cammino del Palermo

IN UN GIRONE eliminatorio nel quale aveva come avversari Brescia, Cesena, Verona e soprattutto Torino, le chances di qualificazione sembrava dovessero essere ben poche per un Palermo che nelle prime gare amichevoli della stagione aveva mostrato più ombre che luci. Il pronostico di un Palermo messo fuori parve trovar conferma nella prima gara interna della fase eliminatoria, quando i rosanero pareggiarono in casa col Verona che già allora faceva largamente intravedere vistose carenze sul piano dell'organizzazione del gioco. Ma fu impressione subito dissolta. Nei successivi incontri esterni, a Cesena prima, a Torino poi, il Palermo vinse meritatamente e si assicurò la qualificazione superando anche il Brescia.

AL TERMINE delle 10 gare del girone eliminatorio, il Palermo risultò essere l'unica squadra imbattuta oltreché, ovviamente, la squadra che aveva sommato il maggior numero di punti. Nei quarti di finale il sorteggio destinò come avversario, la Lazio. Il match di andata a Palermo e quello di ritorno a Roma (dove furono disputati anche i tempi supplementari) si chiusero senza reti. Ricorso ai rigori e i primi quattro cecchini dell'una e dell'altra squadra (Brignani, Conte, Gasperini e Arcoleo per il Palermo, Giordano, Viola, D'Amico e Cordova per la Lazio) fecero centro. Al quinto rigore Cacciatori parò il tiro di Chimenti, poi lo stesso portiere laziale si apprestò a calciare dalla bandierina, ma Frison rese la... cortesia. Al successivo tiro il palermitano Citterio andò a bersaglio; mentre Frison parò il tiro del laziale Tassotti. In semifinale, 0 a 0 a Palermo col Napoli, vittoria per 2 a 1, al San Paolo, in trasferta. Andarono in vantaggio i palermitani con Citterio al 10., pareggio di Savoldi al 43., di nuovo Citterio in gol al 61. La supremazia dei rosa-nero fu segnata anche da due reti annullate dall'arbitro.

Il cammino della Juve

NEL GIRONE eliminatorio la Juventus doveva soprattutto guardarsi da una Fiorentina giovane, rinnovata nello spirito e negli schemi dal neo-allenatore Carosi. Le previsioni furono rispettate. I viola però ebbono un paio di battute a vuoto nelle trasferte meridionali (1-1 a Taranto, 0-0 a Nocera Inferiore), e così facilitarono il successo di una Juventus che già nella prima fase della Coppa aveva lasciato chiaramente vedere quella discontinuità di rendimento e quei disagi di amalgama che dovevano trovare piena conferma in campionato. Tuttavia i bianconeri riuscirono a vincere il loro girone ed a qualificarsi per la fase finale.

IL SORTEGGIO degli accoppiamenti non fu generoso con la Juventus, che venne contropposto a quell'Inter che aveva vinto l'edizione precedente. I bianconeri misero una serie ipoteca sulla qualificazione il 25 aprile, a Torino, quando superarono i nerazurri per 3 a 1 (reti, nell'ordine, di Tardelli, Brio, Altobelli su rigore e Causio). Nel match di ritorno (9 maggio) fu l'Inter a vincere, ma la vittoria di stretta misura (1-0, autorete di Furino) non fu sufficiente per i meneghini ad evitare l'eliminazione. In semifinale la Juventus si trovò sulla strada il Catanzaro. 1-1 in Calabria il 20 maggio con rete di Bettega e autorete di Gentile; 4-2 il 31 maggio a Torino.

Una vittoria quella di ritorno, più sofferta di quanto il punteggio non lasci credere. La Juventus riuscì ad andare in vantaggio solo al 55', con un rigore trasformato da Cabrini. Raddoppiò Tardelli al 69', ma il terzino fluidificante del Catanzaro, Sabadini, rimise in discussione il risultato due minuti dopo. Causio, all'80', segnò quella che sembrava essere la rete della tranquillità. Vibrante reazione del Catanzaro che accorciò di nuovo le distanze all'84' col difensore Groppi e, proprio mentre la squadra calabrese operava il suo disperato forcing finale, Virdis stroncava definitivamente ogni velleità segnando la quarta rete.

La finale il 20

LA FINALISSIMA di Coppa Italia, protagoniste Juventus e Palermo, si disputerà il giorno 20, non si sa ancora dove. Se si fosse qualificato, anziché il Palermo, il Napoli, la sede di Firenze era pressoché scontata. Ora, pare sorgano difficoltà. La decisione spetterà alle società interessate. O si mettono daccordo o si procederà per sorteggio. □

Nella finale di Coppa Italia tra Juventus e Palermo, vi sarà anche una sfida a distanza tra i due terzini sinistri: Cabrini e Citterio. Anche in questa occasione i due giovani giocatori cercheranno di risolvere la partita con le loro scorribande offensive

COME SI E' ARRIVATI ALLA FINALISSIMA JUVENTUS-PALERMO

Prima fase

PRIMO GIRONE

RISULTATI: Monza-Nocerina 1-0, Taranto-Fiorentina 1-1, Fiorentina-Monza 3-2, Juventus-Taranto 2-0, Fiorentina-Juventus 0-0, Nocerina-Taranto 0-0, Monza-Juventus 0-1, Nocerina-Fiorentina 0-0, Juventus-Nocerina 3-1, Taranto-Monza 0-2.
CLASSIFICA: **Juventus p. 7, Fiorentina 5, Monza 4, Taranto e Nocerina 2.**

Qualificata: JUVENTUS

CANNONIERE: Penzo (Monza) 3 reti.

SECONDO GIRONE

RISULTATI:: Bari-Lazio 0-1, Pistoiese-Vicenza 1-2, Bologna-Bari 0-1, Lazio-Pistoiese 0-0, Bari-Pistoiese 2-0, Vicenza-Bologna 1-1, Bologna-Lazio 1-1, Vicenza-Bari 1-0, Lazio-Vicenza 1-0, Pistoiese-Bologna 0-0.
CLASSIFICA: **Lazio p. 6, Vicenza 5, Bari 4, Bologna 3, Pistoiese 2.**

Qualificata: LAZIO

CANNONIERI: Rossi (Vicenza), Gaudino (Bari) e Giordano (Lazio) 2 reti.

TERZO GIRONE

RISULTATI: Palermo-Verona 1-1, Torino-Cesena 3-1, Brescia-Torino 0-1, Cesena-Palermo 1-2, Torino-Palermo 1-3, Verona-Brescia 1-2, Cesena-Verona 2-0, Palermo-Brescia 2-1, Verona-Torino 4-3, Brescia-Cesena 3-3.
CLASSIFICA: **Palermo p. 7, Torino 4, Cesena, Brescia e Verona 3.**

Qualificato: PALERMO

CANNONIERI: Osellame (Palermo) e Pulici (Torino) 3 reti.

QUARTO GIRONE

RISULTATI: Spal-Foggia 3-0, Catanzaro-Lecce 3-1, Foggia-Catanzaro 1-2, Lecce-Milan 2-3, Milan-Foggia 3-0, Catanzaro-Spal 4-0, Foggia-Lecce 1-0, Spal-Milan 3-1, Milan-Catanzaro 2-2, Lecce-Spal 1-0.
CLASSIFICA: **Catanzaro p. 7, Milan 5, Lecce e Foggia 2.**

Qualificato: CATANZARO

CANNONIERE:: Palanca (Catanzaro) 5 reti.

QUINTO GIRONE

RISULTATI: Udinese-Sambenedettese 2-0, Pescara-Avellino 1-1, Avellino-Udinese 1-0, Perugia-Pescara 2-0, Udinese-Perugia 1-1, Sambenedettese-Avellino 1-1, Perugia-Sambenedettese 4-0, Pescara-Udinese 0-0, Avellino-Perugia 0-0, Sambenedettese-Pescara 0-2.
CLASSIFICA: **Perugia p. 6, Avellino 5, Udinese e Pescara 4, Sambenedettese 1.**

Qualificato: PERUGIA

CANNONIERI: Casarsa e Speggiorin (Perugia) 2 reti.

SESTO GIRONE

RISULTATI: Napoli-Sampdoria 1-1, Atalanta-Genoa 1-3, Genoa-Sampdoria 0-1, Rimini-Napoli 1-2, Sampdoria-Atalanta 4-2, Rimini-Genoa 2-2, Napoli-Atalanta 0-0, Sampdoria-Rimini 1-2, Genoa-Napoli 0-1, Atalanta-Rimini 3-2.
CLASSIFICA: **Napoli p. 6, Sampdoria 5, Genoa, Atalanta e Rimini 3.**

Qualificato: NAPOLI

CANNONIERE: Bresciani (Sampdoria) 5 reti.

SETTIMO GIRONE

RISULTATI: Roma-Ascoli 2-1, Ternana-Cagliari 0-0, Varese-Ternana 0-0, Ascoli-Cagliari 1-1, Roma-Ternana 1-0, Cagliari-Varese 2-1, Ascoli-Ternana 0-1, Roma-Varese 2-3, Cagliari-Roma 3-1, Varese-Ascoli 1-0.
CLASSIFICA: **Cagliari p. 6, Varese 5, Ternana e Roma 4, Ascoli 1.**

Qualificato: CAGLIARI

CANNONIERE: Di Bartolomei (Roma) 3 reti.

Quarti di finale

PALERMO-LAZIO: 0-0 (andata)
Palermo: Frison; Iozzia, Citterio; Brignani, Di Cicco, Arcoleo; Osellame, Vermiglio (Gregorio), Chimenti, Magherini, Conte (Montenegro).

Lazio: Cacciatori; Pighin, Ammoniaci; Wilson, Manfredonia, Cordova; Agostinelli, Viola, Giordano, Nicoli, Cantarutti (Garlaschelli).
Arbitro: Pieri di Genova.

LAZIO-PALERMO 0-0 (4-5 ai rigori) (ritorno).
Lazio: Cacciatori; Tassotti, Badiani; Wilson, Manfredonia, Cordova; Garlaschelli, Agostinelli, Giordano, Viola, D'Amico.
Palermo: Frison; Iozzia, Citterio; Brignani, Di Cicco, Silipo (Arcoleo); Osellame, Bor-

Dalla Sicilia con furore

Ha perso l'autobus della serie A, ma è la squadra terribile del campionato cadetto e non è intenzionata a rispettare più di tanto la « Vecchia ». La presentiamo in anteprima ai nostri lettori

Alla scoperta del pianeta-Palermo

di **Alfio Tofanelli**

PALERMO. Veneranda sogna di bere in Coppa. D'accordo: è quasi un sogno proibito. Ma sperare non costa niente. E se finirà male gli resterà sempre la grossa soddisfazione di aver fatto tremare la Juve, non una squadra-pincopalla qualsiasi. Alla finalissima il Palermo è giunto come ad un traguardo prestigioso che automaticamente inserisce la squadra rosa-nero fra il « meglio » che ha espresso la cadetteria, quest'anno. Diciamo che il Gotha della B annovera il Palermo a fianco di Udinese, Cagliari, Monza, Pistoiese e Pescara. Non è poco e serve da grossa consolazione per il mancato inserimento nella lotta per la promozione alla quale, comunque, il Palermo guardava solo come chimerica suggestione.

NON DIMENTICHIAMO, infatti, che una volta ancora Fernando Veneranda aveva dovuto ricostruire quasi dalle fondamenta una squadra depauperata, all'avvio stagionale, dalle partenze di Majo, Vullo, Magistrelli, Larini, Brilli e Favalli (divenuto manager), giusto come l'anno prima se ne erano andati Vianello, Cracchiolo, Longo, Perissinotto, Novellini, Bravi. Ma Veneranda a queste cose è abituato e le esigenze dello squinternato bilancio rosa-nero sono sempre le solite: rientrare, rientrare, rientrare.

FERNANDO VENERANDA, anni 40, una vita mediocre da calciatore, laureato al Supercorso, è ormai un tecnico che va per la maggiore. Idee precise e ben chiare, un modo di concepire il calcio secondo i canoni più moderni e con intuizioni coraggiose che lo caratterizzano e lo rendono simpatico. Con lui i giovani non aspettano mai: sa metterli dentro al momento giusto e nella giusta misura. Se quest'anno non avesse avuto incidenti a certi uomini-chiave nei momenti più decisivi del lungo torneo cadetto, probabilmente accanto alla finale di Coppa avrebbe messo pure uno dei tre posti validi per la A. Ma al momento giusto, purtroppo, gli sono mancati Citterio (il terzino che ha sbancato Fuorigrotta), Magherini (il suo innesto « novembrino » dette una sterzata qualitativa alla squadra) e Osellame (un tornante di indubbia validità tattica).

DI QUESTO mancato inserimento nella zona-promozione Veneranda si cruccia con moderazione: *« Mi è dispiaciuto, come no? Ma il calcio è questo e va saputo accettare. Se il Palermo fosse più stabile e realista come società, certamente avreb-*

segue

Guido Magherini, mezz'ala del Palermo, è un calciatore abbastanza noto agli sportivi: giocò infatti per lungo tempo nelle file del Milan, e adesso, con i suoi tiri al fulmicotone, tenterà di dare pericolosità alle offensive rosanero. Nel '72-'73 vinse una Coppa Italia col Milan

Trapattoni: quattro motivi per non dormire

PER LA SECONDA volta in pochissimi anni, il Palermo, una squadra di serie B, si appresta — a sorpresa — a disputare la finalissima di Coppa Italia. Dopo aver perso immeritatamente la prima edizione (vinse il Bologna, ma fu quasi una truffa) i rosanero affronteranno, mercoledì 20, addirittura la Juventus, e c'è da credere che nemmeno stavolta i tifosi isolani potranno verosimilmente assaporare la gioia di una grande conquista. Il Palermo, a dire il vero, avrebbe l'opportunità, più unica che rara, di compiere un'impresa di quelle che — a lungo andare — divengono « leggenda », e per far questo non può far altro che puntare sull'unico vantaggio che le circostanze gli concedono: sfruttare, cioè, l'elemento sorpresa.

CHE SQUADRA è questo Palermo? Con quali possibilità e con quante speranze si appresta a misurarsi con i « colossi » del calcio italiano? La risposta è difficile, ma noi pensiamo che — al tavolo della finalissima — qualche buona carta possa giocarla anche il Palermo, e senza necessariamente ricorrere al bluff. E vi spieghiamo il perché.

QUESTO PALERMO del tutto incapace d'inserirsi nella dura lotta per la promozione è in effetti — paradossalmente — compagine più portata alla serie A che alla serie B. Affrontare un avversario come la Juve è uno svantaggio per tutti, ma se le cose, sul campo, dovessero mettersi in un certo modo, per il Palermo questa finale « impossibile » potrebbe persino tramutarsi in un colpo di fortuna. E sul fatto che i rosanero si trovino mille volte meglio a misurarsi sul puro piano del gioco, lo dimostra la circostanza che, per ottenere il visto alla finalissima, gli uomini di Veneranda hanno addirittura eliminato quattro squadre di serie A: il Verona, il Torino, la Lazio e il Napoli, ottenendo successi sorprendenti tanto in casa granata quanto in casa partenopea.

CONTRO LA JUVE, naturalmente, sarà tutta un'altra cosa, ma nonostante che Trapattoni sia intenzionato a presentare la più collaudata formazione possibile (o forse proprio per questo), il Palermo potrebbe tentare

segue

sellino, Chimenti, Maritozzi, Conte.
Arbitro: Reggiani di Bologna.

Qualificato: PALERMO

JUVENTUS-INTER 3-1 (andata)
Juventus: Zoff; Cuccureddu, Cabrini; Furino, Brio, Scirea; Causio, Tardelli, Fanna, Benetti, Bettega.
Inter: Bordon; Baresi, Fedele; Pasinato, Canuti (Fontolan), Bini; Oriali, Marini, Altobelli, Beccalossi, Muraro.
Arbitro: D'Elia di Salerno.
Marcatori: Tardelli, Brio, Altobelli (rigore), Causio.

INTER-JUVENTUS 1-0 (ritorno).
Inter: Bordon; Oriali (Fontolan), Fedele; Pasinato, Baresi, Bini; Scanziani (Muraro), Marini, Altobelli, Beccalossi, Chierico.
Juventus: Zoff; Cuccureddu, Cabrini; Furino, Brio, Scirea; Causio, (Verza), Tardelli, Fanna, Benetti, Bettega.
Arbitro: Benedetti di Roma.
Marcatore: Beccalossi.

Qualificata: JUVENTUS

NAPOLI-PERUGIA 2-1 (andata)
Napoli: Castellini; Catellani, Tesser; Caporale, Ferrario, Vinazzani; Pellegrini, Caso, Savoldi, Majo, Filippi.
Perugia: Malizia; Nappi, Ceccarini; Zecchini, Della Martira, Dal Fiume; Bagni, Goretti (Tacconi), Cacciatori (Casarsa), Redeghieri, Speggiorin.
Arbitro: Benedetti di Roma.
Marcatori: Dal Fiume, Tesser, Filippi.

PERUGIA-NAPOLI 0-0 (rtorno)
Perugia: Malizia; Nappi, Ceccarini; Zecchini, Della Martira, Dal Fiume; Bagni, Butti, Casarsa, Goretti (Redeghieri), Cacciatori.
Napoli: Castellini; Catellani, Tesser; Caporale, Ferrario, Valente; Pellegrini, Vinazzani (Pin), Savoldi, Majo, Filippi.
Arbitro: Bergamo di Livorno.

Qualificato: NAPOLI

CAGLIARI-CATANZARO 2-2 (andata)
Cagliari: Bravi; Sequi, Casagrande; Graziani, Ciampoli, Brugnera; Gattelli, Bellini, Ravot, Marchetti, Piras.
Catanzaro: Mattolini; Sabadini, Ranieri (Menichini); Turone, Groppi, Zanini (Nicolini); Braglia, Orazi, Michesi, Improta, Palanca.
Arbitro: Milan di Treviso.
Marcatori: Piras, Palanca, Bellini, Improta.

CATANZARO-CAGLIARI 1-0 (ritorno)
Catanzaro: Mattolini; Sabadini, Ranieri; Turone, Groppi (Banelli), Nicolini; Braglia, Orazi (Zanini), Rossi, Improta, Palanca.
Cagliari: Corti; Lamagni, Longobucco; Casagrande, Ciampoli, Brugnera; Roffi, Quagliozzi (Grazziani), Gattelli (Ravot), Marchetti, Piras.
Arbitro: Redini di Pisa.
Marcatore: Palanca.

Qualificato: CATANZARO

Semifinali

CATANZARO-JUVENTUS 1-1 (andata)
Catanzaro: Mattolini; Ranieri, Sabadini; Turone, Groppi, Zanini; Nicolini, Orazi, Rossi, Improta (Raise), Michesi (Banelli).
Juventus: Zoff; Gentile, Cabrini; Furino, Brio, Scirea; Causio, Tardelli, Fanna, Benetti (Verza), Bettega (Virdis).
Arbitro: Agnolin di Bassano del Grappa.
Marcatori: Bettega, Gentile (autogol).

JUVENTUS-CATANZARO 4-2 (ritorno)
Juventus: Zoff; Cuccureddu, Cabrini; Furino, Brio (Gentile), Scirea; Causio, Tardelli, Virdis, Verza, Bettega.
Catanzaro: Mattolini; Sabadini, Ranieri, Menichini, Groppi, Zanini; Nicolini, Orazi, Rossi, Braglia, Palanca.
Arbitro: Menicucci di Firenze.
Marcatori: Cabrini (rigore), Tardelli, Sabadini, Causio, Groppi, Virdis.

Qualificata: JUVENTUS

PALERMO-NAPOLI 0-0 (andata)
Palermo: Frison; Iozzia, Citterio; Brignani, Di Cicco, Silipo; Osellame, Borsellino, Chimenti, Magherini (Arcoleo), Conte.
Napoli: Castellini; Valente, Tesser; Caporale, Ferrario, Celestini; Pellegrini, Caso, Savoldi, Majo, Filippi.
Arbitro: Ciulli di Roma.

NAPOLI-PALERMO 1-2 (ritorno)
Napoli: Castellini; Bruscolotti, V. Marino; Caporale, Catellani, Vinazzani; Pellegrini, Caso (Pin) Savoldi, Majo, Filippi.
Palermo: Trapani; Iozzia (Gregorio), Citterio; Brignani, Di Cicco, Silipo; Maritozzi, Borsellino, Chimenti, Magherini, Conte (Osellame).
Arbitro: Longhi di Roma.
Marcatori: Citterio, Savoldi, Citterio.

Qualificato: PALERMO

»»

Palermo

segue

be tutti i presupposti tecnici per emergere alla grande. Ma c'è qualcosa che ci blocca, ogni anno, e non lo possiamo cercare nella squadra, questo qualcosa ».

ALLA CORTE rosa-nero stanno fiorendo personaggi importanti, calcisticamente parlando. I Vullo ed i Majo hanno già trovato degni successori. Peccato solo che i dirigenti, sempre per le questioni di bilancio di cui sopra, stiano pensando a cessioni fondamentali. I « gioielli » sono Citterio e Chimenti. Ma in pista di lancio c'è anche Borsellino, mentre Silipo e Magherini sono consolidate « star » che della B conoscono ogni segreto. Citterio, scuola Milan, da un paio di stagioni corre sulla fascia di sinistra cesellando « cross » portentosi, infilando ogni tanto gol decisivi e bloccando, sul nascere, le pericolose incursioni altrui. Un terzino moderno che, fosse stato in A, avrebbe a questo punto della carriera estimatori ad iosa. Siccome ha solo 24 anni, Citterio nel suo destino crede ancora. E si appresta a giocare la carta della massima serie a breve scadenza, specialmente se vere risulteranno le « voci » che lo chiamerebbero a Fuorigrotta adesso che ha « sbancato » Napoli coi due gol della semifinale.

CHIMENTI Vito, 25 anni, fratello dell'altro Chimenti, quello della Samb, ha avuto destino molto dissimile. Una sorta di continua altalena fra Matera e Palermo. Una volta stagione-sì, l'altra no. Con rapide, ma molto rapide, digressioni nella Lazio e nel Lecco. La serie A appena sfiorata, ed in B, l'esplosione dello scorso anno, 16 gol a raffica con la promozione sfiorata e perduta a Catanzaro quando fu un impietoso 1-3 firmato da Palanca e soci. Chimenti è stato riconosciuto come miglior centro-avanti della B. Ha palleggio sudamericano, tiro secco, movenze da gattone sempre in agguato. Temperamento agonistico improvvisamente esploso (e questa era sempre stata la sua lacuna) ecco Chimenti divenire il « faro » offensivo di questa squadra che, davanti, ha anche un certo Conte (altro di scuola milanista) e quell'Osellame che piace assai.

LA BANDIERA del Palermo resta ancora Arcoleo. Ignazio c'era già quando i rosa-nero contesero al Bologna un'altra Coppa (sei anni fa). Quel giorno andò storta e Arcoleo medita la rivincita, dopo lunga stagione genoana e ritorno in ...patria, sottobraccio all'altro difensore di razza che porta il nome di Silipo. Anche lui, Silipo, ha conquistato Palermo con una stagione a dir poco trionfale. Arcigno, implacabile sull'uomo, generoso negli sganciamenti, Silipo ha persino segnato gol importanti, se non decisivi.

POI C'E' Magherini, genio e sregolatezza. Con maggior senso dell'equilibrio, Magherini avrebbe potuto divenire un giocatore di grande rilevanza, nel firmamento calcistico nazionale. Qualcosa non ha girato per il giusto verso in momenti delicati della sua carriera. Ma adesso ha promesso di voler « chiudere » alla grande. Ha passo da trascinatore, possanza atletica, una « bomba » nei piedi che definir micidiale è solo pallido accostamento con la realtà. Magherini, ecco, potrebbe essere l'uomo della finale. Magari sottobraccio a Frison, portiere dal miracolo-facile.

QUESTO Palermo garantisce alla finalissima con la Juve la sicurezza di uno spettacolo degno. Veneranda ha avvertito il suo amico Trapattoni: *« Vincerete voi, la differenza fra il Palermo e la Juve è troppo netta. Però ci divertiremo a farvi impazzire, impostando una gara d'orgoglio e d'aggressione ».* « Madama » è avvertita: il Palermo ricorda ancora la « bella » del '74, quando fu Gonella a « regalare » il rigore con cui Savoldi, al 90', pareggiò il gol di Magistrelli trascinando il Bologna ad una rocambolesca vittoria nei supplementari. E siccome la Coppa si addice ai rosa-nero, ecco che Veneranda aspetta e spera. Mettiamo che... □

RICORDATE

Nel prossimo numero un favoloso Super Poster doppio delle « Stelle d'Europa »

OSELLAME DURANTE LA PARTITA CONTRO L'UDINESE

CHIMENTI: « DOPO TORINO, NAPOLI E LAZIO... »

GIOVANNI TRAPATTONI: « Il Palermo pratica un gioco brioso, basato sul contropiede. I giocatori rosa-nero giocano molto bene la palla e Chimenti è un attaccante in grado di impensierire più di un difensore. Tatticamente il Palermo è ben disposto: i giocatori attuano un football moderno, con improvvise impennate di fantasia. Chi vincerà? Noi partiamo, naturalmente, con i favori del pronostico, ma il Palermo è una compagine molto forte, anche in trasferta, e Barbera vuol vincere questa Coppa Italia a tutti i costi ».

ERMINIO FAVALLI (DS del Palermo): « La Juventus è favorita al novanta per cento: sulla carta è assurdo pensare di competere con i bianconeri. Ma, si sa, la palla è rotonda e tutto può accadere... Cercheremo di bloccare le iniziative della Juventus a centrocampo e di giocare molto sul contropiede, la nostra arma migliore ».

FERNANDO VENERANDA: « Le nostre possibilità di successo sono pochissime: giochiamo contro la... Nazionale e rischiamo davvero grosso. Comunque faremo il nostro gioco sperando in un colpo di fortuna: non dimentichiamo che il calcio è bello anche perché è strano... ».

VITO CHIMENTI: « Sulla carta siamo spacciati, ma il Palermo ha dimostrato di essere in grado di affrontare alla pari le squadre di serie A. In Coppa Italia, infatti, abbiamo eliminato compagini come Torino, Napoli e Lazio. Tutte e tre, tra l'altro, battute fuori casa... ».

Trapattoni

segue

di... fare cinque impegnandosi a sfruttare diremmo quasi scientificamente i piccoli punti a favore che la carta sembra concedergli. Vediamoli brevemente:

❶ La marcatura di Chimenti. L'atleta lucano è senza dubbio l'elemento più insidioso di tutto il complesso, un centravanti che può essere ridotto all'impotenza soltanto applicando alla sua guardia uno spietato anticipo. Lo stopper juventino, come tutti sanno, è Brio, un giovane promettente ma che non dispone della taglia atletica adatta per opporsi con sicurezza al palermitano. Vedremo come Trapattoni cercherà di ovviare all'inconveniente e, soprattutto, come Chimenti saprà difendersi da queste contromosse. Sul fatto che l'attaccante lucano possa costituire l'asso nella manica della compagine rosanero, nessun dubbio. Domenica, a Udine, Giacomini ha dovuto più volte rivedere la marcatura, alternando alla guardia di Chimenti prima Fanesi, poi Sgarbossa, quindi Leonarduzzi e infine ancora Fanesi, e sempre con risultati deludenti.

❷ L'arma-Citterio. Non è più un'arma a sorpresa perché è proprio grazie a due reti del lunghissimo terzino che il Palermo ha mandato fuori strada il Napoli, per giunta proprio al San Paolo. L'atleta, ex milanista, ha una facilità di progressione impressionante, ed è capace di trasferire un pallone da un'area a un'altra, magari appoggiandosi — per il triangolo — a qualche compagno. E' molto pericoloso in conclusione, e appare chiaro che — per limitarne di molto la pericolosità — l'unica cosa da farsi è quella d'impegnarlo a sua volta in interdizione, dove tra l'altro (come nel caso di Brio) la sua mancanza di agilità potrebbe più volte metterlo in difficoltà. Citterio, fatte le debite proporzioni, ricorda moltissimo Facchetti, che pur vestendo la maglia numero 3 era da tutti considerato attaccante aggiunto del complesso di Helenio Herrera.

❸ La rabbia degli « ex ». Può anche darsi che, all'appuntamento più importante, Gasperini, Maritozzi e Frison non siano tutti presenti, anche se — fossimo in Veneranda — non dimenticheremmo di certo il fatto che, in una finale di 90 minuti, può persino tornar utile il ricorso alla cabala, alla scaramanzia. Maritozzi (centrocampista) e Frison (portiere) sono infatti due ex giovani del vivaio granata, e alle prese con la Juventus potrebbero anche non rinnegare le proprie origini. Gasperini è invece un centrocampista tuttora di proprietà della Juventus, e sarebbe — quella della finale — l'occasione più propizia per mettersi in luce.

❹ I pregi dei singoli. Sono tantissimi e a volte, si sa, basta la « giornata di grazia » di un solo elemento perché una partita si tramuti in una marcia trionfale. Il Palermo confida dunque moltissimo nell'esperienza di Silipo, il difensore già del Genoa che, in questo campionato, ha giocato tanto da stopper quanto da libero. Il 20 di giugno, Silipo potrebbe venire schierato alla guardia di Bettega (con Arcoleo dietro tutti) e allora, il difensore potrebbe anche tentare — approfittando della posizione arretrata del campione — di ripetere il colpo già riuscitogli a più riprese in campionato: quello del gol a sorpresa. Importantissimo, per il Palermo, si rivelerà anche il rendimento che i centrocampisti sapranno assicurare. Magherini dovrà cercare di ritrovare il più in fretta possibile la condizione (a Udine è apparso spento), mentre Brignani, dietro tutti, avrà un compito molto delicato, dovendo fungere in pratica da libero aggiunto. Molto attesa sarà pure la prova di Borsellino, il giovane interno corteggiato dal Torino che è senza dubbio il punto di forza (atleticamente parlando) di un centrocampo non eccessivamente « volitivo ». In avanti, Conte dovrà cercare di dare il massimo delle proprie possibilità (l'atleta, come si sa, è già stato prenotato dall'Udinese) e Osellame dovrà cercare di non scordare completamente le proprie origini di funambolico attaccante.

Chi vincerà la finale di Coppa Italia? La risposta è scontata: Juventus. Anche se tutti sanno che, nel calcio, la palla continua ad essere rotonda....

Paolo Ziliani

In principio era il caos, il mercato delle vacche, ma almeno qualcosa si muoveva, e il pubblico (che paga) vedeva nascere le proprie illusioni e speranze giorno dopo giorno. Oggi, le crociate moralistiche stanno frenando il rinnovamento della Serie A e addormentando l'interesse intorno al calcio. Cosa fare per risvegliarci?
Intanto, risolviamo il caso più scottante

Ecco come trasferire Rossi alla Juventus

di **Gualtiero Zanetti**

Paolo Rossi: ovvero, il fulcro del calciomercato 1979. Tutti lo vogliono ma... Farina gioca al rialzo complice il Torino. Per lasciare, infatti, la valutazione di « Pablito » nell'ordine di quasi tre miliardi, il Vicenza ha fatto togliere dal mercato Graziani « corrompendo » il Toro con Carrera (un « sogno » di Gigi Radice) e accettando in pagamento Santin ed Erba In altre parole, dunque, il ritiro di «Ciccio-gol » dal mercato sarà l'innesco per la prossima lotta per Rossi

ALMENO UN TEMPO i presidenti di Società facevano in modo di salvare la propria faccia e quella dei loro colleghi, mentre adesso mostrano un gusto sadico a rappresentarsi quali dissipatori, amministratori falliti, pieni di debiti e scriteriati senza uguali al mondo. Del Torino, costretto a vendere uno o due dei suoi pezzi migliori per trasparenti difficoltà finanziarie, tutti hanno parlato in termini sconvolgenti. Di altri si riferiscono particolari da codice penale, ma i presidenti né si difendono, né vengono difesi, il che fa pensare che tutto sia vero e che la serie dei fallimenti sia sul punto di iniziare.

Negli anni passati, questa era la felice epoca dei trasferimenti. Al mercato milanese approdavano dirigenti, funzionari di società e giornalisti, da ogni parte d'Italia. Operatori calcistici conducevano anche dieci trattative contemporaneamente ed a sera, in un modo o nell'altro, si poteva registrare un qualsiasi « giro » sufficientemente appagante per tutti: pubblico, dirigenti, stampa. Poi c'è stata la famosa impennata moralizzatrice dell'Associazione Calciatori (sia contro il mercato, sia contro i mediatori), che la Federazione non ha mancato di appoggiare dopo che per sciocca imitazione i giornali si erano trasformati in fiancheggiatori accaniti del Sindacato. Oggi accade semplicemente questo: il mercato è scomparso; per trattare un prestito da venti milioni, un segretario di società deve perdere una giornata in viaggio; le contrattazioni languono; i giornali non sanno che cosa scrivere e conseguentemente il calcio trascorre una pericolosa vacanza. Senza TV e senza giornali il football non esiste. Prima era calcio quasi dodici mesi all'anno (la campagna-acquisti si chiudeva verso la metà di luglio e gli allenamenti riprendevano una decina di giorni dopo), adesso ci si trascina stancamente fra una partita amichevole della Nazionale e la finale della Coppa Italia in epoca chiaramente sbagliata. Con l'interesse popolare in libera uscita, ne godono gli altri sport. Ogni attività crea luoghi d'incontro, un centro d'interessi per i necessari confronti, per condurre gli affari, nel calcio sono stati cancellati. Non diciamo che la colpa dell'attuale ristagno sia da addebitare unicamente allo stupido (ed interessato) velleitarismo di chi pretese l'abolizione del mercato allo scopo di affermare un potere senza idee, ma è evidente che i rappresentanti delle Società non possono essere né sempre al telefono, né sempre in viaggio, cosicché il volume degli affari (anche per questo motivo), sarà vistosamente ridotto con ripercussioni inevitabili anche dal punto di vista tecnico. Certe combinazioni fortunate nascevano alle due del mattino, (per il casuale incontro, nell'albergo milanese) di rappresentanti di società che mai avrebbero verosimilmente pensato di darsi un appuntamento. Un luogo d'incontro deve essere ricomposto, altrimenti è solo una massa di gente che fa mercato.

MA NON ESISTE mercato anche per altri motivi. Forse prima si correva il pericolo di sbagliare di più, perché non erano in pochi a cominciare una trattativa per l'acquisto di un'ala per poi tornare a casa con un terzino. Ma in tal modo si suscitava interesse, si restava sempre sul trapezio e si sa che il tifoso non pensa ai soldi degli altri, ma vuole la squadra, né l'eccessiva programmazione risolve autenticamente i problemi tecnici di un complesso, tutti ben sapendo che una squadra da scudetto nasce sempre per caso. Insomma, il caos gioioso di un tempo creava qualche delusione e qualche debito in più, ma tutto faceva parte del gioco: comunque, si comprava e si vedeva quasi sempre sottocosto, visti i prezzi di oggi. Si trattava di soldi che rimanevano nel giro: col blocco degli stranieri da molti anni all'estero non va una lira. I mediatori? Sono aumentati di numero, si sono allargate le loro mansioni perché sono gli unici che hanno il tempo di girare l'Italia, da una società all'altra, con i moduli di trasferimento in mano ben sapendo che ad ottobre potranno finalmente andare in vacanza. Insomma, ci troviamo di fronte alla solita riforma all'italiana: iniziata con termini ed atteggiamenti demagogici, condotta disonestamente in maniera trionfalistica ed oggi ci accorgiamo che essa danneggia fortemente il calcio. Che poi la nuova situazione sia di gradimento della Federazione, è un'altra cosa: la Federazione non vuole che si spenda perché sta ottenendo quel famoso mutuo di ottanta miliardi che dovrebbe aiutare a tirare avanti e non altro.

Quando il presidente Franchi dichiara che il suo veto all'importazione dei calciatori stranieri potrebbe cadere da un momento all'altro, forse lo fa soltanto per indurre i grandi club a non compiere pazzie per un Rossi od un Antognoni, agitando lo spauracchio del bravo olandese a ottocento milioni importabile fra pochi mesi. Chi mai investirà due miliardi per un solo giocatore, senza il tempo necessario per ammortizzarlo? E si riparla dell'abolizione del vincolo... dopo cinque anni dall'approvazione della cosiddetta Legge-Evangelisti, che non è ancora stata approvata.

SI DICE CHE l'austerità attuale rientri in quel recuperato buon senso che da anni non faceva più parte delle doti dei presidenti: un buon senso, a nostro parere, causato soprattutto dal timore di non veder arrivare il mutuo (o forse, tutti, o quasi, sono in attesa della pazzia del vicino per ricominciare la danza). Secondo noi, per far pazzie occorrerebbero buoni giocatori da commerciare mentre è la materia prima che manca. In più, tutti voglion prima vendere, poi comprare. Guardiamo il « Caso-Rossi » nella sua realtà e non attraverso le piacevoli elucubrazioni del simpatico presidente vicentino, Farina. Lo scorso anno, appunto Farina, non riuscendo ad accordarsi con la Juventus sul valore della comproprietà di Paolo Rossi, scrisse, su un foglio di carta, due miliardi e seicento milioni. La Juventus scrisse semplicemente 840 milioni. Qualcuno mise Farina sulla strada sbagliata per motivi che ci sfuggono e che non potevano certo essere il frutto di un ragionamento dello stesso Farina che sul mercato aveva sempre sostenuto la parte del furbo istrione. Orbene, Farina non si illuda di poter cedere Rossi sulla base di quella assurda, personalissima valutazione (cioè cinque miliardi e duecento milioni), né può sperare di venderne metà per quegli stessi due miliardi e seicento milioni che si è impegnato a versare alla Juventus, in due anni.

A nostro parere, Farina ha una sola via d'uscita, cioè dire alla Juventus quanto segue: *Ti ho già dato un miliardo e trecento milioni e ti debbo ancora dare un miliardo e trecento milioni, il tutto per la metà di Rossi che era tua. Facciamo conto che non sia successo nulla di importante, come se la mia offerta non fosse esistita; ridammi il miliardo e trecento milioni che ti ho già trasferito; cancelliamo il mio debito residuo e pagami la mia metà del Rossi 1978 alla quotazione che tu, Juventus, avevi fissato lo scorso anno, cioè 840 milioni. Ti passo il giocatore e non parliamone più.*

In questo modo Farina: a) non passerebbe più le notti in bianco per via di quel debito che ancora deve pagare per tenersi un giocatore di tanto nome, in serie B, per giunta non commerciabile a certe misteriose valutazioni;
b) fra entrata ed uscita con relativi interessi e svalutazioni, si troverebbe in mano un miliardo di attivo, in luogo dei due miliardi e seicento milioni di passivo;
c) dall'operazione trarrebbe comunque un vantaggio perché ha utilizzato per un anno un giocatore come Rossi, con gli incrementi di incasso che sappiamo.

DAL CANTO SUO, la Juventus vedrebbe affermato il suo principio (in verità logico e responsabile) che la metà del Rossi 1978 poteva valere 840 milioni e non due miliardi e mezzo. Ripetiamo, non c'è altra via d'uscita, a meno che Rossi non rimanga in B — capitale sprecato anche dal punto di vista tecnico, considerato che la sua presenza ha limiti precisi e non ha evitato la retrocessione al Vicenza — e che Farina non voglia difendere sino al macchiettismo la piacevole invenzione della scorsa stagione. Nel calcio se ne sono viste di tutti i colori, ma non crediamo che possa esistere una società in grado di allacciare una trattativa seria col Farina dei cinque miliardi per Rossi. Non esiste al mondo giocatore capace di rendere a quei livelli economici, cioè in grado di segnare comodamente settanta reti per Campionato e Coppa. Secondo quanto da noi ipotizzato, anche attraverso fittizi spostamenti di denaro, sarebbe come se il Vicenza vendesse alla Juventus il giocatore Paolo Rossi per una cifra aggirantesi attorno ai tre miliardi e 340 milioni. Cifra incredibile, ma fissata dalla dissennatezza del venditore e non del compratore, come sempre accade in casi del genere. In più, con i soldi in arrivo, Farina potrebbe ricostruire la squadra per risalire mentre, in caso contrario, dovrebbe soltanto svendere per pagare il debito contratto con la Juve. Comunque, affari suoi.

IL TRASFERIMENTO di Rossi alla Juventus, darebbe anche un senso originale, sia al mercato, sia al rinnovamento tecnico del campionato. Al mercato, perché comincerebbero

segue a pagina 47

Calciomercato

Il « festival dei trasferimenti » segna il passo ma nell'attesa si registra l'alleanza tra Pianelli e Farina. Obiettivo: la permanenza in granata di « Ciccio-gol » e il rialzo delle azioni di « Pablito »

Carrera salvagente

di **Orio Bartoli**

LA RISOLUZIONE di qualche comproprietà, i « ritorni per fine prestito », pochissimi nomi, molte voci, di belle speranze dalle categorie inferiori e l'abituale notevole movimento di giovanissimi, calciatori in erba, campioni tutti da scoprire. Il calcio-mercato, attivissimo sul piano degli appuntamenti e delle conversazioni telefoniche, non ha espresso altro. Rispetto alle precedenti stagioni siamo in ritardo, notevole ritardo. Non si tratta certo di un fatto occasionale. E' un episodio che trova la sua ragion d'essere in motivi che vanno alla radice dell'intera organizzazione e degli equilibri finanziari del calcio.

Proprio nei giorni scorsi ho avuto occasione di ascoltare l'opinione di alcuni tra i più autorevoli esponenti dell'organizzazione calcistica, Franchi, Righetti, Cestani, Campana, e di alcuni tra i più attivi e importanti operatori del calcio-borsa, Manni, Moggi, Vitali Giorgio e Sandro, Beltrami.
Le « fonti » federali hanno ribadito l'invito a non fare follie, a contenere le spese nei limiti delle rispettive possibilità; gli operatori, seppure con sfumature diverse, hanno più o meno confermata l'impressione che già aveva avuto occasione di riferire due settimane or sono: molta voglia di fare, ma altrettanta incertezza.

E' UN MERCATO, comunque, che potrebbe sbloccarsi da un momento all'altro. Le trattative che si intrecciano a ritmo sostenuto su alcuni dei nomi di attaccanti prestigiosi, *Rossi, Savoldi, Graziani* non è detto che debbano eternamente andare a vuoto. E poi ci sono i nuovi dirigenti che sembrano scalpitare nell'ansia di concludere qualche trattativa.
Indubbiamente il leit-motiv di questa edizione della borsa calcistica è, manco dirlo, Paolo Rossi. Sulla sua futura destinazione sono già stati versati fiumi di inchiostro. C'è chi ritiene che Rossi vada a finire alla Juventus, ed è l'ipotesi più probabile, così come c'è chi ritiene che potrebbe rimanere al Vicenza stante l'ostruzionismo che alcuni grossi club coalizzati farebbero al presidente dei lanieri vicentini Farina. Chiacchiere o realtà? Di chiacchiere comunque ce ne sono molte. Se tutto quel che tuona per certe società dovesse divenire realtà, diremmo che la Roma e il Napoli dovrebbero uscire trasformate da questa campagna acquisti-vendite. Ma c'è anche chi alle chiacchiere fa precedere i fatti. Esempio tipico la Juventus. Senza che dalla stanza dei bottoni bianconeri fossero trapelate indiscrezioni la società si è già assicurata alcuni dei migliori giovani dell'Atalanta e niente vieta che li « ricicli » per portare a casa qualque pezzo grosso. Rossi appunto.
Si parla di complicati giri a 3 o 4 società che vanno per la maggiore. Forse sono le illazioni di sempre. Ogni anno c'è qualcuno dalla fantasia fertile che si diverte ad architettare combinazioni fantasiose che poi, sistematicamente, non trovano riscontro nei fatti. Noi riteniamo che i valzer combinati da grossi club siano fuori della logica e della realtà. Nessuna infatti delle società che vanno per la maggiore, salvo eccezioni che confermano la regola, solitamente è ben disposta ad aiutare la concorrenza. Preferisce, se ci riesce, agire isolatamente, fare gli affari propri, non disdegnando, magari, di intralciare quelli degli altri.

COMUNQUE SIA, il calcio-mercato è già in attività, si parla, si discute, si allacciano trattative, ma sinora buona parte delle energie sono state destinate alla messa a fuoco dei rispettivi problemi. Per ora molti degli « addetti ai lavori » stanno facendo quello che potremmo chiamare « l'inventario dei buchi ». L'*Ascoli* ha deciso di colmare certe deficienze interdittive con un portiere, un difensore d'uomo, un incontrista a centrocampo e, data l'ormai scontata partenza di Ambu, un attaccante. L'*Atalanta* ha necessità di tappare tutti quei vuoti rimasti dopo il massiccio prelievo juventino. L'*Avellino* ha necessità di un marcatore e di un podista a centrocampo; il *Bologna* di un difensore d'uomo, un regista e un attaccante di razza; il *Catanzaro* di un incontrista, una punta e un cursore. La *Fiorentina*, prima di ogni altra cosa cerca un buon difensore, pensa alla soluzione di qualche allettante comproprietà e segue con distaccato interesse (ma chissà...), le chiacchiere che si fanno sul suo Antognoni. All'*Inter* manca « luce » a centrocampo: cercasi regista. La *Juventus* tace, ma infoltisce i quadri con molti giovani e chissà che non stia covando il colpo grosso. Il *Vicenza* è da rifare quasi completamente (cessione di Rossi a parte). La *Lazio* cerca un marcatore, un fluidificante per tamponare il vuoto lasciato da Martini che appende le scarpe al chiodo per andare a fare il pilota, un mediano di spinta e un cursore. Il *Milan* dicono abbia bisogno di una punta. Il *Napoli* cerca ancora il sostituto di Juliano, vuole un altro centrocampista d'urto e una grossa punta. Sembra che a giudizio degli esperti Savoldi abbia fatto il suo tempo. Il *Perugia* ha il grosso problema delle comproprietà, vuole recuperare appieno Vannini poi, se tutto andrà per il meglio e si vorranno coltivare delle ambizioni, sarà necessario arricchire la squadra con una punta come si deve. La *Roma* ha la spina dorsale, ma gli mancano adeguate protezioni ai fianchi. Vale a dire, un difensore esterno, un centrocampista tuttofare, un altro che sappia non far rimpiangere De Sisti e infine un partner per Pruzzo. Per il presidente Viola e C. la nuova attività dirigenziale si propone all'insegna delle grosse spese. Come alternativa: la contestazione. Infine il « misterioso » *Torino*. Tanta conclamata miseria è sospetta. Sarà il tempo a dire se si tratta di realtà o di bluff.

POI I SINGOLI. *Paolo Rossi*, a nostro avviso, andrà alla Juventus. Anche un mondo dissoluto e disaccorto come quello del calcio prima o poi viene posto di fronte alla realtà. E la realtà del calcio di oggi si chiama economia, risparmio. I 5 miliardi « sulla carta » di Rossi quindi potrebbero anche venir ridimensionati, ma Pablito cambierà casacca sulla base di scambio e conguaglio. Fino a ieri la Juventus aveva ben poco da offrire per un Vicenza sprofondato in serie B. Ora, col massiccio prelievo tra le file atalantine, merce di scambio adatta ce n'è.
Meno agevole il valzer delle punte che dovrebbe portare *Graziani* al Napoli, *Savoldi* al Milan o alla Roma per far arrivare nella capitale meneghina *Pruzzo*. Il giro delle punte al Milan di Giacomini potrebbe proprio non interessare. Giacomini è allenatore che predica calcio totale e preferisce le squadre dove tutti hanno lo stesso posto. Non ci meraviglieremmo affatto, quindi, se invece di puntare ad un grosso attaccante, il Milan pensasse di rinforzarsi con uomini dotati di dinamismo ed eclettismo.

PER UN MILAN (che a nostro avviso potrebbe anche giocare a nascondersi), ecco un'Inter che scopre le proprie carte. Beltrami e Mazzola cercano un regista: *Antognoni, D'Amico, Moro* e *Manfrin*. Beccalossi, quindi, non ha soddisfatto e l'Inter corre ai ripari. Non si nasconde nemmeno il Napoli. Vuole uno stopper e fa la corte allo spallino Bomben; vuole un regista e pensa o al catanzarese *Improta* (ex napoletano), o allo spallino *Manfrin*.
A viso aperto la Roma: *Osti, Romano, Lo Gozzo, Menichini* (e perfino il palermitano *Jozza)* per cercare di mettere a fuoco i problemi difensivi. Poi *Ancellotti* (del Parma) quale possibile alter-ego di *De Sisti*, meglio ancora se potesse arrivare l'ascolano *Moro*. Nel taccuino di Moggi, comunque, ci sono anche i nomi di *Mastropasqua, Benetti, Capello* (gli ultimi due graditi a Liedholm, ma non alla società per questione di età) e infine un tornante. *Damiani?* O un nome a sorpresa? *Tosetto* potrebbe anche andare bene visto che Causio è incedibile. Oppure addirittura un illustre sconosciuto prelevato dai campionati minori.

I GIOCHI, comunque, sono ancora tutti da fare. Il calciomercato è una specie di bomba atomica. Se la inneschi inizia la reazione a catena, viceversa dorme. E l'innesco potrebbe essere Paolo Rossi. □

I TRASFERIMENTI

POCHISSIMI finora i trasferimenti effettuati, con il Torino (in attesa del risveglio delle altre Società) nella parte del protagonista. Il tris granata (Pianelli-Bonetto-Radice) ha tolto Graziani dal mercato per far restare alta la quotazione di Paolo Rossi ma come contropartita il Vicenza si è privato di Carrera, ricevendo in cambio Santin ed Erba. Nel contesto generale, comunque, fanno notizia il passaggio di Scanziani all'Ascoli (dove è approdato pure Iorio) mentre Ambu ha percorso il cammino contrario. In particolare — sempre per puntualizzare la pochezza dei trasferimenti reali rapportati alle « voci » — da notare che nove sono risoluzioni di comproprietà (Osti, Pileggi, Marocchino, Bruno Conti, Bodini, Ambu per l'appunto, Montesi, Dossena e Copparoni) e solamente quattro hanno visto la promozione in squadre di serie A di giocatori provenienti dalle serie inferiori. Questi: il Perugia ha acquistato De Gradi dalla Cremonese (il giocatore è pure il laterale di spinta della rappresentativa azzurra di categoria); la Fiorentina ha concluso col Pietrasanta per Bruzzone (un maratoneta incredibile) e Ricciarelli (bomber da 22 reti); l'Inter, infine, punta molto sull'interno della Reggiana, Romano. Questa la lista (aggiornata a martedì 12 giugno) dei giocatori che hanno cambiato società:

Carrera	Vicenza-**Torino**
Iorio	Torino-**Ascoli**
Osti	Atalanta-**Juventus**
Pileggi	Ascoli- **Torino**
Scanziani	Inter-**Ascoli**
Marocchino	Atalanta-**Juventus**
Prandelli	Atalanta-**Juventus**
B. Conti	Genoa-**Roma**
Alessandrelli	Juventus-**Atalanta**
Ambu	Ascoli-**Inter**
Bodini	Atalanta-**Juventus**
Santin	Torino-**Vicenza**
Erba	Torino-**Vicenza**
Tavola	Atalanta-**Juventus**
Montesi	Avellino-**Lazio**
Romano	Reggiana-**Inter**
De Gradi	Cremonese-**Perugia**
Ricciarelli	Pietrasanta-**Fiorentina**
Bruzzone	Pietrasanta-**Fiorentina**
Dossena	Cesena-**Torino**
Copparoni	Torino-**Cagliari**

(N.B.: in **neretto**, le nuove società d'appartenenza).

LE COMPROPRIETA'

INDUBBIAMENTE un'importante ruolo nello sviluppo delle trattative è rappresentato dalle comproprietà. Ce ne sono alcune veramente « scottanti ». L'impegno maggiore sembra essere riservato ai plenipotenziari di **Perugia, Napoli e Udinese**. Il Perugia deve risolvere col Napoli la comproprietà di **Speggiorin** e con la **Fiorentina** quella di **Casarsa**. Il Napoli, oltre ad essere impegnato sul fronte perugino, dovrà vedersela con l'Udinese per **Pellegrini** e con il **Palermo** per **Majo**. **L'Udinese**, a sua volta deve tenere un occhio rivolto a Napoli e altri due, a Torino dove con la **Juventus** dovrà definire la trattativa per **Osti** uno dei giocatori più richiesti. C'è anche la Fiorentina con Casarsa (discorso aperto, abbiamo detto con il Perugia), **Galbiati** con il **Pescara** e con il Pescara è aperto il discorso anche per **Rossinelli**. **Catanzaro** e **Roma** probabilmente si contenderanno a colpi da cento milioni la proprietà di **Menichini**, mentre l'**Avellino** se la vedrà con il **Como** per il portiere **Piotti**.

LA JUVENTUS, invece, si è presa il 50 per cento della comproprietà del difensore Osti in forza all'Udinese (precedentemente in comproprietà tra Udine e Atalanta). Altra operazione importante è il definitivo riscatto di **Guidetti** da parte del **Vicenza**. Normali operazioni dovrebbero, invece, essere state le risoluzioni delle comproprietà di **Mattolini, Castellini, Caporale, Rosi** (che rimangono alle società di appartenenza), mentre la squadra di Trapattoni si è presa dall'Atalanta un bel mazzetto di giovani: il portiere **Bodini**, i centrocampisti **Marocchino** e **Tavola** e il jolly **Prandelli**.

QUELLE RISOLTE...

Butti	**Perugia**-Torino
Braglia	**Catanzaro**-Fiorentina
Guidetti	**Vicenza**-Como
Mattolini	**Catanzaro**-Napoli
Castellini	**Napoli**-Torino
Caporale	**Napoli**-Torino
Rosi	**Vicenza**-Fiorentina
Zanone	**Vicenza**-Empoli
Prandelli	**Juventus**-Atalanta
Schincaglia	**Juventus**-Ternana
Gasperini	**Palermo**-Inter
Della Monica	**Juventus**-Casale
Mauro	**Catanzaro**-Vigor Lamezia

(N.B.: in **neretto** la squadra che ha risolto a proprio favore la comproprietà).

...E QUELLE DA RISOLVERE

Speggiorin	**Perugia**-Napoli
Casarsa	**Perugia**-Fiorentina
Pellegrini	**Napoli**-Udinese
Menichini	**Catanzaro**-Roma
Galbiati	**Fiorentina**-Pescara
Majo	**Napoli**-Palermo
Piotti	**Avellino**-Como
Tosetto	**Avellino**-Milan
Trevisanello	**Ascoli**-Como
Calloni	**Verona**-Milan
Vincenzi	**Bologna**-Milan
Pin	**Napoli**-Perugia
Capuzzo	**Pistoiese**-Juventus
Stanzione	**Monza**-Napoli
Vianello	**Rimini**-Inter
Tancredi	**Roma**-Milan
Gaudino	**Bari**-Milan
Musiello	**Verona**-Roma
Lorini	**Monza**-Milan
Corti	**Monza**-Milan
Miani	**Vicenza**-Juventus
Rossinelli	**Pescara**-Fiorentina

(N.B.: in **neretto** la squadra che ha attualmente in forza il giocatore).

C'era una volta...

Il trasferimento-boom dell'estate del '69 fu il passaggio di Boninsegna dal Cagliari all'Inter in cambio di Domenghini, Gori, Poli e milioni. Il Cagliari di Arrica scambiò anche Mancin con Longoni. E allora nacquero...

Le «pippe» di Scopigno

di **Alfeo Biagi**

PER OLTRE un decennio, fu Gigi Riva il re del calciomercato. Tutti lo volevano, tutti erano disposti a fare follie, tutti dicevano che, con Gigi Riva, avrebbero vinto lo scudetto. Ma non ci fu niente da fare: Gigi Riva rifiutò, ostinatamente, anche le offerte più allettanti, disse sempre di no ad ogni proposta di trasferimento, non volle mai abbandonare la Sardegna. E, lo sapete, sull'isola c'è ancora... Bene, nel 1969, al Gallia, assistetti di persona ad uno dei più seri tentativi di strappare Gigi Riva alla sua amatissima Cagliari. Fu l'Inter a tentare l'impossibile. Un' Inter che, chiusa l'era favolosa del trio magico Moratti, Allodi, H.H., stava annaspando alla ricerca di una stabilizzazione tecnica che tardava a venire. Presidente era già Ivanoe Fraizzoli, entusiasta, innamorato dei colori nerazzurri, assecondato nella sua passione dalla prima tifosa interista, la moglie donna Renata.

BENE, siamo nel luglio del 1969, al Gallia, Franco Manni, il DS dell' Inter, ha un mandato preciso: strappare Gigi Riva, a qualunque prezzo, al Cagliari di Andrea Arrica, allora factotum e animatore della squadra sarda, dirigente abilissimo negli affari, persona incomparabile per simpatia e carica umana. I due si incontrano, si può dire, ogni giorno. Nei saloni dell'hotel; nel bar; al ristorante; nell'appartamento privato dell'Inter (che riservava sempre una «suite» nel grande albergo, per poter ricevere ospiti e trattare affari sul posto); nella camera di Arrica, proverbialmente praticata non solo da rudi uomini d'affari o da allenatori in cerca di sistemazione...

AMICISSIMO sia di Arrica sia di Manni, assistetti più volte agli... esilaranti colloqui fra questi due inimitabili personaggi. Era uno scoppiettio di battute, di lazzi, di motti di spirito. Poi, fra una risata e l'altra, affiorava il nome di Gigi Riva. *«Io ti dò tutti i giocatori che vuoi, più cinquecento milioni, per Riva»*, diceva Manni. E arrica: *«Io mi accontenterei dei cinquecento milioni e ti lascierei i giocatori... Ma Gigi, da Cagliari, non si muove. Come te lo debbo dire?»*. Eppoi, rivolgendosi a me: *«Cosa ti ho detto, appena sei arrivato al Gallia?»*. E io, come recitando una lezioncina mandata a memoria: *«Mi hai detto: amico carissimo, per Riva vai tranquillo. Ne sentirai parlare fino alla noia, ma Riva resta al Cagliari. Se vuoi fare la solita bella figura scrivilo subito. Alla fine del mercato, sarai l'unico ad avere avuto ragione»*. Onestamente: Arrica, con me, si comportò sempre così. Non disse mai una sola bugia. Allora Franco Manni tornava alla carica, cercando di prendere Arrica per il lato sentimentale. Si lamentava da far pena *(«Fraizzoli è un duro, se non prendo Riva, mi caccia a pedate, non vorrai che trascini la mia famiglia sui marciapiedi di Milano a mendicare un tozzo di pane...»)*. E Arrica, ridendo come un matto, rispondeva: *«Puoi sempre venire a Cagliari, aereo pagato, e sistemarti nel mio albergo. E' bellissimo, proprio sulla riva del mare, sai che beneficio ne trarrà la salute dei tuoi, costretti a respirare lo smog milanese, poveracci...»*. Si andava avanti così, fino alle ore piccole.

SENONCHE', Manni era tutt'altro che un buontempone perditempo. E altrettanto positivo era Arrica, per cui, verso la fine del «mercato», scoppiò la bomba! No, lo so benissimo che Riva era, ed è, ancora al Cagliari. Voglio dire che Manni e Arrica finirono, fra una risata e l' altra, fra un drink e un gelato, per concludere uno dei trasferimenti più sensazionali del calcio italiano degli anni 60. Accadeva questo: Riva e Boninsegna, i primi, formidabili «gemelli del gol» del nostro calcio, hanno due caratterini che te li raccomando. Dotati di personalità spiccatissime, uomini di carattere, giustamente ambiziosi e poco inclini a subire l'uno la supremazia dell'altro, non filavano certo in perfetto amore. Ci voleva tutta la filosofia di Manlio Scopigno, allenatore del Cagliari, per riuscire alla meno peggio a farli andare passabilmente d'accordo. Ma erano bisticci pressoché continui, incomprensioni, una rivalità sempre affiorante e in un certo senso nocivo alla squadra. Alcune cifre per confermarlo: fino a quando Boninsegna giocò nel Cagliari, pur centrando sempre un numero discreto di gol (9, 5, 9) non sfiorò mai il successo nella classifica dei cannonieri. Non appena passato all' Inter (come sto raccontando) spiccò il balzo: subito 13 reti, poi due vittorie con 24 e 22 reti (!) e, infine, sempre medie altissime: 12, 23 (secondo, alle spalle di Chinaglia, che ne segnò 24) 9, 10 e via dicendo. Boninsegna, in altre parole, aveva bisogno di «liberarsi» di Gigi Riva. E ci pensarono, appunto Manni e Arrica ad accontentarlo. La trattativa si svolse nel più assoluto riserbo. Ormai i cacciatori di notizie (al «Gallia» pullulavano, ed erano abilissimi e smaliziati) quando vedevano Manni e Arrica parlottare in qualche angolo, davano di spalle, borbottando: «Inutile braccare quei due. Stanno ancora fingendo di trattare Gigi Riva, ma quello da Cagliari non lo smuovono neanche le cannonate». Così una bella notte, incontro per caso Franco Manni sulla soglia della sua «suite», che dava nel stesso corridoio della mia camera. *«Ne vuoi sapere una bella?»*,, mi dice Franco con fare misterioso. *«Sì»*, rispondo tutto assonnato, *«hai preso Riva... Lasciami andare a dormire, per favore»*. *«Dormi pure, se vuoi: ma ho qui in tasca il contratto che sancisce il passaggio di Boninsegna all'Inter, in cambio di Gori, di Domenghini, dello stopper Cesare Poli e di qualche spicciolo. Non so se la cosa ti possa interessare...»*. Caspita se mi interessava! Finii per perdere il sonno perché data l'ora tarda, non ero più in tempo a telefonare la notizia al giornale. E sapevo benissimo che, la mattina dopo, sarebbe diventata di dominio pubblico. E così avevo mancato uno «scoop» eccezionale per la questione di un'ora, o poco più. Come puntualmente avvenne purtroppo.

BRUNO PESAOLA — Nei suoi contatti, Arrica si mantiene sempre freddo e distaccato!
MANLIO SCOPIGNO — Ferlaino, invece si fa prendere subito dall'orgasmo!

FORSE RICORDATE gli avvenimenti successivi. Il Cagliari, con Gori al posto di Boninsegna, ma Domenghini a fare il centrocampo e i gol (8, in 30 partite) vinse immediatamente lo scudetto. E Riva si confermò capo cannoniere, con 21 bersagli centrati. Ma il bello è questo: nell'anno successivo fu l'Inter a strappare lo scudetto al Cagliari (da allora, Fraizzoli aspetta ancora invano che si rinnovi un tale festoso evento...», Sotto la guida, modesta ma preziosa, di Gianni Invernizzi, ovviamente con Boninsegna capo cannoniere con 24 gol... Mai divorzio fu, dunque, altrettanto propizio di risultati concreti...

Quello, comunque, fu un mercato ricchissimo di colpi di scena. Cambiarono casacca in tantissimi, molti dei quali sono ancora più che mai sulla breccia. Albertino Bigon lasciò la Spal per il Foggia, di dove sarebbe poi risalito per approdare, trionfalmente, al Milan. Grossi movimenti anche alla Juve: che prelevò Bob Vieri e Morini dalla Samp, cedendo, a conguaglio, oltre 600 milioni (di allora...) più Romeo Benetti. E commettendo, ovviamente, uno dei più colossali errori di valutazione in cui sia mai incappata nella sua storia. E ancora: dal Torino partono Nestor Combin (destinazione Milan) e soprattutto Lido Vieri, destinazione Inter (vincerà lo scudetto l'anno dopo). Dall'Internapoli (Serie C) la Lazio preleva due campioni come Chinaglia e Pino Wilson, mentre Cuccureddu e Causio, ancora tutti da scoprire, non «fanno notizia». Il primo dal Brescia finisce alla Juve, il «barone» passa dalla Reggina al Palermo, primo di risalire al Nord. Dove, invece, proprio in quel luglio di fuoco, lo precede Furino, che abbandona così Palermo. Intanto Claudio Sala, che il Napoli aveva pagato fior di milioni al Monza, sta per diventare il più cocente... rimorso di Ferlaino, che lo cede al Torino convinto di avergli appioppato la solita fregatura... Il povero Re Cecconi parte da Busto Arsizio per raggiungere Bigon nel Foggia (che guadagnerà subito la Serie A). Il Bologna, dopo tormentato travaglio che coinvolse Edmondo Fabbri e il presidente Filippo Montanari, acquistò «mezzo» Lambrugo dal Como. Un giocatore sfortunato. A Bologna lo battezzarono subito «Lambrusco» e non gli restò che fare mesto ritorno in quel di Como, dopo aver giocato sol. tanto 8 partite (ma perché, allora, Mondino aveva tanto insistito per averlo? Boh...).

UN CALCIOMERCATO ricchissimo, come vedete, allora i milioni c'erano, venivano spesi allegramente per la gioia e le speranze dei tifosi, il «Gallia» teneva banco per i quindici-venti giorni più appassionanti e seguiti di tutta la stagione calcistica, campionato compreso... A suggello di quel '69 di fuoco, ricordo una battuta di Manlio Scopigno. Il quale, quando gli chiesi perché mai Cagliari e Fiorentina si fossero scambiati i terzini sinistri, con Longoni che andava nell'Isola e Mancin in Toscana, mi rispose testualmente: *«Semplice: abbiamo scambiato una... pippa con un'altra pippa. Tutto qui»*. Sento, da sempre, la mancanza di un uomo come Scopigno in questo mondo del calcio che non sa più sorridere. □

Calciomercato

Il calcio, si dice, è in continua evoluzione, chi non si aggiorna è perduto. Ma dieci anni di serie A, gli ultimi, hanno ancora una volta ammonito che il primo comandamento del buon allenatore è uno e uno solo: « non prenderle »

Il miglior attacco è... la difesa

di **Paolo Ziliani**

NON POTEVA che succedere da noi. L'Italia, si sa, è il paese dove l'arte di arrangiarsi assurge spesso al ruolo di occupazione vera e propria, ed anche nel calcio questa singolare particolarità ha avuto modo — nel tempo — di affinarsi, di divenire primaria. Essendo il nostro un popolo di gente non molto disposta al sacrificio o agli eroismi, è apparso subito chiaro (e anche nel calcio ci si è adeguati in fretta) che il modo più indicato per sbarcare il lunario fosse quello di ottenere, come si dice, il massimo risultato con il minimo sforzo. Nereo Rocco, un allenatore di provincia un poco pigro ma molto testardo (guidava il Padova e non gli andava affatto a genio di dover sistematicamente perdere tutti gli incontri con le squadre più blasonate), si mise un giorno a pensare e decise — poco dopo — di dare vita a un nuovo tipo di giocatore (il battitore libero, come l'avrebbero chiamato), che — messo alle spalle dei tre terzini marcatori — avrebbe dovuto limitare di molto la pericolosità degli attaccanti avversari. L'invenzione, come tutte le invenzioni, fruttò una rivoluzione vera e propria all'interno del mondo del football, e naturalmente, per anni e anni, l'Italia si trovò all'avanguardia in fatto di tattica e di strategia calcistica. Nacque il cosiddetto motto del « primo: non prenderle », e in effetti, era sufficiente adottare il più rigoroso dei « catenacci » per sperare di aggiudicarsi l'incontro, magari con il solo contropiede effettuato in novanta minuti.

POI VENNE L'OLANDA, e subito fu il panico più completo. Come un padre che allibisce leggendo il diario della figlia sedicenne, i nostri più illustri critici specializzati si stracciarono le vesti, confrontando quella che era la qualità del gioco « straniero » rispetto alla nostra. « Basta col catenaccio », si urlò da più parti, « è giunto il tempo del calcio totale! ». E fu — c'era da scommetterlo — il fallimento totale. Fatta infatti eccezione per la rappresentativa nazionale guidata da Bearzot (che raggiunse un livello di rendimento più che discreto solo dopo anni e anni di tentativi), i vari esperimenti intrapresi dalle nuove leve del nostro settore tecnico finirono nel nulla, e i vari Bersellini, Marchioro, Simoni e via dicendo dovettero ben presto arrendersi a rimanere allo stato intenzionale. Il catenaccio, nella sua forma più genuina, sui nostri campi non si è forse più visto da una decina di anni a questa parte, ma è certo che — in Italia — l'atteggiamento difensivistico è ancora lungi dall'essere sradicato, nonostante le dichiarazioni dei nostri tecnici possano apparentemente fare pensare il contrario. Giusto o sbagliato che sia, le cose — al momento attuale — stanno ancora così. Di totale, da noi, c'è soltanto l'insuccesso incontrato da questa formula.

NON POTEVA che succedere da noi, dicevamo. Per la prima volta nella storia del nostro calcio (e, probabilmente, del calcio di tutto il mondo) una squadra — il Milan — si aggiudica uno scudetto nonostante che le punte effettive (Chiodi e Sartori) abbiano messo assieme, in trenta partite di campionato, la miseria di 1 rete (dicasi: una rete) su azione manovrata. Si ritorna, inevitabilmente, ad uno dei quesiti di fondo che fanno del calcio una materia opinabilissima. E' meglio disporre di attaccanti al fulmicotone o di un portiere che non faccia passare nemmeno l'aria? Per un complesso attrezzato per lo scudetto, sarà più facile primeggiare disponendo di un campione tra i pali o di un campione con la maglia numero nove?
Com'è possibile notare dalla tabella riportata a parte, sei squadre si sono divise (non molto equamente, a dire la verità) i dieci scudetti degli ultimi dieci campionati: sono la Juve, che ha vinto il titolo per ben 5 volte, il Torino, la Lazio, il Cagliari, l'Inter e il Milan. Soltanto due volte (esattamente nel 75-76 e nei campionato da poco concluso) ha vinto la squadra con il miglior attacco di tutto il torneo, e se si pensa che, quest'anno, il Milan ha segnato 46 reti praticamente senza contare sugli attaccanti di ruolo, si capirà come, forse, il fatto di poter disporre delle punte migliori di tutto il campionato, non è determinante ai fini della conquista dello scudetto. In ben sei occasioni, addirittura, il capocannoniere del campionato non militava nelle file della compagine campione (è successo a Giordano quest'anno, a P. Rossi nel 77-78, a Graziani nel 76-77, a Pulici nel 74-75, a Savoldi nel 72-73 e a Boninsegna nel 71-72), e ciò dimostra una volta di più la non assoluta necessità, da parte della squadra campione, di disporre della punta più forte in circolazione.

AI FINI della conquista di uno scudetto, le cifre dicono invece che un buon portiere vale almeno il doppio di un buon attaccante. Se, infatti, su dieci campionati di serie A, le compagini campioni hanno mostrato di possedere il migliore attacco soltanto in due occasioni, in quattro circostanze hanno invece potuto contare sulla difesa in assoluto più imperforabile: nel '77-'78 (Juve), nel '75-'76 (Torino), nel '73-'74 (Lazio) e nel '69-'70 (Cagliari). Quali conclusioni si possono trarre dal breve esame sommariamente svolto? Il succo del discorso sta a nostro avviso nell'ammonimento che i recenti avvenimenti calcistici ci hanno offerto: Paolo Rossi, Pruzzo e Garritano, i tre centravanti rivelazione del calcio italiano (66 anni in tre), non sono assolutamente bastati a rendere grandi le tre compagini che, al fine di assicurarsi le loro prestazioni, si erano praticamente svenate l'estate scorsa, sborsando una cifra complessiva di poco inferiore ai sei miliardi di lire. Vicenza e Atalanta sono scomparse in serie B, e — in quanto alla Roma — il discorso sulla sua salvezza ci porterebbe ad una analisi troppo lunga che non è il caso di fare in questa occasione □

LE SQUADRE CAMPIONI D'ITALIA E I CAPOCANNONIERI DEGLI ULTIMI DIECI ANNI

stag.	squadra campione	gol fatti / gol subiti	hanno fatto meglio	capocannoniere
'69-70	CAGLIARI	42	Juventus (43)	RIVA
		11	—	
'70-71	INTER	50	Milan (54)	BONINSEGNA
		26	Napoli (19) Bologna (24) Roma (25)	
'71-72	JUVENTUS	48	Inter (49)	BONINSEGNA
		24	Milan (17) Fiorentina (20) Cagliari (23)	
'72-73	JUVENTUS	45	Milan (65)	SAVOLDI
		22	Lazio (16) Torino (21)	
'73-74	LAZIO	45	Juventus (50) Inter (47)	CHINAGLIA
		23	—	
'74-75	JUVENTUS	49	Napoli (50)	PULICI
		19	Roma (15)	
'75-76	TORINO	49	—	PULICI
		22	—	
'76-77	JUVENTUS	50	Torino (51)	GRAZIANI
		20	Torino (14)	
'77-78	JUVENTUS	46	Torino (50)	P. ROSSI
		17	—	
'78-79	MILAN	46	—	GIORDANO
		19	Perugia (16)	

Calcio & Pubblicità

Ormai è deciso: il mondo del calcio, pur rimanendo fedele a se stesso e all'immutabilità delle sue regole, apre le porte alla pubblicità che sarà onnipresente ma estremamente discreta.
Il tutto per rinsanguare le casse sociali delle società evitando, al contempo, di demitizzare il più bel gioco del mondo

A. A. A. anni ruggenti aspettansi

di **Filippo Grassia**

MILANO. Il calcio, sport tradizionale per eccellenza, apre i suoi confini alla pubblicità: nel senso più lato del termine ma anche con equilibrio, come si conviene ad un'attività che ha trovato buona parte della sua fortuna e dei suoi favori nell'immutabilità delle regole. L'affermazione è dell'avv. Fusi, personaggio estremamente esperto nel campo della promozione pubblicitaria, il quale si è espresso in tal senso in occasione d'un incontro promosso dalla rivista «Pubblicità domani».

«*Il connubio calcio-pubblicità* — ha detto Fusi, leader della commissione che ha studiato ed esaminato il problema in ogni suo forma — *si articolerà in quattro direzioni.* ❶ *La sponsorizzazione diretta del club;* ❷ *la commercializzazione delle partite e della cartellonistica che compare negli stadi;* ❸ *il merchandising, ovvero la gestione dell'immagine calcistica, individuale e collettiva;* ❹ *i rapporti con le aziende di articoli sportivi*».

In particolare Fusi ha sottolineato che il nome dell'azienda abbinante non comparirà accanto a quello delle società (tanto per intenderci il Milan rimarrà sempre e solo il Milan) né sulle maglie dei giocatori come già accade all'estero (leggi Francia, Germania Federale e Svizzera). Solo il marchio dell'azienda che funge da sponsor potrà essere visualizzato su ogni capo della tenuta di gioco.

«*Il calcio* — tenuto ad aggiungere l'avv. Fusi — *è un "mostro sacro" che è giunto ai nostri tempi quasi nelle stesse forme con cui si presentò alle generazioni passate. Ne deriva che l'ingresso d'un fattore nuovo, come quello pubblicitario, può causare traumi irreversibili nella misura in cui non lo si regolamenta a dovere. Perché, soprattutto, si corre il rischio di demitizzare l'immagine del gioco del calcio. E di allontanare il pubblico, il grande pubblico, dagli stadi: con palese rammarico degli amministratori che hanno l'unica voce attiva del bilancio proprio negli incassi. Ecco perché s'è cercato di studiare e di concretizzare un'equilibrata forma di gestione della pubblicità nelle sue varie forme*».

E' INDUBBIO che l'audience del calcio sia notevolissima: lo dimostrano gli stessi studi di rilevazione della Rai che hanno dallo spettacolo calcistico indici di gradimento e di ascolto elevatissimi. Il tutto, poi, con minima spesa perché una qualsiasi forma di spettacolo serotino costa molto di più della ripresa del più interessante ed atteso spettacolo sportivo.

«*Ecco perché* — ha aggiunto Fusi — *si cercherà di incrementare il rapporto economico con la Rai e le emittenti private. Con la prima si è passati da un gettito annuo di 1.500.000 milioni di lire a 1.800.000 milioni: un incremento che va al di là dei 300 milioni poiché la Rai ha l'esclusiva delle immagini dei campionati solo per tre giorni (sabato, domenica e lunedì) e non più per tutto l'arco della settimana. Le TV private? A questo tipo di emittenti permetteremo di riprendere le partite per intero e gratuitamente; di converso tutto il gettito pubblicitario che deriverà dagli "spot" inseriti prima, durante e dopo la trasmissione calcistica* (cinque o sei n.d.r.) *sarà di esclusiva pertinenza della Lega*».

Altro argomento che sta molto a cuore delle società è la gestione della cartellonistica che compare, ormai, in ogni stadio, e che deve la sua fortuna proprio alla bontà dello spettacolo calcistico. Eppure, per assurdo, nella grande parte dei casi, le società non ci guadagnano nulla perché i comuni hanno affidato la gestione dei cartelloni pubblicitari ad aziende che nulla hanno a che vedere con lo sport.

«*Ne deriva* — ha aggiunto Fusi — *che il calcio deve recuperare negli anni a venire questa forma di introito di cui è il primo artefice*».

IL DISCORSO è estremamente importante, soprattutto in questo momento che vede annaspare in acque drammatiche più d'una società. Il deficit collettivo ha raggiunto limiti parossistici ché si parla d'un passivo globale intorno ai 180 miliardi. E' chiaro, comunque, che il futuro inserimento pubblicitario nel mondo del calcio non apporterà benefici economici particolarmente ingenti se i dirigenti dei club continueranno a spendere più di quanto incassano.

«*C'è anche da dire* — a parlare è Betti, vice presidente dell'agenzia Otipi — *che le agenzie preparate a questa nuova problematica del messaggio pubblicitario sono davvero poche. E che, quindi non appaiono oggi in grado da affrontare con cognizione di causa una tematica così difficile e complessa. Non dovrebbero esserci dubbi, comunque, sul fatto che il calcio rappresenterà un veicolo pubblicitario pari agli spot televisivi o ai messaggi che compaiono sulla carta stampata*».

In Germania il connubio calcio-sponsor non è più un problema

INSOMMA il calcio come diversificazione del mezzo pubblicitario, all'interno d'un complesso e specialistico studio di marketing. L'affermazione è valida anche per il settore «semiprò» di cui ha fornito qualche anticipazione il dr. Angelo Nicola Amato, consigliere della Lega semiprofessionisti oltre che illustre operatore del mondo pubblicitario e promozionale.

«*Due anni or sono fui proprio io a sollecitare l'argomento, chiedendo agli "addetti ai lavori" i motivi che impedivano al mondo pubblicitario di addentrarsi nei meandri calcistici. Mi fu risposto, allora, che l'articolo 1 del regolamento federale vietava qualsiasi intervento di tale tipo... Per fortuna oggi la situazione è mutata e si può tranquillamente parlare di calcio e pubblicità. Nel settore che rappresento, appunto quello dei semiprofessionisti, la situazione è diversa da quello che riguarda le società di serie A e B. E' per questo che s'è cercato di amministrare il problema centralmente e di limitare la presenza pubblicitaria a livello di campionato, di coppa, di manifestazione e non a livello di club. Ad esempio s'è già fatto qualcosa intitolando il Trofeo Mancini quale "Targa d'oro Cinzano". I dettagli sono ancora da definire ma non è indubbio che le 216 città in cui si articolano i campionati di C1, C2 e D non possono non interessare l'utente pubblicitario che potrà indirizzare il suo messaggio sia particolarmente, ovvero ad una zona ben definita, sia più in generale a livello nazionale*»

Il tutto equivale a dire che anche i più riottosi e anacronistici dirigenti del calcio italiano hanno fatto, una volta tanto, di necessità virtù. Meno male. □

Ecco come trasferire Rossi alla Juventus

segue da pagina 43

a girare centinaia di milioni; al campionato, perché automaticamente il prossimo torneo ritroverebbe una delle sue protagoniste tradizionali, oggi costretta a tenere il passo imposto da un vivaio insufficiente ed impossibilitata a trattare i pochi elementi di cui avrebbe bisogno a causa di quotazioni inaccessibili (una questione di buon gusto).

Negli anni passati, in quest'epoca, si erano già registrati molti trasferimenti, le squadre apparivano già abbozzate, si disegnavano (nella immaginazione popolare), corse nuove allo scudetto. Nel 1979, si ha notizia soltanto del recupero di Ambu da parte dell'Inter, per 450 milioni e basta. La situazione, a nostro avviso, non muterà di molto anche perché la scarsa liquidità non è fenomeno avvertibile soltanto nel mondo del calcio. Siamo parimenti convinti che qualcosa debba essere fatto perché non è detto che il calcio sia necessariamente immortale. Che poi i reggitori centrali si trastullino fra mille discussioni inutili, è un male che ci portiamo appresso da anni. Si stigmatizza la lievitazione dei debiti, ma vorremmo sapere il motivo per il quale i tanti controlli posti in essere, da qualche anno sono stati sospesi. Dal punto di vista tecnico, si raggiunge il massimo dell'incompetenza. La Federazione internazionale, ad esempio, per ragioni elettorali (e di quattrini...) aumenta da sedici a ventiquattro il numero delle partecipanti al prossimo mondiale spagnolo, togliendo in tal modo buona parte d'interesse tecnico alla manifestazione. Ma che cosa possiamo attenderci dall'Africa o dall'Australia?

L'associazione Calciatori vuole cinque uomini in panchina, affermando che tanto le spese sarebbero identiche, mentre si dilaterebbero in modo impressionante. All'aspetto tecnico della riforma, nessuno pensa. Figurarsi gli allenatori tutti protesi a cambiare le carte in tavola, a mutare schemi che non hanno mai saputo insegnare, pur di far uscire ed entrare gente e sconvolgere il filo tecnico di un incontro.

PRIVATI DEL MERCATO, si diviene più attenti ai problemi del calcio, anche se ogni sera il cronista — ex moralizzatore — telefona al Direttore Sportivo di Club per «... *inventare insieme qualche notizia che possa essere creduta, magari soltanto per qualche ora*». Perché il mercato, come Alfeo Biagi ci sta dimostrando, era il «momento» tecnico più suggestivo del nostro calcio, le squadre si vedevano nascere giorno per giorno, le invenzioni di comodo erano cancellate dai trasferimenti effettivi e si continuava a giocare, tutti insieme, d'estate anche a palla ferma.

Gualtiero Zanetti

Continuano a fiorire dibattiti intorno ai presidenti che hanno « mollato ». A Roma come a Bologna e altrove cominciano a circolare voci, paure, e anche rimpianti

Si stava meglio quando si stava peggio?

LUNEDI' 4 GIUGNO

Giro d'Italia alla TV. Narcotica parodia del « Processo alla tappa ». Aldo Falivena pessimo Nosche-se di Sergio Zavoli. Nessuno è più patetico di chi, travestito da intellettuale, si occupa di sport (senzo conoscerlo) e tenta invano di sembrare intelligente.

MARTEDI' 5 GIUGNO

Secondo la stampa (sportiva e non) tutte le società di calcio (grandi e piccole) stanno realizzando ambiziosi e costosissimi piani di rafforzamento. Si favoleggia di « intense trattative » e di « sensazionali trasferimenti » in ogni categoria: dalla Serie A alle categorie parrocchiali. I « trinariciuti del tifo » credono ciecamente ai giornali e s'illudono: nei bar d'ogni città e d'ogni paese d'Italia si sogna scudetto o promozione; ovunque si fantasticano straordinarie imprese per il prossimo campionato.

Nonostante le « balle cinesi » dei gazzettieri, a conferma di quanto abbiamo scritto su questo giornale, il « calcio-mercato » resta fermo, in una condizione di stallo senza precedenti nella storia delle patrie pedate. Una follia isolata può essere sempre possibile; ma non sarà l'eccezione a rilanciare un commercio che langue paralizzato. La « cosca mafiosa » degli intrallazzatori è terrorizzata perché s'affaccia la sconfortante prospettiva di dover riunciare, quest'anno, ai lauti guadagni di sempre. Se i « faccendieri » (tesserati e non) si troveranno nella impossibilità di « combinare » il solito giro vorticoso e truffaldino di trasferimenti, non potranno incassare, come d'abitudine, centinaia di milioni per mediazioni e tangenti.

Nel disperato intento di ravvivare il « mercato » (onde non veder sfumare le «bustarelle») i cosiddetti « operatori » invocano l'aiuto dei gazzettieri amici e li scongiurano di pubblicare, ogni giorno, un gran numero di clamorose notizie sulle « aste concorrenziali », sui « fuoriclasse contesi a suon di miliardi », sui « ricercatissimi ragazzi-fenomeno ». I gazzettieri amici (non sempre disinteressati) ottemperano alle sollecitazioni degli « intrallazzatori » e riempiono di fandonie i loro giornali.

Non tutti i gazzettieri sono ottemperanti. Un paio di critici, tra i più onesti ed avveduti, ha avvertito il fenomeno di ristagno nel commercio pedatorio. Sono apparsi, su due giornali di questa mattina, acuti editoriali sul tema: « Perché il calcio-mercato è in crisi? ». La tesi del « Guerino », a quanto pare, sta raccogliendo proseliti. Non è la prima volta.

I motivi addotti dai due « Critici Avveduti », per spiegare lo stallo, non sono però quelli preminenti. Vengono identificati infatti nella imminente riapertura delle frontiere agli stranieri, nell'appello dei Gattopardi federali a non commettere follie, nella paura che gli acquisti clamorosi facciano saltare l'« operazione mutuo » e nell'improvvisa resipiscenza moralistica che avrebbe mutato radicalmente il comportamento dei signori presidenti. Queste motivazioni, a mio parere, sono molto fragili e, per qualche verso, suscitano ilarità.

Il « calcio-mercato » è in crisi per due diversi e fondamentali motivi: il primo (quello principale) va ricercato nella catastrofica situazione economica generale che impedisce anche il più esiguo degli investimenti; il secondo motivo è facilmente identificabile nell'annuncio che l'abolizione del « vincolo » è inevitabile ed imminente. Macché stranieri, macché mutuo, macché appello! La verità è che tutte le società sono in bolletta sparata. Molte (sommerse da cambiali ed assegni in protesto) cercano disperatamente di vendere a qualsiasi prezzo: ma nessuno compera.

All'antivigilia dello svincolo, soltanto pochi cretini (plagiati dagli « intrallazzatori ») acquistano ancora « ragazzi-prodigio » (i « Pelé-di-domani ») per il settore giovanile. Chi ancora s'illude di poter sanare i bilanci con i « prodotti dell'allevamento » va immediatamente rinchiuso in manicomio.

Una società seria non dovrebbe tesserare più di venti giocatori. Il compito di organizzare e finanziare gli allevamenti (comune per comune, provincia per provincia) spetterà, per il futuro, alla Federcalcio. Le società non potranno più permettersi questo lusso onerosissimo.

Il « mercato-dei-ragazzini » (da cinque a cento milioni) sopravvive in qualche caso unicamente perché consente loschi intrallazzi. Chi continua nella politica della « valorizzazione-dei-giovani-talenti » è un idiota o un ladro.

MERCOLEDI' 6 GIUGNO

Ho appreso da un informatore degno di fede che il Presidente dell'AIA, Giulio Campanati, ha redatto un esplosivo documento che presenterà al prossimo Consiglio Federale. Si tratta di una dettagliata denuncia che mette a nudo i « misfatti » della CAN e di alcuni arbitri. La requisitoria si concluderà con la perentoria richiesta di un « repulisti generale »: la nomina di un Commissario Straordinario alla CAN e l'immediata giubilazione delle « giacche nere » incapaci o indegne.

I propositi del bravo Giulietto sono nobilissimi, ma la politica dell'AIA dipende da lui come le perturbazioni atmosferiche dipendono dal colonnello Bernacca.

GIOVEDI' 7 GIUGNO

Il Presidente della Lega Professionisti, Renzo Righetti, è decisamente in fase calante. Il crollo del suo mito è descritto in maniera impareggiabile da questi pregevoli versi del grande Poeta napoletano Corrado Ferlaino:

Si fa sempre più piccolo Righetti:
più piccolo, più piccolo, signori;
decresce a vista, come i fazzoletti
dentro le mani dei prestigiatori.

VENERDI' 8 GIUGNO

Ho scritto più volte: « La situazione economica delle società della Lega Semiprofessionisti è disastrosa, fallimentare, insanabile ». Ogni volta che ho lanciato questo grido d'allarme sono stato aggredito e coperto d'insulti: « Sei una Cassandra, un disfattista... » eccetera.

Apprendo (senza esultanza) che domani a Firenze, nel corso dell'annunciato incontro con la Presidenza Federale, il « Lama dei Piedi », Sergio Campana, smentirà clamorosamente i miei detrattori. Egli esporrà infatti questa catastrofica realtà:

1) l'ottanta per cento delle società di Serie C/1 e di Serie C/2 è debitore di notevoli somme nei confronti dei suoi tesserati;
2) salvo poche e lodevoli eccezioni, le società semiprof non pagano gli stipendi ai giocatori da tre, quattro, sei mesi ed oltre; alcune, dal luglio 1978 ad oggi, hanno versato soltanto piccoli acconti;
3) molti giocatori semiprof attendono da oltre un anno il pagamento di crediti riconosciuti dalla Commissione Vertenze Economiche.

Come si vede, non ero né un disfattista né una Cassandra. La mia diagnosi, al contrario, era inesatta soltanto per eccesso di ottimismo.

Mi risulta che domani Campana concluderà il suo intervento polemico con questo ultimatum: « Impediremo l'inizio dei prossimi campionati di Serie C/1 e C/2 se le società non salderanno tutti i giocatori, sino all'ultimo centesimo, entro il 30 giugno ».

Qualcuno ha anticipato questo « aut aut » al Presidente della Lega Semiprofessionisti, Ugo Cestani. Costui, con una improntitudine che fa spavento, ha replicato: « Che vuole quel rompiballe di Campana? Garantisco che tutti i giocatori entro il 30 giugno verranno saldati per intero ». Mi domando come possa l'ineffabile Ugo promettere un « miracolo impossibile » come questo.

Egli non può ignorare che le società della sua Lega annegano nei debiti e non hanno neppure i soldi per pagare il telefono e i francobolli. Come possono trovare, da oggi al 30 giugno, il denaro (qualche miliardo) che serve per saldare i giocatori? Se Cestani è in buonafede (come mi assicurano) sono costretto a pensare che sia matto. Non esiste altra alternativa.

Non si può dire comunque che il mio diletto Amico Ugo sia privo del senso del ridicolo. Anche dinnanzi alla tragedia.

SABATO 9 GIUGNO

Si è riunito oggi, a Firenze, il « Gran Consiglio » della Federcalcio. Sono stati discussi importantissimi argomenti; ed appunto perché importantissimi si è deciso di non decidere nulla rinviando ogni decisione.

Qual è il miglior governo? Prendo a prestito la risposta da Voltaire: « Il miglior governo è quello che si rende inutile! ».

DOMENICA 10 GIUGNO

Per lungo tempo le folle tumultuanti hanno gridato: « Al rogo! ». All'indomani della « liberazione » (a Roma, Bologna e altrove) leggiamo sui muri: « Dalla padella nella brace »; « Arridateci er puzzone! », « Si stava meglio quando si stava peggio! ». L'atavica volubilità della nostra stirpe non si smentisce mai. Nel calcio come in politica.

Persino dall'articolo (su « Tuttosport ») dell'insigne Gianfranco Civolani (non sospetto, giacché reca il titolo: « Lassù qualcuno lo ama, ma a Bologna nessuno ») traspare un rimpianto inconscio, là dove si legge: « un uomo con due balle così in un mondo di invertebrati ».

Che altro ha fatto, nei secoli, il popolo italiano se non pentirsi e rimpiangere?

Alberto Rognoni

HA VINTO L'EUROPA

NAZIONI e seggi da attribuire	SOCIALISTI LABURISTI			DEMOCRISTIANI CRIST. SOCIALI			LIBERAL DEMOCRATICI			CONSERVATORI			COMUNISTI			RADICALI			ESTREMA DESTRA			ALTRI		
	VOTI	%	Seggi	VOTI	%	Seggi	VOTI	%	Seggi	VOTI	%	Seggi	VOTI	%	Seggi	VOTI	%	Seggi	VOTI	%	Seggi	VOTI	%	Seggi
BELGIO 24 seggi		24,2	7		42,1	9		14,7	4														10,1	4
	1.734.364	35,2	—	1.863.324	37,8	—	841.302	17,0	—	108.018	2,2	—	161.012	3,3	—	=	—	—	68.042	1,3	—	150.450	3,2	—
DANIMARCA 16 seggi		21,9	3		6,2	1		14,2	2		20,3	4											25,8	6
	1.354.612	43,6	—	105.925	3,4	—	634.494	20,4	—	755.692	24,3	—	114.034	3,7	—	113.332	3,7	—	=	—	—	26.929	0,9	—
FRANCIA 81 seggi	4.592.378	23,7	24				5.346.805	27,5	25	3.147.851	16,2	15	3.967.034	20,4	19	861.952	4,3	—	253.082	1,2	—	1.242.691	6,3	—
	7.054.066	25,4	—	2.022.100	7,3	—	4.100.000"	14,8	—	7.136.439"	25,7	—	6.823.601	24,6	—	=	—	—	=	—	—	612.100	2,2	—
GERMANIA 81 seggi		40,8	35		49,2	42					6,0	4												
	16.098.632	42,7	—	18.396.794"	46,8	—	2.995.160	7,9	—	=	—	—	118.483	0,3	—	=	—	—	122.428	0,3	—	=	—	—
G. BRETAG. 81 seggi	2.805.010	34,2	18				1.817.972	12,4		4.057.692	49,5	60												2
	11.509.524	36,9	—	=	—	—	4.313.931	13,8	—	13.697.753"	43,9	—	=	—	—	=	—	—	=	—	—	1.099.582"	5,4	—
IRLANDA 15 seggi		20,0	3								46,7	7											33,3	5
	=	—	—	=		—	=		—	996.025	62,3	—	=	—	—	=	—	—	=	—	—	605.002	37,7	—
ITALIA 81 seggi	5.359.485	15,3	13	12.738.449	36,5	30	2.162.251	6,2	5				10.329.041	29,6	24	1.281.162	3,7	3	2.045.600	5,8	4	1.011.115	2,9	2
	4.990.129"	13,7	—	14.213.858	38,8	—	1.848.038	5	—	=	—	—	11.107.883	30,4	—	1.258.362	3,4	—	2.152.491"	5,9	—	1.027.973	2,8	—
LUSSEMBUR. 6 seggi		16,6	1		50,0	3		33,4	2															
	65.000	37,1	—	52.400	29,9	—	42.000	23,9	—	=	—	—	16.000	9,1	—	=	—	—	=	—	—	=	—	—
OLANDA 25 seggi		31,4	9		34,9	10			4															
	2.947.934	35,5	—	2.943.258	35,4	—	1.492.168	17,9	—	451.739	5,4	—	143.420	1,7	—	140.662	1,7	—	69.854	0,9	—	124.537	1,5	—
TOTALE 410 seggi		27,3	111		22,9	95		11,2	46		20,9	86		10,2	43		0,8	3		1,3	4		4,4	22
	45.754.261	30,30	—	39.597.739	26,22	—	16.267.113	10,7	—	23.147.666	15,03	—	18.483.833	12,24	—	1.513.356	1,00	—	2.410.815	1,59	—	4.252.579	2,81	—

TRA GIOVEDI' e domenica scorsa, per la prima volta nella storia, gli abitanti dei nove paesi appartenenti al Mec si sono recati alle urne per eleggere il primo Parlamento Europeo a suffragio universale. Chi ha vinto? Chi ha perso? Noi, in questa sede, ci limitiamo ad offrirvi lo specchietto che riporta fedelmente i risultati di questa storica consultazione (nella seconda riga sono riportati i voti delle ultime elezioni politiche).

a cura di **Alfio Tofanelli**

Promossa ormai matematicamente l'Udinese, restano ora solo due posti per la serie A. Il primo sembra appartenere di diritto al Cagliari, il secondo se lo contenderanno in questi 180 minuti Monza, Pescara e Pistoiese

Testa a posto, veleno in coda

CAPITOLO PROMOZIONE

UDNESE IN A, Cagliari e Monza quasi. Del trionfo bianco-nero il giornale parla a parte, com'è giusto. Diciamo solo che battere il Palermo è stata l'ultima impresa di questa splendida macchina da gol e da gioco, visto che il Palermo, in questo momento, è una delle "big" della categoria.

MENTRE l'Udinese confezionava il trionfo al "Friuli", il campionato viveva attimi importantissimi, e forse addirittura decisivi, a Brescia, S. Benedetto e Pistoia. La vittoria di Mompiano ha probabilmente consegnato al Monza il terzo passaporto per la A. Come notate non mettiamo nel mazzo il Cagliari che, vincendo a Foggia, la A mantiene ormai in saccoccia, senza possibilità di perderla.

QUINDI è il terzo posto, a voler sottilizzare, ancora in discussione. Ma fino a che punto è legittimo il dubbio? Per concedere ancora qualche speranza a chi insegue, nella fattispecie Pescara e Pistoiese, bisognerebbe che si verificassero domenica prossima risultati assolutamente impronosticabili ed imprevedibili. La Pistoiese ha assoluto bisogno di sbancare l'Adriatico, se vorrà affrontare il Monza, nell'ultimo turno, con la possibilità del "riaggancio". Per suo conto il Pescara dovrà vincere con la Pistoiese, se vorrà sperare ancora, per poi "passare" a Foggia nell'ultimo turno e confidare che il Monza, fra l'impegno casalingo col Lecce e la trasferta di Pistoia perda due punti.

IN SOSTANZA il massimo obiettivo che Pescara e Pistoiese possono ancora raggiungere è uno spareggio coi brianzoli. I quali, dal canto loro, battendo il Lecce domenica ventura avranno quasi entrambi i piedi nella massima serie. Improvvisamente, insomma, il torneo ha trovato la soluzione alle incognite che si è trascinato dietro fino all'ultimo turno. Solo la Pistoiese, con un'epica impresa a Pescara, ha la possibilità di scavalcare gli ultimi 180'...

CAPITOLO RETROCESSIONE

IL DESTINO del Genoa sta per compiersi? L'interrogativo è drammatico ed inquietante, ma la risposta è ancora immersa nel dubbio. In realtà, mentre in alto i giochi sembrano fatti, nel settore della "coda" c'è ancora tutto da verificare, anche se i contemporanei successi di Taranto e Samb hanno messo effettivamente nei guai i rossoblù.

UNA SPERANZA dei liguri è che nel baratro precipiti sempre di più il Foggia, ormai "out" da una serie incredibile di risultati negativi che ne minacciano la sopravvivenza. L'evento è da sottolineare: si trovano indiziate per la retrocessione proprio le due squadre che l'anno scorso dovettero dar l'addio alla serie A all'ultimo turno. Protagoniste nel bene e nel male, ma soprattutto nel male, Genoa e Foggia stanno ritrovandosi a sostenere un "braccio di ferro" drammatico e sconvolgente dal quale probabilmente uscirà perdente proprio una di loro due.

IL FUTURO immediato chiama il Foggia a Terni, il Genoa in casa col Rimini, il Taranto in casa con la Spal. Se gli jonici vinceranno l'impegno casalingo, sarà possibile un riaggancio di genoani e foggiani (vittoria dei primi, pari per i secondi) in quart'ultima posizione, nel qual caso sarebbero i rossoblu ad avere qualche vantaggio potendo contare su una differenza-reti migliore.

OVVIAMENTE anche Samb, Bari e Cesena non possono dormire sonni tranquilli. Il Bari andrà ad Udine e proprio contro i trionfatori del campionato ha l'obbligo di cercare il punticino della staffa. Samb e Cesena, invece, se la vedranno fra loro ed un pareggio salomonico potrebbe anche andare bene a entrambe. Così come un pareggio, in fondo, servirebbe a puntino anche alla Ternana per uscire defintivamente fuori da un pericolo che però è ormai scongiurato.

ABBIAMO VISTO PER VOI: BRESCIA-MONZA 0-1

BRESCIA. La vittoria di Mompiano è già lontana. Monza è in attesa del Lecce e del risultato di Pescara. Fra pochi giorni può essere la A, ufficialmente. Ma è chiaro, intanto, che sulla massima serie in tinta brianzola grava una grossa ipoteca, confezionata dalla Magli & Co. in quattro domeniche piene, da otto punti, con le clamorose vittorie esterne di Cagliari prima e quest'ultima di Brescia, poi.

IL MONZA attuale ha una marcia in più. Gioca fresco e pimpante, neppure è condizionato dalla gran calura che sta soffocando il campionato. Alfredo Magni a questa squadra è riuscito a consegnare il segreto della rigenerata dinamica atletica. Corrono tutti, i brianzoli, che è un piacere. E siccome a Brescia si sono trovati davanti una squadra a sua volta in grado di correre alla morte, ecco che i meriti monzesi acquistano ancora maggior risalto.

VOLPATI è l'uomo-guida della formazione dei «bolidi rossi». E poi c'è Silva, che gioca da campione consumato, senza mai sprecare niente, puntellando la manovra con sapienti tocchi costruttivi, sempre pronto a sfruttare la palla giusta allorché c'è da concretizzare il gol. Non a caso con il gol di Brescia si è issato a quota 15 ed ha raggiunto Oscar Damiani nella classifica dei tiratori scelti.

A MONZA, insomma, la A è ormai a portata di mano. Quasi la si tocca. Ecco perché il Presidente Cappelletti sta forzando i tempi per la costruzione del nuovo stadio (il «Brianteo») ed intanto anticipa certe «mosse» riorganizzative interne. Il primo acquisto è stato quello di Giacinto Facchetti, presente anche a Brescia. Giacinto farà il consigliere tecnico, una via di mezzo fra incarichi di accompagnatore ufficiale e Direttore Sportivo. Il ruolo, in una parola, che sta ricoprendo Gigi Riva nel Cagliari. A fine partite, negli spogliatoi di Mompiano, Giacinto si è lasciato scappare un *«Noi abbiamo resistito bene al ritorno del Brescia»*. E in precedenza, in tribuna-stampa, ci aveva personalmente pregato di tenerlo aggiornato sui risultati del Cagliari, della Pistoiese e del Pescara.

DOPO LA partita col Lecce, quindi, i monzesi si metteranno a tavolino a pensare seriamente alla formazione da serie A. Nel frattempo Cappelletti è riuscito a «tenersi» Magni, ad acquistare... Facchetti, a dir «no» a tutte le richieste per Volpati, il giocatore più richiesto dello scacchiere brianzolo. Finirà per restare anche Penzo che sembrava in procinto di tornare a Bari. Il Monza programma in punta di piedi, insomma. Aspettando di farlo ufficialmente quando la A sarà davvero realtà. Ma ormai, francamente, non dovrebbe sfuggire più.

GIGI SIMONI, «mister» del Brescia, è stato il primo a mettere di fronte Magni ed i suoi a questa realtà molto attesa e molto ambita. *«Complimenti* — ha detto al collega Alfredo a fine partita — *avete vinto bene ed ormai ce l'avete fatta»*. In realtà vincere contro il Brescia visto domenica scorsa non è stata impresa da poco perché questa squadra è ancora ben salda sulle gambe. Subito il gol di Silva, dopo l'avvio spumeggiante dei monzesi, il Brescia ha cercato per 70' il pareggio, con ostinazione. Non c'è stato niente da fare, ma Saleri si è convinto, ove ce ne fosse stato ancora bisogno, che questa squadra, con due-tre ritocchi, è già pronta adesso per la serie A. E infatti il Presidente degli azzurri non ha molti discorsi da fare in questo periodo. Lo ha ribadito anche a noi, dopo averlo detto in Assemblea degli sportivi: *«L'anno prossimo dovrà essere quello buono, altrimenti pianto tutto e tolgo il disturbo!»*.

Damiani polemico contro la Lega

OSCAR Damiani non ci sta. Dice che aver fissato la data della finale di Coppa Italia al 20 di giugno è un non-senso.

«Avete dato un'occhiata al calendario? Tre giorni dopo il Palermo ospita il Taranto in campionato. E quella sarà una partita decisiva per la retrocessione. Non è pensabile ad un Palermo al massimo dei giri tre giorni dopo la finale di Coppa. Se i rosa-nero dovessero battere la Juve affronterebbero il Taranto deconcentrati ed in clima festaiolo, se perderanno non avranno certo grossi stimoli e saranno in preda alla delusione».

— E allora cosa suggeriresti?

«Semplice: la finalissima di Coppa va spostata al 31 di giugno. E magari giocata anche per la TV...».

— Chiami quindi in causa la Lega!

«Certamente. Ed anche la mia società che deve fare i suoi passi per tutelare certi precisi diritti. Il campionato ha esigenze di enorme importanza. Non si può "condizionare" la lotta per la retrocessione in questo modo... Così come non si dovrebbero permettere le "voci" di trasferimento o la stesura di nuovi contratti per questo o quel tecnico. Senza contare, poi, l'autorizzazione a "prestare" i giocatori a formazione di A che vanno in "tournée" (chiaro riferimento a Bresciani che la Samp ha "girato" a suo tempo alla Lazio... - n.d.r.) **Facciamo sul serio o ci divertiamo a giocare ai soldatini?».**

Il Pescara messo out dalle polemiche?

IL PESCARA ha subito a S. Benedetto e novanta su cento ha perduto l'autobus che porta in A. Nessuno si aspettava il crollo dei bianco-azzurri proprio in dirittura finale. Un campionato che era iniziato benissimo e che si sta concludendo amaramente.

NASCE un sospetto: può darsi che a monte della delusione ci siano motivazioni di carattere psicologico-ambientale. La società ha spesso lacerazioni interne che a prima vista sembrano ricucirsi ma poi periodicamente riaffiorano ed il "mister" troppo spesso si lascia andare a dichiarazioni polemiche. Una settimana prima di S. Benedetto aveva "sparato" sull'Udiense in vista della trasferta di Pistoia (poi vinta dai friulani), domenica se l'è presa con Agnolin. Anche in precedenza "Lillo" era incappato in qualche dichiarazione fuori misura.

ALLE CORTE: che il male oscuro del Pescara sia da ricercarsi in una certa fragilità di nervi? L'ipotesi non è tanto peregrina, se niente niente andiamo ad analizzare il parco-giocatori che la società si ritrova. In assoluto è tutt'oggi il migliore della B, tale da far invidia persino ai "club" della massima serie. Ed allora?

E' IL CAGLIARI LA SQUADRA DEL GIORNO

L'UDINESE che sale in A ufficialmente (ma la cosa era ormai scontata) non fa più notizia. Chi risorge, invece, è il Cagliari, che avevamo visto quindici giorni fa in brache di tela al Sant'Elia, infilzato dal super-Monza.

LA RISCOSSA è stata clamorosa, eccitante, esaltante. Due trasferte con quattro punti, vittorie a Varese e Foggia, quasi la matematica certezza del ritorno nella massima serie. Adesso basterà far risultato contro la Samp ed il cielo dell'isola si tingerà nuovamente di rosso-blù.

LA SQUADRA ha ritrovato freschezza di passo e sostanza di schemi. Bellini ha dimostrato di essere una forza, la difesa è tornata un blocco granitico, l'esperimento Roffi a mezzala ha dato i suoi frutti. Gigi Riva, finalmente, può sorridere: il Cagliari torna ai fasti dei tempi in cui portava la sua etichetta. La «firma» c'è anche questa volta, nel nuovo trionfo. Complimenti.

(17. giorn. di ritorno)

Bari-Ternana 0-0
Brescia-Monza 0-1
Foggia-Cagliari 0-2
Lecce-Cesena 2-0
Pistoiese-Genoa 1-0
Rimini-Varese 1-1
Samb-Pescara 1-0
Samp-Taranto 0-0
Spal-Nocerina 3-2
Udinese-Palermo 1-0

PROSSIMO TURNO (domenica, 17 giugno, ore 17): **Cagliari-Sampdoria; Cesena-Sambenedettese; Genoa-Rimini; Monza-Lecce; Nocerina-Palermo; Pescara-Pistoiese; Taranto-Spal; Ternana-Foggia; Udinese-Bari; Varese-Brescia.**

MARCATORI: **15 reti:** Damiani (Genoa) e Silva (Monza); **13 reti:** Libera (Foggia) e Chimenti (Palermo); **12 reti:** Saltutti (Pistoiese) e De Bernardi (Udinese); **11 reti:** Piras (Cagliari), Ulivieri (Udinese) e Russo (Varese); **10 reti:** Penzo (Monza), Bozzi (Nocerina) e Gibellini (Spal); **9 reti:** Capuzzo (Pistoiese).

DIARIO DOMENICALE

SQUADRA	Bari	Brescia	Cagliari	Cesena	Foggia	Genoa	Lecce	Monza	Nocerina	Palermo	Pescara	Pistoiese	Rimini	Samben.	Sampdoria	Spal	Taranto	Ternana	Udinese	Varese
Bari	■	1-0	2-2		1-1	1-0	2-2	0-0	0-0	1-0	0-0	1-1	0-0	2-0	1-0	0-0	3-3	0-0	1-2	1-0
Brescia	1-1	■		1-1	4-3	1-0	3-1	0-1	2-1	2-1	1-1	0-0	2-1	0-0	2-1	1-1	0-0	1-0	2-2	1-0
Cagliari	2-0	2-2	■	0-1	0-0	2-1	5-1	0-1	1-0	2-2	1-1	2-0	1-0	2-1		0-0	2-0	2-0	1-0	2-0
Cesena	0-0	3-1	0-0	■	2-0	0-0	0-1	0-0	1-1	1-0	0-1	1-1	1-0		0-0	1-2	1-1	2-0	1-1	1-0
Foggia	3-1	1-1	0-2	0-0	■	1-1	2-0	1-1	3-0	1-1		1-2	1-1	2-3	3-1	2-1	1-1	1-1	0-0	1-0
Genoa	0-0	0-1	1-1	4-2	1-1	■	1-1	1-0	0-0	2-3	0-0	2-0		2-0	0-1	1-0	2-1	0-1	2-1	2-0
Lecce	2-1	2-1	2-1	2-0	1-0	2-1	■	0-0	2-1	0-2	2-2	0-0	1-0	2-0	1-2	1-0	0-0	0-0	1-0	
Monza	1-1	1-1	0-1	3-0	1-0	1-1		■	3-0	1-1	1-1	2-1	3-0	1-0	2-0	2-0	2-0	0-0		2-0
Nocerina	1-0	2-0	1-1	2-1	0-1	1-0	0-0	0-2	■		0-1	1-0	2-0	1-2	1-0	1-1	0-0	1-1	0-0	2-0
Palermo	1-1	0-0	0-0	1-0	2-1	1-0	0-0	2-0	1-0	■	1-1	1-0	1-0	2-2	1-1	2-1	3-1		0-1	0-1
Pescara	2-1	0-0	0-0	0-0	4-1	1-1	1-0	1-0	2-1		■		2-0	3-1	1-1	0-0	2-0	2-1	0-2	2-0
Pistoiese	3-0	1-1	1-0	1-0	2-0	1-0	1-1		1-0	2-2	2-1	■	3-1	2-0	0-0	4-0	1-0	2-0	0-1	2-1
Rimini	0-0	1-0	1-2	0-0	2-2	1-1	0-0	0-0	0-0	0-0	0-0	0-0	■	1-0	0-2	0-0	2-1	1-2		1-1
Samben.	1-1	3-2	1-1	2-1	1-1	1-1	0-0	0-0		2-0	1-0	0-0	1-1	■	2-2	1-1	1-0	0-0	1-1	3-1
Sampdoria	2-0	2-0	0-0	0-1		0-2	0-0	1-1	0-0	3-1	3-2	0-0	1-1	0-0	■	0-0	0-0		1-1	2-0
Spal	0-0	2-1	1-1	1-0	0-1		2-0	0-0	3-2	1-1	1-2	1-1	1-1	4-0	3-2	■	0-2	1-1	1-1	3-0
Taranto	1-0	0-0	0-0	1-0	0-0	1-1	1-1	0-0	1-0	0-0	0-1	0-0	0-0	2-0	0-0		■	1-1	0-1	3-2
Ternana	2-2	0-0	1-1	0-0		4-1	1-0	3-1	1-0	2-2	0-0	1-1	1-0	0-0	2-1	1-1	1-1	■	0-1	0-1
Udinese		1-1	0-0	1-1	2-0	2-0	1-0	1-1	3-0	1-0	1-0	2-0	2-0	1-0	3-2	2-0	3-1	4-0	■	1-0
Varese	1-1		0-2	0-3	1-1	1-0	1-1	2-2	1-1	0-0	2-1	0-1	1-0	2-2	2-2	0-1	1-1	1-0	2-2	■

CLASSIFICA DOPO LA 17. GIORNATA DI RITORNO

squadre	punti	partite				media inglese	reti	
		g	v	n	p		f	s
Udinese	**52**	36	20	12	4	— 2	48	20
Cagliari	**47**	36	15	17	4	— 7	42	21
Monza	**46**	36	15	16	5	— 8	37	18
Pistoiese	**44**	36	15	14	7	—10	37	23
Pescara	**44**	36	14	16	6	—10	39	26
Palermo	**39**	36	11	17	8	—15	36	32
Lecce	**39**	36	12	15	9	—15	30	32
Brescia	**36**	36	10	16	10	—18	35	37
Sampdoria	**35**	36	9	17	10	—19	34	33
Spal	**35**	36	9	17	10	—19	34	35
Ternana	**34**	36	8	18	10	—20	29	35
Cesena	**33**	36	9	15	12	—21	26	28
Bari	**33**	36	6	21	9	—21	27	34
Sambenedettese	**33**	36	8	17	11	—21	32	42
Foggia	**32**	36	8	16	12	—22	37	42
Taranto	**32**	36	6	20	10	—22	23	29
Genoa	**31**	36	9	13	14	—23	32	35
Nocerina	**28**	36	8	12	16	—26	23	35
Rimini	**24**	36	3	18	15	—30	16	25
Varese	**23**	36	6	11	19	—31	25	50

BARI 0
TERNANA 0

Bari: De Luca (6,5), Belluzzi (7), Petruzzelli (7), Pauselli (6), Fasoli (8), Manzin (6), Bagnato (5), La Torre (6), Gaudino (7), Tavarilli (7), Pellegrini (6). 12. Venturelli, 13. Tivelli, 14. Papadopulo.

Allenatore: Catuzzi (6).

Ternana: Mascella (6), Ratti (6,5), Bonini (6), Biagini (6,5), Gelli (6), Volpi (7), Passalacqua (6,5), Mitri (8), De Rosa (6,5), Casone (7), Asnicar (6). 12. Nuciari, 13. Codono, 14. De Lorentis (ng).

Allenatore: Ulivieri (7).

Arbitro: Mattei di Macerata (5).

Sostituzioni: 1. tempo nessuna; 2. tempo: De Lorentis per Asnicar dal 42'.

BRESCIA 0
MONZA 1

Marcatori: 1. tempo 0-1: Silva al 7'.

Brescia: Malgioglio (6), Podavini (6,5), Galparoli (7), Guida (6), Bonetti (7), Biancardi (ng), Salvi (8), De Biasi (6), Mutti (6,5), Iachini (7), Zigoni (6). 12. Bertoni, 13. Matteoni, 14. Mendoza (7).

Allenatore: Simoni (6,5).

Monza: Marconcini (7), Vincenzi (7), Volpati (7), Corti (6), Giusto (5,5), Pallavicini (6), Lorini (6), Ronco (6), Silva (7,5), Acanfora (6,5), Penzo (6). 12. Monzio, 13. Lainati (ng), 14. Scaini.

Allenatore: Magni (7).

Arbitro: Lattanzi di Roma (6).

Sostituzioni: 1. tempo: Mendoza per Biancardi dal 17'; 2. tempo: Lainati per Acanfora dal 37'.

FOGGIA 0
CAGLIARI 2

Marcatori: 1. tempo 0-1 Bellini al 29'; 2. tempo 0-1: Longobucco al 38'.

Foggia: Benevelli (6), Di Giovanni (6), Colla (5,5), Pirazzini (6), Sasso (6,5), Fumagalli (5), Salvioni (6), Gustinetti (5,5), Fiorini (5), Scala (6), Libera (5). 12. D'Alessandro, 13. Lorenzetti (7), 14. Apuzzo.

Allenatore: Cinesinho (5).

Cagliari: Corti (7), Lamagni (7), Longobucco (7,5), Casagrande (6,5), Ciampoli (6,5), Brugnera (7), Bellini (6,5), Roffi (7), Gattelli (6,5), Marchetti (7), Piras (5,5). 12. Bravi, 13. Canestrari, 14. Graziani (ng).

Allenatore: Tiddia (7,5).

Arbitro: Michelotti di Parma (6).

Sostituzioni: 1. tempo nessuna; 2. tempo: Lorenzetti per Fumagalli dal 9', Graziani per Marchetti dal 24'.

LECCE 2
CESENA 0

Marcatori: 1. tempo 1-0: Cannito al 42'; 2. tempo 1-0: Magistrelli al 41'.

Lecce: Vannucci (6), Bacilieri (6,5), Miceli (6), Galardi (7), Zagano (7), Pezzella (7), Sartori (6), Cianci (6), Loddi (6), Cannito (7), Magistrelli (6). 12. Nardin, 13. Lorusso (7), 14. Skoglund.

Allenatore: Santin (7).

Cesena: Piagnerelli (7), Benedetti (6), Ceccarelli (6,5), Piangerelli (6), Oddi (6,5), Fabbri (6), Valentini (6), Maddè (6,5), Zandoli (6), Zuccheri (6), Piraccini (6). 12. Dadina, 13. Zagatti (6), 14. Arrigoni.

Allenatore: Cadè (5,5).

Arbitro: D'Elia di Salerno (6).

Sostituzioni: 1. tempo nessuna; 2. tempo: Lorusso per Galardi al 18', Zagatti per Zuccheri al 1'.

PISTOIESE 1
GENOA 0

Marcatori: 1. tempo 0-0; 2. tempo 1-0: Rognoni al 3'.

Pistoiese: Moscatelli (6), Borgo (6,5), Arecco (6), Mosti (6), Di Chiara (7), Bittolo (6,5), Capuzzo (5,5), Frustalupi (6,5), Rognoni (7), Torrisi (6,5), Saltutti (6). 12. Vieri, 13. Venturini, 14. Monaldo (5,5).

Allenatore: Riccomini (7).

Genoa: Girardi (7), Gorin (7), Nela (6), Odorizzi (6), Berni (5,5), Busatta (6), Conti (6), Sandreani (6,5), Luppi (5,5), Rizzo (6,5), Boito (5,5). 12. Martina, 13. Brilli (6), 14. Damiani.

Allenatore: Bui (6).

Arbitro: Longhi di Roma (6).

Sostituzioni: 1. tempo nessuna; 2. tempo: Monaldo per Saltutti dal 3', Brilli per Odorizzi dal 20'.

RIMINI 1
VARESE 1

Marcatori: 1. tempo 0-0; 2. tempo 1-1: Grezzani al 18', Taddei al 39'.

Rimini: Piloni (6), Baldi (6), Buccilli (6), Mazzoni (6), Grezzani (6,5), Vianello (6,5), Sollier (5,5), Mariani (7), Tedoldi (5), Erba (5,5), Ferrara (5). 12. Luzi, 13. Agostinelli, 14. Pellicanò (5).

Allenatore: Bonanno (6).

Varese: Fabris (6), Massimi (6), Arrighi (6), Taddei (6,5), Acerbis (6), Limido (6,5), Montesano (6), Ferretti (5), Manueli (7), Giovannelli (5), Ramella (5,5). 12. Nieri, 13. Bedin (6), 14. Ruffinoni.

Allenatore: Fascetti (6).

Arbitro: Lanese di Messina (6).

Sostituzioni: 1. tempo nessuna; 2. tempo Bedin per Ferretti al 1'; Pellicanò per Ferrara al 12'.

SAMBENEDETTESE 1
PESCARA 0

Marcatori: 1. tempo 0-0; 2. tempo 1-0: Corvasce al 24'.

Samb: Pigino (6), Sanzone (6,5), Cagni (6), Melotti (6,5), Bogoni (6), Ceccarelli (6,5), Giani (6), Bacci (6), Chimenti (6), Marchi (6), Bozzi (5,5). 12. Deogratias, 13. Schiavi, 14. Corvasce (7).

Allenatore: Toneatto (7).

Pescara: Pinotti (6), Motta (5,5), Mancin (5,5), Zucchini (6,5), Andreuzza (6,5), Pellegrini (6), Pavone (5,5), Repetto (5,5), Di Michele (6), Nobili (6,5), Santucci (6,5). 12. Recchi, 13. Cosenza (ng), 14. Piacenti.

Allenatore: Angelillo (6).

Arbitro: Agnolin di Bassano (7).

Sostituzioni: 1. tempo nessuna; 2. tempo: Corvasce per Marchi dal 14', Cosenza per Zucchini dal 25'.

SAMP 0
TARANTO 0

Samp: Garella (sv), Arnuzzo (7), Rossi (6,5), Ferroni (7), Romei (6), Lippi (6), Tuttino (6), Orlandi (6), De Giorgis (6), Roselli (7,5), Bresciani (6,5). 12. Gavioli, 13. Savoldi, 14. Paolini.

Allenatore: Giorgis (6,5).

Taranto: Petrovic (7), Giovannone (6,5), Bussalino (6,5), Beatrice (6), Dradi (6), Nardello (6), Galli (6,5), Panizza (6), Fanti (6), Selvaggi (6,5), Caputi (6). 12. Degli Schiavi, 13. Mariani (n.g.), 14. Biscotto.

Allenatore: Mazzetti (6).

Arbitro: Ciulli di Roma (6).

Sostituzioni: 1. tempo nessuna; 2. tempo: Mariani per Selvaggi dal 36'.

SPAL 3
NOCERINA 2

Marcatori: 1. tempo 0-1: Garlini al 36' su rigore; 2. tempo 3-1: Gibellini al 2', Zuccheri al 9', Manfrin all'11', Perego al 20'.

Spal: Renzi (7), Cavasin (6,5), Ferrari (6), Perego (6), Lievore (7), Tassara (7), Donati (7), Fasolato (7), Gibellini (7), Manfrin (7), Pezzato (6). 12. Bardin, 13. Idini (ng), 14. Bomben.

Allenatore: Caciagli (7).

Nocerina: Pelosin (6), Cornaro (6), Di Risio (6), Zuccheri (7), Grava (6), Manzi (6), Chiancone (6), Ranieri (6), Bozzi (7), Borzoni (6), Garlini (7). 12. Bove, 13. Lucido, 14. Zanolla.

Allenatore: Mazzia (6).

Arbitro: Lops di Torino (5).

Sostituzioni: 1. tempo nessuna; 2. tempo: Idini per Fasolato al 35', Lucido per Borzoni al 12'.

UDINESE 1
PALERMO 0

Marcatori: 1. tempo 0-0; 2. tempo 1-0: Riva al 15'.

Udinese: Della Corna (7,5), Sgarbossa (6,5), Fanesi (7), Leonarduzzi (6,5), Fellet (6,5), Riva (7), De Bernardi (6,5), Del Neri (6,5), Vriz (6,5), Bencina (6,5), Ulivieri (6,5). 12. Marcatti, 13. Vagheggi (ng), 14. Battoia.

Allenatore: Giacomini (7).

Palermo: Trapani (6), Iozzia (6), Citterio (7), Brignani (6,5), Di Cicco (6), Silipo (6), Osellame (6), Borsellino (6,5), Chimenti (6,5), Magherini (6), Conte (5,5). 12. Cinel, 13. Arcoleo (6), 14. Gregorio.

Allenatore: Veneranda (6).

Arbitro: Prati di Parma (6).

Sostituzioni: 1. tempo nessuna; 2. tempo: Vagheggi per De Bernardi al 41', Arcoleo per Conte dal 20'.

a cura di **Orio Bartoli** — aggiornata alla 17. giornata, 10 giugno

SERIE B

BRUGNERA

DEL NERI

OGNI DOMENICA sommiamo i voti assegnati a ciascun giocatore ed arbitro dai giornali indicati nei singoli prospetti. Dividendo la somma per tante volte il numero delle presenze quanti sono i giornali considerati, si ottiene settimanalmente il parametro delle singole classifiche.

I migliori 20 della serie B

1	Mario **BRUGNERA** (Cagliari)	6,770
2	Luigi **DEL NERI** (Udinese)	6,607
3	Poerio **MASCELLA** (Ternana)	6,574
4	Piero **VOLPI** (Ternana)	6,537
5	Roberto **CORTI** (Cagliari)	6,533
6	Mariano **RIVA** (Udinese)	6,523
7	Maurizio **MOSCATELLI** (Pistoiese)	6.518
8	Tiziano **MANFRIN** (Spal)	6,514
9	Oreste **LAMAGNI** (Cagliari)	6,500
10	Mario **FRUSTALUPI** (Pistoiese)	6,476
11	Valentino **LEONARDUZZI** (Udinese)	6,401
12	Sergio **VRIZ** (Udinese)	6,397
13	Domenico **VOLPATI** (Monza)	6,396
14	Sergio **BORGO** (Pistoiese)	6,390
15	Zelico **PETROVIC** (Taranto)	6,388
16	Stanislao **BOZZI** (Nocerina)	6,357
17	Carlo **DE BERNARDI** (Udinese)	6,344
18	Sileno **PASSALACQUA** (Ternana)	6,344
19	Graziano **MAZZONI** (Rimini)	6,333
20	Ciro **BILARDI** (Udinese)	6,297

Graduatoria arbitri

	PUNTI Gazzetta dello sport	Guerin Sportivo	Corriere & Stadio	TOTALE	PRESENZE	QUOZIENTE
1. Terpin	61	56	59	176	9	6,518
2. D'Elia	61	57	56	174	9	6,440
3. Milan	58	60	65	173	9	6,407
4. Redini	80	72	78	230	12	6,390
5. Governa	93	89	86	268	14	6,380
6. Lops	79	82	69	214	12	6,380
7. Panzino G.	104	100	102	306	16	6,373
8. Ballerini	108	110	103	321	17	6,290
8. Ballerini	108	110	103	321	17	6,290
10. Tonolini	70	69	66	205	11	6,210

Graduatoria giocatori

Gazzetta dello sport, Guerin Sportivo, Corriere & Stadio

Ruolo	Giocatore	PUNTI	PRES.	QUOZ.
PORTIERI	Mascella (Ternana)	710	36	6,574
	Corti (Cagliari)	686	35	6,533
	Moscatelli (Pistoiese)	704	36	6,518
	Petrovic (Taranto)	690	36	6,388
TERZINI	Lamagni (Cagliari)	624	32	6,500
	Citterio (Palermo)	661	35	6,295
	Lorusso (Lecce)	528	28	6,287
	Vincenzi (Monza)	544	29	6,251
	Di Chiara (Pistoiese)	656	35	6,247
	Longobucco (Cagliari)	597	32	6,218
LIBERI	Brugnera (Cagliari)	671	33	6,770
	Volpi (Ternana)	706	36	6,537
	Fellet (Udinese)	680	36	6,296
	Fabbri (Cesena)	452	24	6,278
STOPPER	Zagano (Lecce)	565	30	6,277
	Di Cicco (Palermo)	482	26	6,178
	Oddi (Cesena)	665	36	6,157
	Canestrari (Cagliari)	625	34	6,127
TORNANTI	Riva (Udinese)	685	35	6,523
	Bilardi (Udinese)	548	29	6,297
	Gori (Taranto)	547	29	6,286
	Gorin (Monza)	621	33	6,272
CENTROCAMPISTI	Del Neri (Udinese)	575	29	6,607
	Manfrin (Spal)	684	35	6,514
	Frustalupi (Pistoiese)	680	35	6,476
	Leonarduzzi (Udinese)	653	34	6,401
	Vriz (Udinese)	595	31	6,397
	Volpati (Monza)	614	32	6,396
	Borgo (Pistoiese)	556	29	6,390
	Mazzoni (Rimini)	570	30	6,333
ATTACCANTI	Bozzi (Nocerina)	534	28	6,357
	De Bernardi (Udinese)	571	30	6,344
	Passalacqua (Ternana)	590	31	6,344
	Gibellini (Spal)	600	32	6,250
	Saltutti (Pistoiese)	595	32	6,197
	Ulivieri (Udinese)	552	30	6,133
	Galli (Taranto)	510	28	6,071

IL MERCATO

PORTIERI - Nessuna novità. Della Corna e Mascella restano i più « chiacchierati ». Malgioglio sembra destinato a tornare a Bologna nel qual caso il Brescia deve trovare il sostituto.

DIFENSORI - Entra in lizza Volpati, del Monza, il miglior difensore dell'anno cadetto. Sono in molti ad essere interessati al biondo brianzolo. Ma Cappelletti dice che col Monza in A Volpati non si tocca. Torna d'attualità la cessione di Fanesi al Torino.

CENTROCAMPISTI - Odorizzi dal Genoa potrebbe passare all'Ascoli. Poi c'è Blangero che il Monza « ritornerebbe » al Torino. Interessamento elevato al cubo per Gaiardi « motorino » del Lecce, che Jurlano ha riscattato dal Catanzaro. Piace alla Roma. Deciso « no » della Samp per Orlandi chiesto dal Brescia. Possibile che lo stesso Brescia si orienti su Caccia, della Ternana, perché la richiesta fatta alla Spal per Manfrin ha avuto una risposta terrificante: 650 milioni in contanti e due giocatori da scegliere nell'organico delle « rondinelle »!

PUNTE - Il Brescia, che sta movimentando il mercato, rileverà Zobbio dall'Empoli. Il forte « goleador » si è laureato capo-cannoniere del Girone B della C-1. Zobbio potrebbe far coppia con Mutti oppure essere « girato » come preziosa merce di scambio. Fra le « punte » c'è Nicoletti del Como molto appetito (e con lui Mancini), mentre si fa sempre più consistente la « voce » del trasferimento di Damiani dal Genoa alla Roma.

IL VALZER DEGLI ALLENATORI

RENNA va al Bari e Di Marzio è in lista d'attesa per il Genoa. Solo se i rossoblù si salveranno, infatti, Di Marzio andrà sulla loro panchina. Per le altre... postazioni non c'è ancora niente di preciso.

UDINESE: Orrico in sostituzione di Giacomini.

CAGIARI: Tiddia, confermato.

MONZA: Magni, confermato.

PISTOIESE: Riccomini, confermato.

PESCARA: Angelillo sicuro partente, torna Cadé?

PALERMO: Veneranda potrebbe anche partire.

LECCE: Santin resterà quasi certamente.

BRESCIA: Simoni, confermato.

SAMPDORIA: Giorgis, confermato.

SPAL: Cagiagli, confermato.

TERNANA: Ulivieri dovrebbe restare, se non andrà a Vicenza.

CESENA: Sereni al posto di Cadé?

BARI: Renna ha sostituito Catuzzi.

SAMBENEDETTESE: Toneatto sul piede di partenza.

FOGGIA: Cinesinho farà certo fagotto.

TARANTO: Anche Mazzetti è destinato a partire.

GENOA: Di Marzio in luogo di Bui, se i rossoblù resteranno in B.

NOCERINA: Forse resterà Mazzia, anche in C.

RIMINI: Probabile arrivo di Sonetti o Bolchi.

VARESE: Resta Fascetti.

CROCE DEL SUD

di Gianni Spinelli

● **IL FOGGIA** sull'orlo della serie C. Incredibile, ma vero. La batosta interna con il grande Cagliari ha creato una situazione gravissima ed il pessimismo dilaga. Fra l'altro, la storia del Foggia è piena di retrocessioni decise nelle ultime giornate dopo campionati condotti con piglio sicuro. Dal "giro promozione" alla C-1: è un'autentica doccia fredda. E' stata una giornata balorda e sono saltati i nervi anche a Pirazzini, vecchio capitano e gran diplomatico, da buon consigliere democristiano. A fine partita è rispuntata la tiritera del vittimismo. Il vicepresidente Masselli ha sparato a zero contro gli arbitri: **«Ci hanno mandato Michelotti, come nell'ultima partita dell'anno scorso ci avevano mandato Gonella. Michelotti... Già abbiamo visto in altre occasioni con quale facilità concede i rigori. Con noi, invece, non si è arreso nemmeno all'evidenza, ed ora siamo nei guai. Comincio a temere parecchio. La squadra lotterà ancora. Ma questa sembra una congiura».** Ecco, una congiura. Il termine è grosso, ma ai foggiani viene naturale tirarlo in ballo dopo le ultime discutibili discese dalla serie A. Vittimismo, giustificato o no a parte, c'è da dire che la squadra pugliese, sistematicamente, si mette con le proprie mani in condizioni di... farsi danneggiare, cullandosi sugli allori nei tempi di vacche grasse. Spesso per la mania del gioco aperto e bello (vero Cinesinho?).

● **MIMMO RENNA,** un leccese che si avvicina a casa, è il nuovo allenatore del Bari. E' finito il can-can. Il nome è di sicuro affidamento: l'ex-tecnico dell'Ascoli, finora, non ha sbagliato una stagione, né è immaginabile pensare che incitrullisca all'aria (difficile) barese. Piuttosto è da rilevare che per la prima volta Renna farà a meno della collaborazione di Aldo Sensibile, un uomo che a Bari sarebbe stato utilissimo.

● **ZELICO PETROVIC** portiere matto del Taranto, ha messo insieme 672 minuti di imbattibilità, record stagionale. A fine stagione, se la squadra centrerà la salvezza, i tifosi gli faranno un monumento. A Genova, domenica, con la Samp ha effettuato una paratona dietro l'altra. Mazzetti, l'allenatore alla De Amicis del Taranto, a fine partita, non aveva parole per elogiarlo: **« Eccezionale, se siamo usciti imbattuti da Marassi, il merito è principalmente suo... Una prontezza di riflessi non comune ».**

● **PELLEGRINI** nell'occhio del ciclone. A Bari lo considerano un coniglio. La convinzione è maturata nell'ultimo campionato. L'attaccante, sostengono i tifosi, tira indietro il piedino. L'astio è esploso domenica: lo hanno contestato in campo e soprattutto all'uscita. Pellegrini ha potuto superare lo schieramento dei tifosi solo con la scorta dei carabinieri. Gli ultras baresi hanno anche messo sull'avviso Renna: « Se a **Bari** vuoi avere fortuna, devi far fuori quello là... ». E hanno aggiunto che Pellegrini è pure un semina-zizzania. Il quadro è completo: Pellegrini da idolo (lo scorso campionato) è diventato un « nemico ». La gloria dei calciatori è **fugace.** □

Il futuro dell'Udinese

Franco Dal Cin, direttore sportivo della squadra, sta ponendo le basi per il futuro. Ai probabili arrivi di Benetti, Osti e Volpati, si aggiunge quello dell'allenatore, uscito a pieni voti dal « Supercorso » ma privo d'esperienza. Farà dimenticare Giacomini?

CORRADO ORRICO (SULLA DESTRA) CON ITALO ALLODI

Corrado Orrico, questo sconosciuto

di **Paolo Ziliani**

L'UDINESE è ritornata in serie A e adesso, i tifosi, confidano che le cose non comincino a mettersi male. La paura è tanta, perché il bel sogno, cominciato nell'estate del '77 e alimentato continuamente dal gran lavoro compiuto, oltreché dai giocatori, dal trio delle meraviglie costituito dal presidente Sanson, dal tecnico Giacomini e dal direttore sportivo Dal Cin, sembra stato bruscamente interrotto dal coraggioso (e molti aggiungono: azzardato) gesto compiuto dall'allenatore, che prima ancora di attenedere il definitivo responso del campionato, ha un po' « tradito » la folla dei tifosi non esitando a gettarsi fra le braccia di una signora sempre attraente nonostante l'età: il Milan. Un uomo, si sa, non fa da solo le fortune di una società, ma a Udine cominciavano quasi a pensare che questo uomo — Giacomini — che, pur fra tanti contrasti, era riuscito così bene a legare con un ambiente e, quel che più conta, con i suoi più stretti collaboratori, rappresentasse un po' il simbolo della rinascita calcistica di una regione da troppo tempo dimenticata e vituperata da tutti. Il tecnico, invece, ha salutato e se n'è andato, e l'impressione che abbiamo tratto subito dopo il vittorioso incontro con il Palermo (che, come tutti sanno, ha dato ad Udine la matematica certezza della promozione) è stata quella di una tifoseria e di un ambiente non solo delusi dal « tradimento » di Giacomini, ma frastornati, imbarazzati, diciamo pure un poco impauriti. E la paura, è chiaro, è proprio quella — alimentata forse dall'andamento della partita stessa — che il bel giocattolo si sia guastato, che i perfettissimi meccanismi messi a punto da Giacomini non rispondano più, un domani, ai voleri e alle sollecitazioni di questo Corrado Orrico che viene a prendere il posto (qualcuno dice: ad usurpare) del tecnico più amato dagli udinesi da diciassette anni a questa parte.

FRANCO DAL CIN, un direttore sportivo che fa di tutto per apparire sicuro di sé (e ne avrebbe tutti i motivi: in pochi anni ha letteralmente bruciato le tappe della popolarità) non è riuscito, almeno a nostro avviso, a nascondere completamente un certo stato di nervosismo che indubbiamente lo sta « disturbando » almeno dal giorno del brusco addio a Giacomini, Corrado Orrico, dice, gode di tutta la stima della società, ma forse dimentica di avere a lungo corteggiato Rino Marchesi, l'allenatore dell'Avellino che certamente avrebbe reso meno enigmatico l'impatto dei bianconeri con la A. In realtà, la scelta di questo tecnico sconosciuto al grosso pubblico, più che un autentico atto di coraggio costituisce forse il tentativo di non deflettere da una linea societaria ampiamente conosciuta (e quindi tranquillizzante): quella cioè di continuare a muoversi sotto l'ala del potentissimo Italo Allodi (ottimo amico di Dal Cin) che, come tutti sanno, è l'ideatore del Supercorso per allenatori che ha « laureato » (come si dice) tanto Giacomini, quanto Marchesi, quanto Orrico. Scelta obbligata, dicevamo, almeno nell'ambito dei tecnici-pupillo di Italo Allodi: che sembrano tutti molto, molto bravi, tanto da suscitare le risentite reazioni di un tecnico « vecchio stile » (Angelillo), incapace di riconoscere che dietro a questo sterminato successo ci sia solo ed esclusivamente la bravura dei protagonisti. Chissà chi avrà ragione...

CORRADO ORRICO viene comunque a sedersi sulla panchina che è stata (ed è ancora, almeno per quindici giorni) di Massimo Giacomini. A Udine si cerca di mantenere i nervi a posto, ma è indubbio che, la scelta di un nuovo tecnico, rappresenta pur sempre un vero e proprio « salto nel buio ». Dal Cin ritiene che movimenti di mercato dell'Udinese debbano essere (come lo sono stati gli anni scorsi) limitati al minimo indispesabile. I soli obiettivi della società bianconera, per esplicita ammissione dello stesso d.s., sono quelli di Osti, Benetti e Volpati. Una tale politica — sicuramente coscienziosa — ha dato copiosi frutti lo scorso anno, ma adesso le cose sono cambiate, e per il nuovo allenatore le facce nuove non saranno solo tre: saranno tutte e venti: Cambiare poco (e, naturalmente: cambiare bene) aveva un senso quando lo stesso allenatore che avrebbe dovuto riprendere in mano la squadra, lo aveva già fatto con buoni risultati ed era quindi in grado di suggerire i pochi ritocchi indispensabili al miglioramento. Orrico, invece, arriva ad Udine senza aver mai visto giocare la squadra, e — come se tutto ciò non bastasse — senza nemmeno poter dire di conoscere alcuni giocatori, avendo sinora allenato soltanto squadrette di semiprofessionisti.

LA GENTE, si sa, fa molto presto a dimenticare, e il grosso rischio che Udine sportiva potrebbe correre è quello di ripresentare al pubblico lo stesso prodotto senza la certezza di assicurare lo stesso risultato. A Orrico, naturalmente, nessuno chiede di vincere il campionato, anche perché lo stesso Ascoli di Tonino Renna (che in serie B aveva letteralmente stracciato la concorrenza) non è più stato in grado di ripetere le proprie, strabilianti prestazioni, una volta a contatto con il duro clima della serie A. L'attacco udinese, tanto per fare un esempio, in serie B ha mandato a rete i propri tre elementi (De Bernardi, Ulivieri e Vagheggi) una trentina di volte, e appare chiaro che — in serie A — sarà già tanto se il risultato sarà centrato a metà. Ma, per ammissione stessa di Dal Cin, la società non sembra intenzionata ad ingaggiare un attaccante di valore, e allora ci si chiede se Ulivieri e De Bernardi fossero grandi in quanto tali o perché messi da Giacomini nelle migliori condizioni per esprimersi.

SI TORNA, come si vede, al problema intricatissimo della guida tecnica, al « rigetto » di carattere tecnico cui Orrico dovrà tentare di sottrarsi a tutti i costi. La squadra, problematecnico a parte, appare sufficientemente attrezzata a livello di retroguardia, anche se il libero Fellet non sembra in possesso di una personalità molto forte, oltre ad apparire un po' legnoso e legato nei movimenti. I tre marcatori (dovrebbero essere Fanesi, Bonora e Osti) farebbero la gioia di moltissime squadre di Serie A, mentre a centrocampo, l'eventuale ingaggio del monzese Volpati — un elemento dotatissimo — darebbe a nostro avviso benefici addirittura maggiori di quelli dell'innesto di Benetti. In prima linea, a nostro avviso, ad Ulivieri e De Bernardi occorrerebbe affiancare (o meglio: alternare) un attaccante di valore, per assicurare alla squadra una penetratività e una pericolosità sempre maggiori (a meno che i dirigenti non stiano meditando il lancio in grande stile di Vagheggi, che è un po' l'oggetto misterioso — ma non troppo — del reparto avanzato bianconero).

L'Udinese è in serie A e un calcio alla sfortuna l'ha già dato: è stata infatti promossa dopo 17 lunghi anni di sofferenze e di rimpianti. Se nel calcio la cabala conta qualcosa, adesso, a Udine, i tifosi potranno dormire sonni tranquilli. □

Bentornata

segue da pagina 7

Chiediamo al giovane manager di farci il punto sulla situazione.

« Il giocatore che ci interessa particolarmente è il difensore Osti. Attualmente è metà nostro e metà della Juventus, che recentemente ha acquistato la comproprietà in possesso dell'Atalanta. Boniperti dovrebbe lasciarci, almeno per un anno, Osti, che è un difensore veramente adatto al nostro gioco... ».

— Alla Juventus avete chiesto Benetti...

« Nell'operazione Osti abbiamo fatto anche il nome di Benetti. Boniperti, però, ha detto che il giocatore è già impegnato: in ogni caso, faremo di tutto per portare l'azzurro a Udine ».

— Si fanno anche i nomi di Volpati, Fedele e Onofri...

« Il "jolly" del Monza Volpati ci interessa; Fedele e Onofri, invece, non rientrano nei nostri piani di potenziamento. Per l'attacco cercheremo di far rientrare Pellegrini, attualmente al Napoli. La "voce" di Russo all'Udinese è priva di fondamento: il Varese ci ha chiesto 500 milioni per la comproprietà, una pazzia. Anche Catellani, difensore partenopeo, non fa al caso nostro ».

— Parliamo di Orrico: ci sembra un allenatore ancora privo d'esperienza, nuovo sulla ribalta dei professionisti...

« La nostra è stata una scelta coerente, sulla falsariga di Giacomini. Orrico è bravo, in grado di continuare sul piano tecnico il programma di Giacomini e la sua Carrarese ha un gioco simile a quello dell'Udinese ».

— La vostra non è stata per caso una scelta economica?

« No, assolutamente. Orrico aveva un contratto di trenta milioni in quarta serie... ».

— Nei vostri progetti, però, c'era Marchesi...

« Ma Marchesi ha rifiutato, perché aveva già dato la sua parola all'Avellino per il rinnovo del contratto... ».

— Anche l'Udinese ha richiesto Paolo Rossi...

« Abbiamo offerto a Farina un miliardo per avere Paolo Rossi un anno a Udine: ma il presidente del Vicenza ha rifiutato, dato che questa soluzione non gli avrebbe risolto tutti i suoi problemi ».

— Oltre alla squadra, volete potenziare anche lo stadio...

« Vogliamo portare il "Friuli" ad avere 50.000 posti, che potrebbero anche non bastare, talmente alto è l'entusiasmo, la voglia di calcio dei nostri tifosi ».

AD ASSISTERE al trionfo dell'Udinese c'era anche Giovanni Trapattoni, allenatore della Juventus. Al « Trap » abbiamo chiesto un giudizio sui... bianconeri: *« L'Udinese ha dimostrato di meritare la promozione in serie A* — ha detto Trapattoni —. *Partita in sordina, la squadra di Giacomini è cresciuta di tono, arrivando ad alti vertici di gioco. Continuità, equilibrio e tenuta sono le prerogative principali di questa formazione, che pratica un calcio moderno e aggressivo. Giacomini ha saputo unire alla perfezione gli anziani ai giovani, creando un complesso valido sotto tutti i punti di vista. Ulivieri e Del Neri hanno conferito alla squadra un "qualcosa" in più: il primo sotto il profilo delle realizzazioni, il secondo sul piano tattico. L'Udinese è una squadra matura, che a mio avviso potrà fare bene nella massima serie. Notevole è l'azione in pressing, che porta i giocatori a disturbare il difensore che, ricevuta la palla dal portiere, si appresta a lanciare i centrocampisti ».*

Darwin Pastorin

I diciotto protagonisti del primo posto

FULVIO FELLET — Libero, nato a Pordenone nel 1952. Ha giocato nel Pordenone, nel Chieti e nel Treviso. 36 presenze.

CARLO DELLA CORNA — Portiere, nato a Monza nel 1952. Ha giocato nel Varese e nel Chieti. 35 presenze.

PASQUALE FANESI — Terzino, nato a Cesenatico nel 1954. Ha giocato nel Cesena, nel Bellaria e nel Carpi. 35 presenze, 1 gol.

MARIANO RIVA — Mediano, nato a Tortona (Al) nel 1953. Ha giocato nel Torino, nel Novara e nella Juniorcasale. 35 presenze, 4 gol.

VALENTINO LEONARDUZZI — Centrocampista, nato a S. Lorenzo di Sedegliano (Ud) nel 1951. Ha giocato nel Pordenone, nella Fiorentina, nell'Alessandria, nel Chieti, nel Conegliano e nel Clodiasottomarina. 34 presenze.

SERGIO VRIZ — Interno, nato a Raveo (Ud) nel 1952. Ha giocato nel Pordenone, nel Chieti, nel Verona e nel Novara. 32 presenze, 3 gol.

NERIO ULIVIERI — Ala, nato a San Miniato (Pi) nel 1948. Ha giocato nel Pisa, nella Massese, nel Legnano, nel Napoli, nella Casertana, nel Livorno, nella Gavinovese, nel Como, nel Brindisi e nel Foggia. 32 presenze, 11 gol.

CIRO BILARDI — Interno, nato a Ischia nel 1954. Ha giocato nell'Almas Roma, nel Brescia, nel Crotone, nel Livorno e nel Barletta. 31 presenze, 5 gol.

CARLO DE BERNARDI — Ala, nato a Busto Arsizio nel 1952. Ha giocato nel Piacenza e nel Treviso. 30 presenze, 12 gol.

LUIGI DEL NERI — Interno, nato a Aquileia (Ud) nel 1950. Ha giocato nella Spal, nel Novara e nel Foggia. 29 presenze, 3 gol.

CLAUDIO VAGHEGGI — Centravanti-ala, nato a Lucignano (Ar) nel 1956. Ha giocato nel Montevarchi, nel Varese e nell'Alessandria. 26 presenze, 6 gol.

FRANCO BONORA — Terzino-stopper, nato a Caerano S. Marco (Tv) nel 1949. Ha giocato nel Bologna, nell'Udinese, nella Salernitana e nella Paganese. 25 presenze.

CLAUDIO BENCINA — Centrocampista, nato a Trieste nel 1956. Ha giocato nel Torino. 24 presenze.

GIOVANNI SGARBOSSA — Mediano, nato a S. Martino di Lupari (Pd) nel 1954. Ha giocato nel Trento. 19 presenze.

BATTOIA — Centrocampista, 4 presenze.

MARCATTI — Portiere, 2 presenze.

PAGURA — Stopper, 1 presenza.

SERENA — Terzino, 1 presenza.

I marcatori

12 reti: De Bernardi; **11 reti:** Ulivieri; **6 reti:** Vagheggi; **5 reti:** Bilardi; **4 reti:** Riva; **3 reti:** Del Neri; **2 reti:** Vriz, Fanesi.

E' bianconero il colore della « A »

CON LA PROMOZIONE nella Massima serie dell'Udinese, i colori sociali bianconeri saranno i più presenti a livello di serie A. Tre squadre (Udinese, Juventus e Ascoli) vestono infatti quelli che rischiano di divenire i più fortunati colori del mondo del calcio, mentre — probabilmente — i secondi colori più « gettonati » saranno il rosso e il blu, appannaggio tanto del Cagliari quanto del Bologna.

I giocatori udinesi cercano... marito!

SI CHIAMA « Bianconero », è un foglio di otto pagine e viene distribuito gratuitamente allo stadio, ai tifosi dell'Udinese. Domenica l'euforia era tanta, e anche « Bianconero » ha dimostrato di risentirne. Il periodico ha infatti presentato i brevissimi profili degli atleti friulani, e — con grande scalpore — i tifosi hanno appreso che quattro giocatori udinesi (per l'esattezza Battoia, Pagura, Bencina e Vagheggi) sono ancora in cerca di... marito. « Bianconero » li ha definiti « nubili » e l'Udinese, improvvisamente, ha trovato anche il tifo del « FUORI » di tutto il Friuli.

Arne Selmosson (a sinistra), **il popolare « Raggio di Luna », fu uno degli artefici della favolosa stagione 1954-'55.** Sopra, **invece, l'11 del « miracolo »**: da sinistra in piedi: **l'allenatore Bigogno, Morelli, Bettini, Travagnini, Magli, Selmosson, Szoke, il massaggiatore Scolaro**; in ginocchio: **Azimonti, La Forgia, Perissinotto, Dell'Innocenti, Ardit, Ros**; seduti: **Menegotti, Castaldo, Romano, Zorzi 1., Geatti, Snidero**

L'Udinese in serie A ci riporta al passato, alla gloriosa squadra di Peppino Bigogno, di Cirano Snidero, di Arne Selmosson, del vecchio stadio « Moretti ». Erano gli anni del trionfo e della felicità; poi la storia dell'illecito sportivo e la lenta risalita...

Io la conoscevo bene

di **Alfeo Biagi**

UDINE. Ritorno a Udine col cuore gonfio di ricordi. Durante il viaggio rumino il passato. Da quanti anni manco dal Friuli? Venti, venticinque, diciotto... Dovrò consultare gli archivi, non rammento bene l'ultima retrocessione dell'Udinese, sono certo che c'ero anch'io, quante volte ho viaggiato fra Bologna e Udine, dapprima in treno, poi con l'auto, tante tante volte... Un ricordo preciso: quel pomeriggio di fuoco, quando la banda Casaroli seminò il terrore a Bologna, io dovevo partire per Udine, il giorno dopo l'Udinese avrebbe giocato con la Juventus. Abitavo a due passi da via Santo Stefano angolo via Guerrazzi. Di lì partiva il mio tram per la Stazione. Esco proprio mentre le rivoltelle crepitavano sinistramente. Mi butto a terra (ho fatto sette anni di servizio militare, con qualche... scampolo di guerra), immobile mentre le pallottole mi fischiano sul capo. Poi torno precipitosamente a casa, addio « rapido », Udine può attendere. Parto a tarda sera quando non si sapeva ancora bene cosa fosse effettivamente accaduto a Bologna. A Udine fui accolto dai colleghi come un reduce dal Far West, la radio aveva dato le prime, frammentarie notizie...
Ecco, sono ancora una volta a Udine. La piazza XX Settembre, cerco il mio vecchio, caro « Friuli », l'albergo di ieri, paron Silvio, il gran caminetto sempre acceso nel salone del ristorante, un nido di memorie. Non c'è più! Al suo posto una banca, modernissima, gelida come un obitorio. Addio vecchio « Friuli »... Addio paron Silvio, addio Peppino Bigogno, addio De Paoli, addio ad un passato che mi fa groppo alla gola, mi vela gli occhi di lacrime, maledico il tempo impietoso che non si può fermare, perché sono tornato a Udine, cosa mi importa di Giacomini, di Dal Cin, di Ulivieri, di tutto?

I GIOVANI non sanno, non possono sapere, cosa fu l'Udinese degli anni ruggenti per il nostro calcio. Sbocciò, incredibile come un fiore rosso nelle pietraie del Carso, fra le mani di Peppino Bigogno, un tecnico di vaglia, un uomo indimenticabile, ricco di infinito candore. Mi diceva spesso, nelle lunghe sere di vigilia, al «Friuli»: *« Ma io non so, non riesco a capire tutto quello che scrivete, voi, giornalisti. Leggo di un certo trapezio a centrocampo: cos'è? Leggo di una tattica "risucchiante" per l'attacco... Leggo dello stantuffo, a va e viene, che stritola gli avversari perché non hanno ancora trovato la contromossa. Io, onestamente, non capisco di cosa parlate. L'Udinese gioca benissimo perché ha elementi di classe. Perché la Società è sana e bene amministrata, quindi tutti sono tranquilli. Perché Udine è la città ideale per praticare il calcio: entusiasta ma discreta, appassionata ma restìa a mettere in piazza i suoi sentimenti. Cosa debbo dirti? Faccio finta di apprezzare tutti quei paroloni sulle tattiche che avrei inventato io: ma qualche volta che fatica per non scoppiare dal ridere... ».*
Questo era Peppino Bigogno l'artefice, con il Presidente Bruschi, il vice De Paoli, di quella Udinese che terremotò il nostro calcio nel '55. L'Udinese che giocava con: *Romano; Zorzi, Dell'Innocenti; Snidero, Pinardi, Magli; Cataldo, Menegotti, Bettini, Selmosson, La Forgia.* I fuoriclasse autentici non abbondavano mica. La stella era lui, « Raggio di Luna », Arne Selmosson, che Bigogno era riuscito a strappare allo Jonkopping per un pugno di dollari e che sarebbe poi passato alla Lazio per una montagna di milioni. Un grandissimo giocatore, centrocampista e uomo-gol: una star. E fuoriclasse era Augusto Magli, emiliano di Molinella, inspiegabilmente ceduto dalla Fiorentina quando era ancora nel pieno delle forze. Oggi Magli vive a San Paolo del Brasile, l'ho incontrato all'aeroporto molti anni fa, fu un lungo abbraccio grondante nostalgia nonostante Magli sia miliardario sposato e felice, laggiù in Brasile. Ma gli altri erano « recuperi » scaltri, gente scartata da Società con la miopia delle talpe: e l'Udinese li raccattava per rigenerarli, come fa, oggi, il grande Perugia.

IL TERZINO Zorzi lo aveva scartato il Milan; Dell'Innocenti e La Forgia provenivano dal Bologna; Menegotti pure lui dal Milan; Castaldo dalla Salernitana, Bettini dalla Roma... I soli Romano e Snidero erano « prodotti » locali...
Snidero si chiamava Cirano, aveva grossi baffi, un personaggio vero. La squadra giocava un calcio di sogno. In quel campionato fantastico, l'Udinese sfiorò lo scudetto; secondo posto, alle spalle del Milan comunque battuto al vecchio « Moretti », in un indimenticabile primo maggio del '55. Fu 3 a 2 per le « zebrette », nonostante dovessero giocare in dieci per un fulmineo infortunio a Romano: e Augusto Magli fu un « portiere » incredibile, il Milan lo bombardava col suo attacco tutte stelle, Schiaffino, Nordhal, Liedholm, Frignani, ma Augusto Magli parava tutto e Menegotti e Bettini intanto mettevano in ginocchio Buffon. E poco importava se Vicariotto e Schiaffino avevano trovato il fondo della rete udinese, Bettini aveva già portato a tre i gol dei friulani... Poi la folgore: l'inchiesta per un presunto illecito sportivo, la penalizzazione, la Serie B... Udine, in quei giorni, fiammeggiò di sdegno. Io c'ero, ovviamente alloggiato al « Friuli » il vice presidente De Paoli, che aveva sposato una bolognese, nottetempo si infilava nella mia camera per passarmi le notizie più ghiotte...

POI LA FULMINEA risalita in A. Ma l'Udinese non era più quella, il giocattolo lo avevano rotto, ancora un quarto posto e il declino: dal nono posto al quindicesimo fino alla retrocessione del '62... A poco a poco, se n'erano andati tutti, da De Paoli a Bigogno, da Selmosson a Magli, da Dell'Innocenti a Bettini, da La Forgia a Menegotti... Poi « Raggio di Luna » era tornato, dopo essere rimbalzato dalla Lazio alla Roma, la nostalgia di Udine lo aveva vinto, prima del ritorno in Svezia; ma non era più lui, gli anni cominciavano a pesare, fra di lì a poco sarebbe partito per non tornare più.
Ecco, sto per andare allo Stadio « Friuli » (nostalgia del vecchio « Moretti », sono incorreggibile...), per assistere alla partita che sancirà, matematicamente, il ritorno dell'Udinese in Serie A, dopo diciassette anni di esilio. Di antico, potrò ritrovare soltanto la passione dei friulani per la loro squadra; le belle maglie a strisce bianche e nere; la cordialità schietta e sincera di questa gente forte, orgogliosa, restìa a concederti amicizia: ma se lo fa, è per sempre. Non ritroverò, purtroppo, gli amici di un tempo. Il sempre sorridente, gentile Peppino Bigogno; il vice-presidente De Paoli dal largo faccione cordiale; Silvio... Non ritroverò il tempo perduto. Perché sono tornato a Udine in questa giornata afosa e umida, che confonde il sudore alle lacrime?... □

CALCIOCAMPIONATO C1

a cura di **Orio Bartoli**

Il massacrante torneo non è ancora finito. Nel primo raggruppamento, Parma e Triestina dovranno risolvere tutto allo spareggio, mentre Matera e Pisa, nel girone B, sono riuscite a fare il salto senza problemi. E il Catania?

Massimino: le mani nei... Capelli

COMO, MATERA E PISA in serie B. Partita supplementare tra Parma e Triestina per decidere quale di queste 2 squadre dovrà far compagnia al terzetto già qualificato. Retrocedono, insieme a Modena, Spezia, Lucchese e Paganese (già condannate sin dal turno precedente), Padova, Trento, Latina e Barletta. Il Barletta per peggior differenza reti (un solo gol) rispetto alla Turris.

IL CAMPIONATO si è chiuso all'insegna di una giornata ricca di emozioni. Battaglie grosse ad Alessandria, Pagani e Catania. Ad Alessandria la Triestina ed a Pagani il Pisa, hanno dovuto fare appello a tutte le più riposte energie per piegare avversari decisi a non farsi battere. A Catania i ragazzi di Capelli hanno trovato nel Chieti un avversario insuperabile. Sono andati in vantaggio i teatini con un gol del solito Beccaria; Di Carlo ha poi parato un rigore di Labrocca, quindi Ciceri ha segnato il gol del pareggio. Un pareggio, come era prevedibile, che è servito solo al Chieti per guadagnarsi la permanenza in C/1. Il Catania, per la terza volta consecutiva, si vede sfuggire di mano la promozione quando ormai credeva di averla acciuffata.

IN CODA, nel girone A Trento e Padova hanno fatto harakiri. Il Trento è stato sconfitto in casa dal Como, mentre il Padova è stato battuto per 3 a 0 a Parma. Più incerta la lotta nel girone B, dove il Latina ha giocato con orgoglio e slancio alla disperata roulette della salvezza. Il successo per 4 a 2 sul Benevento non è stato sufficiente per far sfuggire i pontini alla retrocessione. Si è salvato, battendo per 2 a 1 la Turris, il Teramo del bravo Bruno, mentre il Barletta, 2 a 2 a Cava dei Tirreni ha affiancato in quart'ultima posizione la Turris, ma è ugualmente retrocesso per differenza reti. Una retrocessione tanto più amara quando si pensi che questo Barletta, nelle ultime 6 giornate di campionato, non aveva mai perso riuscendo a guadagnare ben 9 dei 12 punti disponibili. Un incedere da promozione. Evidentemente i guasti creati in precedenza erano troppo profondi.

E ADESSO, apprestiamoci a vedere l'esito dello spareggio. Probabilmente si disputerà a Vicenza, dove il Parma, 6 anni or sono, ebbe a affrontare un analogo impegno contro l'Udinese. I biancocrociati vinsero per 2 a 0. □

I NUMERI
Como: 20 volte vittorioso

1062 GOL. In media uno ogni 52 minuti di gioco, o poco meno. Le squadre di casa sono andate a bersaglio 691 volte, le viaggianti 371. Nell'ultima giornata è stato stabilito il record stagionale delle realizzazioni: 59. Massimo precedente: 42 gol, alla 30a. Stabiliti, sempre nell'ultima giornata, altri record: massimo dei gol segnati dalle squadre di casa (28, come alla 23a) e dalle squadre in trasferta (31, contro i 17 della 30); massimo dei punti conquistati in trasferta (20 contro i 18 della sesta e della undicesima), e delle vittorie esterne (7 contro le 6 della sesta). Le squadre di casa hanno vinto 273 volte, le ospiti 76, i pareggi sono stati 263.

A DIRIGERE le 512 partite del torneo che avrà un'appendice con lo spareggio Triestina-Parma, sono stati chiamati 60 arbitri, 15 dei quali esordienti in serie C. Massimo delle presenze, 19 per Giaffreda di Roma. I rigori sono stati 149: 75 nel girone A, 74 nel B. 104 sono stati trasformati; 45 sbagliati. 166 gli espulsi: 71 nel girone A, 96 nel B. La squadra che ha collezionato il maggior numero di vittorie è stata il Como con 20. Quella che ha vinto di meno lo Spezia, con 4. Record dei pareggi per il Livorno (20), delle sconfitte per il Modena (15), mentre gli attacchi più prolifici sono di Parma e Piacenza, con 43 reti segnate. La difesa più ermetica è quella del Campobasso (14 gol subiti), la più perforata, quella del Padova, con 45 reti subite.

IL MODENA, LA PIU' SCONFITTA

LE SQUADRE DELLA SETTIMANA

GIRONE A. Lucetti (Alessandria), Fontana (Triestina), Matricciani (Piacenza); Crivelli (Reggiana), Tavarelli (Spezia), Francisca (Casale); Schillirò (Biellese), Mantovani (Mantova), Bonci (Parma), Pozzato (Como), Torresani (Parma).
Arbitri in vetrina: Angelelli e Bianciardi.
GIRONE B. Sorrentino (Paganese), Querciolì (Arezzo), Malerba (Empoli); De Bernardinis (Teramo), Bertuolo (Chieti), Picano (Campobasso); Barbana (Pisa), Petrella (Latina), Ciceri (Catania), Abbondanza (Paganese), Raffaele (Matera).
Arbitri in vetrina. Colasanti e Pairetto.

CREPALDI IL MIGLIOR MARCATORE

DUE GIOVANI al vertice della classifica cannonieri. Primo, Sante Crepaldi, 22 anni, Piacenza, ex Fiorentina, con 17 reti, secondo, Osvaldo Zobbio, 22 anni, Empoli, ex Brescia, con 16 reti. Vediamo la classifica finale.

17 reti: Crepaldi (Piacenza); **16 reti:** Zobbio (Empoli); **15 reti:** Messina (Cavese), Raffaele (Matera), Scarpa (Parma); **14 reti:** Barbana (Pisa); **13 reti:** Galluzzo (Lecco); **12 reti:** Motta (Casale), Panozzo (Triestina); **10 reti:** Cavagnetto (Como), Zandegù (Treviso), Bortot (Reggina); **9 reti:** Calisti (Alessandria), Mugianesi (Spezia), Pianca (Reggina), Simonato (Teramo); **8 reti:** Enzo (Biellese), Fiaschi (Como), Musella (Padova), Bonci (Parma), Beccaria (Chieti), Bonaldi (Lucchese), Picat Re (Matera), Di Prete (Pisa).

SERIE C1: RISULTATI E CLASSIFICHE

GIRONE A

RISULTATI (17. giornata di ritorno): **Alessandria-Triestina 0-1; Cremonese-Casale 2-3; Forlì-Novara 0-0; Lecco-Biellese 0-0; Mantova-Spezia 1-1; Modena-Piacenza 2-4; Parma-Padova 3-1; Trento-Como 0-2; Treviso-Reggiana 3-3.**

Squadre	P	G	V	N	P	F	S
Como	50	34	20	10	4	42	18
Parma	44	34	16	12	6	43	16
Triestina	44	34	15	14	5	28	16
Reggiana	41	34	11	19	4	35	26
Piacenza	36	34	10	16	8	43	37
Novara*	34	34	12	16	6	29	23
Biellese	33	34	7	19	8	26	31
Junior Casale	33	34	9	15	10	25	31
Cremonese	32	34	11	10	13	31	38
Alessandria	31	34	9	13	12	35	38
Lecco	31	34	7	17	10	29	31
Treviso	31	34	6	19	9	28	27
Forlì	30	34	8	14	12	27	31
Mantova	30	34	5	20	9	25	26
Treviso	28	34	7	14	13	21	34
Padova	27	34	6	15	13	26	45
Spezia	26	34	4	18	12	27	41
Modena	25	34	6	13	15	31	43

*NOTA: 6 punti di penalizzazione.

NOTA: Como promosso in serie B. Spareggio tra Parma e Triestina per conoscere il nome della seconda squadra da promuovere. Modena, Spezia, Padova e Taranto retrocedono in C/2.

GIRONE B

RISULTATI (17. giornata di ritorno): **Campobasso-Arezzo 2-0; Catania-Chieti 1-1; Livorno-Salernitana 2-3; Lucchese-Matera 0-4; Paganese-Pisa 0-1; Pro Cavese-Barletta 2-2; Reggina-Empoli 4-1; Teramo-Turris 2-1?; Latina-Benevento 4-2.**

Squadre	P	G	V	N	P	F	S
Matera	44	34	16	12	6	42	23
Pisa	44	34	17	10	7	34	26
Catania	42	34	13	16	5	38	26
Campobasso	38	34	11	16	7	23	14
Reggina	37	34	11	15	8	25	23
Salernitana	34	34	11	13	10	27	31
Benevento	34	34	12	10	12	26	27
Cavese	34	34	8	18	8	29	32
Arezzo	32	34	10	12	12	23	25
Chieti	32	34	9	14	11	24	30
Empoli	32	34	8	16	10	30	29
Livorno	32	34	6	20	8	22	25
Teramo	32	34	9	14	11	28	28
Turris	31	34	8	15	11	28	30
Barletta	31	34	10	11	13	31	34
Latina	30	34	8	14	12	25	28
Lucchese	27	34	7	13	14	29	42
Paganese	25	34	5	15	14	14	25

NOTA: Matera e Pisa promosse in serie B. Paganese, Lucchese, Latina e Barletta retrocesse in C/2. Il Barletta è retrocesso per peggior differenza reti.

Triestina - Parma allo spareggio

COM'ERA prevedibile ci sarà l'appendice: Triestina e Parma dovranno giocare una partita supplementare per far conoscere il nome della squadra che accompagnerà Como, Matera e Pisa in serie B. Per il Parma è il secondo spareggio negli ultimi 6 anni. Il precedente dovette disputarlo, sempre per la promozione in serie B, contro l'Udinese. Vinse il Parma per 2 a 0. Reti, nell'ordine, di Sega e Volpi.

IL REGOLAMENTO stabilisce che quando tra 2 squadre si deve decidere per la promozione, viene disputata un'unica gara in campo neutro con eventuali tempi supplementari e successivi rigori (una serie di 5, calciati alternativamente, dopodiché, in caso di ulteriore parità, si continuerà sinché una delle due squadre andrà in vantaggio). L'appendice dei rigori dopo i supplementari non è però obbligatoria. Se le due squadre sono d'accordo, infatti, può essere disputata una altra gara.

TRIESTINA E PARMA: CHI ANDRA' IN B?

E' stato il più forte di tutti e adesso approda fra i cadetti

Un Como sensazionale

COMO. Pippo Marchioro e Francesco Lamberti si erano presi una bella gatta da pelare. Avevano l'imperativo categorico di riportare subito il Como in serie B e di farlo senza deviare da quella che era e deve essere la politica primaria del sodalizio lariano: valorizzare i giovani. Alla vigilia del torneo, l'undici comasco si presentava abbastanza omogeneo, solido e tecnicamente ben dotato. Tuttavia, esistevano quelle incertezze e quelle perplessità che ci sono sempre alla vigilia di una corsa lunga come un campionato di calcio. Ma il Como non tradì l'attesa. Marchioro ebbe il grosso merito di partire col piede giusto. Il suo più valido collaboratore, Francesco Lamberti, che dopo oltre 20 anni di apprezzata carriera come allenatore, cominciava a fare il direttore sportivo, portò in società una notevole dose di concretezza, e il Como edizione 1978-79 non aveva difficoltà a mettersi sulla giusta strada. All'insegna del calcio fatto per offendere, della manovra ariosa e rapida, degli interscambi tra reparto e reparto, l'undici lariano ben presto guadagnava la testa della graduatoria per non perderla più. In un primo tempo i suoi più validi antagonisti erano Parma, Reggiana, Novara e Triestina, ma con l'andare del tempo nessuno riuscì a resistere al passo irresistibile del Como. La certezza matematica delle promozione venne con largo anticipo, frutto di un gioco di squadra, di un'intelaiatura societaria veramente degni della categoria superiore.

NEL COMO di Marchioro e Lamberti si sono affermati giovani che promettono una brillante carriera. Da quel Wierchowod al quale diamo il premio, ex-aequo con Ancellotti del Parma, quale miglior giocatore della categoria; al tornante Mancini, un peperino frizzante, onnipresente prezioso; al mediano Centi, all'attaccante Nicoletti; al terzino Pancheri; per non dire di quel Todesco, attaccante di razza, che ha giocato poco perché giovanissimo, ma che ha tutte le qualità per venire presto alla ribalta del grande calcio.

HANNO portato per mano questa splendida covata di pulcini, giocatori esperti e sicuri come il portiere Vecchi, il libero Campidonico, l'interno Pozzato. Un Como così è destinato a fare buone cose anche in C. Nel campionato appena finito, in pratica, non ha avuto rivali. A giro lungo ha stravinto fissando alcuni records stagionali. E' infatti la squadra che vanta il maggior numero di punti, il maggior numero complessivo di vittorie, e il minor numero di sconfitte. L'età media della squadra — come se tutto ciò non bastasse — è tra le più basse.

I PROTAGONISTI E LE PRESENZE

34 Melgrati, Wierchowod (3); **33** Mancini, Pozzato; **31** Centi, Fiaschi; **30** Vecchi; **29** Campidonico; **28** Pancheri; **27** Stefanelli; **24** Gozzoli; **21** Nicoletti; **20** Cavagnetto; **11** Savoldi; **7** Todesco; **2** Matteoli; **1** Vianello.

Allenatore: Giuseppe MARCHIORO.

La squadra di Meciani trionfa in un mare di vibrate polemiche

Un Pisa contestatissimo

PISA. Emozioni a non finire per i supporters del Pisa. In luglio sembrava che si stessero avvicinando giorni grigi per il futuro del sodalizio nerazzurro, ma dalle brume uscì fuori quell'oscuro, discusso e indecifrabile, personaggio che è Romeo Anconetani, e nacque così un Pisa nuovo, diverso. Insieme alla squadra, Anconetani richiamò il pubblico. Mai visto a Pisa tanto entusiasmo, nemmeno ai tempi della serie A.

CON UN'intelaiatura tecnica decisamente buona, sorretto da un tifo infernale, il Pisa cominciò a macinare risultati su risultati. Peccò però di continuità e certe battute a vuoto dettero origine a crisi tecniche che stupirono l'intera critica nazionale. Stupore che trova riscontro in una considerazione statistica forse più unica che rara: il Pisa, vincitore insieme al Matera del girone B della C/1, ha cambiato due volte allenatore. La prima volta quando era seconda in classifica; la seconda quando era addirittura prima. E' comunque certo che, difficilmente capita di assistere a un campionato così tormentato come quello appena conclusosi. Ci sono stati « disturbi » di ogni genere. Dalla difficoltà nel trovare il giusto assetto tattico, agli infortuni, ad una campagna di critiche e accuse che avrebbe smontato anche il più arcigno dei combattenti. Non ha invece smontato il Pisa. Anzi! Paradossalmente si potrebbe dire che più le critiche e le accuse si sono accentuate, e più il Pisa ha trovato forze per combattere e vincere.

LA SQUADRA, dicevamo, ha avuto la sua grande forza dalla cintola in su. Particolarmente nel tandem avanzato Barbana-Di Prete, due piccoletti dal gol facile. Faceva da suggeritore quel Cannata che è ormai maturo per prosceni più qualificati. In retrovia, eccellenti prestazioni di Ciappi e Miele. Buono Bencini; positivo Rapalini. Luci e ombre per il libero Dariol, un giovane tecnicamente ben dotato, ma forse psicologicamente impreparato ad affrontare un campionato difficile e combattuto come quello che il Pisa ha dovuto affrontare. E' comunque doveroso riconoscere che, alle retrovie, spesso è mancato un valido filtro protettivo da parte del centrocampo, centrocampo che indubbiamente ha risentito in misura notevole dell'infortunio che sin dagli inizi ha messo fuori causa Cecchini. Il Pisa, in un ogni caso, ce l'ha fatta. Ora torna in serie B dopo 8 anni di purgatorio. Se può dire giustamente di essere uscito vittorioso da una difficilissima battaglia, ora deve saper fare tesoro delle esperienze vissute e non ripetere certi errori.

I PROTAGONISTI E LE PRESENZE

34 Minozzi; **32** Cannata; **31** Dariol, Barbana, Di Prete, Bencini; **30** Miele; **28** Croci; **26** Rapalini; **24** Quarella, Ciappi; **22** Capon; **18** Girardi; **11** Mannini, Biagini, Franceschi; **6** Ziviani; **2** Cecchini, Signorini; **1** Marchi.
Allenatori: dalla 1. alla 9.: Giampiero Vitali; alla 10.: Giampiero Mariani; dalla 11. alla 27.: Gianni Seghedoni; dalla 27. alla 34.: Pierluigi Meciani.

Di Benedetto ha fatto grandi cose e una regione esulta

Un Matera d'alto bordo

MATERA. E' stata l'autentica sorpresa. Sin dalle prime battute, la squadra lucana ha mostrato un'intelaiatura robusta, senza smagliature, bene equilibrata. L'allenatore per hobby Di Benedetto (insegnante al mattino, tecnico di calcio al pomeriggio) è stato l'autentico artefice di questo piccolo, grande capolavoro. La sua squadra non ha mai avuto un momento di flessione. Dal primo all'ultimo minuto ha messo in mostra un incedere sicuro, disinvolto, pratico, essenziale, piacevole. Per noi è stata la più bella formazione del girone. Non ha fuoriclasse nel suo tessuto, ma ha messo in vetrina un assieme di notevole levatura. Casiraghi tra i pali, Giannattasio libero, Morello a centrocampo, Picat Re in prima linea, sono stati gli uomini di esperienza intorno ai quali hanno giostrato giovani seri, tecnicamente validi, atleticamente ed agonisticamente a posto. Buona la difesa, dove sono emersi, oltre ai già citati Casiraghi e Giannattasio, il terzino fluidificante Facoetti, lo stopper Imbrogia, per non dire di Generoso, marcatore sicuro, tempestivo, arcigno. A centrocampo, notevole l'apporto del motorino Gambini, preziosi i suggerimenti di Sassanelli, ragazzo dai piedi buoni, per non dire del centravanti di manovra Aprile, un giocatore di grossa caratura che quest'anno, alla qualificata scuola Di Benedetto, ha finalmente trovato i giusti equilibri psicologici per emergere ed affermarsi.

LA PENNELLATA da artista Di Benedetto l'ha comunque data a novembre, quando ha colmato quella carenza offensiva che la squadra di quando in quando mostrava, con l'acquisto del giovane Raffaele, un attaccante rapido, veloce, i cui gol sono spesso risultati determinanti. E l'ha mostrata quando improvvisamente, per un paio di colpi bassi della malasorte, si è trovato a dover sostituire due perni delle retrovie: Giannattasio e Imbrogia, ossia la coppia centrale.

L'UNO-DUE dell'avverso destino sembrava aver dato il colpo di grazia alle ambizioni della squadra. Il Matera ha straordinariamente assorbito questi colpi senza perdere battuta. Il giovane Angelino, che già nella passata stagione aveva fatto vedere di quale pasta fosse fatto, è stato in tutto e per tutto all'altezza dello sfortunato Giannattasio. Un Matera, quindi, da elogiare in blocco. Un Matera che alla roulette del campionato si è messo subito a far corsa di primo piano e che alla fine si è preso la soddisfazione di andare in serie B insieme al Pisa, costringendo l'ambizioso Catania a mordere ancora il freno in terza fila.

I PROTAGONISTI E LE PRESENZE

34 Morello; **32** Gambini; **31** Casiraghi, Picat Re; **29** Sassanelli, Aprile, Raffaele; **28** De Canio; **26** Pavese; **24** Generoso, Beretta, Giannattasio; **21** Imborgia; **11** Quinto, Angelino; **10** Carella; **6** Bitetto; **3** Battistoni; **1** Antezza Antonio, Antezza Angelo, Di Santo.

Allenatore: Francesco Di Benedetto.

TENTIAMO IL 13 AL Totocalcio

Il sistema del Guerino

Concorso n. 42 del 17 giugno 1979

	2 triple 4 doppie rid. 20 colonne L. 3.500	7 doppie rid. 16 colonne L. 2.800	3 triple 3 doppie rid. 24 colonne L. 4.200	4 triple 2 doppie rid. 36 colonne L. 6.300	4 triple 3 doppie rid. 72 colonne L. 12.600
Cagliari-Samp (1. t.)	1	1X	1	1X	1
Cagliari-Samp (2. t.)	1	1	1	1	1
Cesena-Samb	1X	1X	1X2	1X	1X2
Genoa-Rimini	1	1	1	1	1
Monza-Lecce	1	1	1	1	1
Nocerina-Palermo	X	2	X2	X	X
Pescara-Pistoiese (1. t.)	1X2	1X	1X2	1X2	1X2
Pescara-Pistoiese (2. t.)	1X	1X	1	1X2	1X2
Taranto-Spal	1	1	1X	1	1X
Ternana-Foggia	1X2	1	1X2	1X2	1X2
Udinese-Bari	1X	1X	1	X	1X
Varese-Brescia	X	X2	X	X	X
***Siracusa-Biellese**	1X	1X	1X	1X2	1X

***Coppa Ialia - vale il risultato del 2. tempo regolamentare**

La schedina di domenica scorsa

Bari-Ternana	X
Brescia-Monza	2
Foggia-Cagliari	2
Lecce-Cesena	1
Pistoiese-Genoa	1
Rimini-Varese	X
Samb-Pescara	1
Sampdoria-Taranto	X
Spal-Nocerina	1
Udinese-Palermo	1
Mantova-Spezia	X
Lucchese-Matera	2
Carrarese-Sangiov.	1

Montepremi:
L. 1.419.056.688

Agli 88 vincitori con 13 punti vanno L. 8.062.800, ai 2561 vincitori con 12 punti vanno L. 277.000.

MORELLO, IL PIÙ PRESENTE

a cura di **Orio Bartoli**

SERIE C1 E C2

SI CHIUDE anche il Guerin d'Oro per le 2 serie della « C ». I campionati avranno un'appendice (leggi spareggi), ma non ne terremo conto. Per la C-1 abbiamo ritenuto di fare uno strappo alla regola premiando due giocatori ex-aequo anziché uno. Si tratta di due giovani che a nostro avviso hanno tutte le qualità per emergere. Sono Carlo Ancellotti, interno di punta del Parma, e Pietro Wierchowod, stopper del Como. Per la C-2 il premio è stato assegnato all'attaccante franco De Brasi, del Rende. Nella promozione miracolo della simpatica squadra cosentina i gol ed il gioco di De Brasi hanno avuto un ruolo veramente importante. Per gli arbitri di C-1, su tutti Pierluigi Pairetto, di Torino, il più giovane arbitro della C.A.N. che al suo esordio in C si è distinto facendosi apprezzare per la precisione e l'intelligenza delle sue direzioni. Per la C-2 premio speciale a Fausto Baldini di Piacenza. Ai 3 giocatori e ai 2 arbitri succitati, la sera del 25 giugno, nel corso della manifestazione che il nostro giornale organizzerà alla Ca' del liscio di Ravenna, saranno consegnati i « Guerin di bronzo » 1979.

L'ALBO D'ORO

GIOCATORI
1976 Ciappi (Sangiovannese)
1977 Frappampina (Bari)
1978 Manfrin (Spal)
1979 ex-equo Wierchowod (Como) e Ancellotti (Parma)

ARBITRI
1976 non assegnato
1977 Carlo Longhi di Roma
1978 Mario Facchin di Treviso
1979 Pierluigi Pairetto di Torino per la C/1; Fausto Baldini di Piacenza per la C/2

CLASSIFICA FINALE

Wierchowod e Ancellotti Guerin di bronzo ex-aequo

L'EDIZIONE numero 4 del Guerin di Bronzo per il migliore giocatore della serie C/1 vede vincitori, a pari merito, lo stopper del Como e della nazionale di categoria Pietro Wierchowod e l'interno di regia del Parma e della nazionale di categoria Carlo Carlo Ancellotti. Ecco la classifica finale per le prime posizioni:

10 punti: Wierchowod (Como), Ancellotti (Parma); **9 punti:** Mancini (Como), Cannata (Pisa); **8 punti:** Mascheroni (Triestina), Conforto (Biliese), Rappa (Catania); **7 punti:** Aprile (Matera); **6 punti:** Contratto (Alessandria), Braghin (Biellese), Salvori (Chieti), Barlassina (Catania), Galluzzo (Lecce), Picano (Campobasso), Malerba (Empoli).

Pairetto di Torino il più bravo

PER GLI ARBITRI, il Guerin di di Bronzo C/1, è stato assegnato a Pierluigi Pairetto di Torino, che tra l'altro è anche la più giovane « giacchetta nera » della C.A.N. Ecco la graduatoria finale anche qui relativamente alle prime posizioni:

10 punti: Pairetto; **8 punti:** Colasanti, Bianciardi; **7 punti:** Altobelli, Castaldi, Rufo, Giaffreda, Savalli, Faccenfa, Facchin; **6 punti:** Cherri, Corigliano, Parussini, Polacco, Simini, Tubertini, Vallesi, Pezzella, Agate, Casella.

Carlo ANCELLOTTI

Guerin di bronzo quale miglior giocatore della C/1

DI CLASSE, Carlo Ancellotti ne ha sicuramente da vendere. L' eleganza con cui si muove, la disinvoltura con cui controllava la palla, sono segni inequivocabili di un'innata attitudine al football.
Carlo Ancellotti è nato a Reggiolo, in privincia di Reggio Emilia, ma il calcio lo ha praticato con il Parma. E' nella società biancocrociata che ha affinato tecnica e tattica. Gioca da interno di punta anche se non disdegna ritorni difensivi. E' molto dinamico, intelligente, conosce l'arte dello smarcarsi come pochi, vede il gioco, sa andare avanti in progressione e dialogare rapido con veloci uno-due con il compagno di squadra più vicino. I suoi servizi sono pennellati ed illuminati. In zona tiro sa battere a rete con precisione e potenza, di destro e di sinistro. Davanti ad avversari rocciosi non si tira indietro. Dire sin dove potrà arrivare questo giocatore non è facile. Indubbiamente, Ancellotti ha tutto quel che serve per fare molta, ma molta strada sulla scala dei valori calcistici nazionali. Non a caso, del resto, se lo contendono alcune delle società che nel nostro calcio vanno per la maggiore. Tanta concorrenza è determinata dalle qualità di base del ragazzo, dall'eclettismo con cui sa adattarsi ai diversi ruoli e dalla serietà professionale che lo distingue. Ancellotti è un giocatore che vuole emergere. I « numeri » li ha. Il tempo dirà se c'è riuscito.

Pietro WIERCHOWOD

Guerin di bronzo quale miglior giocatore della C/1

FA LO STOPPER nel Como, che probabilmente lascerà per mete più rinomate, e nella nazionale Under 21 di serie C. E' di origine russa. Il papà venne in Italia per motivi bellici e ci rimase. Si sposò in provincia di Bergamo e si stabilì a Spirano, dove Pietro nacque il 6 aprile 1954. Uno dei suoi primi maestri è stato Emilio Zanotti, attuale allenatore del Rende, la squadra cosentina neo-promossa in C-1. Cominciò a giocare nella Romanese e, giovanissimo, fu acquistato dall'allora direttore sportivo del Como, Giancarlo Beltrami, al quale era stato segnalato da Franco Capitanio. Alla fertile scuola comasca Wierchowod ha affinato tecnica e disciplina tattica. Adesso è un difensore di notevoli qualità. Gioca in anticipo, ma non disdegna il tackle. Ha innato il senso del piazzamento, sa chiudere i corridoi con intelligenza e tempismo. In elevazione si distingue. Ma non è che si limiti a fare il difensore. La sua interpretazione del ruolo che Pippo Marchioro gli ha affidato è stata ed è quanto mai moderna. Esce dalla zona interdittiva con sicurezza, eleganza, velocità, partecipa alla costruzione del gioco trasformandosi in centrocampista vero e proprio. Studia lingue, fa vita molto riservata. La sua professionalità può dirsi esemplare.

Franco DE BRASI

Guerin di bronzo quale miglior giocatore della C/2

NELLA sorprendente, straordinaria promozione del Rende, autentica out-sider del girone D, Franco De Brasi ha avuto un ruolo determinante. Vuoi per i gol spesso decisivi ai fini del risultato, che ha messo a segno, vuoi per il notevole contributo dato al gioco di squadra. De Brasi, prodotto calcistico del Sud, conformazione morfologica ben modellata, è un attaccante. Opera prevalentemente in zone avanzate dello schieramento, ma arretra sia per dare man forte in fase interdittiva, sia per partecipare attivamente all'impostazione della manovra offensiva. E' attaccante di movimento. Agile, scattante, veloce, furbo. Un furetto bello e buono, uno di quegli uomini difficili da controllare, vuoi per la rapidità dei movimenti, vuoi per l'imprevedibilità delle iniziative. In zona gol non è un panzer, ma un giocatore che sa andare a rete con estrema rapidità e precisione. Scarsa elevazione. Supplisce alla lacuna con uno spiccato senso dell'anticipo. Cominciò a giocare nel Bonifati, poi nel Praia a Mare e, dall'età di 16 anni, con il Rende, una società calcistica dove si ha il culto dei giovani. De Brasi è un prodotto della « casa » che non ha tradito le aspettative. Ha temperamento e carattere da vendere. Davanti a sé ha un futuro davvero roseo, ne siamo convinti

Pierluigi PAIRETTO

Guerin di bronzo quale miglior arbitro della C/1

TUTTE le qualità per una carriera arbitrale notevolissima. Pairetto, giovane di buona famiglia, laureato in veterinaria, distinto, intelligente, affabile, mostra di avere tutto quel che serve per emergere. Carattere, personalità, dinamicità, perfetta conoscenza dei regolamenti, che applica con intelligenza e tempismo. E' senza dubbio un arbitro che, come si dice in gergo, ha la « stoffa ». E' nato a Torino il 15 luglio 1952 ed è il più giovane dei 153 arbitri della C.A.N. Cominciò ad indossare la giubba nera nel 1968. Nel 1973 passò all'interregionale, nel 1975 alla C.A.S.P., e, la scorsa estate, alla C.A.N. Arrivò nel massimo organo tecnico arbitrale preceduto da un'ottima fama. Ha rispettato in tutto e per tutto le referenze. Ha diretto la sua prima gara di C/1 l'8 ottobre 1978: Spezia-Triestina 0-0; di C/2 il 12 novembre 1978: Massese-Viareggio 1-1. Nel campionato 1978-'79 ha arbitrato 16 volte in C/1, 3 in C/2. Gli è stata affidata la direzione di partite importanti e delicate come Triestina-Parma di due domeniche fa e Lucchese-Ancona di domenica scorsa. E' sempre stato all'altezza. Non ha mai dato adito a contestazioni e proteste. E' sposato con un figlio, vive a Nichelino in provincia di Torino, fa gavetta scientifica all'istituto di anatomia patologica dell'università di Torino. Il calcio lo ha praticato da giovanissimo nelle file del Torino. Non giocò a lungo, però.

Fausto BALDINI

Guerin di bronzo quale miglior arbitro della C/2

44 ANNI, brillante, intelligente, pieno di entusiasmo. Fausto Baldini, piacentino di nascita, intraprese la carriera arbitrale nel 1965. Fu un amico a fargli prendere la passione per il fischietto. Come calciatore era stato una frana. Cominciò a giocare da giovanissimo. Ma non aveva le qualità e smise. Diplomato geometra avviò un'impresa di costruzioni. Dinamico, intraprendente, dedica le sue attenzioni anche ad un negozio di articoli sportivi. Non ha hobbies particolari eccezione fatta per l'arbitraggio e il tennis. Cominciò a fischiare, come abbiamo detto, nel 1965. 6 anni dopo passò all'interregionale, nel 1974 alla CASP dove rimase 4 anni. Nel campionato 1977-'78 diresse, tra campionato, Coppa Italia ed amichevoli, 24 partite. Nell'estate scorsa fu promosso alla C.A.N. Ha esordito in C/2 l'8 ottobre 1978 dirigendo la gara Cerretese-Viareggio (1-1); in C/1 il 22 aprile 1979 dirigendo Salernitana-Latina 1-1.
Nel campionato appena concluso ha collezionato 2 gettoni di presenza in C/1 e 17 in C/2. E' un arbitro che ha personalità, carattere, equilibrio. Riesce a stabilire con i giocatori un rapporto di stima e fiducia. Se nel prosieguo della carriera non tradirà le aspettative è prevedibile che possa andare avanti nella scala dei valori arbitrali italiani.

Com'era nelle previsioni di tutti, il campionato avrà una lunga coda di spareggi, particolarmente per quanto riguarda il girone A (cinque squadre in lotta per un posto). Nel terzo girone, l'Osimana si sta disperando

E intanto, Ancona tocca... Ferro!

LE PROMOSSE. Per il momento sono solo sette le formazioni certe del salto in C1, e cioè Sanremese, Pergocrema, S' Angelo, Fano, Anconitana, Rende e Siracusa. Per conoscere l'ottavo nominativo, bisognerà aspettare gli spareggi fra Cerretese, Carrarese, Imperia, Sangiovannese e Montevarchi che sono terminate, nel girone A, tutte a pari punti (41). Quindi, in mancanza di dati definitivi, vediamo di ripercorrere il cammino che ha portato queste squadre alla serie superiore.

COMINCIAMO dalla Sanremese. Protagonista lo scorso anno di un campionato ad altissimi livelli che gli valse la promozione, l'undici di Caboni si è presentato al via di questo torneo in sordina, quasi a voler ricalcare la strategia del «viviamo alla giornata» che ha permesso al Milan di aggiudicarsi lo scudetto. Gran parte del merito per questo primo posto deve essere attribuito al mister, quell'Ezio Caboni che è subentrato a Fontana dopo poche giornate ereditando una squadra a pezzi sia sul piano fisico che su quello morale. Grande amico di Nils Liedholm, Caboni (come avevamo già avuto modo di spiegare mesi or sono) fu fortemente voluto a San Remo da Galassi, il d.s. che, in due anni, ha lanciato Sanremese e Anconitana verso due brillantissime promozioni. Dopo la Sanremese, il Pergocrema. Subentrata nella parte del leone al S. Angelo verso la metà del campionato, la compagine guidata da Veneri ha poi proseguito indisturbata la corsa alla promozione, consapevole che alle sue spalle sia il S. Angelo che il Seregno non erano in grado di impensierirla. Primo del girone C è invece finito il Fano che, lungo il corso del campionato, si è dimostrato chiaramente più forte delle avversarie. Fra queste, l'unica che lo ha impegnato (almeno fino a una decina di giornate dal termine) è stata l'Anconitana, altra squadra partita per spaccare il mondo e poi finita col fiatone. I dorici sono comunque stati promossi, e adesso ringraziano Ferro, il centravanti del Francavilla che ha fatto fuori l'Osimana mettendo a segno addirittura 3 gol. Nel girone D il Rende non ha mai corso seri pericoli, risultando la prima squadra dei quattro gironi ad ottenere la certezza matematica della promozione. Alle spalle dei calabri è arrivato il Siracusa, che all'ultima giornata ha approfittato del passo falso dell'Alcamo a Crotone.

LE RETROCESSE. Nel girone A Olbia, Viareggio e Massese hanno salutato la C2. Delle tre, quella che meritava forse maggiormente la salvezza è la Massese, se non altro per il fatto che ha sempre lottato ad armi pari con le avversarie. Nel girone B, per stabilire la squadra che andrà a far compagnia all'Audace e all'Omegna bisognerà attendere l'esito dello spareggio fra Pro Vercelli e Legnano, due gloriose società terminate a 32 punti come il Conegliano ma con una differenza reti peggiore dei veneti (—4 contro —2). Frosinone, Avezzano e Pro Vasto, come era facilmente prevedibile, le rivedremo l'anno prossimo in serie D. Le tre, a nostro avviso, non possono avere alcun motivo per lamentarsi, visto che alla distanza si sono dimostrarle le compagini meno forti, incapaci di coinvolgere nella lotta per non retrocedere altre squadre. Nell'ultimo raggruppamento, infine, oltre al Crotone e al Trapani è retrocesso il Ragusa.

GLI SPAREGGI. Il campionato che si è appena concluso ha lasciato una coda di spareggi. Quello più clamoroso riguarda la promozione nel girone A: cinque squadre si dovranno infatti giocare l'ultima chance per poter compiere il tanto sospirato salto di categoria. Impossibile da decifrare, ci limitiamo a ricordarvi le formazioni che prenderanno parte a questo tour de force: Cerretese, Carrarese, Imperia, Sangiovannese e Montevarchi. E chi più ne ha... Nel reparto rertocessione troviamo un altro spareggio, precisamente nel girone B fra Pro Vercelli e Legnano. Sabato scorso le due rivali hanno vinto i rispettivi match senza però convincere troppo. Anche qui, quindi, è quasi impossibile fare un pronostico, anche se, a nostro avviso, la Pro Vercelli è in grado di farcela.

LE ALTRE. Quali sono le formazioni che, pur senza lottare o per la promozione o per la retrocessione, si sono rese protagoniste di un buon campionato? Per noi (ma il nostro giudizio ovviamente non è legge...) sono due le squadre meritevoli di menzione, e cioè Savona e Lanciano. I liguri, dopo un inizio non proprio brillante (dovuto a contrasti di natura economica), si sono resi protagonisti di un buon finale, riuscendo a mettersi alle spalle cinque avversarie e giustificando in questo modo la fiducia che, non solo noi, avevamo riposto in loro. Stesso (o quasi) discorso per gli abruzzesi. Partiti col classico piede sbagliato, nelle ultime giornate gli uomini di Balugani hanno totalizzato tanti punti quanti ne dovrebbero totalizzare le squadre da primato. A salvezza raggiunta, sarebbe ora che i responsabili del sodalizio rossonero cercassero di rendere il Lanciano una squadra competitiva. E, forse, ci stanno già pensando...

Marco Montanari

I migliori del campionato

GIOCATORI. 11 punti: De Brasi (Rende); 10 punti: Mazzoleri (Pergocrema); 9 punti: Panizza (Carrarese), Jaconi (Carpi); 7 punti: Turola (Adriese), Cazzola (Fano), Cupini (Carrarese), Facchini (Sangiovannese), Florentini (Fanfulla), Mauro (Lamezia), Mattolini (Cerretase), Odorizzi (Bolzano); 6 punti: Malisan (Sangiovannese), Seveso (Omegna), Ballabio (Seregno), Crialesi (Banco Roma), Pitino (Alcamo), Cinquegrana (Messina), Ipsaro (Rende), Ballarin (Siracusa).

Arbitri. 9 punti: Baldini, Valente; 8 punti: Basile, Vergerio, Lissana, Camarlinghi, Testa, De Marchi, Marchese, Falsetti, Luci, Pampana, Sancricca

LE SQUADRE DELLA SETTIMANA

Girone A: Grudina (Civitavecchia), Melis (Almas), De Gasperi (Albese), Cupini (Carrarese), Brezzi (Grosseto), Panizza (Carrarese); Giorli (Cerretese), Zoretto (Imperia), Melillo (Sanremese), Facchini (Sangiovannese), Bressani (Montevarchi).
Arbitri: Altobelli, Guardini, Da Pozzo.

Girone B: Lorenzotti (Omegna), Foresti (Pergocrema), Busnardo (Bolzano); Colombo (Rhodense), Consonni (Pergocrema), Rota (Legnano); Strappa (Conegliano), Dalnese (Pro Vercelli), Regonesi (Fanfulla), Baiguera (Pro Patria), Puricelli (Pavia).
Arbitri: Lugli, Sanna, Pellicanò.

Girone C: Tuccella (Giulianova), Leonardis (Civitanovese), Cazzola (Fano); Rossi (Osimana), Apostoli (Anconitana), Tamburini (Brindisi); Esposito (Formia), Cappelli (Francavilla), Spina (Vis Pesaro), Truant (Anconitana), Ferro (Francavilla).
Arbitri: Luci, De Marchi, Albertini.

Girone D: Pietti (Casertana), Brilli (Alcamo), Restivo (Siracusa); Chinellato (Sorrento), Gregori (Savoia), Pelati (Nuova Igea); Trotta (Marsala), Fiore (Rende), Biagetti (Siracusa), Vergani (Cassino), Falllli (Marsala).
Arbitri: Lussana, Pampana, Tubertini.

CLASSIFICA MARCATORI

19 reti: Toscano (Brindisi); **18 reti:** Trevisan (Fano); **17 reti:** Barbuti (Cerretese), Manservigi (Adriese), Pietropaolo (Pro Patria), Ballarin (Siracusa); **16 reti:** Regonesi (Fanfulla), Pitino (Alcamo); **15 reti:** Forte (Almas Roma), Puricelli (Pavia), Cau (Messina); **14 reti:** Pazzaglia (Siena), De Brasi (Rende); **13 reti:** Mazzoleri (Pergocrema), Grassi E. (Seregno), Canzanese (Francavilla), Ferro (Francavilla), Piemontese (Lanciano), Marescalco (Avezzano), Bressani (Montevarchi); **12 reti:** Santarelli (Sangiovannese), Borghi (Grosseto), Cinquegrana (Messina); **11 reti:** Sacco (Imperia), Di Prospero (Montecatini), Amato (Giulianova), Bisacchi (Civitanovese), Graziani (Gallipoli), Turini (Crotone), Canturi (Vittoria), Mauro (Lamezia); **10 reti:** Di Mario (Carrarese), Turella (Montecatini), Toschi (Viareggio), Rossi (Pergocrema), Ballabio (Seregno), Palma (Bolzano), Lovison (Anconitana), Crialesi (Banco Roma), Spina (Vis Pesaro), Tacchi (Casertana), Umile e Falllli (Marsala).

SERIE C2: RISULTATI E CLASSIFICHE

GIRONE A

ULTIMA GIORNATA: **Albese-Massese 2-1; Almas Roma-Viareggio 1-0; Carrarese-Sangiovannese 3-0; Cerretese-Grosseto 0-0; Derthona-Savona 0-2; Montecatini-Imperia 1-4; Montevarchi-Siena 4-2; Olbia-Civitavecchia 1-0; Sanremese-Prato 3-0.**

Squadre	P	G	V	N	P	F	S
Sanrem.	44	34	16	12	6	35	18
Sangiov.	41	34	12	17	11	35	24
Cerretese	41	34	12	17	5	48	27
Carrarese	41	34	15	11	8	40	24
Imperia	41	34	13	15	6	39	23
Montev.	41	34	12	13	7	36	41
Montec.	39	34	14	10	10	36	28
Civitav.	36	34	11	14	9	24	26
Almas	33	34	9	15	15	34	40
Albese	32	34	9	14	11	32	37
Prato	31	34	9	13	12	24	30
Siena	31	34	8	15	14	26	32
Savona	30	34	9	12	13	33	38
Derthona	30	34	7	16	10	22	33
Grosseto	29	34	7	15	12	32	34
Massese	28	34	7	14	13	24	30
Viareggio	23	34	6	11	17	24	39
Olbia	22	34	5	12	13	20	52

GIRONE B

ULTIMA GIORNATA: **Audace-Legnano 0-4; Conegliano-Seregno 1-1; Fanfulla-Carpi 2-2; Monselice-Vigevano 2-2; Omegna-Pergocrema 0-0; Pavia-Adriese 3-1; Pro Patria-Bolzano 3-2; Pro Vercelli-S. A. Lod. 1-0; Rhodense-Mestrina 2-2.**

Squadre	P	G	V	N	P	F	S
Pergocr.	47	34	15	17	2	52	30
Sant'Ang.	42	34	15	12	7	41	30
Seregno	40	34	12	17	5	40	27
Pro Patria	38	34	13	13	8	40	26
Pavia	38	34	13	13	8	35	25
Adriese	36	34	12	12	10	46	38
Mestrina	35	34	12	11	11	33	34
Carpi	34	34	9	16	9	40	34
Bolzano	34	34	9	16	9	36	30
Fanfulla	33	34	9	15	10	38	37
Rhodense	33	34	11	11	12	29	28
Vigevano	33	34	8	17	9	26	26
Monselice	33	34	9	15	10	32	34
Conegliano	32	34	8	16	10	34	36
Legnano	32	34	10	12	12	36	40
Pro Verc-	32	34	10	12	12	25	29
Omegna	28	34	7	14	13	23	33
Audace	10	34	2	6	26	16	81

GIRONE C

ULTIMA GIORNATA: **Anconitana-Banco Roma 1-0; Avezzano-Fano Alma Juve 1-1; Civitanovese-Frosinone 3-2; Formia-Brindisi 3-2; Francavilla-Osimana 4-1; Lanciano-Riccione 4-1; Lupa Frascati-Monopoli 2-0; Pro Vasto-Gallipoli 0-1; Vis Pesaro-Giulianova 2-1.**

Squadre	P	G	V	N	P	F	S
Fano	49	74	20	14	4	59	24
Anconitana	40	34	14	14	7	32	26
Civitan.	39	34	13	13	8	32	24
Osimana	39	34	12	16	7	40	33
L. Frascati	36	34	11	14	9	33	39
Francav.	35	34	12	11	11	37	32
Vis Pesaro	35	34	8	19	7	28	27
Giulianova	34	34	11	12	11	44	35
Formia	33	34	10	13	11	26	40
Brindisi	32	34	9	14	11	40	38
Lanciano	32	34	9	14	11	31	35
Riccione	32	34	10	12	12	33	42
B. Roma	31	34	7	17	10	32	34
Gallipoli	31	34	11	9	14	29	31
Monopoli	31	34	8	15	11	26	32
Pro Vasto	28	34	10	8	16	26	39
Avezzano	28	34	9	10	15	25	40
Frosinone	27	34	8	11	15	27	37

GIRONE D

ULTIMA GIORNATA: **Cassino-Messina 2-0; Crotone-Alcamo 1-1; Marsala-Potenza 5-0; Nuova Igea-Palmese 1-2; Ragusa-Sorrento 0-1; Rende-Vittoria 2-0; Savoia-Cosenza 3-0; Siracusa-Casertana 1-0; Vigor Lamezia-Trapani 1-0.**

Squadre	P	G	V	N	P	F	S
Rende	44	34	15	14	5	37	23
Siracusa	41	34	16	9	9	46	29
Alcamo	40	34	13	14	7	32	21
V. Lamez.	40	34	14	12	8	37	30
Messina	36	34	11	14	9	36	29
Savoia	35	34	13	9	12	36	29
Potenza	34	34	13	8	13	30	31
Palmese	33	34	9	15	10	22	27
Cosenza	32	34	10	12	12	27	32
Casertana	32	34	10	12	12	30	35
Marsala	32	34	11	10	13	37	38
Vittoria	31	34	10	11	13	33	35
Cassino	31	34	12	7	15	29	34
Sorrento	30	34	14	12	8	33	28
N. Igea	30	34	10	10	14	36	41
Ragusa	30	34	10	10	14	19	29
Trapani	26	34	6	14	14	16	28
Crotone	25	34	8	9	16	34	50

TENNIS - L'asso svedese continua a vincere senza pietà per gli avversari: l'ultimo successo, quello di Parigi dove ha sbaragliato la sorpresa-Pecci. che hà battuto Jimmy Connors al Roland Garros

Borg come Binda?

di **Marco Roberti**

PARIGI - Deve ancora compiere 24 anni ed ha già vinto tutto o quasi tutto. Per superare quel certo rilassamento che sopravviene naturalmente a chi non ha nuovi tornei da iscrivere nel proprio carnet dei successi, ora punta ai primati: non più al singolo titolo ma alla serie (la più completa e prolungata possibile). Biorn Borg, è di lui che parliamo, poteva ritirarsi dalla scena agonistica mondiale due anni fa con la certezza che il suo nome sarebbe entrato nella storia di tutti i tempi del tennis. Non l'ha fatto perché non è interessato a niente altro che al tennis ed anche per smentire chi gli preconizzava una carrira brevissima a causa dell'enorme dispendio di energie che ha in ogni match e che a detta dei tecnici doveva portarlo alla crisi in pochissimo tempo.

DOPO AVERE vinto Wimbledon, Parigi e Roma, oltre alla Davis, al Wct e ad una miriade di altri appuntamenti, « Iceborg » ha continuato per il gusto di fare il primato: così dopo avere trionfato per tre volte di seguito a Wimbledon (e non è detto che quest'anno non faccia 4), ha cercato e realizzato il poker al Roland Garros. Ha messo in campo la sua terribile regolarità, i passanti millimetrici, le gambe da centometrista, i polmoni da mezzofondista ed ha « stracciato » tutti, alti e bassi, amici e nemici, regolaristi ed attaccanti.

IN SEMIFINALE si è incontrato con l'amico Gerulaitis (hanno dato vita insieme ad iniziative per la raccolta di mezzi a favore delle ricerche per il cancro) e lo ha umiliato con un 6-2 6-1 6-0 che si commenta da solo. In finale attendeva Connors e invece si è ritrovato la grande rivelazione Pecci: non ha fatto una grinza. Solo un momento di crisi nel terzo set lasciato al giovane paraguayano forse per non deludere troppo il pubblico parigino; ma ha dato l'impressione di potere controllare sempre un incontro che, visto il tifo contrario, avrebbe potuto diventare difficile.

Bjorn Borg, qui impegnato in un rovescio a due mani, ha vinto per la quarta volta consecutiva gli Internazionali di Francia

CON LA SUA impresa ha oscurato tutti gli altri: da Connors, troppo poco paziente sulla terra battuta, a Gerulaitis contro il quale va a nozze, a Vilas, sparito già nei quarti. Tutti gli altri si sono dovuti rassegnare al suolo di comprimari, con l'eccezione di Pecci.

HA OSCURATO anche l'impresa di « sua maestra » Chris Evert, pure lei al quarto successo a Parigi; non ha concesso chances nemmeno ai fratelli Mayer che hanno vinto il doppio (su Dent-Case) tra l'indifferenza generale ed ha confermato ancora una volta di essere un « mostro », una « macchina lanciapalle » che non perdona. Se continua così corre solo un rischio: che gli altri tennisti si autotassino per fargli avere lo stesso i montepremi e per indurlo a disertare le gare (successe anche con Binda, no?) Solo così per gli altri c'è speranza di conquistare un posticino al sole! □

Chi è Victor Pecci, il paraguaiano che ha battuto Jimmy Connors

I miracoli dell'amore

PARIGI. Tutti aspettavano Connors per la « finale del secolo » con Borg sulla terra battuta, invece è sbucato fuori lui, Victor Pecci, il tennista con l'orecchino, ad estromettere dalla scena « Jimbo » ed a polarizzare l'attenzione. Che non sia riuscito a concretizzare il crescendo parigino con il successo finale è un particolare di secondaria importanza: quando dall'altra parte della rete c'è Borg, anche i miracoli non sono sufficienti. L'importante per lui e per il Paraguay che lo ha visto nascere 23 anni fa è stato sfondare ed essere per un giorno al centro dell'attenzione di tutto il mondo tennistico.

POCHE altre imprese sportive sono state accompagnate da tanto clamore come quella del bel Victor: quando ad Asuncion è arrivata la notizia che aveva eliminato Connors in semifinale, la città si è fermata, le radio hanno interrotto i programmi per trasmettere i particolari dell'impresa, i giornali sono usciti in edizione straordinaria, gli appassionati sono scesi per le strade brandendo racchette come simboli di un nuovo primato. Il presidente della Repubblica, Stroessner, si è precipitato a telefonare le sue personali congratulazioni al padre di Victor, che fa il medico ad Asuncion, imitato da molti ministri e personalità politiche.

IL FATTO che sorprende però è che i paraguaiani evidentemente non pensavano di avere un simile campione in casa; mentre da noi, dove Victor è noto da un paio d'anni, la sorpresa è stata relativa dato che si conoscevano i mezzi e la classe del ragazzo. Con il fisico che si ritrova (1,90 per 83 chili) e con le caratteristiche tecniche che contraddistinguono il suo gioco. Pecci, di lontana origine genovese (perché non lo naturalizziamo e lo facciamo giocare in Davis?) rappresenta un avversario quanto mai ostico da mettere in ginocchio. Batte fortissimo, gioca bene al volo, proietta appena può a rete, ma non disdegna gli scambi dal fondo e dispone di una smorzata che manda in crisi anche i tennisti più scattanti. Victor aveva solo un problema... Victor, cioè se stesso e il suo fisico prorompente, difficile da disciplinare, un aspetto piacente tale da essere assediato sempre da bellissime ragazze. Considerando il fatto che la sua resistenza non era eccezionale (tutt'altro!) agli assalti del gentil sesso, si capisce come mai non sia riuscito a centrare grossissimi risultati prima di Parigi.

AVEVA vinto a Madrid, Berlino, Bogotà, Nizza ed una bella serie di gare di doppio (Loiusville, Vienna, Santiago, Milano e Roma), ma non era bastato tutto questo a dargli una credibilità e temibilità agonistiche. Ora che si è affidato ad un coach severo come Tito Vasquez e che sentimentalmente ha messo la testa a posto (in agosto sposerà ad Asuncion una studentessa di 17 anni), le cose sono cambiate radicalmente e a Parigi tutti se ne sono accorti, primo tra gli altri Jimmy Connors che era venuto, dopo anni di assenza, nella capitale della terza battuta per dimostrare di essere il numero uno, e che invece non è riuscito nemmeno a farsi ricevere da « sua maestà » Borg — (M.R.)

Polonia-Italia di Davis

VENERDI', sabato e domenica prossimi, sul court di Varsavia è in programma l'incontro di Coppa Davis tra Polonia e Italia. Nelle pagine 70-71-72 un servizio di Marco Roberti sull'avvenimento.

NOTIZIARIO SUBBUTEO

● Si è svolto a Mandello Lario (Como) il 1. Trofeo Subbuteo Lario. Ecco i risultati:
Categoria « Singolo »: Semifinali: Signorelli-Buzio: 1-0; Barina-Carati: 5-1.
Finale 1. e 2. posto: Signorelli-Barina: 4-2.
Categoria « Doppio »: Semifinali: Signorelli/Barina - De Pascale/Tardella: 4-2; Carati/Pittino - Buzio/Mosca: 1-0.
Finale 1. e 2. posto: Signorelli/Barina - Carati/Pittino: 3-1.
● Si è svolta a Roma l'eliminatoria del Lazio del Campionato Italiano Subbuteo 1979. Ecco i risultati:
Seniores:
Finale 1. e 2. posto: Guido Gambara - Claudio Pascoli: 6-4.
Juniores:
Finale 1. e 2. posto: Fabrizio Sonnino - Marco Fantozzi: 3-2.
● Si è svolta a Genova l'eliminatoria della Liguria per il Campionato Italiano Subbuteo 1979. Ecco i risultati:
Seniores:
Semifinali: Conzi-Avanzino: 11-10 (dopo tiri piazzati) Zaffino-Beverini: 7-4 (dopo tiri piazzati).
Finale 1. e 2. posto: Conzi-Zaffino: 2-1 (dopo tempi supplement.).
Juniores:
Semifinali: Salmon-Petrilli: 2-0. Cotroneo-De Ferrari: 9-7 (dopo calci piazzati).
Finale 1 e 2. posto: Salmon-Cotroneo: 7-4 (dopo tempi supplement.).
Stefano Conzi e Giorgio Salmon di Genova, Guido Gambara e Fabrizio Sonnino di Roma rappresenteranno la Liguria e il Lazio alle finali del Campionato Italiano Subbuteo 1979 in programma nel prossimo ottobre.
● Si è svolto a Milano il 2. torneo « Città di Milano » al quale hanno partecipato 80 subbuteisti di Milano, Genova, Verona. Ecco i risultati:
Categoria « Doppio »:
Semifinali: De Pascale/Tardella (MI) - Azzali/Coronato (VR): 3-2. Signorelli/Barina (MI) - Brunetta/Bevilacqua (MI): 2-0.
Finale: Signorelli/Barina - De Pascale/Tardella: 5-2.
Categoria « Singolo »:
Semifinali: Carti (Milano - Mancini (Verona): 4-3 (dopo tiri piaz.). Barina (Milano) - Zolezzi (Genova): 1-0.
Finale 1. e 2. posto: Barina-Carati: 4-2.

Atletica

Il quadrangolare di Torino segna una svolta importante in chiave azzurra perché, nel momento in cui i « big » deludono, salgono alla ribalta i cosiddetti rincalzi, come il modesto Scartezzini

La rivolta degli uomini-ombra

di **Filippo Grassia**

L'INFORTUNIO DI PIETRO MENNEA (FotoSergnese)

TORINO. La contrattura di Mennea, la ferita di Fava, la rinuncia di Grippo, il mediocre rendimento di Ortis e Malinverni: a prima vista il quadrangolare di Torino, che impegnava italiani e canadesi, kenioti e polacchi, può apparire deludente in chiave-azzurra. Ma solo a prima vista perché un esame più approfondito del « meeting » conforta sensibilmente le attese dell'ambiente italiano. Una volta tanto siamo a parlarvi, infatti, della squadra e dei « numeri due »: ovvero di quel retroterra che, spesso, è mancato alle spalle dei « big » e che, altrettante volte, è stato mascherato dal Mennea di turno. Enzo Rossi, il tecnico azzurro, non nascondeva la propria soddisfazione al termine delle gare. « *Perché* — affermava convinto — *l'atletica italiana non si identifica più in pochi e affermati personaggi ma allarga la propria dimensione a livelli collettivamente importanti* ».
Il riferimento al mezzofondo e al fondo è palese: Patrignani e Costa, Gerbi e Scartezzini, Zarcone e Zingales hanno dimostrato che i loro settori, indipendentemente dalle prove dei colleghi meglio accreditati, sono in effettiva evoluzione tecnica. Il fatto che la situazione si sia determinata all'indomani dell'ingresso di Franco Arese nello staff tecnico azzurro sottolinea chiaramente una realtà: che gli uomini non mancano e che, forse, non sono mancati nemmeno in un recente passato; e che, invece, hanno fatto difetto i metodi di preparazione, anche sotto il profilo psicologico.

LA PALMA del migliore spetta, indubbiamente, al venticinquenne Scartezzini, da tempo in azzurro senza qualifica particolare. A Torino Scartezzini (finalmente un fondista dalle lunghe leve) ha conquistato probabilmente il ruolo di titolare nei 3000 siepi. Al contempo ha colmato un « buco » non indifferente perché la specialità mancava cronicamente d'un leader. All'altezza, per intenderci, del Fava prima-maniera. In attesa di Gerbi (come ha fatto giustamente rilevare Enzo Rossi) accontentiamoci di questo Scartezzini che è atleta integro e in sicuro progresso: in grado di migliorarsi non appena avrà acquisito maggiore resistenza organica e superiore fluidità nel passaggio degli ostacoli. Splendida è stata anche la prova di Zarcone che ha corso e vinto i 10.000 nel modo meno favorevole ad un fondista, cioè mutando ritmo decine di volte per permettere all'infortunato (e sfortunato) Fava di non perdere contatto col gruppetto dei battistrada. Il suo finale (2'40" l'ultimo km) è stato eccellente e conferma le velleità dell'atleta siciliano che deve credere maggioremnte in se stesso per progredire ulteriormente.
A livelli notevolissimi anche i due millecinquecentometristi, Patrignani e Costa, che hanno svolto un finale durissimo, precedendo i due polacchi e mostrandosi pronti a scendere (finalmente!) sotto l'ormai fatidico muro dei 4'40". In verità un « muro » che è diventato tale solo quando il trio Arese-Finelli-Del Buono ha dovuto abdicare per ragionevoli motivi d'età. Eccellenti infine, Gerbi, che ha cercato di sostituire nell'ordine d'arrivo dei 3000 lo spento Ortis di questi tempi, e Zingales, autore d'un coraggioso 800 metri anche se con un « crono » appena decente.

IN MIGLIORAMENTO complessivo è anche il settore del giro di pista approdato, nella staffetta del miglio, ad un interessante responso cronometrico (3'05"4) che è valido anche nella misura in cui i nostri quattrocentisti non scendevano da alcuni anni a tempi medi inferiori ai 47 secondi. Le prospettive appaiono interessanti anche perché il Malinverni di Torino, appena sotto i 47"50, così in difficoltà nel rettilineo finale, non potrà che migliorare. E trascinare se stesso e i compagni a performances più autoritarie in campo internazionale.

E' LA VELOCITA', invece, che preoccupa: passano gli anni ma ancora non esce fuori l'uomo in grado di raccogliere, sia pure in parte, possibilmente in un futuro ancora lontano, l'eredità di Pietro Mennea. Ancora una volta, infatti, gli sprinter azzurri non ce l'hanno fatta a scendere sotto i 10'50 e i 21.00 rispettivamente nei 100 e 200, ovvero a tempi di portata appena decente in campo europeo. Ne deriva che la staffetta veloce non può sperare nei miracoli quando, a parte Mennea, i suoi componenti sono a livello di mera sufficienza. Il migliore, a quanto s'è visto a Torino, rimane il ventenne Zuliani, il quale era già a 21"29 due stagioni or sono e che poi non ha trovato la maniera di esplodere. Anche gli ostacoli, soprattutto quelli alti, non riescono ad offrire bagliori di luce viva: assente Buttari, infortunatosi a Lisbona, Lazzer e Ronconi dimostrano che, oggi, e forse anche in un prossimo futuro, non possono aspirare a tempi inferiori ai 14". E, questo, in un momento in cui le migliori prestazioni cronometriche a livello internazionale si avvicinano sensibilmente ai 13". In prospettiva i 400 hs dovrebbe risultare meno deludenti dei 110 hs soprattutto se Minetti, uscendo da un assurdo isolamento agonistico, si deciderà a gareggiare maggiormente approdando ad una migliore distribuzione delle forze. Di certo i suoi cedimenti finali (diciamo dalla settima barriera in poi) stanno divenendo fin troppo abituali e testimoniano la difficoltà, organica soprattutto, di riuscire a tenere fino in fondo le eccellenti cadenze iniziali. Epperò il ragazzo è forte e, a dispetto dei suoi 24 anni, può ancora rincorrere vittoriosamente l'ambizione di avvicinare i 49". Zorn, che ha fatto leggermente meglio di Minetti (50" e 80) contro 50"98 a Torino, è attualmente più costante: però le sue possibilità di miglioramento non appaiono esaltanti.

I SALTI hanno rappresentato, nell'ambito del quadrangolare, il settore più povero: perché, ad eccezione dei triplisti, tutti gli altri hanno fallito la prova: in assoluto e in relazione ai compagni di squadra, molti dei quali si sono sensibilmente migliorati. Bellone e D'Alisera, i due specialisti dell'asta, si sono bloccati a misure di nessun valore (4,80 il primo, 5,10 il secondo): eppure, in prova, avevano mostrato di poter fare molto meglio. Addirittura il torinese Bellone s'era preso il lusso di valicare l'asticella posta a 5.20. Ad entrambi si può imputare un duplice medesimo errore: la mancanza di automatismo nei gesti tecnici e la scarsa velocità d'imbucata. Bellone è d'accordo sul primo argomento, ma non sul secondo. Dice, infatti, che a condizionare il suo rendimento è l'assenza di allenamento specifico, ovvero di salti: « *Me ne mancano almeno cento* », afferma. E aggiunge: « *Da oggi alle Olimpiadi mi impegnerò al massimo. L'obbiettivo? Andare al di là dei 5.40, altrimenti pianto l'atletica* ».
Il salto in lungo ha sofferto il tempo balordo con cui Torino ha accolto il meeting piemontese. Il polacco Jaskulka (accreditato di otto metri e oltre) s'è fermato a 7.74; il connazionale Cybulski, che appare in declino, non è andato al di là dei 5.51, appena due cm. meglio di Arrighi. Ancora più indietro Modena. Nel complesso i due atleti italiani hanno deluso rivelando un impaccio che va al di là della semplice contingenza. Nell'alto Davito e Di Giorgio hanno raggiunto le prime due posizioni con misure non eccezionali, complice il solito maltempo, irriguardoso con l'atletica leggera. Eccellenti, invece, Mazzuccato e Piapan che sono vicinissimi all'esplosione tanto agognata. Che il primato di Gentile cominci finalmente a tremare?

MIGLIORI, invece, i lanci: con il pesista Groppelli che ha superato i venti metri e non ha fatto rimpiangere l'assente infortunato Montelatici; con De Vincentis che ha riavvicinato i 62 metri e che ha promesso di agguantare misure sbalorditive; con Ghesini, ravennate ventunenne, che ha rivitalizzato la specialità super-depressa del giavellotto ed infine, con i due martellisti, Podbersoek e Urlando, che esploderanno non appena avranno smaltito il durissimo lavoro invernale.

PECCATO che, al termine del quadrangolare la Polonia abbia nuovamente sconfitto gli azzurri (con cinque soli punti di scarto). E' così, sono 35 anni che all'Italia non riesce l'impresa di battere i suoi più tradizionali avversari dell'Est Europa.

Marita Koch ha « crono » maschili sui 200

MARITA KOCH, ovvero la « numero uno » dell'atletica mondiale femminile, in occasione del meeting svoltosi a Karl Marx Stadt, ha migliorato il primato mondiale dei 200 metri con il formidabile tempo di 21.71. L'impresa della Koch è particolarmente rilevante perché è la prima volta che una donna scende sotto i 22". Il precedente primato apparteneva alla stessa Koch che l'aveva stabilito, la domenica precedente, a Lipsia in 22.03. Il tempo di 21.71 è perfettamente omologabile dato che è stato ottenuto con un vento favorevole di 0.7 metri al secondo. E' da sottolineare che la Koch, già due settimane or sono, era scesa a 21.85 ma quest'ultimo « crono » non era stato omologato poiché la velocità del vento superava abbondantemente (2.6 metri al secondo) il limite permesso. L'atleta della Germania Democratica detiene anche il primato mondiale del 400 con il tempo di 48.98 e, sempre da domenica scorsa, quello della 4x100. Infatti il quartetto composto da Marita Koch, Romy Schneider, Ingrid Auerswald e Marlies Goehr ha fatto segnare a Karl Marx Stadt il tempo di 42.09, inferiore di 18 centesimi di secondo a quello realizzato, l'anno scorso, da un'altra squadra della DDR, con Klier, Hamann, Bodendorf e Goerh in formazione.

L'ITALIANO Marco Marchei ha vinto la maratona internazionale di Bruxelles con il tempo di 2h15.22 precedendo il belga Schoff (2h15.36) e il francese Kolbeck (2h16.18). Quinto s'è piazzato Pizzolato, ottavo Magnani.

Barbara Norello alla corte della Simeoni

SI CHIAMA Barbara Norello, ha poco più di diciotto anni, è bionda, è veneziana, gareggia per la Fiamma Molinari (la stessa di Gabriella Dorio), è la nuova reginetta dell'atletica femminile azzurra. A Firenze, in occasione del triangolare Italia-Polonia-Canada, si è aggiudicata il salto in lungo compiendo impresa straordinaria perché era dai lontani tempi in cui imperava Maria Vittoria Trio che non si registrava una simile performance. Barbara Norello ha battuto un'altra Barbara, la accreditatissima polacca Woinar, saltando, al quinto tentativo, 6.35 dopo essersi già portata a 6.32. Davvero un'impresa tenuto conto che la serata del meeting era ricca d'umidità. Il suo tecnico, Bordignon, crede fermamente in lei e nel suo futuro: chissà, forse questa ragazzina che frequenta il primo anno all'Isef di Padova riuscirà a colmare un vuoto ormai tradizionale del nostro movimento atletico. Firenze ha riportato alla ribalta anche Gabriella Dorio, vincitrice degli 800 in 2.00.8: un tempo di importante valore prospettico in considerazione della nuova e differente mentalità con cui la ragazza si sta allenando. Si può cominciare a credere che la Dorio sarà, come già a Montreal, finalista anche a Mosca. E' ritornata alle gare, dopo quasi otto mesi d'inattività, Sara Simeoni che deve ritrovare il gusto di allenarsi piuttosto che l'automatismo dei gesti tecnici. Intanto è andata al di là dell'1.92; accontentiamoci perché la Sara, gli appuntamenti importanti, non li sbaglia mai. Neanche a volerlo. Per il resto qualche breve illuminazione (la Lombardo sugli ostacoli alti, la Miano nei 100, la Quintavalla nel giavellotto) e ancora tanta mediocrità: epperò meno che in passato. Logici, quindi, i 32 punti che hanno separato l'Italia dalla Polonia.

f. g.

AUTO - A Depailler, come ad altri suoi colleghi, non basta rischiare la vita per professione. Che fare allora nei giorni di noia, mentre la F. 1 prepara altre battaglie? Un deltaplano, per esempio...

La vita è un gioco

di **Everardo Dalla Noce**

SI E' AGGIUNTO un deltaplano ad ingarbugliare le acque mai tranquille della Formula 1. Un deltaplano che ha toccato una roccia sporgente del Puy de Dome bastonando la temerarietà del suo Icaro al secolo Patrick Depailler, trentacinquenne di Clermont Ferrand ché sordo e infatuato come da pole-position si è lasciato coriandolare e sbatacchiare dal vento. E nonostante tutto gli è andata bene. Fratture alle gambe, al polso, abrasioni, ma insomma niente di veramente compromesso. Io non so se creda in Dio, ma per prudenza una candela nella vecchia chiesa gotica e appuntita, appena le gambe torneranno a funzionare, se fossi in Patrick, l'accenderei di corsa. Di corsa — adesso — potrebbe anche parere un eufemismo. Jean Marie Balestre è incavolato duro: ma è mai possibile che un professionista si giochi una stagione così? Più ancora fuori fegato è Guy Ligier il quale si trova maledettamente nei guai. Chi chiamare? Uno che abbia almeno qualche Gran Premio vinto sulla scheda! C'è poco da stare allegri. C'è Jacky Ickx, presenta un buon curriculum, c'è Brambilla (il quale di esperienza nella massima formula ne ha da vedere), c'è il vecchio e caro Pescarolo (caro perch — pare — abbia chiesto una cifra da capogiro). Poi il vuoto.

« VIVERE PERICOLOSAMENTE » era il titolo di un film che molti di noi hanno visto. E' difficile capire che cosa possa passare nella mente di questi uomini che quindicinalmente sfidano la morte e che la stessa prendono per il naso nei momenti di pausa e di riflessione. Anche se parlare di riflessione parrebbe azzardato. Ma perché, mi chiedo, Depailler non si è messo a collezionare francobolli invece di spingersi col deltaplano? Non troverò la risposta. E mi chiedo come possa un pilota sulle cui spalle gravano patacche sponsorizzate, impegni precisi, occasioni irripetibili, popolarità improvvisa, decidere di scaraventarsi giù da una montagna con un'ala a delta per dimostrare a sé e agli altri chissà che cosa.

MI RICORDA, l'episodio del Puy de Dome, la drammatica fine di un bravo ragazzo come Carlos Pace. Era quello l'anno in cui fra i piloti di Formula era scoppiata la mania del brevetto. Volava Lauda (e già pensava ad una flotta aerea nel suo futuro), volavano altri e Carlos fremeva di curiosità: **« Mi piacerebbe sapere come si fa a decollare e ad atterrare »**. Un giorno lo disse a Reutemann il quale gli consigliò prudenza. Ma quando decise di provare, di dedicarsi al volo, di sfidare il cielo, fu la fine. L'aereo precipitò a vite e lo sventurato Carlos, giovane e alla ricerca di una identità, morì. Il « mondiale », quell'anno era appena cominciato e Pace era fra i migliori. La sua Brabham-Alfa Romeo sembrava la più competitiva del gruppo. Da tempo aspettava il successo grande e quella volta forse sarebbe stata l'occasione giusta. Pace morì in una pausa di Formula. Probabilmente non sopportava di rimanere tanto tempo senza rischiare.

VI DICEVO di Lauda e della sua non lontana compagnia aerea ma è su un trattore che vi voglio intrattenere. Un trattore sul quale aveva deciso di giocare spingendo, credo, sui campi, come fosse una monoposto in pista. Era un'esperienza che gli mancava, doveva rischiare. Morale: il mezzo agricolo si è capovolto, Lauda ne è precipitato e poco è mancato che conseguenze serie non avessero concluso un gioco senza rischio calcolato. Quando l'episodio saltò fuori, in casa-Ferrari si cercò di insabbiarlo anche se Maranello, nella disavventura, niente c'entrava.

TRE EPISODI diversi, ma a ben vedere, abbastanza eguali. Un deltaplano, un aereo da turismo, un trattore. Tre momenti di rischio, di pericolo. Tre momenti neppure facili da capire a meno che si voglia, nella moda facile, strumentalizzare anche i cervelli, che nella pausa limitata c'è il trionfo della noia. Capirai. E intanto il giro di boa non è più lontano. E' Digione questa volta ad organizzare la rivincita. Nessuno è stato con le mani in mano. Ferrari con le « T4 » e con Jody e Gilles non ha perduto un attimo del suo tempo. Malignamente hanno detto che sono andati così forte al punto da uscir di pista al primo impatto. Ma i Michelin di Scheckter non erano ben riscaldati.

LIGIER è in panne per l'episodio Depailler, ma Laffite non ha lasciato ad altri alcuna possibilità di recupero. Da Parigi giungono notizie che l'azzurra di Francia ha subito lievi, ma interessanti ritocchi. Colin Chapman aspetta la Francia col berrettino in mano. **« Qualche anno fa Hunt cominciò da Le Castellet una fantastica rincorsa. Perché non dovremmo noi fare altrettanto con un favoloso Andretti? »**.

A DIGIONE Carlo Chiti ha promesso il rosso bolide da affidare a Bruno Giacomelli. E ci sarà: **« Sarà migliore di quella di Zolder, ma ancora lontana dall'optimum. A Monza speriamo di farcela, sciopero permettendo »**. Domanda: **« Giacomelli o Brambilla? »**. Risposta: **« Giacomelli, chiaro. Ma a Monza ci dovrebbe essere con la nuova anche Vittorio »**. Lauda abbastanza scoraggiato ha capito che con un vestito fuori moda anche su un motore senza confronti come il V/60° non c'è niente da fare. E gli dà fastidio. Molta attesa per le Williams. Alan Jones e Clay Regazzoni potrebbero in questa seconda parte essere gli uomini nuovi, gli insospettati trionfatori. **« Certo che adesso le nostre macchine vanno e non mi meraviglierei se qualche cosa potesse succedere »**. Se lo dice Clay c'è da crederci. □

Hunt lascia la F. 1 « Adesso è troppo difficile correre »

« Le corse stanno diventando sempre più difficili, quindi ho deciso di smettere ora che sono ancora integro nel fisico e nello spirito ». Con queste poche parole James Hunt, il pilota inglese conosciuto soprattutto per i suoi incidenti, ha annunciato il ritiro dalle corse. Era già da tempo, per la verità, che il biondo rubacuori d'oltre manica aveva manifestato l'intenzione di abbandonare l'ambiente che lo ha reso popolare in tutto il mondo, ma nessuno si aspettava questo ritiro prima della fine del campionato in corso. E invece, secondo il copione che lo vuole il personaggio più estroso della formula uno, giovedì scorso ha riunito alcuni giornalisti per spiegare i motivi di questa sua decisione. **« Janet** (la sua donna: n.d.r.) **aspetta un figlio** — ha dichiarato Hunt — **e io non mi sento di far nascere un potenziale orfano »**. Ma allora che fine ha fatto « Hunt the Stunt » (ovvero « Hunt l'incidente », come lo avevano soprannominato i giornalisti inglesi)? Che ne è del matto che pur di portarsi in pole position rischiava la vita? **« Mah, forse è morto... »**, ha detto il pilota.

COME HANNO reagito i colleghi alla notizia del suo ritiro? **« Ultimamente James** — ha detto Lauda — **non è stato certamente fortunato. Personalmente non mi aspettavo si togliesse dalla mischia così presto; per me era in grado di fare ancora tre o quattro anni ad alto livello »**. Nel clan francese, ancora scosso dall'incidente occorso a Depailler, la notizia è stata accolta con freddezza. **« Il problema di noi piloti** — ha dichiarato Laffite — **è quello di guidare una macchina competitiva. Hunt, dopo aver vinto il campionato 3 anni fa, si è trovato a dover seguire le corse vedendo solo la coda delle vetture avversarie. E questo, conoscendo James, non gli deve essere piaciuto troppo... »**. Dello stesso avviso è Jabouille: **« Hunt aveva vinto il campionato e la scuderia per la quale aveva firmato non gli offriva certo la possibilità di lottare ad armi pari con gli altri. Però, pur con tutto questo, non deve essere stato facile per lui prendere questa decisione, soprattutto alla sua età »**.

E ADESSO, cosa farà? A suo tempo disse che sarebbe rimasto nel giro con un incarico di manager o di « public relation man ». Di certo c'è il fatto che i soldi non gli mancano e, se proprio ne dovesse aver bisogno, potrebbe sempre mettersi in società con suo padre, che ha una fabbrica di jeans. **« Ora vado a Marbella** — ha tenuto a precisare « the Stunt » — **a godermi un po' di sole e, soprattutto, la compagnia di Janet. Poi chissà, se qualcuno avrà bisogno di me io sarò pronto a collaborare. In caso contrario esiste sempre lo squash »**.

SI CHIUDE così, fra il serio e il faceto, la carriera di James Hunt. Con lui scompare dalla scena del campionato conduttori anche la sua patria, quell'Inghilterra che ha dato i natali a questo sport e che ora non dispone di alcun pilota. Si chiude un'epoca, quella dei duelli Lauda-Hunt. Ma forse si chiude qualcosa di più. Un pilota che si è sempre comportato in modo così spericolato e che ora decide, con estrema lucidità, di abbandonare il mondo che lo ha creato per non mettere in sotto'ordine la sua donna e il suo bambino, può e deve far riflettere. Chissà, forse si è chiuso il periodo del « Donne e motori, gioie e dolori ». Il tutto, ovviamente, in favore delle gioie... □

Giro d'Italia

segue da pagina 8

« Sono stato un ragazzo come tanti. Andavo a scuola senza troppo entusiasmo. Mi piaceva giocare al calcio e soprattutto correre in bicicletta. Le gare sono state sempre il mio massimo divertimento. E mi piaceva vincere, soprattutto ».

— Così non appena le fu possibile prese la licenza.

« Avrei voluto prenderla a 14 anni, senonché, quando mi presentai alla visita medica federale necessaria per correre tra gli esordienti, venni respinto. Malformazione cardiaca, un soffio al cuore, sentenziò il dottore e nel negarmi il tesserino mi consigliò un'attività sedentaria se non avessi voluto correre rischi. Non ci credetti. Non ci credettero i miei che mi vedevano sgambettare instancabilmente da mattina a sera; cercammo altri medici più "sportivi" dai quali non solo ebbi l'autorizzazione a staccare la licenza, ma spiegorono pure che il mio era già un cuore da atleta; per questo non era normale... ». Evidentemente la storia si ripete: anche Gino Bartali, quando si presentò alla visita di leva, venne respinto per il cuore malformato che fu alla base delle sue grandi affermazioni a cominciare da quella del Giro d'talia del '36 (a ventidue anni, come Saronni appunto).

— Il ciclismo: perché è entrato così presto nella sua vita?

« Perché la bicicletta potrebbe essere l'insegna della mia famiglia. Mio nonno Tito Brambilla correva ed era un buon gregario di Libero Ferrario il primo campione mondiale dilettanti su strada; mio padre Romano fu un discreto dilettante negli anni quaranta e dato che anche mia madre è stata una sportiva (per un paio di stagioni ha appartenuto alla "Bernocchi" di Legnano, la squadra campione d'Italia di pallacanestro) lo sport, la bici in particolare, non faticò ad entrare in casa nostra. Non solo io faccio il ciclista: mio fratello Antonio, più vecchio un anno di me, è campione italiano di ciclocross e fa parte della mia stessa squadra adesso; Alberto il più giovane, 17 anni, è dilettante e persino mia sorella Patrizia, 13 anni, pedala con entusiasmo... in attesa che la mamma autorizzi anche lei a partecipare a competizioni femminili ».

MILANESE. Pur non essendo come Omero, le cui origini sono contese da diverse città greche, Beppe Saronni deve risolverci un problema: lo si deve considerare piemontese oppure lombardo?

« Sono milanese anche se abito un po' fuori Milano. E' vero che sono nato a Novara poiché là s'era trasferita la mia famiglia dato che mio padre, conducente di pullman, era stato trasferito là dalla sua impresa; ma ero ancora piccolo quando tornammo in Lombardia, a Buscate ».

— Non avrà fatto solo il ciclista nella sua vita?

« Ho lavorato un po' alla Olivetti grazie al mio diploma di perito elettrotecnico. Non ero gran che impegnato, né mi affaticavo sicché potevo frequentare le corse con una certa assiduità valendomi soprattutto dei consigli di mio padre. Poi venne Abramo Merlotti, un ex-velocista che faceva il tecnico alla "Buscatese" e successivamente Ugo Colombo, direttore sportivo della "Pozzi". Tutta gente che mi capì alla svelta ».

PROFESSIONISTA - Fu proprio Ugo Colombo, uno dei migliori gregari degli ultimi anni (per un decennio è stato la "spalla" ideale di Franco Bitossi) ad avviarlo al professionismo quando aveva appena compiuto i 19 anni. Perché tanta fretta?

« Mah... a me piaceva non perdere tempo ed Ugo si era molto preoccupato perché sosteneva che se avessi continuato a fare il dilettante — dove già mi affermavo con facilità — avrei potuto compromettere la carriera. La Federazione — che avrebbe voluto non passassi di categoria per impiegarmi nei campionati del mondo su pista — varò una legge nuova per consentirmi di firmare per la "Scic" e di diventare professionista. Fu proprio Colombo a raccomandarmi a Carlo Chiappano, un suo ex-collega. Per non creare problemi accettai un contratto che prevedeva il minimo di stipendio previsto dalle disposizioni in corso ».

Non dice la cifra: la possiamo scrivere noi perché tre milioni e mezzo all'inizio del 1977 rappresentavano appunto il "minimo".

MACCHE' FORTUNA - I quattrini le interessano molto?

« Normalmente, direi. Ho scelto un mestiere, cerco di farlo il meglio possibile ed è giusto che ottenga i frutti. Però mi piace vincere ».

— Le piace soprattutto battere Moser...

« Moser è l'avversario più difficile; quando incominciai a correre con lui lo aiutai a diventare campione del mondo in Venezuela ».

— A che livello si giudica rispetto a Moser?

« Adesso siamo alla pari anche se lui, in sette anni di professionismo il giro d'Italia non l'ha mai vinto ».

— Questo Giro che lei ha vinto lo deve anche alla sfortuna degli avversari?

« La sfortuna di chi? Di De Vlaeminck che quando s'è ritirato era già in netto ritardo? Di Knudsen che ha pur perso un quarto d'ora nella tappa del Pordoi e che avrei attaccato anche se non fosse caduto e che avrei anche potuto battere, come ho fatto con Moser, nell'ultima cronometro di Milano accrescendo il mio vantaggio che già avevo su di lui? Della sfortuna di Moser non è nemmeno il caso di parlare se non si intende per sfortuna un calo di forma dovuto magari agli sforzi eccessivi compiuti per vincere quelle tappe che non avrebbe potuto perdere ».

LAURA - Come tutti i ragazzi anche "Beppe" ha trovato Laura nei paesi suoi. Una biondina esile, delicata, educata. Ne parla anche se non gli piace troppo spifferare gli affari personali.

« Dapprincipio mia mamma, gelosia naturale la sua, non accettava di buon occhio Laura perché temeva che mi distraesse dall'attività ciclistica. Adesso — visti i risultati — non ci sono più problemi ».

— Non ha votato nelle elezioni del 3 giugno: la politica non le interessa?

« Non tanto. Anche se tutto quello di brutto che sta accadendo attorno al nostro semplice mondo ciclistico mi colpisce e mi addolora. Ricordo bene quel giorno del maggio dell'anno scorso allorché vinsi la mia prima tappa del Giro d'Italia poche ore dopo che era stato trovato il corpo di Aldo Moro ».

— Qual è ora il suo prossimo obiettivo?

« Il campionato italiano e, ancora di più, quello mondiale. Voglio vedere se quest'anno dopo che l'ho aiutato nel '77 e nel '78 sarà Moser ad aiutare me ».

Non ha ancora ventidue anni, un palmares lussureggiante (lo pubblichiamo a parte), e queste intenzioni: se non è un fenomeno Saronni chi mai può essere chiamato fenomeno?

Dante Ronchi

GIROTONDO NEL « PIOMBO »

IL GIRO D'ITALIA, si sa, è quell'avvenimento da scrivere con la « a » maiuscola e tra virgolette. Ci sono corridori che svolgono la loro preparazione agonistica in funzione della massima gara a tappe italiana e che, talvolta, puntano tutte le loro svalutate lirette su di essa.

In venti giorni di gara, lungo tremila e passa chilometri, si scrivono centinaia di pezzi, uno stesso corridore viene chiamato a rilasciare non sappiamo quante interviste. A conclusione del Giro, ci siamo messi, perciò, di buona lena, andando a leggere tutto quello che i « suivers » del pedale hanno scritto della maglia rosa.

BRUNO RASCHI, (« la Gazzetta dello Sport »): ... ha palesato, giovanissimo, attributi e capacità da veterano: freddezza, audacia misurata, malignità da artista, senso acuto della corsa, il paradigma del campione. Saronni è l'antitesi tecnica e umana di Moser alla stessa maniera in cui Binda lo era di Guerra o, con ben altre differenze, Coppi lo era di Bartali. Qui, ancora una volta, il grande fiorettista ha battuto lo sciabolatore.

EDDY MERCKX, (« la Gazzetta dello Sport »): Saronni mi sembra un classico esemplare di corridore a tappe: è freddo, sa calcolare esattamente le difficoltà, non fa sforzi inutili, ha il colpo d'occhio per scoprire le debolezze minime dell'avversario, scatta in salita e sa fare le volate. Non gli manca nulla, insomma. In questo Giro ha risposto a tutti gli appuntamenti senza commettere un solo errore. Al contrario di Moser che di errori ne ha commessi più d'uno.

LUIGI GIANOLI, (« la Gazzetta dello Sport »): La stessa popolarità, che è pure il bacillo più pericoloso, non lo ha toccato molto dentro, come se il plauso gli sia dovuto, come se se lo fosse aspettato. ...ha l'aria di un ragazzino appena uscito di scuola, una faccia ingenua, dolce, da angioletto. Ma un angioletto, credo, con artigli ben nascosti, ma acuminati. ...Saronni affascina, perché è perfetto, scaltro, ragionatore, e quindi più inquietante.

GIAN PAOLO ORMEZZANO, (« Tuttosport »): Non lo avevamo proprio previsto. Non pensavamo a Saronni vincitore già di questo Giro d'Italia. Saronni non ha fatto fuori Moser. Saronni ha messo avanti Saronni. Saronni ha vinto proprio chiudendo un circolo, facendo un giro completo, vedendo e mostrando tutto di se stesso, per quello che è: un campione.

MARIO CAGLIERO, (« Tuttosport »): Lo si conosceva già vincente nelle corse d'un giorno, lo si conosceva già vincente nei piccoli Giri, era ancora da verificare alle sollecitazioni e all'usura atletica e nervosa dei venti giorni. Ce lo ritroviamo oggi ingrandito come forse nemmeno osavamo sperare. Due soprattutto i suoi meriti: la tenuta nervosa e il rendimento a cronometro inimmaginabili in un ragazzo che non ha ancora toccato i 22 anni.

MARIO FOSSATI, (« Il Giorno »): E' stato definito, di volta in volta, piccola Abarth alle prese con una formula uno, pistaiolo che ha smarrito la strada del velodromo, incrociatore tascabile. Per la verità, l'incrociatore tascabile non confondeva mai la rotta: infilava prepotentemente la linea più breve che conduce al traguardo, la retta. Le corazzate Knudsen e Moser non ce la facevano a concentrargli sopra i loro « 381 », L'incrociatore tascabile era imprendibile.

GIANNI MARCHESINI, (« il Resto del Carlino »): Beppe Saronni ha vinto il 62. Giro d'Italia esattamente come ha voluto: da dominatore. Non gli bastava conservare la maglia rosa con un margine risicato, per pochissimi secondi, lui voleva dimostrare di meritare il successo finale proprio perché è il migliore. E allora ha spinto sui pedali fino a conquistare anche la vittoria a cronometro conclusiva, quella che gli sarebbe potuto costare venti giorni di sacrifici e di speranze.

SERGIO NERI, (« Corriere dello Sport-Stadio »): La sua bicicletta scivola verso l'approdo come se una mano sapiente l'avesse caricata alla perfezione. Saronni dà l'idea d'andare a cavallo di uno strumento che sa da solo sprigionare energia. La faccia è scavata, il naso è più grande gli occhi sono meno brillanti ma la visione di questa splendida realtà gli dà tutta la forza necessaria. E' in fuga, praticamente. E' in fuga felice verso il suo sogno di uomo giovane o di bambino già invecchiato dal duro mestiere.

FELICE GIMONDI, (« Corriere della Sera »): E' stato il più grande di tutti, ha mostrato di sapersi muovere al meglio, in economia, ogni giorno: spendere il giusto nel momento giusto è il grande segreto del corridore che vuol vincere una gara a tappe. Vincerà tante altre volte. Fra un paio d'anni, non prima, quando lui avrà due anni d'esperienza in più e Hinault due anni in più, potrà tentare del Tour.

ALFIO CARUSO, (« il Giornale nuovo »): Sorride poco e sempre di contraggenio; prima di ogni risposta gli si formano sulla fronte precoci rughe, proprie per l'appunto di una maturità che scavalca abbondantemente i dati dell'anagrafe. Ha imparato a controllare quello che di spontaneo è in ognuno di noi, le sue risposte non sono mai banali e forse non sono genuine: tutto in lui appare programmato e computerizzato.

VITTORIO ADORNI, (« il Giornale nuovo »): Saronnino rappresenta l'immagine dell'atleta moderno, ha leve corte, un fisico nervoso ma niente affatto gagliardo, è insomma l'altra faccia di Moser, di De Vlaeminck, di Knudsen. Ma è già dotato della furbizia, della tranquillità psicologica, della scaltrezza che sono le caratteristiche determinanti del campione di razza. Lo ritengo già uomo di livello internazionale assoluto.

LUCIANO CURINO, (« la Stampa »): Ora si sa che il piccolo ben fatto Saronni è un autentico campione, che d'ora in poi tutti, non solo i ciclisti italiani, dovranno fare i conti con lui. Ha potenza e intelligenza, carattere. Ha anche fortuna. In questo Giro Moser non era al cento per cento, aveva un occhio quasi chiuso dalla congiuntivite e un virus in corpo. Uno stupido incidente ha tolto il pericolo Knudsen dalle ruote di Saronni. Fortunato, dunque. Ma Napoleone i suoi generali li voleva anche fortunati.

PIERO MEI, (« Il Messaggero »): E' stato freddo e determinato nell'attaccare, ma non per questo ha maramaldeggiato. Ha fatto, semplicemente, la sua corsa, che gli è semplicemente riuscita, dando l'impressione di far cose che chiunque spinge sui pedali potrebbe fare; la splendida e semplice naturalezza delle cose difficili fatte dai campioni.

SANDRO FROSONI, (« Il Tempo »): E' stato un trionfo, per Peppiniello, lungo le strade ricolme di gente: il tifo della folla, la carica di avere indosso la maglia rosa, il segno del comando portato sotto le sue finestre, la convinzione che ormai il nemico era abbattuto, distrutto, e poi la sua enorme classe, hanno scritto la pagina più bella del suo carnet ciclistico.

GINO SALA, (« l'Unità »): Adesso possiamo proprio dire che Saronni è un vero talento. Rispetto al Giro del '78, a quella prima esperienza in cui ottenne il quinto posto a 8'19'' da De Muynch, il capitano della Scic è cresciuto molto, è maturato, ha imparato la lezione come un allievo capace di superare il maestro. Ora vogliamo che questo giovanissimo campione, questo patrimonio del ciclismo italiano venga salvaguardato nel migliore dei modi.

IL CURRICULUM DI SARONNI

GIUSEPPE SARONNI, nato il 22 settembre 1957 a Novara, risiede a San Lorenzo di Parabiago (Milano), in via Mameli. Celibe, è alto 1.71 ed ha un peso-forma di 65 kg; pressione 120, pulsazioni 15. Ha iniziato a correre nel 1970 (aggiudicandosi subito il campionato lombardo esordienti) ottenendo nelle gare su strada sino al 1976 complessivamente 57 vittorie (13 da esordiente, 16 da allievo, 28 da dilettante). La parte prevalente della sua attività giovanile l'ha svolta su pista vincendo a ripetizione e prendendo parte, benché giovanissimo, per il suo alto talento ai campionati europei '74 (velocità) ai Campionati Mondiali '75, alle Olimpiadi '76 nella prova dell'inseguimento a squadre. Professionista l'8 gennaio del 1977 con la « Scic », ha ottenuto sino ad ora nelle corse su strada complessivamente 45 vittorie fra cui queste di particolare spicco: **1977 (20 anni)** Giro Sicilia, Tre Valli Varesine, Giro Friuli, Giro Veneto, Trofeo Pantalica, 3 gare minori. **1978 (21 anni):** Tirreno Adriatico, Giro Campania, Trofeo Pantalica, Giro delle Puglie, 2 tappe Giro Puglie, Indre e Loire, 3 tappe Giro Indre e Loire, Coppa Agostoni, 3 tappe Giro d'Italia, Ruota d'Oro, 10 gare minori. **1979 (22 anni):** Campionato di Zurigo, Giro Romandia, 2 tappe Giro Romandia, 1 tappa Tirreno-Adriatico, 3 tappe Giro d'Italia, Giro d'Italia, 3 gare minori.

SCHERMA - Non ancora diciottenni, Borella e Numa, autentici mattatori ai mondiali under 20 e nelle classiche di fioretto, hanno raggiunto quotazioni elevatissime in vista di Mosca '80

I due moschettieri

di **Umbero Lancia**

Andrea Borella ha esordito, sedicenne, ai Mondiali di Baires '77, conquistando l'argento a squadre e il sesto posto nell'individuale. Nella foto il longilineo campione mestrino si prepara in vista dell'ultimo impegnativo assalto di finale al « Mundial »

STESSA ETA', stessa origine schermistica, stessa levatura tecnica, equivalenti risultati agonistici ai vertici mondiali: Andrea Borella e Mauro Numa costituiscono un binomio di indiscusso valore che alimenta le verdi speranze del nostro fioretto in vista dell'affascinante appuntamento olimpico di Mosca 1980. I due giovani atleti del Club Scherma Mestre, cresciuti come Fabio Dal Zotto e Dorina Vaccaroni alla "superscuola" del maestro Livio Di Rosa, buoni amici nella vita ed eterni avversari in gara, hanno avuto in sorte una escalation parallela fin dalle prime "botte" nei tornei nazionali giovanili i quali, però, registrarono una sensibile prevalenza del superdotato Andrea sul compagno Mauro.

NEL 1977 i due "azzurrini" poco più che sedicenni, si affacciano caparbiamente alla ribalta internazionale con l'esordio ai "Mondiali" Juniores di Vienna dove Borella è secondo e Numa quarto. Nello stesso anno, ai "Mondiali Assoluti" di Baires, assente Numa, Borella conquista l'argento a squadre ed è sesto nel fioretto individuale. Nel 1978 Borella si concede il lusso di vincere una "classica" internazionale quale il "MARTINI" di Parigi e, sempre a Parigi, a un mese di distanza, Mauro trionfa allo Challenge "ROMMEL" sgominando in finale il lotto dei più forti fiorettisti del mondo. A Madrid, nell'aprile del '78, un'altra sensazionale impresa dei due mestrini che conquistano l'oro e l'argento ai "Mondiali JR." (oro per Numa, argento per Borella).

QUEST'ANNO, a South Bend, cambio al vertice col titolo iridato "Under 20" a Borella e bronzo per Numa. E mentre i "gemelli" si accingono alla trasferta di Livorno per tentare l'avventura del primo titolo nazionale assoluto di fioretto (Numa è secondo e Borella terzo in classifica dopo la prima prova di Salerno), sempre in tandem guardano con giustificate ambizioni al traguardo estivo di Melbourne per i "Mondiali Assoluti 1979". Con questa intervista "incrociata" abbiamo cercato di conoscere i loro propositi di interpretare le loro reazioni a questi trionfi precoci, di stabilire possibili punti di contatto fra due personaggi così diversi che nello sport percorrono una identica strada.

RITIENI — abbiamo chiesto a Borella — che la conquista dell'oro di Montreal da parte di tuo cugino Fabio Dal Zotto sia stata per te come una molla per la tua ascesa ai vertici mondiali?

« Sicuramente si è trattato di un positivo condizionamento sia per me sia per gli altri atleti del Circolo. Infatti l'anno dopo le Olimpiadi vi sono stati risultati eccezionali per noi e il Circolo di Mestre è diventato uno dei più forti d'Italia ».

— Non hai ancora compiuto 18 anni ed i tuoi risultati in campo internazionale sono in continuo crescendo. Quali altri traguardi ti riprometti di raggiungere?

« Mi alleno intensamente e lavoro duro per incrementare i miei risultati perché non posso mancare all'appuntamento con le Olimpiadi di Mosca ».

— Quali altri sport ti interessano oltre alla scherma? E' vero che vai forte anche nel nuoto e nel tennis? C'è ua squadra o un campione di calcio che apprezzi particolarmente?

« Quando la scherma e la scuola mi lasciano un po' di tempo libero pratico la sci, il tennis, il nuoto, il calcio. Fin da bambino sono sempre stato un tifoso del MILAN ed ho gioito per la stella conquistata quest'anno dai rossoneri. Sono un sincero ammiratore di Rivera al quale credo spetti gran parte del merito per il boom del MILAN 1979 ».

— Visto che siamo in argomento, vuoi rispondere, Numa, alla stessa domanda che abbiamo fatto ad Andrea?

« A me piace moltissimo il tennis e anch'io lo pratico nei rari momenti di tempo libero. Se dovessi scegliere oggi fra questo sport e la scherma opterei forse per il tennis. Mi piace anche il calcio ma vorrei praticarlo più frequentemente e non solo come alternativa alla scherma. Per le squadre di club non nutro particolari preferenze. Mi interessano le partite della "nazionale" e ammiro Paolo Rossi perché è un ragazzo semplice e non si è montato la testa ».

— Quali sono, Mauro, i tuoi progetti per il futuro, sportivamente parlando?

« Vorrei confermare quest'anno i risultati del 1978 e, per il 1980, partecipare alle Olimpiadi di Mosca con la speranza di andare in finale. Vorrei inoltre contribuire alla conquista dell'oro a squadre agli "Assoluti" di Melbourne ed alle Olimpiadi di Mosca ».

— Poiché, a questo punto, i Giochi di Mosca non sono più, per te, l'altra faccia della luna... Mauro, cosa può significare per un diciottenne, partecipare alle Olimpiadi?

« Qualunque sia l'età credo che partecipare ai Giochi Olimpici rappresenti il momento più esaltante nella vita di una persona che vive lo sport. Significa soddisfare il "non plus ultra" dei desideri ».

— Come concili, Andrea, la tua intensa attività di gara e di allenamento con i doveri scolastici, con l'esigenza di realizzare i tuoi progetti per una futura sistemazione professionale?

« E' molto difficile conciliare la pratica dello sport, a questo livello, con lo studio: infatti i miei risultati scolastici non sono in... sintonia con quelli schermistici. Mi sembra che in Italia si verifichi in molti casi il rigetto dello sport da parte della scuola con tutte le difficoltà che ne conseguono per gli atleti. Circa il mio avvenire, per ora, ho solo un progetto: finire la scuola perdendo meno anni possibile. Poi si vedrà ».

— A Mauro Numa, che ci sembra più metodico, programmato e bivalente, facciamo la stessa domanda...

« Concilio lo studio con lo sport rinunciando quasi totalmente al tempo libero. Sono costretto ad una continua staffetta fra la scuola e la sala. Ho compilato un orario stretto, una specie di tabella di marcia giornaliera, e cerco sempre di rispettarlo. A scuola me la cavo discretamente perché tutti i miei compagni, maschi e femmine, mi aiutano nelle... corse ad inseguimento e perché ho avuto la fortuna di trovare un preside e dei professori molto comprensivi. L'anno prossimo intendo conseguire il diploma di ragioniere e devo farcela alla prima sessione, senza conticini in sospeso per ottobre, perché ci sono le Olimpiadi di Mosca. Poi mi iscriverò all'Università per conseguire la laurea in Economia e Commercio ».

— Sei fidanzato, Mauro?

« No, di tanto in tanto... esco con qualche amica ».

— E tu, Andrea?

« Qualche simpatia in giro per il mondo. Gli impegni "definitivi", alla mia età!... ».

— Andrea Borella è comunque, in questo periodo, un personaggio a sensazione e, pur non avendo "l'età", non può sottrarsi agli assalti del gentil sesso. I giornali sportivi, dopo il trionfo di South Bend, hanno tracciato originali schede e profili che, in sostanza, ti qualificano tecnicamente ma soprattutto fisicamente ed esteticamente. I colleghi giornalisti ti hanno definito "una forza della natura", "una stanga alla Tarzan", "un volto alla Belmondo" e, il grande D'Oriola, ha previsto che potresti diventare un "crack". Tanto clamore intorno al tuo personaggio ha costituito un ticket esaltante ma anche estremamente insidioso. Qual è il tuo parere in proposito? E poi, quale, fra le definizioni coniate per te, ti ha veramente soddisfatto?

« Tutte quelle definizioni sono esagerate. Comunque mi fa piacere essere paragonato ai personaggi del cinema. La definizione che più mi ha soddisfatto è quella del francese D'Oriola ».

— Mauro Numa: cosa pensi dell'amicizia?

« Credo nell'amicizia, ma vorrei sapere quanto ci credono gli altri ».

— A proposito di... amicizie, chiediamo a Borella quale avversario lo impensieriva di più nella finale di South Bend...

« Sicuramente il mio amico e consocio Numa che considero uno degli schermitori più forti del mondo ».

— Riconosci a Numa il merito di aver battuto nella finale iridata il tedesco Gey, cioè il tuo avversario più "scomodo", contribuendo in tal modo a spianarti la strada verso la medaglia d'oro?

« E' vero che Numa è stato l'unico a battere Gey in quella finale, ma non credo di avere avuto la strada completamente spianata perché le mie vittorie le ho dovuto sudare. Inoltre sono andato allo spareggio con Gey... avrei anche potuto perdere ».

— Ci sai descrivere, Andrea, la sensazione che hai provato nel togliere a Numa lo scettro del "Mondiale under 20"?

« Nessuna sensazione particolare. Tiravo per vincere e non per togliere al mio compagno di squadra il titolo iridato che aveva meritatamente conquistato l'anno scorso a Madrid. La mia non era una gara contro Mauro, bensì contro tutti i tiratori della finale ».

— Le competizioni ad alto livello sono un impegnativo banco di prova per il carattere di un atleta. Nel migliore dei casi si può passare dall'oro di Madrid al bronzo di South Bend. Credi, Mauro, che sia più facile contenere la gioia nella vittoria o la rabbia nella sconfitta?

« Personalmente mi impongo di contenere la gioia nella vittoria anche per non mortificare i compagni di squadra meno fortunati di me. Circa le sconfitte, beh, cerco... di voltare subito pagina ».

— Borella e Numa, due galli nello stesso "pollaio" che, per di più, prospera di altri galletti non privi di ambiziose creste. Siete stati definiti, per l'alternanza dei vostri successi schermistici, i "gemelli della stoccata". Siete sempre buoni amici o non c'è forse un po' di ruggine fra voi?

« L'accostamento ai "gemelli dei gol" Graziani e Pulici mi fa molto piacere e lo fa certamente anche a Mauro. Quanto alla "ruggine" penso che fra noi non ve ne sia mai stata. Lavoriamo insieme da dieci anni in perfetta armonia. Certo gli scontri diretti sono sempre incandescenti: si può parlare di grinta, voglia di vincere, mai di ruggine ».

TUTTO VERO! Infatti quando i due amiconi salgono in pedana... l'un contro l'altro armato, fanno vedere scintille, ma nessuno che sappia veramente di scherma potrà scambiare per cattiveria l'alto grado di carica agonistica che caratterizza gli incontri fra Borella e Numa. Ci pare poi che Mauro, mestrino di adozione nato da genitori catanesi, sia sempre propenso a dimostrare, nonostante il diverso parere della critica, che nelle sue vene scorre buon sangue siculo. Un pizzico di pepe sul piatto prelibato offerto ai buongustai della vera scherma con un sostanziale ed irrinunciabile contenuto tecnico. □

Baseball

Con tre squadre praticamente alla pari in testa, il campionato ricomincia davvero domani! E per quanto riguarda la coda? Dopo il forfait di Pouchain, Roma sempre più nei guai

Biemme regala

di **Stefano Germano**

AMICI, FACCIAMOCI CORAGGIO: passano gli anni, ma il mondo del baseball continua a somigliare ad un'enorme caravanserraglio dove tutti hanno diritto di coesistere anche se spesso danno i numeri. L'ultimo numero (in ordine di tempo, beninteso perché ciò che ci riserva il futuro è tutto da scoprire) l'ha fatto l'ing. Pouchain, industriale dell'abbigliamento romano che, visto e considerato che la sua squadra non va, le ha tolto la sponsorizzazione. Per giustificare questa presa di posizione, Pouchain ha detto che il rendimento della squadra non era pari alle garanzie che aveva ricevuto, ragion per cui, siccome a lui perdere non piace, che sia qualcun altro a vivere quest'esperienza! Ora, noi non crediamo che l'ingegner Pouchain sia un « minus habens », e soprattutto, non crediamo sia tanto all'oscuro di quanto capita nel baseball per non sapere che quattro giocatori stranieri sono assolutamente insufficienti — salvo non siano inseriti su di un valido tronco già esistente — per trasformare il bianco in nero e per far divenire fuoriclasse giocatori che, come massimo, sono mediocri. Lo scorso anno, la Pouchain chiuse a 389 in classifica con 14 vittorie e 22 sconfitte: senza voli pindarici, quindi, ma anche senza problemi. Quest'anno, dopo dodici partite, la Pouchain era penultima e l'ingegnere abbinante s'è arrabbiato e, come il « Cirillino » di tanti anni fa, ha rivoluto indietro i suoi giochini (leggi abbinamento) e — pare — ha stretto di molto i cordoni della borsa ottenendo, come primo risultato, che gli americani gliel' hanno data su attaccando il guantone al chiodo.

Adesso, forse, ci sarà chi accuserà Chieirco e soci di scarso attaccamento ai colori sociali ma, per noi la colpa della situazione in cui è venuta a trovarsi la Roma è tutta quanto dell'ingegner Pouchain che non può essere tanto sprovveduto da non sapere che una squadra finita nella parte bassa della classifica solo un anno fa, non può trasformarsi in protagonista nel solo giro di dodici mesi nemmeno a cannonate. E poi — di grazia — dei cinque americani approdati a Roma quest'anno, due (Chierico e Rinaldi) erano noti: il primo in quanto confermato dallo scorso campionato ed il secondo in quanto già giocatore dell'Harry's (che è poi la stessa squadra con l'abbinamento di due stagioni or sono).

LA POCO PIACEVOLE vicenda di Roma manda a pallino un campionato che, per altri versi, sta diventando interessantissimo. Di questo, ad ogni modo, parleremo dopo: adesso vogliamo salutare con grande simpatia l'arrivo di un abbinamento nuovo di zecca, quello dell' Hovalit all'Anzio; un abbinamento che — se sono esatte le nostre informazioni — dimostra quanto grande sia la fiducia degli anziati nella loro forza pubblicitaria. Pare infatti che l'Anzio (che già gode di un contributo da parte dell'Azienda di Soggiorno) si sia abbinato Hovalit con questa formula: se grazie alla nostra pubblicità vendete di più ci pagate; se invece le vendite non aumentano, amici come prima e come non detto.

IL DISCORSO sull'Anzio cade a pennello per iniziare il commento al campionato: è stato contro l'Hovalit, infatti, che la Biemme ha perso il suo secondo incontro consecutivo facendosi in tal modo raggiungere al vertice della classifica dalla Derbigum e, in pratica, anche dal Colombo al quale è lecito accreditare la vittoria sul Lawson's nel recupero del 3 agosto. Una volta ancora (esattamente come a Parma) la sconfitta della Biemme è venuta nella partita lanciata da Avallone, a detta di molti sostituito con troppo ritardo, esattamente come contro la Germal. Avallone è senza dubbio un ottimo potenziale lanciatore solo che è giovane e, come tutti i giovani, quando va in barca fatica ad uscirne. A Nettuno — come a Parma — a rilevarlo è stato Matteucci che rilievo non è e sul quale l'Hovalit è andata a nozze fissando in pratica il risultato. A « chiudere », infine, si è fatto appello Lercker che, a quel punto, non poteva dire assolutamente nulla di nuovo. Come è puntualmente successo.

IL BASEBALL — si sa — ha regole fisse ed una di queste riguarda i lanciatori: per fare il « rilievo » bisogna essere in possesso di determinate qualità la più importante delle quali è l'esperienza: nella Biemme, dei tre lanciatori italiani (perdurando l'assenza di Corradini) il solo esperto è Lercker che però a Parma è stato dimenticato ed a Nettuno è stato usato male. Col risultato di perdere due partite che sembravano già vinte. A questo punto, quindi, il campionato ci si può ben dire che ricominci da capo: con tre squadre alla pari (e con la Germal ad una sola partita) tutto può ancora succedere anche perché una Biemme tanto sciupona nessuno proprio se l'aspettava. Nulla — chiaramente — è ancora perduto e la Biemme ha a portata di mazza la successione a se stessa sul più alto gradino del campionato: « Fredo » Stengel, però, deve un pochino ridimensionare la fiducia che nutre in alcuni dei suoi uomini e nella loro utilizzazione. □

RISULTATI

Hovalit-Biemme 7-6, 2-7; Edilfonte-Lawson's 8-3, 3-9; Derbigum-Diavia 7-0, 7-0; Caleppio-Colombo 0-2, 2-18; Roma-Germal 3-17, 0-16.

CLASSIFICA	G	V	P	%	P
Biemme	14	12	2	857	12
Derbigum	14	12	2	857	12
Colombo	13	11	2	846	11
Germal	14	11	3	786	11
Lawson's	13	7	6	538	7
Hovalit	14	6	8	429	6
Edilfonte	14	4	10	286	4
Caleppio	16	3	11	211	3
Roma	14	2	12	143	2
Diavia	14	1	13	71	1

PROSSIMO TURNO (15-16 giugno): Colombo-Roma; Diavia-Caleppio; Lawson's-Derbigum; Biemme-Edilfonte; Germal-Hovalit.

IPPICA - Si è disputato all'Arcoveggio il Gran Premio della Repubblica

L'ultimo «Hurrah» è di Delfo

BOLOGNA. Era ora! Da domenica scorsa anche l'Arcoveggio, come già tante altre piste italiane, può vantare un record della pista inferiore all'1'15 (per la precisione 14.9). Per realizzare questa impresa, c'è voluta tutta l'irruenza del duo Delfo-Brighenti, filati subito al comando di questo G.P. della Repubblica e poi resisi intangibili fin sul palo. Due brevi cenni di cronaca per chi non c'era. In una serata eccezionalmente calda, si erano dati appuntamento all'ippodromo bolognese circa 8.000 persone (che, a dir la verità, sembravano 100.000). Il pronostico indicava favorito (ma di poco) Delfo su The Last Hurrah e Atollo, portacolori della scuderia Bologna che, per eccessivo campanilismo, veniva subito elevato a furor di... soldi controfavorito per eccellenza. Una cinquantina di metri prima dello stacco, però, l'allievo di Carletto Bottoni « dava la testa » e quindi si estrometteva. Al comando si portava quindi Delfo, prontamente seguito da The Last, mentre gli altri si limitavano a fare da comparsa. La corsa viveva esclusivamente su questo duello, e quando a metà curva Vivaldo Baldi ha portato la sua bicicletta all'esterno del rivale, la platea è come esplosa. La retta d'arrivo, comunque, non ha riservato eccessive emozioni, con Delfo che si allungava alla corda e The Last che tentava di rimontarlo. Ma alla fine, nulla è mutato.

E ORA, detto della corsa, cerchiamo di fare il punto della situazione. L'ippica italiana ha dunque ritrovato un campione, e questo non può che farci piacere. Ma, ci domandiamo perplessi, al di fuori di Delfo, esiste un cavallo in grado di tener testa ai migliori importati? Per quello che hanno fatto vedere, diremmo proprio di no. Atollo è certamente dotato di buoni parziali, ma da qui a dire che sia un fuoriclasse ce ne passa... Come se non bastasse, poi, il figlio di Snow Speed ha mostrato segni di nervosismo che lo hanno portato, nelle ultime due corse disputate, a sbagliare dietro la macchina. Altro indigeno su cui sono riposte le speranze del nostro trotto è Doringo (assente nel Repubblica dopo la squallida prova di 8 giorni prima), che però ha un carattere tutto suo e, di conseguenza, non si può certo fare affidamento su di lui. Infatti, se si trova in testa il figlio di Gallant Man tira fuori gli artigli e allora batterlo diventa difficile; ma se per caso qualcuno riesce ad anticiparlo in partenza, Doringo diventa abulico, non sente la lotta, si scarica e non passa più un solo cavallo. Poi, sempre in campo indigeno, abbiamo la nuova scoperta, Nazionale, che però non sembra proprio all'altezza di competere con i migliori. Ultimo (non certo in ordine d'importanza) è Zimmerman, un cavallo che Vittorio Guzzinati sta sfruttando il minimo indispensabile (a ragione...). Zimmerman è forse l'unico cavallo in grado (tolto il solito Delfo, ovviamente) di combattere ad armi pari con i più quotati avversari. Per chi non se lo ricordasse, infatti, il pupillo della Gianita Frar è riuscito, lo scorso dicembre a Roma, a « portare a spasso » The Last Hurrah senza farsi poi battere. Proprio come Delfo ha fatto domenica scorsa a Bologna...

TORNIAMO, noblesse oblige, al re del trotto nazionale. Un paio di mesi fa Vivaldo Baldi ci confidò che, a suo avviso, il figlio di Cinquale non era più quello di una volta, che a Napoli (nel Lotteria) gli era sembrato fuori fase. E allora, nell'impossibilità di chiedere al « pilota » come sia avvenuta la trasformazione (Brighenti è infatti volato lunedì mattina a New York per trattare, molto probabilmente, l'acquisto di un puledro dai grossi mezzi), ci limitiamo a prendere nota di quanto è accaduto da aprile ad oggi. Dunque, nel Lotteria Delfo vinse la sua batteria ma poi, in finale, mollò la presa da The Last all'imbocco della retta d'arrivo. Dopo la prova partenopea (saltato il G.P. Renzo Orlandi), il cavallo si è esibito a San Siro dove, tra l'altro, ha vinto il Fiera davanti a Granit, Waymaker e Speed Expert. Poi un altro paio di corse di rodaggio e, infine, la vittoria di Bologna. Che Brighenti sia un grande guidatore non è certo una novità (ricordare tutti i cavalli creati dal pilota sarebbe pressoché impossibile), ma come abbia fatto a riportare Delfo a livelli così alti rimane pur sempre un mistero. C'è anche chi, maliziosamente, insinua che Brighenti abbia fatto un patto col cavallo in vista della stagione di monta che lo attende l'anno prossimo alle Budrie sullo stile del « se tu vinci, ti diamo tante cavalle... ». Ma, sinceramente, ci sembra improbabile...

Delfo (all'interno) **precede The Last**

ULTIMA cosa, il tempo. Come abbiamo detto in apertura, i cronometristi ufficiali hanno attribuito a Delfo un 1.14.9 che rappresenta il nuovo record della pista. Ma... Eh, sì, c'è anche un « ma ». Perché? Semplice: in tribuna alcuni cronometri privati hanno preso un 1.15 appena abbondante. Fra questi c'era un giovane driver di stanza appunto all'Arcoveggio, e se non ci sa fare lui, col cronometro... Comunque, al di là delle piccole polemiche sul tempo, rimane il ricordo di una bellissima corsa vissuta da un pubblico meraviglioso che ha avuto forse il solo torto di essere un po' troppo (e senza ragione) anti-Vivaldiano. Ma lo sport è bello anche per questo: se non ci fossero stati Coppi e Bartali, Mazzinghi e Benvenuti, cosa ne sarebbe stato del ciclismo e della boxe?

Marco Montanari

VOLLEY

Un club della massima serie ha offerto più di trenta milioni a stagione per tre anni al giocatore della Klippan. Come dire che la pallavolo rischia il suicidio più drammatico

Lanfranco mister 100 milioni

di Filippo Grassia

TORINO. Doveva essere la festa della Klippan campione d'Italia e festa è stata, ma solo in parte. A rabbuiare i visi dei dirigenti della Klippan (azienda e società sportiva) c'era, infatti, la notizia dell'offerta più eclatante che mai abbia interessato il mondo della pallavolo italiana. Al centro dell'attenzione il neo-capitano della squadra campione nazionale, Gianni Lanfranco, ovvero il giocatore più forte e completo del nostro paese, un atleta che i tecnici stranieri ci invidiano senza mezzi termini, al quale è stato proposto un maxi-ingaggio.

« L'offerta di cui è stato fatto oggetto Lanfranco — è il direttore sportivo della Klippan, Franco Leone, a parlare — **mi scandalizza perché rischia di mandare allo sfracello tutto quanto il mondo del volley. Offrire trenta milioni all'anno ad un giocatore (più una rappresentanza commerciale a Torino) significa far lievitare i cosiddetti rimborsi-spese a cifre insostenibili. Perché anche altri giocatori pretenderebbero cifre di rilevanza superiore a quelle attualmente in circolazione ».**

— Quale sarà il comportamento della Klippan? Lo chiediamo a Fulvio Podio, dirigente dell'azienda di Moncalieri.

« In linea generale denunceremo alla Lega e alla Federazione l'assurdità d'una simile proposta che, al limite, rischia di far accusare i giocatori italiani di professionismo. Quanto a Lanfranco lo abbiamo lasciato libero di decidere nel limite dei regolamenti che saranno in vigore al momento dell'apertura della campagna acquisti-cessioni ».

— Cioè?

« La Klippan ha fatto la sua offerta a Lanfranco, certamente un'offerta molto meno importante ed interessante di quella che il giocatore ha ricevuto alcuni giorni fa. In più il giocatore sa che, in seno alla fabbrica di Moncalieri, troverà sempre un buon posto di lavoro. E noi riteniamo che accetterà di rimanere in seno alla Klippan. In caso contrario potrà scegliere la strada che preferisce. Sappia, però, chi lo vuole acquistare, che dovrà pagare il cartellino nella misura prevista dalle nuove normative federali... ».

CARABELLI, titolare dell'azienda torinese di cinture di sicurezza, si dimostra sorpreso e amareggiato.

« La pallavolo mi piace ed ha fornito alla mia azienda un'immagine estremamente positiva e simpatica. Pertanto mi posso dire soddisfatto di questo intervento nel mondo del volley. E lo sono a tal punto che continueremo a restarci, in questo mondo, ancora per qualche tempo. Però non posso stornare alla pallavolo tutto quanto il " budget " pubblicitario. E poi la forza di questo sport, ad esempio nei confronti del basket, sta proprio nel contenimento dei costi di gestione. Ma se cominciamo a dare, non dico trenta, ma anche venti milioni ad un atleta dove andiamo a finire? Chiaro poi che tutti gli altri giocatori vorranno più soldi. E, allora, si verificherà una spirale senza soluzione di continuità che interesserà tutto l'ambiente. Attenzione, quindi, a chi cerca di diventare " grande " a spese degli altri e di tutto il volley ».

Le affermazioni di Carabelli sono sacrosante e rispecchiano il pensiero — crediamo, almeno — di tutti coloro che vogliono davvero bene a questo sport. E le cui aspirazioni vanno al di là degli interessi più contingenti.

Perché il problema delle società, di buona parte delle società, anche quelle di A1, è indubbiamente economico. E lo è anche in seno alla stessa Federazione che deve fare i miracoli per portare avanti, con l'appena sufficiente contributo del Coni, tutto il suo programma. □

COPPA ITALIA: PANINI E TORRE TABITA, FINALMENTE UN SUCCESSO

VENEZIA. La Panini ha sconfitto la Klippan nella finalissima della Coppa Italia e, quel che più conta, ha conquistato la qualificazione alla Coppa delle Coppe rientrando così nel giro internazionale. La vittoria della squadra emiliana, che ha avuto un Magnanini in più rispetto al campionato, è giusta nella misura in cui ha saputo approfittare della stanchezza della Klippan. Gli uomini di Prandi, infatti, hanno affrontato la fase finale della Coppa Italia dopo aver partecipato al Torneo Internazionale di Bruxelles dove hanno conquistato un eccezionale secondo posto dietro la nazionale cubana ma davanti alla rappresentativa belga, al Brasile B e al Blokker. Al termine delle due competizioni la Klippan s'è trovata ad aver disputato ben 32 set nell'arco di neanche sei giorni nel corso dei quali hanno pure compiuto la trasferta Torino-Bruxelles-Milano-Venezia. Tanta fatica, forse una Coppa Italia gettata al vento, ma anche (come ha giustamente sottolineato Prandi) moltissima ed utilissima esperienza internazionale. In finale, logico, i piemontesi hanno accusato la fatica mostrando un appannamento di riflessi davvero notevole. Che le cose potessero andare in maniera diversa, ovvero a favore della Klippan, è a dimostrarlo il vantaggio (1-0 e 6-4) con cui Lanfranco e C. hanno inizialmente messo sotto gli avversari. Poi la Panini ha registrato ricezione battute e muri ed ha trovato nel trio Dall'Olio-Rajzman-Magnanini l'arma vincente. Di converso la Klippan ha tenuto il campo ma niente più. Al terzo posto s'è classificata la Tiber Toshiba che ha preceduto una deludente Paoletti i cui problemi interni sono da risolvere al più presto per cercare di ricostruire una formazione degna del recente scudetto. Certo: l'intervento al ginocchio cui dovrà sottoporsi a giorni Nello Greco e il probabile allontanamento di Zarzycki (la Paoletti vuole uno straniero più forte) destano qualche perplessità in prospettiva. **(F.G.).**

PANINI MODENA	
Rajzman	9
Dall'Olio	8
Berselli	6,5
Montorsi	7
Sibani	7
Magnanini	7
Cappi	6.5
Goldoni	6
Ferrari	n.g.
Padovani	n.g.
Malavasi	n.g.
Dal Fovo	7
All. Paolo Guidetti	8

KLIPPAN TORINO	
Lanfranco	8
Pelissero	7
Pilotti	6.5
Borgna	6.5
Scardino	6
Rebaudengo	7.5
Sozza	6
Magnetto	7
Bertoli	7
Dametto	7
All. Prandi	7

TIBER TOSHIBA ROMA	
Mattioli	7
Salemme	6
Nencini	7
Brandimarte	6
Coletti	6
Squeo	6,5
Colasante	6
Solustri	6
Ardito	6
Magnanini	6
Belmonte	6
All. Mazzini	7

GLI ARBITRI

Picchi di Firenze	8
Solinas di Genova	7
Borgato di Pistoia	8
Faustini di Spoleto	7
Lotti di Napoli	7
Nicoletto di Padova	7

IL DETTAGLIO DELLE PARTITE:

Panini-Paoletti 3-0 (16-14 15-11 15-12)
Klippan-Tiber Toshiba 3-0 (15-8 15-11 15-8)
Klippan-Paoletti 3-2 (15-10 14-16 15-6 7-15 15-5)
Finale 1. 2. posto: Panini-Klippan 3-1 (11-15 15-6 15-11 15-6)
Finale 3. 4. posto. Tiber Toshiba-Paoletti 3-1 (15-8 6-15 15-2 15-4)

AL TERMINE del torneo di Ragusa il giudizio è stato unanime: la Coppa Italia Femminile è in buone mani. Atlete, allenatori ed arbitri che hanno partecipato alla riuscita manifestazione siciliana sono tutti d'accordo nel riconoscere alla Torre Tabita il merito dell'importante successo, che schiude per la prima volta le porte di una competizione europea ad una squadra catanese femminile. La Torre ha incantato tutti per il suo « gioco totale » la regista Tiziana Pizzo s'è saputa sbizzarrire grazie alle serata di grazia di tutte le compagne di squadra, in special modo di Pina Ferlito.

Un premio è andato pure alla sfortunata Barbara Niemczyk che ha concluso la Coppa Italia in modo drammatico. Un incidente di gara fortuito (indietreggiando per recuperare una schiacciata cadeva malamente sbattendo la testa) la costringeva a passare una nottata in ospedale; per fortuna non si trattava di nulla di grave è poteva così ripartire con la squadra per Bergamo.

Al secondo posto si è classificato il Cecina, che nella giornata conclusiva ha superato il Mec Sport.

Il livello tecnico della Coppa Italia Femminile, pur non raggiungendo toni elevatissimi, è stato apprezzabile: specialmente lo scontro fra Torre Tabita e Mec Sport ha offerto azioni spettacolari e spunti tecnici non indifferenti. Se la squadra catanese l'ha spuntata lo deve alla maggior freschezza fisico-psichica che vantava rispetto alle dirette avversarie.

Per finire una nota sul Burrogiglio che, nonostante avesse vitto ed alloggio spesato ed un contributo viaggio, ha dato forfait all'ultimo momento danneggiando l'organizzazione, ma soprattutto la Coppa Italia femminile che alla sua prima uscita s'è vista così ridimensionata almeno nell'interesse. Adesso si aspetta che la federazione prenda provvedimenti, anche perché la partecipazione alla Coppa Italia era obbligatoria. **(Franz Cajacona).**

TORRE TABITA	
Ferlino	8
Privitera	6
A. Pizzo	7
D. Pizzo	7.5
Lensi	7
Bellini	7
Billotta	6.5
Mattina	n.e.
Borzi	n.e.
Delfino	n.e.
Teghini	n.e.
All. L. Pizzo	7

CECINA	
Fabiani	6
Gualandi	7
Arzilli	6
Roselli	6
Frittelli	7.5
Turini	6
Carducci	6.5
Guiducci	6
Sardi	6
Arzilli	7
All. Giacobbe	7

MEC SPORT	
Niemceyk	7
Remuzzi	6
Gamba	6
Marchese	7,5
Pignalosa	6,5
Pagani	7
Pinto	6
Bosetti	6
Persello	n.e.
All. Locatelli	7

GLI ARBITRI

Bittarelli di Perugia	5
Campobasso di Lecce	7
Signudi di Napoli	6
Troia di Salerno	6

IL DETTAGLIO DELLE PARTITE:

Torre Tabita-Cecina: 3-1 (13-15 15-7 15-7 15-6).
Torre Tabita-Mec Sport 3-1 (15-5 15-12 10-15 15-11).
Cecina-Mec Sport 3-1 (12-15 15-13 15-10 15-13).

Classifica finale:
1. Torre Tabita
2. Cecina
3. Mec Sport

Calendario sportivo

dal 15 al 21 giugno

15 VEN

TENNIS/Varsavia/**Polonia-Italia**/Coppa Davis/prima giornata
CICLISMO/Francia/**Gran Premio del Midi Libre**/terza tappa
Svizzera/**Giro della Svizzera**/terza tappa
BASKET/Torino/**Partite gironi finali campionato europeo**
AUTO/Nuova Zelanda/**South Pacific Rally**/Campionato mondiale rally/seconda giornata
ATLETICA/Bologna/**Campionati italiani giovanili maschile e femminili**/prima giornata
RUGBY/Rho/**Torneo internazionale per club** (conclusione 17-6)

16 SAB

BASKET/Torino/**Partite gironi finali campionato europeo**
TENNIS/Varsavia/**Polonia-Italia**/Coppa Davis/seconda giornata
CICLISMO/Francia/**Gran Premio Midi Libre**/quarta tappa
Svizzera/**Giro della Svizzera**/quarta tappa
ATLETICA/Bologna/**Campionati italiani giovanili**/seconda giornata
AUTO/Nuova Zelanda/**South Pacific Rally**/terza giornata
BASEBALL/**Campionato italiano serie nazionale**
CANOTTAGGIO/Milano/**Campionati italiani**/prima giornata
PALLANUOTO/**Campionato italiano serie A**
TUFFI/Cremona/**Prima prova Coppa Mosca**/prima giornata

17 DOM

CALCIO/**Campionato italiano serie B**/penultima giornata
Belgrado/**Jugoslavia-Resto d'Europa**/amichevole
CICLISMO/Italia/**Giro della Romagna**
Belgio/**Fraccia Mosa**
Francia/**Gran Premio Midi Libre**/conclusione
Svizzera/**Giro della Svizzera**/quinta tappa
BASKET/Torino/**Gironi finali campionato europeo**
TENNIS/Varsavia/**Polonia-Italia**/Coppa Davis/conclusione
AUTO/Nuova Zelanda/ **South Pacific Rally**/quarta giornata
ATLETICA/Bologna/**Campionati italiani giovanili**/conclusione
CANOTAGGIO/Milano/**Campionati italiani**/conclusione
TUFFI/Cremona/**Coppa Mosca**/conclusione
SCI NAUTICO/Trieste/**Campionato italiano velocità**
IPPICA/Roma/**Premio Australia di trotto**
Milano/**Gran Premio di Milano di galoppo**
MOTO/Fiume/**Gran Premio di Jugoslavia**/Campionato mondiale velocità/tutte le classi

18 LUN

BASKET/Torino/**Gironi finali campionato europeo**
CICLISMO/Svizzera/**Giro della Svizzera**/sesta tappa
Francia/**Giro dell'Ande**/prima tappa
TENNIS/Londra/**Torneo «Queen's »**/prima giornata
Berlino/**Torneo internazionale**/conclusione (24-4)
AUTO/Nuova Zelanda/**South Pacific Rally**/quinta giornata

19 MAR

TENNIS/Londra/**Torneo « Queen's »**/seconda giornata
CICLISMO/Francia/**Giro dell'Ande**/seconda tappa
Svizzera/**Giro della Svizzera**/settima tappa
BASKET/Torino/**Play off 3. e 4. posto campionato europeo**
AUTO/Nuova Zelanda/**South Pacific Rally**/sesta giornata

20 MER

CALCIO/**Finale Coppa Italia Juventus-Palermo**
TENNIS/Londra/**Torneo « Queen's »**/terza giornata
BASKET/Torino/**Play off per il 1. e 2. posto campionato europeo**
CICLISMO/Francia/**Giro dell'Ande**/terza tappa
Svizzera/**Giro della Svizzera**/ottava tappa
AUTO/Nuova Zelanda/**South Pacific Rally**/settima giornata
PALLAVOLO/Cuba/**Incontro della nazionale italiana**
ATLETICA/Milano/**Finale campionato italiano società maschile e femminile**/prima giornata

21 GIO

TENNIS/Londra/**Torneo « Queen's »**/quarta giornata (conclusione 24-4)
CICLISMO/Francia/**Giro dell'Ande**/conclusione
Svizzera/**Giro della Svizzera**/conclusione
AUTO/Nuova Zelanda/**South Pacific Rally**/conclusione
ATLETICA/Milano/**Finale campionato italiano società**/conclusione

Tutti credevano che Italia, URSS e Jugoslavia si aggiudicassero i gironi di Mestre, Siena e Gorizia. E' invece successo esattamente il contrario ma a noi va bene anche così. Cosa cambierà a Torino?

Un'Italia da scoprire

di **Aldo Giordani**

LE FAVORITE dei tre gironi approdano alla fase finale a quota zero contro i due degli outsider Spagna, Israele e Cecoslovacchia. Sono quindi cadute tutte e tre le teste di serie: e per noi le cose non sono in pratica cambiate. Grandissima la Spagna contro l'URSS e altrettanto Israele contro la Jugoslavia. Piccola, invece, l'Italia contro la Cecoslovacchia nella « patinoire » di Mestre dove stare in piedi era la cosa più difficile di tutte. Si è sbagliato il periodo come il « Guerino » va dicendo da tempo: giocare in giugno, infatti, è da suicidi. Ma la nostra voce non conta...

LE SQUADRE sono già a Torino. Adesso continuano le partite che contano. Il Commissario Tecnico spagnolo Antonio Diaz Miguel si coccola i suoi due oriundi che gli hanno dato la qualificazione in quarantotto ore. Gli indefetibili bussatori bulgari sono rinculati di brutto. Belgi e greci hanno fatto una discreta figura. Una volta i belgi avevano la loro fatidica maglia nera col leone rampante in campo giallo. Adesso la maglia... « nera » l'hanno gli azzurri, e i belgi sono in azzurro scuro.

Gli olandesi hanno sfiorato il miracolo contro l'URSS: con un po' più di convinzione potevano farcela. Poi, fedeli alla loro tradizione, hanno trovato altri venti minuti di autonomia davanti alla Spagna, quindi sono regolarmente crollati, come fanno sempre. La ragione c'è: sono semi-dilettanti, non hanno tempo per fare la preparazione atletica in quanto nessuno li paga perché facciano del fiato e rinforzino le gambe, così scompaiono dalla lotta in men che non si dica. Quando hanno saputo che qui da noi Vecchiato viene acquistato in « A-2 » per duecentocinquanta milioni, olandesi e belgi si sono chiesti se ha senso mescolare ancora due categorie di giocatori così diversi come i loro e i nostri, i dilettanti e i professionisti, e farli giocare gli uni contro gli altri...

AI BELGI hanno anche raccontato, davanti a favolosi antipasti di mare che essi hanno onorato più del basket, che un Bonamico costa cinquantacinque milioni l'anno, trentacinque da versare alla Sinudyne perché si degni di prestarlo, venti da mettere nelle sue tasche. A Mestre, nelle prime due sere, Bonamico ha battuto il record mondiale dei falli rapidi: in due partite, rimasto sul terreno cinque minuti scarsi, è riuscito a commettere otto falli. Rapportato al costo, quasi sette milioni per ogni fallo. Ma Bonamico è un cavallo di razza: smania di tornare sotto Peterson. Dice che Peterson sa domarlo e calmarlo, facendolo rendere il massimo. Certo, quando l'Italia arrancava alla brutta contro il Belgio, i nostri pur bravissimi pivot Meneghin e Villalta non la mettevano mai dentro a causa del contrasto di tali Van Der Brokken e Van Der Pippen, ci si sentiva cascare le braccia. Per fortuna San Bertolotti ha salvato la baracca, facendosi applaudire nella più bella imitazione di un Morse più Morse di Morse. Forse (e senza forse) in quella partita si poteva impiegare anche Zampolini, e fare la zona, ma la panchina azzurra non voleva evidentemente scoprire le batterie per gli incontri successivi. Ci siamo messi a fare le corse coi piccolotti del Belgio che conoscono solo il gioco in contropiede, e ci siamo trovati male assai, facendoci anche infilare come tordi. Ma a queste cose si rimedia. E' difficile rimediare invece alla mancanza di centimetri nelle battaglie di vertice tra granatieri sotto i tabelloni. Però « Ciuffino » la simpatica mascotte dei campionati, ci può aiutare. Non ci sarà Mister Jones. E questo potrebbe avere il suo significato a prescindere dal dente che il Sommo Santone internazionale deve curarsi. Ci siamo capiti.

AL GIRONE dell'Italia hanno presenziato i contestatori di Cantù, dove si « pesareggia » a tutto spiano contro la dirigenza, sperando in buona fede di migliorare le cose senza sapere che viceversa i manifesti di protesta e i comizi similari la peggiorano matematicamente. Una forte corrente vorrebbe prendere un rinforzo. Ma quale rinforzo, se quello del Billy si è visto a Mestre come ha spesso giocato! Sta di fatto che questi « Europei », nomi nuovi di grosso talento non sembra che ne abbiano presentati. Anche il tanto conclamato Apollo Faye, dalle prime impressioni, pare solo un forzutone senza notevole classe. Ma adesso andiamo a leggere i risultati del girone finale. Se poi ci aiutiamo, chissà che qualche santo non ci aiuti. □

LE PARTITE DELLA FASE DI QUALIFICAZIONE

COSI' A MESTRE

Italia-Grecia 81-52

ITALIA: Caglieris 6, Villalta 11, Carraro 13, Meneghin 10, Bertolotti 6; Zampolini 6, Gilardi 4, Brunamonti 12, Bonamico 6, Ferracini 5, Serafini, Vecchiato 2.
GRECIA: Sakellariou 4, Koroneos 2, Yatzoglou 10, Castrinakis 11, Kokolakis 2; Gekos, Papamanidis, Jannakis 8, Jiannojzakos, Katsouylis 8, Papageorgious 7, Karatzoulidis.
Note: T.l.: Italia 19 su 24, Grecia 8 su 18. Usc. 5 f.: Koroneos (37-55) 6'21'', Bonamico (58-39) 8' s.t.

Cecoslovacchia-Belgio 90-69

CECOSLOVACCHIA: Skala 10, Kos 12, Pospisl 15, Klimes 8, Brabanec 20; Petr, Havlik 2, Kropilak 9, Boehm, Hraska 14. N.e.: Rajnak e Dousa. All.: Petera.
BELGIO: Van Poppelen 2, Nytrai 19, Van den Broecke 2, Huymans 12, Van den Bosch 17; Reynders, Rogier 4, Becknel 5, Bodjon 8. N.e.: Stollenberg, Peters e Samay.
Note: T.l.: Cecoslovacchia 8 su 14; Belgio 7 su 11. Usc. 5 f.: Kropilak (84-66 al 17'13'' s.t.).

Italia-Belgio 86-76

ITALIA: Caglieris 17, Villalta 6, Carraro 12, Meneghin 2, Bertolotti 21; Gilardi 2, Brunamonti 9, Bonamico, Ferracini 11, Serafini 4, Vecchiato 2. N.e.: Zampolini. All.: Primo.
BELGIO: Van Poppelen 8, Van den Bosch 2, Nytrai 6, Van Van den Broecke 10, Huysman 18; Becknel 16, Bodjon 2, Stollenberg 6, Rogers 8. N.e.: Reynders, Peters e Samay.
Note: T.l.: Italia 11 su 17; Belgio 6 su 11. Tecnico a Brunamonti al 18'14'' p.t. (40-40) per proteste. Spettatori 2.500.

Cecoslovacchia-Grecia 74-67

CECOSLOVACCHIA: Skala 9, Petr 5, Havlik, Kropilak 20, Kos 6, Pospisil 12, Klimes 10, Brabenec 8, Hraska 4. N.e.: Rajniak, Boehm, Dousa.
GRECIA: Jannakis 14, Jiannojzakos 2, Katsoylis 8, Sakellariou, Koroneos 2, Yantzoglou 12, Papageorgious 4, Castrinakis 11, Kokolakis 10. N.e.: Gekos, Paramenidis, Karatzoulidis.
Note: T.l. Cecoslovacchia 16 su 24, Grecia 13 su 20. Usc. 5 f.: Castrinakis 8'34'' (40-56), Skala 17'30 (68-58), Jannakis 18'48'' (62-70) s.t.

Grecia-Belgio 92-68

GRECIA: Gekos 2, Paramanides, Yannouzakos 2, Yannakis 5, Katsoulis 11, Sakellariou 8, Koroneos 22, Yatzglou 24, Kastrinakis 13, Karatzolides 3, Kokolakis 2. N.e.: Papageorgious.
BELGIO: Stollemberg 2, Reynder 6, Rogiers, Peeters 2, Van Poppelen 6, Van Den Bosch, Nyitrai 16, Van Den Broeck, Huismans 16, Becknel 9, Boadson 1, Samaey 10.
Note: T.l. Grecia 18 su 31; Belgio 8 su 13. Usciti per cinque falli: Kastrinakis (Grecia) al 13' del secondo tempo; Becknel (Belgio) al 19' del secondo tempo. Spettatori 4.000.

Cecoslovacchia-Italia 74-68

ITALIA: Caglieris 4, Villalta 24, Carraro 17, Zampolini, Gilardi 2, Brunamonti 4, Bonamico, Meneghin 15, Ferracini 2, Serafini, Bertolotti. N.e.: Vecchiato.
CECOSLOVACCHIA: Skala, Petr 5, Rasniak 4, Kropilak 10, Kos, Pospisil 14, Klimes 11, Brabenec 26, Hraska 4. N. e.: Havlik, Bohm e Dousa.
Note: T.I.: Cecoslovacchia 12 su 15; Italia 14 su 21. Usciti per cinque falli: Brunamonti (Italia) al 12' del secondo tempo; Kropilak e Kos (Cecoslovacchia) al 15' del secondo tempo. Spettatori 5.500

COSI' A SIENA

Spagna-Bulgaria 85-81

SPAGNA: Brabender 29, Santillana 22, San Epifanio 19, Rullan 8, De La Cruz 4, Lopez 3, Corbalan, Flores, Costa; n.e.: Lorente, Margal e Ansa.
BULGARIA: Peitchev 16, Bogdanov 15, Arabaninski 14, Charkov 12, Eutimov 10, Martin 8, Konev 6, Stoianov; n.e.: Glucov, Tokov, Roussev e Manolov.
Arbitri: Jacsis (Jugoslavia) e Tsolokidis (Grecia).
Note: T.I.: Spagna 23 su 30; Bulgaria 1 su 3. Falli fischiati: Bulgaria 26; Spagna 17. Percentuali sul tiro: Spagna 50% (30 su 59); Bulgaria 49% (40 su 83). Uscito per 5 falli San Epifanio, al 17' del secondo tempo.

URSS-Olanda 92-84

URSS: Eremin 8, Belov 6, Tkachenco 22, Mysnkin 29, Lopatov 2, Tarakanov 2, Zarmuhamedov 16, Salnikov, Edesko 2, Belostenny 5. N.e.: Homicius e Zhigililj.
OLANDA: Cramer 12, Plaat 12, Faber 18, Woudstra 18, Akerboom 20, Hagens 2, Van Helftere, Van Tuyl, Kip 2. N.e.: Kragtwyk e Dekker.
Arbitri: Turner (Inghilterra) e Yarzebinski (Polonia).

URSS-BULGARIA 104-71

URSS: Eremin 2, Homicius 11, Tarakanov 8, Zarmuhamedov 6, Lopatov 4, Edesko 6, Belov 17, Tkacenko 8, Mynskin 7, Salnikov 23, Belostenny 5, Zhigilly 7. Tiri liberi 20 su 27.
BULGARIA: Glouchkov 10, Kolev 10, Dokov, Manolev 6, Eutimov 8, Stoyanov 10, Charkov 2, Peytchev 6, Roussev Arabadgiychky 5, Bogdanov 8, Martchin 6. Tiri liberi: 13 su 14; 5 falli: Arabadgiychky.
Arbitri: Duranti (Italia) a Panagiotis (Grecia).

Spagna-Olanda 105-83

SPAGNA: Brabender 30, Santillana 12, Rullan 27, De La Cruz 8, Iturriaga 7; San Epifanio 20, Costa 1. N.e.: Llorente, Margall, Flores, Ansa, Corbalan.
OLANDA: Cramer 18, Plaat 8, Faber 14, Woudstra 8, Akerboom 22; Hagens 6, Bruinsma 3, Van Tuyll 2, Kip 2, Dekker, Van Helfteren. N.e.: Kragtwyk.
Arbitri: Jazerbinski (Polonia) e Johoda (Cecoslovacchia).
Note: T.I.: Spagna 27 su 38; Olanda 11 su 16. Usc. 5 f.: Bruinsma 26' (76-91), Hagens 17' (78-93) e Faber 9' (81-98) s.t. Spettatori 3.000.

Olanda-Bulgaria 87-82

OLANDA: Dekker 4, Cramer 10, Plaat 6, Hagens 4, Faber 8, Bruinsma 12, Woudstra 23, Akerboom 12, Van Helfteren 2, Kip 6.
BULGARIA: Kolev 8, Dokov 2, Eutimov 21, Charkov 14, Peytchev 16, Arabadgiychky 15, Bogdanov 4, Martchin 2.
Arbitri: Duranti (Italia) e Jaksic (Jugoslavia).
Note: T.I.: Olanda 7 su 9; Bulgaria 8 su 13. Usciti per cinque falli, nel secondo tempo, al 10' Bogdanov (Bul.) al 17' Eutimov (Bulg.). A 47'' ed a 23'' dal termine della partita rispettivamente Kip (Ol.) e Kolev (Bul.).

Spagna-URSS 101-90

SPAGNA: Brabender 10, Costa 2, Llorente 18, Santillana 26, De La Cruz 25, San Epifanio 20. N.e.: Mirgall, Flores, Ansa, Corbalan, Rullan.
URSS: Eremin 6, Zarmuhanedov 12, Belov 20, Tkachenko 20, Mynskin 18, Salnikov 10, Bolostenny 4. N.e.: Homicius, Lopatov, Edesko.
Arbitri: Jahoda (Cecoslovacchia) e Turner (Inghilterra).
Note: uscito per cinque falli Eremin (URSS) a 8' dalla fine.

COSI' A GORIZIA

Israele-Polonia 86-78

ISRAELE: Menkin 15, Silver 18, Berkowitz 17, Leibowitz 3, Moskowitz 8, Kaplan 6, Yanal 19, N. e Sherf e Ben Ari Hozez.
POLONIA: Zelig 14, Kijewski 15, Severin 4, Garlinski 12, Weglorz 4, Mljnarski 23, Mirda 6 non e. Prostak, Fikiel, Kudlacz e Rosinski.
Arbitri: Holmin (Svezia) e Teofili (Italia).
Note: primo tempo 44-30 per Israele; tiri liberi: Israele 26 su 35, Polonia 16 su 28; spettatori 5 mila circa; usciti per 5 falli nella ripresa dopo 14'43'' Kijewski.

Jugoslavia-Francia 80-65

JUGOSLAVIA: Vilfan 4, Slavnic 6, Cosic 16, Radovanovic 2, Dalipagic 5, Zizic 2, Kicanovic 20, Varajic 3, Jerkov 5, Krstulovic 6, Delibasic 10 N.e.: Nakic.
FRANCIA: Brosterhous 2, Dubuisson 17, Cachemire 12, Beugnot 12, Faye 15, Boistol, Senegal, Monclar, Cain 7, Bisseni. N.e.: Vebobe e Lamothe.
Arbitri: Davidoc (URSS) e Cabrera (Spagna).

Francia-Israele 92-83

FRANCIA: Cain 23, Brosterhous 2, Dubuisson 30, Beugnot 16, Faye 12, Cachemire 2, Boistol, Senegal 7, Lamoche, N.e.: Vebobe, Monclar e Bisseni.
ISRAELE: Menkin 8, Bercovich 33, Moscovich 2, Hozez, Vanai 7, Schwarz 2, Aroesti 4, Silver 14, Leiboviz 4, Kaplan 9. N.e.: Ben-Ari, Sherf.
Arbitri: Cabrera (Spagna) e Davidov (Unione Sovietica).
Note: T. 1, Francia 27 su 32; Israele 13 su 19, Usc 5 f.: Menkin al 17'04'' (74-77), Vanai 18'40''.

Jugoslavia-Polonia 102-95

JUGOSLAVIA: Vilfan 6, Kicanovic 16, Zizic 7, Varavic 6, Yerkov 12, Nakic 11, Slavnic 4, Cosic 4, Radovanovic, Krstulovic 18, Dalipagic 14, Delibasic 12. Tiri liberi: 20 su 37
POLONIA: Zelig 6, Kudlacz 2, Rosinski 2, Kiyewsky 20, Garlinski 2, Chureusz 2, Weglorz 7, Mlynarski 29, Myrda 10, Prostak 8, Fikiel 7. Tiri liberi: 23 su 33.
Arbitri: Holmin (Svezia) e Francheur (Belgio).

Polonia-Francia 85-76

POLONIA: Zelic 14, Rosinski 4, Kijewski 20, Garlinski 4, Chudeusz 4, Weglorz 2, Milynarski 24, Myrda 11, Prostak 2. N.e.: Kudlacz, Sewerin, Fikiel.
FRANCIA: Boistol 2, Senegal 4, Monclar, Cain 20, Brosterhous 2, Bisseni 6, Dubuisson 9, Cachemire 2, Beugnot 19, Faye 12. N.e.: Vebobe, Lamothe.
Arbitri: Davidon (URSS) e Teofili (IT).
Note: T.L. Polonia 19 su 29; Francia 20 su 25. Usciti per cinque falli: Chudeusz al 6'30 s.t. Dubuisson a 58'' dal termine. Spettatori 5.500.

Israele-Jugoslavia 77-76

ISRAELE: Menkin 8, Schwarz 2, Arcesti 2, Silver 4, Berkovich 17, Leibovpch 3, Moscovich 2, [illegible] 12, Hozez 9, Yanal 18. N.e.: Ben-Ari e Sherf.
JUGOSLAVIA: Vilfan 4, Kicanovic [illegible], V[illegible]rajic 4, Jerkov 3, Slavmic 7, Cosic 14, Gadovanovich 7, [illegible]rstulovic, Dalipagic 20, Delibasic 4. N.e.: Zizic e Nwkic.
Note: T.I. Israele 13 su [illegible]; Jugoslavia 6 su 15; usciti per cinque falli: Dalipagic a [illegible] dal termine Leibovich 5'24'' dal termine.

La crescita cestistica della Repubblica Popolare Cinese; il « pianeta » USA; le origini della pallacanestro in Russia; la « Stella » slava. Insomma, mille considerazioni in occasione degli Europei

Si gioca, si parla

VENTUNESIMI campionati d'Europa, tutta la « creme » del vecchio continente è a Torino, tutti i più qualificati esponenti sono in Italia e studiano basket, analizzano basket, discutono basket. L'importanza di questo sport è cresciuta quasi ovunque.

Oggi, le nazioni affiliate alla Federazione Internazionale sono centocinquanta. Una volta, per motivi che esulano dal campo dello sport, in questa cifra non era compreso il paese che, dopo gli Stati Uniti, conta il più alto numero dei praticanti: la Cina. Ma adesso la Cina c'è. E si sente.

Purtroppo i contatti che le squadre cinesi possono avere con quelle del resto del mondo, sono piuttosto scarsi: e quindi lo sviluppo in senso qualitativo del basket cinese non va di pari passo con quello quantitativo. Comunque, dice Stankovic che il livello tecnico delle squadre « gialle » è senz'altro notevole, tale da poter pretendere di inserirsi nelle posizioni di maggior prestigio non dopo gli Stati Uniti, ma dopo il « Gotha » delle reginette. Infatti i cinesi possono mettere nel gioco le doti di elevazione, di agilità e di scatto proprie della loro razza; e possono anche contare, su uomini di notevole statura. E i « due-metri » cinesi saltano e corrono come grilli. Miglioreranno in poco tempo.

Mister Jones ama ripetere che il basket è lo sport più uniformemente diffuso nel mondo. Se il calcio, tanto per fare un esempio, è molto praticato in Europa, o in Sud America, ma è pressoché sconosciuto negli Stati Uniti o in Giappone; se il baseball addirittura non esiste nell'Europa Orientale; se il rugby ha le sue cittadelle in Gran Bretagna, in Sud Africa, in Francia, ma è ignorato o quasi in Asia (al di fuori della nuova Zelanda) il basket è invece diffusissimo nelle due Americhe come in Europa, in Asia come in Africa. Dal punto di vista tecnico, vi è invece una situazione di fatto più unica che rara nel confronto con gli altri sport: nel basket, infatti, si possono mettere da una stessa parte con un ovvio ordine gerarchico ma su un identico piano, tutte le nazioni del mondo; e da un'altra parte, su un piano molto più alto, quasi nell'empireo, si debbono invece porre gli Stati Uniti d'America, che sono ovunque considerati la « mecca del gioco », e che sono la « nazione-faro » di questo sport, così tipicamente americano per spirito e genesi.

AL DI FUORI degli USA, e fatta eccezione per la Cina, (che, come si è detto, fa capitolo a parte) le grandi roccaforti del basket sono il Sud America e l'Europa. Il vecchio continente può anzi essere considerato, nell'insieme, al secondo posto dopo il Nord America per eccellenza di squadre. E questo vecchio continente ha ora i suoi campionati « zonali », secondo la dizione geografica, qui in Italia.

In Sud America resiste sulla cresta dell'onda il Brasile, mentre l'Argentina da un po' di tempo a questa parte ha perduto il passo. Caratteristica del basket sud-americano è sempre stata la tipica componente latina di ogni sport: e cioè l'estro, la fantasia, l'entusiasmo. Da che il basket ha cominciato a pretendere un po' più di rigidità schematica, in Sud America hanno accusato il colpo. Ad ogni modo il Brasile si è piazzato alle spalle di USA e URSS anche nelle olimpiadi del 1960 e del 1964. E a Manila ci ha beffato.

In Europa, la nazione più forte qual è? Lo sapremo la settimana ventura. Fu nel maggio del 1947, in occasione dei campionati europei di Praga, che gli « occidentali » videro per la prima volta all'opera la nazionale sovietica di pallacanestro. Da quel momento il basket mondiale si è arricchito di una nuova indiscutibile forza, giunta cinque anni dopo alle olimpiadi di Helsinki, ad inserirsi fra il Sud e il Nord America nella graduatoria dei valori cestistici assoluti. E sempre, dal 1952 al 1968, il secondo posto alle Olimpiadi è stato conquistato dall'URSS. Poi è salita sul firmamento la stella Jugoslava.

LA RUSSIA ha conosciuto il basket nel 1919: il 28 maggio di quell'anno, dieci marinai americani riuscirono a sistemare, in una piazza di Leningrado, due canestri d'emergenza e a presentare per la prima volta ai sovietici il gioco inventato trent'anni prima dal dottor Naismith nel collegio di Springfield. Non si sa se questi marinai giocarono altre partite, e se, in seguito, altre navi di passaggio abbiano portato in Russia altri « missionari »: si sa soltanto che nel 1924, sempre a Leningrado, la squadra del politecnico vinse una specie di campionato della città. Anche oggi Leningrado è uno dei tre capisaldi del basket sovietico.

E' un fatto che si spiega soprattutto con la vicinanza di Leningrado alle terre che formavano fino al 1940 le repubbliche Baltiche, dominatrici della pallacanestro continentale nel terzo decennio di questo secolo. A Bologna i vecchi appassionati ricordano ancora la grande impressione che suscitò la visita del Kalev di Tallin nel 1934. Ebbene, il gioco del Kalev è stato quello che ha dato l'impronta alla nazionale russa fino al 1947, quando splendette del massimo fulgore la stella di Lissov.

Lissov, infatti, è proprio di Tallin. Colui che è stato dall'immediato dopoguerra a tutto il 1951, la chiave di volta della nazionale sovietica è l'uomo più ascoltato della pallacanestro dell'Unione, è nato al basket esattamente nel collegio Kalev, agli ordini dell'americano Herbert Muller che anche in seguito, tornato in patria, fu uno dei più importanti « coach » degli Stati Uniti. Lissov aveva quindici anni quando Herbert dovette lasciare Tallin sotto l'incalzare degli eventi politici, ma non ha mai dimenticato il suo primo maestro: « Mi dispiace solo », disse a Praga subito dopo la vittoria del campionato europeo del '47, « di non poter più fruire dei suoi insegnamenti. Debbo tutto a lui ». Anche Alaciacian, nel 1966, a Bologna, si rammaricava perché i russi per progredire, non possono avvalersi di giocatori e allenatori americani. E così Belov più di recente.

Questa influenza degli allenatori americani sullo sviluppo della pallacanestro sovietica è apertamente ammessa dagli stessi dirigenti moscoviti. Nel 1948, quando si pensava ancora che la Russia avrebbe preso parte alle Olimpiadi di Londra, il francese Petron, redattore dell'équipe, raccolse dalla bocca di Settlin, allora alla testa della pallacanestro sovietica, questa dichiarazione: « Non abbiamo attualmente allenatori yankees in Russia, ma applichiamo i principi tecnici del basket americano che abbiamo avuto modo di studiare nei paesi baltici prima della guerra »... Ancor oggi l'URSS (squadra nazionale) trascorre intere settimane in USA ogni inverno.

Ecco: in queste ultime parole è tutta la spiegazione dell'indirizzo che ha seguito fino a poco tempo fa il basket russo, dei risultati che ha potuto ottenere.

L'allenatore Adolph Rupp nel 1948, poco prima di partire per Londra dove avrebbe vinto coi suoi ragazzi l'alloro olimpico dichiarò: « Le nuove teorie enunciate da Hank Luisetti poco prima della guerra, ed oggi accettate all'unanimità in tutta l'America, hanno mutato il volto al nostro basket ». Sono teorie valide ancor oggi. Come si sta vedendo anche in questi campionati europei. □

L'eterno evolversi della pallacanestro costringe anche il regolamento a un divenire continuo. Cosa ci riserverà il futuro?

Cambiare, ritoccare, modificare, migliorare

SI SONO giocati i Gironi Eliminatori, siamo all'inizio del Girone Finale, eppure nei discorsi fra i tecnici si rileva soprattutto che il regolamento non va, che è lacunoso, che bisogna cambiarlo, ritoccarlo, modificarlo, come del resto si è sempre fatto e sempre si farà. In effetti il regolamento del basket ha sempre avuto la caratteristica del... moto perpetuo; non si finirebbe più, se si volessero elencare tutte le variazioni che ha subito nei novanta anni della sua esistenza. Comunque questa ricerca della perfezione nelle regole, questo continuo anelito di averle sempre migliori e più aderenti allo spirito del gioco, sono praticamente insiti nel basket stesso, e sono quasi una inevitabile conseguenza della sua natura di gioco « scientifico », nato ed elaborato a tavolino, e poi perfezionato di continuo, sulla scorta delle sperimentazioni effettuate sul campo. Il basket — e questo è senza dubbio un suo limite — è uno sport abbastanza complesso. Però si possono dare a grandi linee i suoi canoni principali, le sue leggi basilari. Nel calcio, andando all'osso, si può dire che le leggi fondamentali sono tre: non si può toccare il pallone con le mani; non si può colpire o spingere un avversario; poi si può aggiungere la regola del fuorigioco; ed è detto tutto.

Nel basket non è così semplice. Però cinque o sei « Leggi-Chiave » si possono dare anche per questo sport, nel quale un canestro segnato su azione vale due punti, mentre un canestro segnato su tiro libero vale un punto: oggi come ieri, come sempre. Ma si è visto in questi « Europei » che il tiro libero non è sanzione punitiva sufficiente. Alle volte conviene concedere i tiri liberi anziché consentire all'avversario di andare al tiro. Ecco perché nelle modifiche al regolamento qualcuno vorrebbe anche inserire delle variazioni sul calcolo dei punti realizzati dalla lunetta. Ad ogni modo, si è confermato a Mestre che anche nella riunione prossima della Commissione Tecnica, saranno confermati questi intoccabili principi basilari del gioco. Gli altri possono essere discussi e ritoccati, questi no:

1) Non si può « portare » la palla. Bisogna palleggiarla, passarsela, tirarla in canestro. Colui che sta palleggiando, può raccoglierla, eseguire un passo intero, poi deve liberarsene. Ma verrà enfatizzato il concetto di piede perno. E guai a chi lo muove. Si fischieranno più « passi ».

2) Si può palleggiare con l'una o l'altra delle mani, ma non con le due mani contemporaneamente. Qui non cambierà niente, salvo per la presa difettosa. Ma su questo ed altri argomenti parlano a Torino questa settimana i « Santoni » americani. Ad ogni modo qui non c'è niente da cambiare.

3) Non si può spingere, urtare, tenere, colpire un avversario. Nell'anticipo la responsabilità del contatto è di chi tenta di prendere la posizione altrui. In particolare occorre che i movimenti di un giocatore siano tesi ad evitare il contatto con l'avversario. Altrimenti c'è fallo. Sempre che il difensore tenga una posizione naturalmente corretta e regolamentare.

4) Ogni squadra, dal momento in cui entra in possesso della palla, ha trenta secondi per giocarla prima di effettuare il tiro. Se li supera, la perde. Sono molti, alcuni vorrebbero abbassare il limite a venti ma pare che tale proposta non sia passata.

5) Un giocatore, con o senza palla, non può sostare per più di tre secondi in area di tiro libero della sua zona d'attacco. Qui si vorrebbe escludere la regola, se il passaggio gli viene effettuato da un giocatore già in area. Ma neanche su questo c'è maggioranza.

6) Un fallo dà sempre luogo a due tiri liberi se il giocatore che lo ha subito stava tirando in canestro; oppure se il fallo è intenzionale; oppure se la squadra cui appartiene il giocatore che l'ha commesso, ha già raggiunto i dieci falli per ogni tempo. Negli altri casi c'è rimessa laterale (salvo il due su tre). I falli commessi quando si è in possesso della palla non danno luogo ai tiri liberi. Questo sarà confermato integralmente. Il giocatore che commette cinque falli è escluso dal gioco. Non verrà portato a sei il limite dei falli.

Queste sono le leggi fondamentali del basket. Ancora ribadite. Ovviamente ve ne sono altre. Ma quelle che lo caratterizzano, sono regole schematizzate nei sei punti precedenti. I canestri resteranno posti a m. 3,05. Il campo standard è di 26 x 14 (ma vi sono tolleranze proporzionali in più e in meno), la linea di tiro libero resta a m. 5,20 dal canestro (niente arretramento) che a sua volta sporge in dentro di m. 1,20 dalla linea di fondo. □

COSE VISTE

di **Dan Peterson**

Raccontati dall'allenatore della squadra rivelazione del campionato, tutti i retroscena del mancato acquisto di Phil Ford (asso del basket statunitense) da parte del Billy

Ha già un nome celebre la matricola dell'anno

NEL GRANDE mondo della pubblicità negli Stati Uniti niente ha più importanza che la pubblicità delle case automobilistiche americane e straniere. Naturalmente, c'è un bombardamento costante di avvisi (alla televisione, alla radio, nelle riviste, sui giornali) per le tre grandi: General Motors, Chrysler e Ford. Queste tre compagnie sostengono gran parte dell'economia americana
Bé, nella valanga di « messaggi » che martella ogni giorno i cervelli di noi americani per farci comprare questa o quella macchina la pubblicità più originale e fantasiosa è sempre stata quella della Ford. I tre slogan più famosi sono questi: « Quando saranno fatte macchine migliori, Ford le farà! »; « Ford ha una idea migliore », e la più famosa « C'è una Ford nel tuo futuro ».

BENE, si può immmaginare il delirio dei giornalisti quando Phil Ford è diventato il « Rookie of the Year » (matricola dell'anno) per la NBA. Anzi, la pubblicità per Phil Ford è cominciata il giorno stesso che lui firmò il contratto con Kansas City in settembre. Phil Ford è un nome che sento da qualche anno. Mi ricordo la volta che Dean Smith era venuto in Italia per allenare l'Innocenti per una settimana. Io e Tom McMillen venimmo a Milano per incontrarlo. Parlammo di tutto e, come succede sempre quando si è in compagnia con un allenatore universitario americano, chiedemmo informazioni sul «reclutamento». Cioè, volevamo sapere dei nomi nuovi delle sue matricole. Lui ci disse: « Abbiamo preso un solo giocatore ma lui è un super: Phil Ford, playmaker, 1.88, da Rocky Mount, North Carolina ». Strano se si pensa che lo stato del North Carolina non era certo noto per giocatori di basket e che lui era un piccolo.

ALLA FINE della sua prima stagione (aveva 18 anni), Phil Ford guidò « Carolina » ad un grande successo: la vittoria nel torneo dell'ACC, battendo North Carolina State di David Thompson e Phil Ford finì sulla copertina di *Sports Illustrated*. Poi, dopo un altro anno alla grande, gioca a Montreal nell'Olimpiade del 1976 (con Smith allenatore) e guida (con Quinn Buckner) gli USA alla medaglia d'oro. E' lui che difende benissimo su ogni avversario (Marzorati e Kicanovic ne sanno qualcosa) meno Butch Lee di Porto Rico (35 punti) e guida il contropiede.

Phil Ford quand'era alla North Carolina University, cioè all'epoca del suo trionfo alle Olimpiadi di Montreal

Phil Ford conclude la sua carriera universitaria nel 1978. Quattro anni dell'anno tre volte nell'ACC, due volte per l'intera NCAA. Poi, la scelta NBA in giugno del 1978. Prima scelta è Mychal Thompson (2.08) di Minnesota, preso dal Portland. Seconda Phil Ford, preso dal Kansas City. Ford dichiara che non avrebbe giocato per il Kansas City: *« Non sono uno schiavo, non mi possono dire dove giocherò »*. Il suo allenatore, Dean Smith, aggiunge: *« Non voglio che Phil giochi a Kansas City, una città fuori del grande giro, in una squadra perdente, una squadra che non fa mai un contropiede. Non voglio che il ragazzo venga rovinato come giocatore »*. L'agente-avvocato di Phil Ford, l'amico Donald Dell di Washington aveva consigliato a diverse squadre (compresa Kansas City): *« Non scegliete Phil Ford. Non giocherà per voi »*.

NONOSTANTE questo, Joe Axelson, general manager di Kansas City, replica: *« L'unico giocatore che vogliamo è Phil Ford e lo prenderemo »*.
Guerra aperta, dunque. Dell non cede di un centimetro. Infatti, telefona a me, dicendo: *« Vuoi Phil Ford per l'Olimpia Pallacanestro? »*. La mia risposta: *« Stai scherzando? »* Lui: *« Parlo seriamente. Se lui rimane fuori della NBA quest'anno ritorna nella scelta e Kansas City lo prende. Se rimane fuori due anni, lui è libero e vale tre milioni di dollari »*. Dell parla sul serio.

IO CORRO a convincere tutti. Ci sono dubbi: due americani playmakers e niente rimbalzi (Kupec era ancora coi pro). Finalmente decidiamo di fare un'offerta. Nel frattempo Kansas City alza il prezzo e naturalmente il ragazzo, avendo sempre sognato di giocare nei «pro», firma. L'allenatore, « Cotton » Fitzsimmons dichiara, simpaticamente, *« Oggi sono diventato un allenatore più bravo di quanto ero ieri »*. I risultati gli danno ragione. Kansas City comincia a mille. Ford in coppia con il tiratore Otis Birdsong, fa impazzire gli altri. Contropiede, assist al pivot Sam Lacey (è per la felicità di quest'ultimo che, in otto anni di lavoro nei Kings non aveva mai visto un servizio al bacio). Ford viene acclamato « Matricola dell'anno »: colpisce per il suo 'gioco totale'. Marques Johnson dei Milwaukee Bucks dirà: *« Io non ero convinto di lui, avendolo visto per televisione quando giocava col North Carolina. Non sapevo che tirasse così bene. Non sapevo che avesse tanta visione del campo. Adesso non mi chiedo più che cosa sa fare ma mi domando, invece, se c'è una cosa che NON sa fare »*.
Phil Ford è già considerato il migliore play nella NBA. Meglio così: va bene il Kansas City con lui, va bene il Billy con Kupec e D'Antoni!

L'incontrastato « top scorer » dei New Jersey Nets tra i « pro » statunitensi che faranno passerella a Milano e Bologna

Tutti in guardia: arriva l'egocentrico Williamson

ACCANTO a figure carismatiche dello scenario-pro, quali Wess Unseld, Elvin Hays, Paul Westphal, Gail Goodrich e Alvan Adams, gli appuntamenti « pro » di Milano e Bologna (22 e 24 giugno) consentiranno al pubblico nostrano di contemplare le gesta di personaggi meno noti ma dai connotati altamente significanti. E' fra questi che ritrova la sua collocazione John Williamson, guardia dei New Jersey Nets, che la stagione testé conclusasi ha identificato quale incontrastato top scorer della squadra guidata da Kevin Loughery. Agile e scattante come il suo ruolo gli impone, Williamson ha nel tiro la nota caratterizzante della propria fisionomia tecnica; uno stile di esecuzione del tutto « sui generis » ma decisamente efficace, unito alla preziosa quanto rara propensione ad addossarsi la responsabilità della conclusione nei frangenti topici della gara ne fanno una delle guardie d'attacco più effervescenti dell'intera NBA.

PROPRIO da una performance di SuperJohn — tale è il nomignolo che lo designa dal periodo universitario — contro i Denver di Thompson e McGinnis (42 punti il bottino finale per Williamson in quella occasione), scaturì il giudizio pregnante formulato su di lui dal grande David Thompson: *« Molti sono riluttanti ad impadronirsi del pallone quando l'incontro corre sui binari di un indeflettibile equilibrio »* — ha dichiarato Thompson — *Lui* (Willimson n.d.r.) *lo pretendeva e lo bramava invece proprio per quello »*.
Al suo marcato individualismo nella ricerca di soluzioni personali fanno peraltro riscontro, da un lato, il consenso incondizionato che tale atteggiamento ottiene nell'ambito della squadra e, dall'altro, la spiccata tendenza di Williamson stesso a non infrangere il limite dei 17 tiri per incontro che costituiscono la sua media.

QUESTA connotazione di guardia del tutto vincolata al tiro, a discapito di altre componenti irrinunciabili del ruolo quali il passaggio e la tenuta difensiva, si prospettano come filo conduttore dell'intera carriera di SuperJohn, a partire dai suoi trascorsi nella New Mexico University. L'approccio con i pro, materializzatosi con il passaggio ai Nets allora nella disciolta ABA, gli impose l'inderogabile necessità di limitare il proprio egocentrismo (la sua media fu di 14 punti e 12 tiri a partita), per poter coesistere con i vari Erving, Kenon, Paultz, Gale e Taylor. Lo sfaldamento della società, susseguente all'approdo alla NBA, restituì a Williamson i toni del leader, mentre la fugace quanto travagliata parentesi con gli Indiana Pacers si risolse in termini disastrosi per la lampante incompatibilità fra il modello di gioco di John e gli orientamenti del coach Bob Leonard, che mirava ad un assorbimento degli individualismi più sfrenati per infondere un'autentica mentalità di squadra al suo complesso.

IL RITORNO ai Nets sotto la conduzione tecnica di Loughery ha consentito nuovamente a Williamson di indossare le vesti di prim'attore, indirizzo avallato dal buon rendimento globale del team quanto dai dettami statistici inerenti a Super-John: 21 punti di media-partita, con il 46% di realizzazione.

Marco Mantovani

John Williamson, « guardia d'attacco » dei New Jersey Nets, è uno dei personaggi « in » della pallacanestro statunitense che vedremo a Milano e Bologna il 22 e 24 giugno

Nel «Madison» sarà scudetto

IL VECCHIO e glorioso « Palalido » di Milano, uno dei «parquet» dove maggiormente sono state scritte le pagine più importanti del basket italiano, è ormai prossimo alla pensione. Con i suoi cinquemila posti è, infatti, troppo angusto per una metropoli di due milioni e passa di abitanti. I vicecampioni d'Italia della Billy giocheranno, nella prossima stagione, nella degna sede del « Palazzone ».

Un problema appassionante, sempre dibattuto, trova oggi una sua precisa collocazione: assistenza fisica e impianti sportivi adeguati contano fino a un certo punto. Alla base ci vuole il talento naturale

Campioni si nasce assi si diventa

NEL QUADRO dei campionati europei, si discute dell'eterno dilemma se «Campioni si nasce o si diventa». Si interpellano allenatori stranieri, anche americani. Giordani ha portato delle testimonianze, anche di lettori. Uno dice che di Mennea, malgrado gli sforzi che il nostro sport può fare, ne uscirà sempre uno solo, perché «campioni si nasce». In Italia taluni sostengono, superficialmente, che questo concetto è quanto di più ridicolo si possa assentire: a qualcuno pare strano che da un po' di tempo ad oggi la maggior parte dei campioni per nascere preferisce terre come gli USA, le due Germanie e la Russia.

GIORDANI — il nostro Aldo, per intenderci — ha portato al meeting una esperienza personale, concludendo che, a livello olimpico, campioni si nasce, ma poi è chiaro che occorre lavorare duro! Tuttavia se uno non ha «dentro» la stoffa, può lavorare fin che vuole, anche il doppio degli altri, ma non ci sarà niente da fare. E per stoffa si intende anche la forza di volontà, lo spirito di sacrificio, la tenacia nell'applicazione. Giordani ha portato un esempio a lui particolarmente vicino. Ha tre figli e tutti hanno avuto la stessa educazione sportiva. Eppure, la prima figliola, ha vinto una medaglia d'argento olimpica, perché avendo talento naturale, ha poi saputo incrementarlo con l'allenamento continuo. La seconda che, a detta dei tecnici, aveva maggiori «numeri» rispetto alla sorella, non ha avuto la forza di volontà di alzarsi sempre alle sei, di andare a letto sempre alle nove, di sacrificarsi, insomma. Il terzo è un ragazzo che gioca a pallacanestro. Ha volontà, ma non ha grande talento, non è un campione.

L'ATLETA di colore che ha vinto i cento metri a Montreal non ha fatto neanche la metà del lavoro di palestra e di preparazione che ha svolto Mennea. Ma è una tal forza della natura che ha vinto facile, pur appartenendo ad una nazione, Trinidad, dove esisterà sì e no un solo stadio di atletica in tartan. Fosse nato anche in mezzo alla giungla, avrebbe trionfato lo stesso. Come trionfarono i kenioti e gli altri africani da Messico in poi, come trionfò Bikila eccetera. Chi vinse cinque lustri or sono i «millecinque» alle Olimpiadi? Il lussemburghese Barthel! In Lussemburgo come impianti stanno molto peggio che da noi. Però è spuntato Barthel. Perché il campione fiorisce ovunque per leggi misteriose che non si possono programmare.

MARZORATI

COMO non aveva neanche un campo di basket (solo una vecchia palestra scolastica) e diede in un solo anno qualcosa come cinque azzurre alla Nazionale di basket. Poi per trent'anni più nulla. La cittadina di San José in California (di appena quarantamila abitanti) ha regalato agli USA ben quattro medaglie d'oro a Montreal. Figino Serenza è una frazione di poche anime, senza né campi né squadre. Eppure ha dato allo sport italiano Pierluigi Marzorati. La grande Milano, stracarica di palestre, con un importante movimento di base, sono dieci anni che non dà un nuovo fuoriclasse. □

Vecchiato alla Sarila Bonamico alla Billy

NON ERA SUCCESSO ancora praticamente niente nel basket-mercato, a parte il trasferimento di Dordei all'Hurlingham. Poi, all'improvviso, la notizia-boom: Marco Bonamico dalla Sinudyne in prestito alla Billy e Renzo Vecchiato riscattato dalla stessa Billy e girato definitivamente alla Sarila Rimini. **Marco Bonamico** è nato a Genova il 18 gennaio 1957 ed è cestisticamente cresciuto nell'Athletic Genova passando giovanissimo nelle file della squadra bolognese neo campione d'Italia. Nella stagione 1976-'77 ha militato nell'altra società petroniana, l'Alco, rientrando nei ranghi l'anno successivo. Nello scorso campionato ha vestito la maglia dell'Antonini Siena. Bonamico è un ala di notevole valore: un acquisto «ad hoc» per i milanesi.

Renzo Vecchiato, pivot di m. 2,08, triestino 23enne, dopo alcune stagioni disputate a corrente alternata, viene ceduto nel 1976 in comproprietà dalla Billy alla Perugina Roma. Con il suo arrivo la squadra romagnola acquisterà peso e centimetri sotto i tabelloni. Entrambi i giocatori sono impegnati attualmente in maglia azzurra ai Campionati Europei in corso nel nostra paese.

Anche nel nostro campionato la lotta dei grattacieli è notevole: si può essere due metri e sette ma se non si sta attenti si può essere stoppati

Quando « grande » si confonde con « alto »

La statura ideale del big

IL NOSTRO articolo su Cosic ci ha fatto piovere molte lettere con alcune domande interessanti, alle quali vediamo di dar qui risposta.

Oggi per competizione ad alto livello la statura di un pivot si aggira sui due metri e otto, con le eccezioni (in più e in meno) che non mancano mai. La Jugoslavia in questo suo momento di grazia schiera fino a cinque pivot (su dodici giocatori) tra i m. 2,06 e i m. 2,11. L'Italia ha in Meneghin il suo pivot migliore: un atleta completo, mobilissimo, grintoso, rapido e tecnico, ma di m. 2,04.

Poi nel nostro campionato ci sono stati i Vendemini e Lucarelli, i Serafini e Bovone (tutti sui due metri) fino alle più giovani leve dei Costa, Silvestrin, Magnifico, Lanza, a testimoniare che anche la vecchia Italia sa sfornare giovani di notevole statura capaci di svolgere un gioco completo quale si richiede ad un autentico pivot. I Masini e i Bovone hanno aperto la strada, e sono stati superati dai pivot della nuova generazione. Mobilità, elevazione, rapidità di riflessi sono le doti fisiche che si richiedono alle «torri umane» perché esse, aggiungendovi la maestria tecnica, possano trasformarsi in campioni: così come abbiamo applaudito nel nostro campionato gli Hawes e Jura, portabandiera dei completi pivot del grande basket moderno. Senza dimenticare, a proposito di «torri umane» in Italia, i grandissimi McDaniels e McMillen.

Nella squadra campione dei professionisti per il 1979 il pivot titolare, Jack Sikma è due metri e dieci, ma il pivot della squadra battuta (che ha perso in finale, ma un... brocco non è di certo!) è appena due metri (Unseld). Insomma non si possono dare delle leggi fisse, ma solo indicazioni di massima. Adesso negli «europei» vicino a Tkacenko ci sono altri supergrattacieli, ma se la cavano bene anche Villalta e Meneghin che sono meno alti di Serafini e Vecchiato.

e la **Federazione Italiana Othello**

comunicano il calendario delle finali regionali del

2º TORNEO NAZIONALE

di

Othello®

PIEMONTE	TORINO	Per informazioni rivolgersi al Super Manager Sig. Napolitano tel 011-6962137	23-24 giugno
LOMBARDIA	MILANO	Centro ricreativo RINASCENTE - via Durini 24 per informazioni ed adesioni rivolgersi all'Ufficio Baravelli Milano tel. 02-3491138	23-24 giugno
EMILIA ROMAGNA MARCHE	BOLOGNA	CENTRO RICREATIVO F.LLI ROSSELLI - via Fratelli Rosselli 6	17 giugno
TOSCANA	FIRENZE	STUDIO TELEVISIVO CANALE DEI BAMBINI per informazioni rivolgersi al consigliere regionale Sig Barbi tel. 704473 (055) - via Cadorna 44	22 giugno
LAZIO	ROMA	Hotel VISCONTI PALACE - via F. Cesi 35 per informazioni ed adesioni rivolgersi al Super Manager Sig Malantuono Roma tel. 06 - 3285489	23-24 giugno
CAMPANIA	NAPOLI	Ditta CAPUTO per adesioni ed informazioni rivolgersi al Manager Vincenzo Peccerrillo tel. 081 - 243495	23-24 giugno
CALABRIA	CATANZARO	PARROCCHIA PIO X - via Brusada per informazioni ed adesioni rivolgersi al Cons. Regionale Sig. Corrado Luigi tel. 24656 (0361)	10 luglio
SICILIA	CATANIA	POLISPORTIVA LA BUSSOLA - via Roma in località Pedara per informazioni e adesioni rivolgersi al Super Manager Sig. Barbagallo tel. 095-616525	23-24 giugno
LIGURIA	GENOVA	Attendere comunicazioni epistolari	—
VENETO	S. DONA' DI PIAVE	RADIO S. DONA' Centrale di S. Donà di Piave tel 0421-54002 per informazioni telefonare al Super Manager Sig. Uberti 0438-31288	23-24 giugno
FRIULI	TRIESTE	Per informazioni telefonare al Super Manager Sig. Fonda tel. 040 - 422333	23-24 giugno

DAVIS - Contro la Polonia, Panatta, Bertolucci e Barazzutti si giocano la stagione e, forse, anche il futuro. Sui tre, tra l'altro, peserà il fantasma di Gianni Ocleppo, il grande escluso dal team azzurro

I moschettieri all'ultima spiaggia

di **Marco Roberti** - foto di **Angelo Tonelli**

LORO negano ostinatamente, respingono ogni tentativo di drammatizzare l'appuntamento, ripetono che è un match come tanti altri. Atteggiamento comprensibile ma insufficiente, da solo, ad esorcizzare il « mostro », ad allontanare l'incubo, a nascondere la tragica verità. Una verità che si può riassumere in questa frase (d'effetto forse, ma appropriatissima): i « moschettieri » azzurri sono all'ultima spiaggia!

LA DAVIS bussa alla porta, c'è la trasferta a Varsavia (15-17 giugno) e lo « spauracchio » Fibak, c'è soprattutto il ricordo di Budapest '78 e di Parigi '75. Con la differenza che mentre dopo le disavventure in Francia ed in Ungheria Panatta, Barazzutti, Bertolucci e Zugarelli (ma soprattutto il primo) ebbero la forza e l'opportunità di riscattarsi, questa volta non ci sarà prova d'appello. La squadra ha davanti a sé, nel caso di sconfitta in Polonia, la prospettiva dello scioglimento, la messa da parte di alcuni elementi, l'addio ai residui tenuissimi sogni di rimettere le mani sull'insalatiera d'argento.

SGOMBERIAMO subito il campo dai malintesi. Questo non è un tentativo di drammatizzare l'appuntamento né tanto meno di creare tensioni fittizie: è semplicemente l'esposizione delle conseguenze cui andrà incontro il nostro team in caso di sconfitta dopo che lo stesso ha fatto quadrato per non avere al seguito Ocleppo e dopo che al suo interno si sono creati rapporti di forza tutti a favore dei giocatori (e di Panatta in particolare) a scapito del capitano.
Di chi è la colpa di questa difficile situazione? Dei tennisti innanzitutto che hanno preteso di fare il bello ed il cattivo tempo esponendosi di conseguenza a gravissimi rischi; del responsabile Bitti Bergamo che ha cercato giustificazioni tecniche, anche condividibili, se volete, pur di non fare esplodere il caso-Ocleppo; della Federtennis infine che, ben sapendo l'importanza che la Davis riveste, non ha controllato con polso più fermo la situazione forse per un malinteso senso della correttezza.

LA SQUADRA - Panatta e gli altri tre « moschettieri » sanno benissimo che non esiste competizione al mondo in grado di rilanciarli (in fatto di popolarità e prestigio) agli occhi dei tifosi nostrani come la Davis. In uno sport « individuale » come il tennis, la gara a squadre ha un fascino tutto particolare, muove l'entusiasmo di chi si sente rappresentato da un Panatta in maglia azzurra, coagula per tre giorni l'attenzione dei tifosi anche non tennistici, diventa veramente un fenomeno di massa che, irradiato dalla TV e popolarizzato dai giornali, si trasforma per i suoi protagonisti in un grosso affare (nel momento in cui vengono ridiscussi gli ingaggi per indossare quella maglietta, per usare quella racchetta, per calzare quel paio di scarpe).
In queste condizioni e con un tabellone favorevole davanti (se battiamo la Polonia, avremo dopo tutti incontri casalinghi: contro l'Ungheria, contro la vincente di Gran Bretagna-Spagna, contro la finalista della zona europea gruppo B, contro gli Usa o l'Australia nella finalissima) i quattro ragazzi, insieme ormai da più di cinque anni, hanno stretto fra di loro un patto d'acciaio, una alleanza mai ammessa ufficialmente ma che in pratica ha garantito la presenza a tutt'oggi di Tonino Zugarelli che scivolato oltre il 160esimo posto nelle classifiche mondiali è ormai un ex, costretto a sudarsi la qualificazione per i principali tornei, con risultati davvero modesti. Le parti sono state assegnate da tempo e salvo sorpassi tra Panatta e Barazzutti per la maglia di leader, è stato raggiunto un certo equilibrio che accontenta tutti e quattro. Ocleppo rischiava di rimettere alcune cose in discussione e quindi si è fatto di tutto per lasciarlo fuori.

IL CASO-OCLEPPO - Anche qui va chiarita immediatamente una cosa. Non è che con Ocleppo in squadra si ha automaticamente la vittoria in tasca. Non siamo tanto ingenui. Abbiamo sempre sostenuto che il piemontese meritava la convocazione al posto di Zugarelli perché in possesso di migliori risultati stagionali e di una grinta da match-winner che il baffuto romano non ha mai conosciuto. Abbiamo sottolineato che se non si vuole stravolgere il significato di maglia azzurra e di nazionale intesa come traguardo e premio per chi è più in forma, non si può lasciare a casa Ocleppo per fare posto a Zugarelli.

IL CAPITANO BERGAMO - Ha dichiarato Bitti Bergamo, capitano responsabile della squadra: « Gianni non mi serve: ho Panatta, Barazzutti e, eventualmente, Bertolucci come singolaristi; dispongo di due doppi come Panatta-Bertolucci e Barazzutti-Zugarelli. Perché chiamare Ocleppo? Tra l'altro, mio compito preciso è quello di salvaguardare l'attuale armonia della squadra ». Bene: sul fatto che in singolare giocheranno Panatta e Barazzutti tutti d'accordo (Corrado non è in grande forma, ma se azzecca la giornata buona può battere uno dei primi dieci del mondo, come ha dimostrato di sapere fare nel '78 e quindi gli va attribuita la possibilità di mettere ko Fibak che ora è N. 14). L'ipotesi di utilizzare « Zuga » come doppista invece mi sembra avventata e sono convinto che Bergamo non lo manderà mai in campo anche con Panatta e Bertolucci con 40 di febbre. Allora perché convocarlo?

Ma dove la posizione del capitano vacilla di più è là dove afferma che con Tonino in squadra si salvaguarda l'armonia del team. Ebbene, a parte ogni altra considerazione, le vicende del Roland Garros hanno dimostrato che questa armonia in seno ai « moschettieri » non regna più e che non può essere certo la presenza di Zugarelli a favorirne un recupero. Barazzutti, eliminato in tre set da Pecci a Parigi, invece di restare nella capitale francese con i compagni per preparare l'incontro con la Polonia, ha preferito tornare in Italia per giocare il torneo di Galatina dove pare gli siano state offerte... convincenti condizioni economiche. Senza entrare nel merito di ipotetici sottobanchi, c'è da dire che « Barazza » ha motivato in modo corretto la sua scelta (mi preparo meglio giocando un torneo che non allenandomi con gli altri azzurri che tra l'altro conosco a memoria). Ma sapendo anche il malumore che la sua partenza ha creato negli altri membri del clan, vien spontaneo chiedersi che fine ha fatto l'armonia di squadra tanto decantata.

« Anche noi potevamo preoccuparci dei nostri interessi — pare abbiano detto ad una voce Panatta e Bertolucci — invece ci siamo sacrificati per la Davis; mentre Corrado ha badato solo al concreto ». Il nostro doppio sta forse meditando una vendetta? Speriamo di no perché in ogni caso a farne le spese sarebbe il tennis italiano che a Varsavia rischia grosso.

FIBAK

CHI E' FIBAK, IL NEMICO « NUMERO UNO »

WOITEK FIBAK è nato il 30 agosto '52 a Poznan. E' sposato con una splendida connazionale Ewa dalla quale ha avuto una figlia, Paulina. Vive abitualmente in Polonia ma di recente ha acquistato un appartamento a New York dovendo trascorrere buona parte dell'anno negli States a fare tornei. Parla cinque lingue (polacco, inglese, francese, tedesco e russo). E' salito alla ribalta nel '77 avendo ottenuto la qualificazione tra i primi otto del WCT. Positivo anche il '78: dopo una sconfitta in finale ad Amburgo (Vilas) nei quarti a Parigi (Dibbs) e a Wimbeldon (Sandy Mayer); è stato semifinalista a Washington, Louisville, Boston e Basilea (Vilas) mentre ha trionfato a Colonia dopo aver regolato nell'ordine Mc Enroe in semifinale e l'indiano Vijai Amritraji in finale. Quest'anno sembra leggermente in calando avendo vinto solo il torneo di Stoccarda su Vilas mentre a Las Vegas è incappato in una secca sconfitta per mano di Panatta.

TV IN DIRETTA DA VARSAVIA PER POLONIA-ITALIA

LA TV si collegherà in diretta con Varsavia per trasmettere le tre giornate di gara (venerdì, sabato e domenica). Non si conoscono ancora gli orari e soprattutto se Oddo o Galeazzi saranno presenti sul posto o invece trasmetteranno attraverso il « tubo » dallo studio (esperienza sconsigliabile dopo la gaffe di Ungheria-Italia).

A Varsavia gli azzurri troveranno lo spauracchio Fibak ad attenderli: il polacco è il numero 14 del mondo in singolare e tra i primissimi in doppio. Dato che Panatta e Bertolucci ora non fanno dormire sonni tranquilli, le nostre speranze di evitare il ko poggiano sui due punti da strappare al secondo singolarista polacco (Nowiski) e sullo sgambetto di Panatta o Barazzutti a Fibak, atleta di classe ma fragile di nervi

PANATTA

BARAZZUTTI

ZUGARELLI

BERTOLUCCI

PANATTA - Dopo le buone prove di Roma e la cura-Fannin, Panatta sembrava rinato e pronto a fare il vuoto attorno a sé al Roland Garros. Si sentiva sicuro per cui la sconfitta contro il piccolo pallettaro Usa Teltcher è giunta come una doccia fredda che ha smorzato gli entusiasmi del bell'Adriano e di tutto il clan. Come un ciclista che in vista della volata finale prova lo sprint e per troppa foga fa qualche pedalata a vuoto, così Adriano rischia di arrivare all'appuntamento di Varsavia scarico o « imballato ». Insomma lo spettro-Budapest-Szoke per lui non è poi tanto lontano.

LA FEDERTENNIS - In mezzo a questo bailamme, si è tenuta discretamente alla finestra senza invadere il campo e la sfera di competenza del responsabile (Bergamo). Niente da eccepire, ma dato che in Italia la Davis conta 10 volte di più di qualsiasi altro avvenimento e la stampa spara a zero sui dirigenti anche quando la colpa è dei giocatori o del tecnico (vedi Budapest-Belardinelli-Santilli), tanta correttezza rischia di diventare autolesionismo. La sconfitta del '78 contro l'Ungheria ci è costata pesantemente anche in termini economici e di popolarità: infatti l'altr'anno perdemmo qualche centinaio di milioni di mancati incassi per gli incontri successivi casalinghi; né la propaganda per questo sport fu certamente favorita dalle ore in meno di TV e dagli spazi mancati sui giornali.

Ci risulta che anche questa volta le cose non siano state programmate nel modo migliore: considerazioni sulla correttezza a parte, pare che per preparare una trasferta del genere, che comporta problemi logistici ed organizzativi non indifferenti, sia stata scritta semplicemente una lettera alla Federtennis polacca chiedendo la prenotazione per una decina di persone nel migliore hotel di Varsavia. Nessun osservatore per saggiare gli impianti, per predisporre le cose in modo tale da favorire gli atleti (servizio di trasporto, sede degli allenamenti, terreno di gioco ecc.). Eppure i tristi ricordi e le esperienze negative procurate da trascuratezze del genere non mancavano (vedi Bucarest!).

CONCLUSIONE - Con un Panatta che, deluso dalla sconfitta a Parigi contro Teltscher, scioglie anche il doppio; con un Barazzutti che dopo avere beccato tre set a zero da Pecci abbandona i compagni per giocare a Galatina « per un pugno di dollari »; con un Bertolucci prima influenzato poi arrabbiato per la improvvisa partenza di « Barazza »; con uno Zugarelli che, dopo l'eliminazione a Roma, non ha più fatto gare e che di conseguenza non si può trovare in grandi condizioni di forma; con un Bitti Bergamo che, dopo i preparativi accurati, non si aspettava l'abbandono di « Barracuda » dal quartier generale di Parigi e non credeva di dovere affrontare una situazione così delicata anche sotto il profilo dell'armonia della squadra; con tutti questi elementi mescolati as-

»»

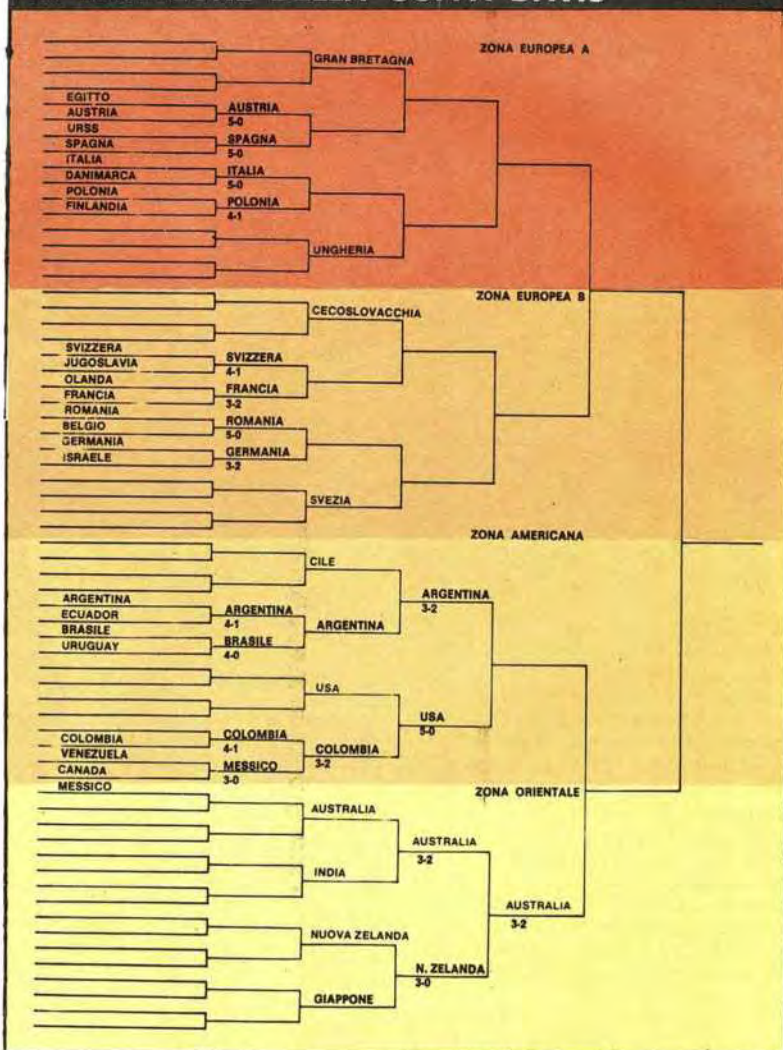
Tennis

segue

sieme dunque ci apprestiamo a espugnare il campo di Varsavia che come tutti gli altri dell'Est (Zagabria, Praga, Bucarest, Mosca, Budapest) rappresenta un grosso problema vista la negativa tradizione che vantiamo al riguardo.

Il tutto senza considerare che nel team polacco giocherà un certo Fibak, numero 14 del mondo in singolare, tra i primissimi invece per quel che riguarda il doppio, un elemento insomma capace da solo di metterci ko. Dato che il secondo singolarista (Nowicki) è battibile sulla carta da ciascuno dei nostri portacolori (anche dall'assente Ocleppo) e dato che con i Panatta-Bertolucci attuali non c'è da stare molto tranquilli come rendimento nel doppio, è giocoforza sperare che Adriano o Corrado riescano a strappare il terzo punto, quello della vittoria, a Fibak in singolare, il che, stando anche alle classifiche mondiali attuali, non si presenta davvero come un'impresa facile.

Dopo la Polonia ci aspettano: o una serie di incontri al Foro Italico fino forse alla finalissima di Davis; oppure lo sfascio della squadra che avendo voluto imporre la propria volontà nelle scelte tecniche sarà chiamata a rispondere delle relative responsabilità. Dobbiamo sperare solo che, interpretando Varsavia come l'ultima spiaggia, i « moschettieri » sfoderino quella grinta indispensabile a farci superare l'ostacolo.

Dopo di che, scampato il pericolo, si cercherà di raddrizzare la « barca », magari cambiando qualche elemento che ha già fatto il suo tempo. □

Ocleppo, 22 anni, un curriculum « normale » ma ricco di successi di un qualche rilievo, non ha gradito l'esclusione della squadra di Davis

AUTONOVITA'

a cura di **Everardo Dalla Noce**

La « stella » dell'Alfa alla conquista del mercato internazionale con un motore più potente (1800 cc)

Una Giulietta ...su misura per l'Europa

LA GIULIETTA 1.8

LA « GIULIETTA » adesso ha anche un nuovo motore. Un « 1800 » che si affianca alle precedenti versioni, « 1300 » e « 1600 ». Il motore, dunque, è stato potenziato nel senso che è stato recuperato — e il dato positivo rappresentato da 122 Hp lo dice — tutto quello che negli ultimi anni era stato perso in funzione della legislazione anti-inquinamento e limitazione della velocità come sapete per classi.

LA POSSIBILITA' in questa « Alfa » di maggiore potenza è offerta — non vi è dubbio dall'impiego e del **minimo veloce** e delle capsule di regolazione pneumatica dell'anticipo. Si recuperano, dunque, 122 Hp il che vuol dire, a mio avviso, un sicuro incremento di 4-5 cavalli rispetto ai 1800 che fino ad ora abbiamo avuto. E', dunque, un motore completamente nuovo per quanto riguarda l'idea-« Giulietta ». E' stato messo in produzione in particolare per favorire la richiesta proveniente dai mercati esteri. E' probabile che sia la « 1300 » che la « 1600 » non abbiano riscosso in termini di classe media di cilindrata e di potenza gli applausi sperati nella vigilia. C'è, allora, a giudizio della Casa di Arese ancora un segmento mercantile da sfruttare in quanto, mentre da noi le prime due macchine uscite rappresentano le classiche vetture della Casa del Portello, la domanda per la « potenziata » che giunge da fuori dovrebbe essere più interessata e insistente.

ANCHE questa « 1800 », come del resto quasi tutte le vetture « Alfa » non ha — e l'impressione non è soltanto mia — uno sterzo estremamente maneggevole. Secondo i tecnici milanesi **« tutto ciò è abbastanza evidente, perché senza dubbio già noto. Infatti anche nella nuova nata soltanto a livello di motore, si assiste ad una distribuzione dei pesi con gruppo-cambio posteriore avendo ridotto il peso sull'asse anteriore. Per cui con quel tipo di demoltiplicazione, lo sforzo richiesto all'automobilista è di 10-15 chilogrammi a seconda dei casi ». « Bisogna dire — affermano sempre i tecnici dell'Alfa Romeo — che la nostra Casa per caratteristiche e peculiarità, tenta maggiormente di dare direzione e precisione allo sterzo piuttosto che una eccessiva morbidezza che potrebbe risultare anche sgradevole quando si conduce sportivamente una vettura ».** □

LA SUNBEAM LOTUS

Una Lotus che piace alle signore

LUNGO le strade del vecchio Piemonte, in Sunbeam. Su per le arrampicate attorno ad Asti con questa macchina che ci ricorda i lanci vincenti del cappello di Colin Chapman. Lotus, infatti, è il cuore della vettura che si lascia condurre giudiziosamente per mano. Ispira buona affidabilità. Peccato che non abbia quattro porte perché i cinque posti in berlina (una volta occupato l'abitacolo) sono comodi. Ma Luigi Pellissier della Crysler commenta che *« ...visto che la nostra Simca è fatta, pensata e probabilmente costruita per le signore — nel senso che alle signore la vettura piace moltissimo — due portiere più una terza rappresentano il massimo della sicurezza visto che spesso debbono uscire coi figli piccoli ».*

LA MACCHINA, in ogni modo, ha un futuro commerciale in Italia entro l'anno. Le signore interrogate (non soltanto da Pellisier) la trovano comoda, funzionale e finalmente senza i mille congegni davanti al cruscotto.

HO COMPIUTO oltre duecento chilometri su strada. Una prova interessante, una giornata divertente. Il sapere, per esempio, che è un motore Lotus che spinge, penso abbia la sua parte di suggestione nella mente dell'utente. L'interno della vettura è stato concepito per offrire confort e affidabilità eccezionale ad un veicolo di tali caratteristiche. E' praticamente una utilitaria: quattro cilindri, 2,2 litri, 16 valvole e due alberi a camme di testa. Sviluppa 150 cavalli. Per quanto riguarda le sospensioni sono state decise quelle del tipo Mac Pherson con bracci trasversali, molle elicoidali e barra stabilizzatrice. Così quella anteriore. La posteriore invece, è a bracci longitudinali con le consuete molle elicoidali. Lo sterzo è a cremagliera e pignone con diametro di sterzata molto contenuto: 9,60 metri. Insomma è una automobile piacevole e divertente.

L'AUSTIN ALLEGRO

« Allegro », per andare basta poco

DELLA GAMMA « Allegro » della Leyland Italia, il modello « 2 1100 DL » è, senza dubbio, quello che si rivolge al maggior numero di utenti. La Austin Allegro 1100, comoda, robusta ed economica, mette in luce nel normale impiego su strada le sue migliori qualità. Il consumo di carburante è davvero sorprendente: soli sei litri sono sufficienti per percorrere 100 Km. Molto buone sono anche la velocità massima (138 Km/h), l'accelerazione da fermo (un chilometro in 42,6 secondi) e la capacità di traino (740 Kg.). Pur essendo una vettura dichiaratamente economica, la Austin Allegro 1100 può contare su una dotazione « standard » di accessori tutt'altro che limitata: cinture di sicurezza inerziali, tergicristalli a due velocità, lunotto termico, luci di emergenza, sedili anteriori reclinabili e contachilometri parziale.

LA AUSTIN Allegro venne ideata nel 1968 con il preciso scopo di prendere il posto della « 1100/1300 » sul mercato ormai da dieci anni. Cinque anni più tardi, nella primavera del 1973, ne iniziò la commercializzazione disponibile in quattro modelli (1098, 1275, 1485, 1748 ecc.). In Italia l'Austin Allegro fece la sua comparsa solo nell'autunno del 1976 con la versione « 2 » disponibile in quattro versioni: « 1100 DL » due e quattro porte, « 1300 SDL » e « 1300 familiare ». Lo scorso anno si aggiunse la « 1300 Special ».

MA TORNIAMO al nuovissimo modello « 2 » che il dieci maggio scorso è stato protagonista (con dieci vetture) della «24 litri di Monza » prova di consumo organizzata dalla Leyland Italia e dalla Fina Italiana. La gara, articolata su due prove (velocità costante e percorso misto), ha dato come risultato un consumo medio di un litro di carburante per coprire Km. 17,67 a 79,210 Km/h. E, considerati gli attuali (e futuri) chiari di luna petroliferi, è cosa da tenere d'occhio.

REVIVAL

di Gianni Vasino

Tre stagioni meravigliose, dove rischiò di oscurare il ricordo dei grandi campioni del passato, uno strepitoso « mondiale » che vinse grazie alla regia di Coppi, poi subito il declino, incomprensibile. Ecco la storia di Baldini

Le fatiche di Ercole

« A VENT'ANNI di distanza nessuno ci vuol credere, ma io per primo, non sono ancora riuscito a spiegarmi come mai, dopo un anno nel quale avevo vinto tutto e potevo vincere anche di più se avessi partecipato ad esempio al Tour de France, improvvisamente, mi sono messo ad andare piano! ». Ercole Baldini, ex campione del mondo, ciclista che da dilettante aveva fatto cose più importanti di Coppi ed Anquetil, oggi è un industriale della ceramica a Faenza. Non si è mai staccato completamente dal mondo del ciclismo e ogni tanto, agli appuntamenti importanti, lo si vede nei pressi del traguardo.

LA SUA BREVE stagione di successi iniziò nel 1956. Aveva 23 anni. Subito gli italiani, tecnici e sportivi, pensarono di aver trovato un nuovo fenomeno del ciclismo mondiale, qualcosa in più dello stesso Coppi che ancora stava correndo. Proprio tra i dilettanti batté il record dell'ora, dopo aver conquistato a Melbourne la medaglia d'oro all'Olimpiade qualche mese prima del record.
« Per me la vittoria all'Olimpiade resterà sempre la mia più bella impresa. In quel lontano Paese ho visto gli italiani piangere mentre pronunciavano il mio nome. Per loro devo aver rappresentato qualcosa che noi non potremo mai provare perché continuiamo a vivere a casa nostra tra i nostri amici, vicino ai parenti ». Baldini, l'industriale responsabile della « Maiolica Faentina », sembra commuoversi ancora oggi al ricordo di quella memorabile vittoria. **« Da quelle parti credo di essere stato più famoso del grande Fausto Coppi. Pensate che ho ricevuto cartoline e lettere da città e paesi nei quali praticamente non esiste il ciclismo. Come si può dimenticare qualcosa del genere... ».**

L'ANNO successivo, nel 1957, passa tra i professionisti e sembra confermare le speranze che aveva acceso tra i dilettanti. Arrivò terzo al Giro d'Italia, vinse il Trofeo Baracchi in coppia proprio con Fausto Coppi che doveva siglare con quell'ultima vittoria la sua travolgente carriera. Baldini vinse anche il titolo italiano. **« Tutto andava per il meglio »** ricorda Ercole, che oggi si stenta a riconoscere avendo messo su un bel po' di chili rispetto a quel viso che fotografie e televisione avevano reso tanto popolare. **« Pedalavo e non sentivo quasi mai la fatica. Mi trovavo in testa senza sforzi ed era facile arrivare primo al traguardo. Non dovete dimenticare che gareggiavano con me dei grandissimi campioni come Bobet, Nencini, Voorting, Adorni, Motta e lo stesso Coppi eppure, non essendo certamente uno scalatore, nel vero senso della parola, in salita riuscivo a lasciare indietro gente come Gaul e Bahamontes ».**

L'ANNO del suo grande « boom » fu senza dubbio il 1958 quando vinse il Giro d'Italia riuscendo a staccare proprio Charlie Gaul e lo spagnolo sul Passo Gardena. Conquistò il titolo italiano e vinse a Reims il titolo mondiale. **« E' stato proprio Coppi a dirmi di andare in fuga a più di duecento chilometri dal traguardo finale. Se fosse stato un altro compagno di squadra a dirmelo non l'avrei certo preso sul serio, ma al Campionissimo non si poteva disubbidire. I suoi consigli erano ordini. Mettetevi nei panni di uno al secondo anno di professionismo che si prende il lusso di discutere le direttive di un personaggio come Coppi. Sarei stato giudicato un pazzo. Così andai in fuga, trascinai qualcuno sul gruppetto dei battistrada tra i quali c'erano Nencini e molti stranieri. Quando arrivai con la testa sul manubrio Nencini mi accolse imbronciato e mi disse qualche « parolina » non proprio dolce, ma io avevo nelle orecchie l'ordine di Coppi e continuavo a pedalare come un indemoniato. Lasciai i battistrada e alla fine vinsi il titolo mondiale. In quella stagione se fossi andato al Tour avrei forse potuto vincerlo, ma avrei magari finito con il perdere il Mondiale. Non è facile, oggi, dare dei giudizi sul rendimento di quel momento. Certo che dal modo con il quale avevo vinto il Giro era facile pensare che neppure il Tour mi sarebbe sfuggito di mano. E' stato in quella stagione che mi sono preso le più belle soddisfazioni della mia carriera di ciclista come quella di battere gli scalatori in salita, io che ero un passista. Eppure ogni tipo di rapporto mi andava bene, i meccanici sembravano divertiti per la facilità con la quale riuscivo a spingere sempre con scioltezza ».**

DURANTE la sosta del ciclismo, prima dell'inizio della stagione '59 Ercole Baldini si sottopone ad un intervento chirurgico, gli viene asportata l'appendicite. Si tratta di una operazione molto comune, ma che deve avere in qualche modo influito in maniera negativa e determinante sul rendimento del campione. **« Nessun medico, neppure i più illustri che ho consultato all'estero, mi hanno mai saputo spiegare cosa sia esattamente successo. Forse ho ripreso gli allenamenti troppo in fretta, basti pensare che una ventina di giorni dopo l'operazione correvo la prima gara. Insomma i motivi sono ancora oggi misteriosi, ma la realtà è che da quel momento non sono più stato lo stesso. Ingrassavo con estrema facilità, temevo che persino l'aria mi facesse gonfiare. Certamente è stata quell'operazione a farmi cambiare »!** Baldini non nasconde la sua rabbia per non aver più potuto proseguire la carriera che gli aveva dato tante soddisfazioni. **« L'anno dell'operazione, avevo solo 26 anni, indossavo la maglia iridata, ma alla fine di ogni gara mi trovavo sconsolatamente tra gli ultimi del gruppo. Dentro di me avevo voglia di urlare la mia rabbia la mia incapacità di correre meglio per cercare di consolare i migliaia di tifosi che per mesi e mesi si sono accalcati sulle strade per incoraggiarmi. Vedevo i loro cartelli con il mio nome... ed avevo le gambe come paralizzate, mi passavano davanti anche quei corridori che l'anno prima non mi avevano mai visto pedalare tanto erano in ritardo ».**

SINO al '64 Baldini, forse per convincersi che veramente non era finito, che c'erano ancora possibilità di ripresa, continuò a correre accontentandosi di fare la comparsa sulla scena ciclistica sulla quale per tre anni aveva interpretato la parte principale. Fischiato dal pubblico che non voleva credere che il suo crollo non dipendesse da lui ma da fattori inspiegabili. **« Per dare l'addio al ciclismo agonistico avevo scelto il Trofeo Baracchi, la stessa gara che avevo vinto l'anno del debutto tra i professionisti. Correvo in coppia con Adorni e potevamo anche vincere se Motta e Fornoni non si fossero impegnati come se quella gara avesse rappresentato il traguardo più importante della loro carriera. Arrivammo secondi e così abbandonai anche con l'amaro in bocca. Restai ancora nell'ambiente delle corse come direttore sportivo dell'Ignis di Borghi poi la scomparsa di mio suocero mi costrinse a entrare nell'azienda che lui mandava avanti. Da allora vado alle corse come appassionato. Mi pare di poter dire che il ciclismo è ancora oggi uno sport tra i più faticosi. Per vincere bisogna pedalare di più e meglio degli altri ed in sella ci sei da solo... per questo credo proprio che il ciclismo non morirà mai! ».** □

FILATELIA SPORTIVA

di Giovanni Micheli

IL 19 LUGLIO 1966, in Middlesbrough (Ayresome Park), è restata data storica per la Nazionale di calcio italiano. Nella fase eliminatoria dei mondiali, che allora si disputavano appunto in Inghilterra, l'Italia venne eliminata dalla sprovveduta (ma non tanto come si credeva!) Corea del Nord. Un maligno pallonetto di Pak Doo Ik fece capitolare le ambizioni degli azzurri, che, in mezzo alle polemiche, affrettarono il ritorno in patria senz' altro più malinconico di ogni previsione.
La nazionale di quel giorno non era poi nemmeno una formazione da scartare; ne ricordiamo brevemente i nomi: Albertosi, Landini, Facchetti, Guarneri, Janich, Fogli, Perani, Bulgarelli, Mazzola, Rivera, Barison.
Eppure fu compiuta la Waterloo. E sapete chi ci ricorda questa partita, per altro indimenticabile? Proprio la Repubblica Democratica Popolare della Corea che ha destinato una serie di sei francobolli alle nazionali di calcio vincenti i mondiali fino al 1970 ed uno di questi, che riproduciamo, contravvenendo anche all'assunto del tema proposto, alla partita disputata proprio contro l'Italia.

Vi si legge, categoricamente, R.P.D. de Corée: Italie - 1:0 (dopo 33 minuti di gioco). Evidentemente quel clamoroso successo, di cui si nutrirono ampiamente le cronache del tempo, ha provocato nella nazione asiatica un'eco duratura e tutt'altro che spenta, se considerata oggi, a distanza di tanti anni, degna di una commemorazione ufficiale.
A livello di documentazione e di notizie giornalistiche la cosa è curiosa e non potevamo trascurarla.
A livello di collezionismo, siamo un po' più scettici. Crediamo di più nel valore e nella serietà, come tante altre volte ripetuto, di emissioni diverse e ben più motivate. □

I campionati semiprò sono, da sempre, teatri nei quali si recitano le commedie più assurde e meno istruttive. Ultimo caso, la vertenza fra il La Spezia ed il Pietrasanta a causa dell'ormai famoso centravanti Ricciarelli

Travolti dal solito destino

UN'INTERESSANTE questione giuridico-sportiva è sorta fra il La Spezia e l'U.S. Pietrasanta. *I fatti:* il 29 agosto 1978 la società ligure trasferisce alla consorella toscana il suo calciatore Ricciarelli Claudio grazie all'art. 20 del regolamento de settore semipro' Ma i passaggio di proprietà, poiché il La Spezia non intende privarsi del giocatore, diventa soltanto fittizio, cioè valido esclusivamente per le leggi federali, in quanto con « convenzione privata a parte ». Le due società si mettono d'accordo per trasferire il Ricciarelli « a titolo di prestito » per la somma di due milioni; inoltre il La Spezia si impegna a riconoscere « un premio d valorizzazione », preventivamente stabilito in 50.000 lire per ogni partita che riuscirà a disputare il suo tesserato. La convenzione si chiude con la clausola del trasferimento definitivo ai sensi dell'art. 20 sopracitato, poiché non è più possibile, federativamente, il passaggio di proprietà, tanto che il Pietrasanta, a garanzia della proprietà del giocatore, rilascia al La Spezia un assegno di 20 milioni da restituire alla fine della stagione 1978-79, epoca in cui la società toscana « si impegna » a restituire il calciatore. Fino ad oggi il La Spezia ha tentato inutilmente, con qualsiasi mezzo lecito e consentito, verbale e scritto di far rispettare la convenzione privata improntando la sua linea di condotta ai doveri di lealtà e rettitudine sportiva (art. 1 del Regolamento di Disciplina) e ha perfino sollecitato in via ufficiosa ed amichevole l'intervento del presidente della Lega; ma i dirigenti della società toscana hanno sempre opposto un netto rifiuto alla legittima richiesta dei loro colleghi liguri. Costoro, messi alle strette, hanno presentato reclamo alla Commissione Tesseramenti e, contemporaneamente, hanno chiesto alla F.I.G.C. l'autorizzazione a procedere contro il Pietrasanta.

DIRITTO. Non è improbabile che tutta la questione possa essere portata dinanzi al Giudice Statale, qualora il La Spezia si veda respinto il reclamo dal giudice sportivo (ipotesi più che probabile). Le leggi federali non riconoscono « le convenzioni private » per il trasferimento dei calciatori; ciò malgrado quasi tutte le società ricorrono a tale « escamotage » o per « piazzare » giocatori rimasti in soprannumero o per valorizzare il giocatore cedendolo ad una squadra di serie diversa, o per « prestarlo » a conguaglio di trasferimento di altro calciatore avvenuto tra le due società. In questi casi, poiché sono scaduti i termini perentori per i trasferimenti, la società cedente, se non vuole perdere definitivamente la proprietà del calciatore, lo cede « regolarmente ma fittiziamente » per le leggi federali, ma contestualmente « si cautela » con una scrittura privata con la quale la società acquirente si impegna a restituire il calciatore. Tuttavia la « convenzione » non obbliga il ritrasferimento federale, per cui la società, vera e effettivamente proprietaria del calciatore, corre il rischio di essere truffata. Infatti il procedimento dinanzi alla Commissione Tesseramenti si svolge « principalmente sulla base di atti ufficiali »: gli altri documenti hanno valore meramente indicativi (art. 23 let. D del Regolamento di Disciplina). Certamente la convenzione privata non è « un atto ufficiale » per le leggi federali per cui il giudice sportivo non la riconosce e respinge il reclamo. Questo orientamento della Commissione Tesseramenti va rivisto perché lo stesso art. 23 dice che « altri documenti hanno valore indicativo ». La norma sportiva non specifica quali sono « questi altri documenti », ma certamente deve essere presa in considerazione la convenzione privata poiché diversamente si fa una vera e propria ingiustizia al reclamante. La dizione « valore indicativo » sta ad indicare che, nei casi incerti e dubbi, gli altri documenti possono far luce sulla questione. Se non si prende in considerazione la convenzione privata, non avrebbe alcun significato giuridico questa aggiunta fatta dal legislatore sportivo all'art. 23.

MA LA COMMISSIONE Tesseramenti ha sempre rigettato i reclami basati sulle convenzioni private, e quindi il La Spezia è stato costretto ad esporsi ad una sanzione disciplinare, lesiva della dignità personale e professionale dei suoi dirigenti, chiedendo la autorizzazione ad adire le vie legali. Con tale richiesta la società ligure ha fatto presente che la consorella toscana ha violato l'art. 1 del Regolamento di Disciplina. La questione poi può essere portata dinanzi al giudice statale civile al quale si può chiedere un provvedimento urgente e cautelativo del calciatore e ordinare al Pietrasanta di restituirlo al La Spezia. Al giudice statale penale, poi, ci si può rivolgere per il reato di « appropriazione indebita aggravata o per truffa ». In entrambi i casi sorgerà ancora una volta un conflitto fra ordinamento sportivo e ordinamento statale. Tale contrasto potrebbe essere evitato soltanto con una « soluzione bonaria » della controversia; diversamente non può essere negata l'autorizzazione a procedere perché ricorrono « quei particolari e giustificati motivi » di cui parla l'art. 27 del regolamento di disciplina. Tra l'altro la deroga alla clausola compromissoria deve essere concessa entro 90 giorni, ultimo termine utile per presentare la denuncia o la querela al Giudice Statale. Tutto ciò poteva essere evitato se il legislatore sportivo avesse emanato una legge più chiara e precisa su questioni di tale specie; ma l'insorto problema serve quanto meno a modificare la norma, per adeguarla alla realtà delle vicissitudini di carattere sportivo. □

G. Arpino-A. Caruso
«AREA DI RIGORE»,
edizione SEI,
lire 3.500.

GIOVANNI ARPINO, dopo l'esperienza di « Azzurro tenebra » del 1977, ritorna a legare la propria produzione letteraria al mondo del calcio. Insieme ad Alfio Caruso, redattore de « Il Giornale Nuovo », ha scritto « Area di rigore », che vuol essere un *« rapporto sugli Anni Settanta del calcio italiano, avventure, fenomeni, fatti, misfatti, da Gigi Riva a Paolo Rossi. Il predominio torinese e i nuovi volti della pedata nazionale tra ideologie, risse, romanticismi, deficit »*. Il libro, di agile e svelta lettura, vuole essere — secondo le ambizioni degli autori — un « pamphlet », cioè un volume polemico, capace di penetrare dentro il mondo della pedata con lo scopo di « attuare » delle rivelazioni, di sconvolgere anche, di rappresentare sia il particolare (i singoli atteggiamenti, gli stati d'animo, momenti del privato) che l'universale (fatti storici, fatti ancora da raccontare, riflessioni su avvenimenti).

CARUSO pone delle domande da allievo rispettoso, che permettono ad Arpino di rispondere sfruttando il proprio senso critico, la propria invettiva, la propria esperienza di « inviato speciale » de « La Stampa ». Il libro è un gioco prestabilito di domande e risposte, una specie di « gioco della verità », che vuole arrivare a dei dati definitivi, scevri da ipocrisie e da menzogne. Scrive Giovanni Arpino nella nota introduttiva: *« Gli Anni Settanta del calcio italiano hanno prodotto un florilegio di avvenimenti e di necessarie riflessioni. Ci è parso utile ordinarli secondo "temi" (ed ogni "tema" è sia un "caso", sia un'idea) e discuterli. Questa è la nostra pietruzza, e l'affidiamo. Consapevoli che su nessuna pietruzza, mai, servono vezzosi affreschi. Dove c'è pietra la calcina è superflua »*.

❶ DOMANDA: un portiere difende col proprio corpo la palla, ma non la rimette subito in gioco. Lo può fare?
RISPOSTA: **No, il portiere ha perso tempo. Si accorda un calcio di punizione indiretto.**

❷ DOMANDA: un difensore, senza cercare di colpire la palla di testa, corre all'indietro e provoca la caduta dell'avversario. Che decisione bisogna prendere?
RISPOSTA: **nessuna. In mancanza di volontarietà non sussiste fallo ed il gioco prosegue.**

❸ DOMANDA: durante l'effettuazione di una punizione diretta i difensori formano la barriera a mt. 9,15. Tre attaccanti si piazzano tra la palla e la barriera. E' permesso?
RISPOSTA: **sì.**

FOOTBALL CLUB di **Roberto Onofri**

NUOTO - Assente Guarducci, vittima di un incidente in moto, il « Sette Colli » sarà terra di conquista per i big ungheresi, presenti al gran completo

Piscina tzigana

INGESSATO dal piede fino all'inguine, quasi immobile sul lettino della stanza 104 della clinica Villa Bianca dove è stato ricoverato in seguito a un incidente motoristico (su una grossa motocicletta, è venuto a collisione con un'automobile) che gli ha causato la frattura della testa dell'omero e che poteva avere conseguenze ben più gravi, Marcello Guarducci sembra più contento che rattristato dall'inconveniente che compromette parzialmente la sua stagione agonistica. In particolare il trentino avrebbe dovuto essere sul blocco di partenza al meeting dei « Sette Colli » e a quello dei « Navigli » (quest'ultima edizione si attaglia specificamente alle competizioni femminili) che avrà luogo al Foro Italico, stadio del nuoto, nei giorni 13 e 14 giugno.

DICEVAMO che il « nostro » è sembrato assai contento di saltare l' appuntamento romano. E un motivo forse c'è: in quell'occasione « Gello » avrebbe dovuto affrontare l'americano Jim Montgomery, campione del mondo e primo nella graduatoria mondiale stagionale. Guarducci, nonostante la sua buona forma, l'estrosità della sua classe e l'aggressività del suo eloquio, avrebbe con tutta probabilità beccato dal lungagnone americano. Il 51"24 segnato a Rio de Janeiro (dietro al portoricano Canales) non è tale da impensierire Montgomery, il quale fra l'altro ha un temperamento tutt'altro che perdente. Mancando questo duello, viene a mancare il principale motivo d'interesse di questo « Sette Colli ».

IL « SETTE COLLI », che è l'unica manifestazione internazionale organizzata dalla FIN — più che altro per il desiderio degli organismi internazionali, perché il Presidente Parodi ne farebbe volentieri a meno (costa soldi e c'è da rompersi le scatole) — non sarà per questo privo d'interesse. E' vero che ci sono state molte difficoltà nel reperire una valida partecipazione straniera. Infatti molti hanno cortesemente declinato l'invito, sia perché questa è l'epoca del trapasso fra un' intensa stagione indoor e un'altrettanto intensa stagione estiva, sia perché la voglia di nuotare e la forma non sono certo all'apice, sia perché la pletora dei meeting internazionali prolificati un po' in tutto il mondo non consente ai migliori di essere sempre presenti e, infine, anche perché in molte nazioni sono imminenti i campionati nazionali e molti desiderano prepararvisi in tutta tranquillità. Sensibili all'invito e all'incentivo di una sempre allettante gita a Roma, sono stati comunque gli ungheresi, che saranno presenti al gran completo: i vari Hargitay, Nagy, Vermes e Gabriella Verrasztо — ognuno di questi realizzò una doppietta nell'edizione dello scorso anno — intendono rinnovare i successi anche quest'anno spalleggiati da quel grande nuotatore che è Zoldan Verrasztо (anche lui viene per vincere e ha ottime probabilità di farlo nei 200 dorso), dal nuovo ranista Dzvonyar (quarto tempo mondiale stagionale) e dai sempre validi Sos e Vvladar.

ANCHE la Spagna scenderà a Roma con numerosi nuotatori, ma, mancando il suo fuoriclasse David Lopez Lubero, che vive in Florida (la madre è americana), dovrà accontentarsi di fare da « spalla ». Il solo Escalas può salire sul podio dei 1500 stile libero. Dalla Romania arriveranno due buone nuotatrici, la dorsista Bunaciu favorita nelle gare di dorso, e la ranista Paraschiv. Da isolato sarà presente anche lo jugoslavo Petric, un mezzofondista di buona caratura.

QUALI chanches di vittoria hanno gli italiani in questo contesto? Non molte, per la verità. Gli stranieri sono pochi, ma buoni e i nostri sembrano chiusi in quasi tutte le gare. Tra l'altro, i recenti risultati delle semifinali di Coppa Mosca hanno rivelato un precario stato di forma di molti dei nostri migliori azzurri. Ad esempio, Revelli ha nuotato i 100 stile libero in 55"7, Quadri i 400 in 4'13"1, Lalle i 100 rana in 1'12"7 preceduto da molti « carneadi »...

Camillo Cametti

TUTTI I VINCITORI DELLA SCORSA EDIZIONE

UOMINI

GARE	VINCITORE-NAZIONALITA'	TEMPO
100 s.l.	**Guarducci** (Italia)	52''06
200 s.l.	**Revelli** (Italia)	1'54''12
400 s.l.	**Nagy** (Ungheria)	3'58''44
800 s.l.	**Nagy** (Ungheria)	15'38''91
100 dorso	**Rolko** (Cecoslovacchia)	1'00''27
200 dorso	**Rolko** (Cecoslovacchia)	2'08''14
100 rana	**Vermes** (Ungheria)	1'07''22
200 rana	**Vermes** (Ungheria)	2'21''70
100 farfalla	**Rolko** (Cecoslovacchia)	57''18
200 farfalla	**Revelli** (Italia)	2'06''28
200 misti	**Hargitay** (Ungheria)	2'10''69
400 misti	**Hargitay** (Ungheria)	4'33''87

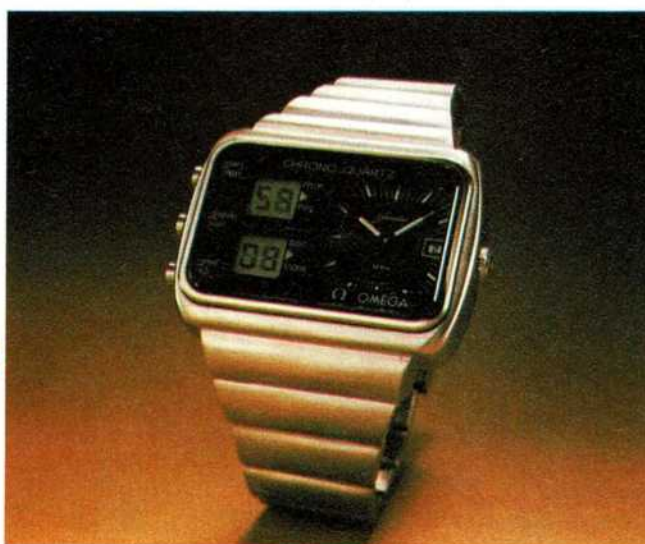
DONNE

GARE	VINCITORE-NAZIONALITA'	TEMPO
100 s.l.	**Sittner** (Germania Est)	59''45
200 s.l.	**Sittner** (Germania Est)	2'07''70
400 s.l.	**Savi Scarpani** (Italia)	4'25''15
1500 s.l.	**Felotti** (Italia)	9'04''35
100 dorso	**Bunaciu** (Romania)	1'05''39
200 dorso	**Bunaciu** (Romania)	2'39''15
100 rana	**De Susini** (Francia)	1'15''17
200 rana	**De Susini** (Francia)	2'39''15
100 farfalla	**Savi Scarpani** (Italia)	1'02''83
200 farfalla	**Quintarelli** (Italia)	2'17''62
200 misti	**Verrasztо** (Ungheria)	2'29''59
400 misti	**Verrasztо** (Ungheria)	5'01''95

LA PAGINA DI Serre

Grande Concorso

GUERIN SPORTIVO

1° PREMIO:

OMEGA CHRONO-QUARTZ

cronografo a quarzo a lettura analogica e doppia lettura digitale, tutte le funzioni di cronometraggio a 1/100 di secondo.

2°-3°-4°-5° PREMIO:

OMEGA

contatore, lettura 1/5 di secondo totalizzatore 60 minuti, meccanismo protetto contro gli urti, la polvere e l'umidità.

6°-7°-8°-9°-10° PREMIO:
volante in pelle «M. Andretti» della ditta
momo

11°-12°-13°-14°-15° PREMIO:
volante in pelle «N. Lauda» della ditta
momo

IL CONCORSO « Guerin Omega » ha riscosso, fino ad oggi, un successo clamoroso, come testimoniano le migliaia di schede giunte in redazione in occasione dei primi due appuntamenti. In questo numero pubblichiamo per la seconda volta la scheda n. 3 che riporta i quesiti riguardanti le manifestazioni sportive in programma nel mese di luglio.

Al solito proponiamo dieci quesiti con diversi coefficienti di valore e difficoltà. Il punteggio massimo conseguibile è costituito da venti punti, ottenibili rispondendo esattamente a quattro domande da due punti, tre da uno e altrettante da tre. Ogni lettore può partecipare al concorso « Guerin Omega » con più schede (purché ricopiate dal giornale e non fotocopiate o altrimenti riprodotte) ricordando di farle pervenire all'indirizzo del Guerin Sportivo — con qualunque mezzo — **entro le ore 16 del 27 giugno.** Con questo s'è cercato di non sfavorire i lettori del centro-sud i quali avranno tutto il tempo a disposizione per far pervenire le schede in tempo utile. I quesiti di questa terza scheda riguardano sette sport: automobilismo, tennis, pallanuoto, atletica leggera, ciclismo, basket e calcio.

In merito alla scheda « numero due » facciamo presente che il punteggio massimo è sceso da 20 a 19 punti poiché il quesito riguardante il GP di Svezia di F. 1 non può avere risposta per la mancata effettuazione della gara.

REGOLAMENTO

Per partecipare al concorso è necessario:

1. ritagliare la scheda pubblicata sul Guerin Sportivo;
2. compilarla in ogni sua parte (possibilmente a macchina o in stampatello), rispondendo ai dieci quesiti e indicando generalità e indirizzo:
3. farla pervenire a: Concorso **« Guerin Sportivo - Omega »** - Guerin Sportivo **entro** le ore 16 del 27 giugno p.v. - via dell'Industria 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna)

Attribuzione del montepremi:

1. per ogni quesito esattamente pronosticato verrà attribuito il punteggio indicato a fianco, fino ad un massimo di 20 punti;
2. ai concorrenti che avranno totalizzato i 15 migliori punteggi verranno assegnati i 15 premi del montepremi. In caso di parità si ricorrerà al sorteggio.

CONCORSO GUERIN SPORTIVO - OMEGA

SCHEDA NUMERO 3 - LUGLIO 1979

(deve pervenire entro le ore 16 del 27 giugno p.v.)

QUESITI	RISPOSTA	PUNTEGGIO
1 Chi vincerà il GP di Francorchamps, classe 350, di motociclismo?		1
2 Chi si aggiudicherà il singolare maschile di tennis nel torneo di Wimbledon?		2
3 Chi vincerà il Torneo Internazionale di pallanuoto, in programma a Budapest?		1
4 Chi vincerà il GP di Gran Bretagna di F. 2?		2
5 Chi vincerà il titolo del salto in alto maschile ai Campionati Assoluti di atletica leggera?		3
6 In quale squadra giocherà Paolo Rossi nel campionato 1979-1980? (Indicare il nome della squadra)		2
7 Chi vincerà il Tour de France di ciclismo?		3
8 Chi vincerà il GP di Germania di F 1?		1
9 Chi vincerà il Trofeo Matteotti di ciclismo?		3
10 Chi vincerà il Campionato europeo di basket « juniores »?		2

NOME E COGNOME

INDIRIZZO

CITTA' CAP PROVINCIA

Aut. D.M. n. 4/201416 del 5-4-79

MONDOSPORT

ATLETICA - Confessione senza veli del velocista barlettano che, raggiunta la piena maturità, ritiene di dover pensare anche al futuro non agonistico. Del bizzoso e introverso «ragazzo del sud» è rimasta la ferrea volontà di realizzarsi sempre e comunque

Un uomo nuovo, Pietro Mennea

di **Filippo Grassia**

LISBONA - *«Le Olimpiadi di Mosca* — è Pietro Mennea che parla — *rappresenteranno l'ultimo anello della mia attività agonistica. Poi mi ritirerò definitivamente. E lascerò il mondo dell'atletica. E' anche per questo che sto laureandomi in scienze politiche: per intraprendere una carriera nuova, magari commerciale, forse in seno alla stessa Fiat».*

Aggiunge che il suo non è un atto di ripudio nei confronti dell'atletica, ovvero di quel mondo che — pur tra infinite contraddizioni — gli ha permesso di trovare una dimensione importante, sportivamente e socialmente. *«All'atletica* — dice lo sprinter pugliese — *devo molto: e lo riconosco con sincerità. Come potrei esprimermi altrimenti? Sta chiaro, però: devo molto allo sport ma anche a me stesso ché ho sempre cercato di interpretare al meglio il mio ruolo. Gli obbiettivi? Innanzi tutto non deludere la mia coscienza, poi tutti coloro, soprattutto Mascolo e Vittori, che hanno creduto in me».*

Mancherebbe una stagione, quindi, alla carriera agonistica di Mennea. Usiamo il condizionale perché esiste qualcuno, soprattutto in seno alla Federazione, che vorrebbe convincerlo a disputare anche gli Europei dell'81, con sede ad Atene.

Mennea risponde che no, proprio non se la sente — oggi — di confermare un'ipotesi del genere. Probabilissimo, quindi, che subito dopo l'appuntamento moscovita lasci lo sport e volti pagina.

«Ad un certo punto della vita — tiene ad aggiungere — *bisogna mutare registro per ricevere sollecitazioni e stimoli nuovi. Alla Fiat, tanto per fare un esempio, farei di tutto: anche il fattorino. Perché riconosco di non avere esperienze particolari in campo extrasportivo. E' anche per colmare questa lacuna che ho preferito seguire, nell'ambito dei miei studi universitari, l'indirizzo aziendale e commerciale. Ambizioni? In senso sportivo vorrei fare buone cose a Mosca; nel campo del lavoro comportarmi altrettanto dignitosamente. Perché, altrimenti, tradirei, per primo, me stesso».*

IN SINTESI è questo il nuovo Mennea: un personaggio completamente differente dal Mennea, bizzoso ed inquieto, introverso e seccato, di qualche tempo fa. Oggi, lo sprinter azzurro, si concede facilmente al colloquio e alle interviste: perché, intimamente, è molto più disposto al dialogo che in passato e perché è convinto d'essersi realizzato e di aver concretizzato an-

"Taça dos Campeões Europeus" em Atletismo

No tartan do Estádio de José Alvalade

PIETRO MENNEA CONFIRMOU —É O MAIS RÁPIDO DA EUROPA

400 m/barreiras — José Carvalho vencedor da 3.ª eliminatória com 51,8 prepara-se para um 1.º lugar na final

Queda aparatosa do italiano Buttari — um dos favoritos para a final nos 110 m/barreiras quedou-se pela eliminatória

Pietro Mennea o homem mais rápido da Europa, vence o duplo hectómetro com 5 metros de vantagem sobre o francês Sainte Rose

V Taça dos Campeões Europeus (1.ª jornada)

Mennea e Mamede, grandes figuras

I giornali portoghesi hanno dedicato (sopra) **titoli di scatola a Pietro Mennea.** In alto: **Marchionetto precede Bastians nella semifinale dei 200.** A fianco, **Veglia, ritratto un attimo prima del salto vincente**

tiche velleità. Chissà: probabilmente ha sentito in sè la convinzione di aver riscattato i malumori della prima infanzia quando un'affermazione sociale appariva, a lui e ai suoi coetanei, quasi una chimera. Diciamolo pure: Mennea ha vinto molte battaglie: morali e materiali. E molte altre ancora può vincerle. Perché è uomo che vale, al di là della dimensione più prettamente atletica.

Cosa potrà fare? Lasciamogli la risposta. *« Rispondere a quesiti del genere è sempre difficile perché è sempre difficile ipotecare il futuro. Il mio obbiettivo rimane legato alle Olimpiadi. Ed è in questa prospettiva che Vittori ed io stiamo operando. Posso dire che nell'80 ripeteremo il programma del '78 che mi portò al titolo europeo "indoor" sui 400 e ai titoli continentali "outdoor" su 100 e 200. Quest'anno disputerò una stagione meno ricca di gare anche se non disdegnerò gli appuntamenti più importanti ».* In verità bisogna dire che l'azzurro darà vita ad una stagione estiva diversa da quella predisposta, lo scorso inverno, insieme con il suo allenatore. Infatti Vittori si diceva convinto che Pietro avrebbe dovuto impostare la sua preparazione sulla velocità pura: dedicandosi, cioè, ai 100 e trascurando i 200. Invece le richieste della Federatletica lo hanno « costretto » a mutare programma e ad impostarne un altro, comunque altrettanto valido. Il barlettano, ormai di stanza a Roma e a Formia, parteciperà alla fase finale di Coppa Europa (100, 200 e 4 x 100, magari anche la 4 x 400 tanto per gradire) e alle Universiadi che lo interessano particolarmente per via dell'altitudine. Di converso potrà trascurare la semifinale della Coppa Zauli (ché siamo qualificati alla finalissima nella qualità di paese organizzatore) e la Coppa del Mondo. Ma a quest'ultima ipotesi crediamo meno: riteniamo anzi che Mennea, se si troverà in buone condizioni, non disdegnerà la convocazione per Montreal.

In Canada, d'altra parte, non esistono turni interlocutori per cui tutto quanto lo stress psicologico e agonistico si esaurirà nell'arco d'una sola prova.

E' AL MESSICO — però — che l'azzurro guarda con maggiore attenzione: *« Si gareggerà — dice infatti — in condizioni cronometricamente ideali con la speranza di ottenere tempi eccezionali. Gli obbiettivi? Migliorare i primati europei ».*

PIETRO PAOLO MENNEA parla a ruota libera, con convinzione, scevro di paure e di condizionamenti. Di certo il passaggio alla Fiat Iveco gli è servito per caratterizzare il suo comportamento; ad esempio si è rivelato importante, quasi fondamentale, il fatto che egli sappia di avere qualcuno, pure molto potente, alle spalle: in grado di difenderlo e di permettergli di fronteggiare alla pari qualsiasi interlocutore, Nebiolo compreso. *« In particolare* — è il suo dirigente Liistro a parlarne — *Pietro ha trovato in seno all'Iveco quell'equilibrio e quella serenità che, in un recente passato, gli sono sicuramente mancate. Di qui incomprensioni e sparate, anche per la mancanza di qualcuno che lo sapesse consigliare nel momento più opportuno e nel modo più raziocinante ».*

GIANNI DAVITO, SUPERBO VINCITORE DEL SALTO IN ALTO

L'IDOLO PORTOGHESE MAMEDE, CHE HA VINTO 5000 e 10000

DI MENNEA scaturisce, in particolare, un'impressione che è poi realtà: e cioè che egli sia — soprattutto — campione di sacrificio e di volontà. Perché non deve essere facile rimanere sulla breccia per oltre dieci anni a livelli elevatissimi: soprattutto per uno sprinter, genere di atleti, questo, che si stempera nel tempo e che lascia illuminazioni folgoranti quanto brevi temporalmente. In senso relativo e in assoluto. Di questa razza, così istintiva anche dal lato genico, fanno parte i velocisti americani di colore, soprattutto. Gli europei, invece, durano di più perché gli sprinter — nel Vecchio Continente — sono merce rara e, come tale, « protetta » e destinata a sopravvivere nel tempo. Pensate a Berruti ed, ora, al suo degno erede, Mennea appunto, che contrassegnano da soli quasi vent'anni di sprint azzurro.

Può ancora dirsi che Mennea non ha limiti ben precisi? Oppure a ventotto anni (quanti Pietro ne avrà il prossimo 28 giugno) le possibilità di miglioramento sono ormai minime? Il medico, meglio il fisiologo, risponde che per due-tre anni le funzioni mitocondriali, quelle che presiedono al trasporto dell'ossigeno, saranno in lui vive e in evoluzione. E che il velocista, di conseguenza, potrà fornire un altissimo rendimento fisico. Dal lato psichico il discorso è diverso e investe il desiderio di sacrificio (personalissimo) dello sprinter. Ne deriva che Mennea, atleta ancora integro sotto ogni profilo, può oggettivamente progredire. Di quanto è difficile scrivere: certo non di molto perché i primati dello sprinter pugliese sono già a livelli qualitativamente elevati. *« Con la consueta assistenza di Vittori* — afferma Pietro — *cerco di eliminare i difetti più evidenti: la partenza, ad esempio, e poi quella parte di gara* (si parla dei 200 n.d.r.) *che va dai 60 ai 120 metri. Per il resto credo che sia difficile registrare particolari miglioramenti ».*

Ma questo Mennea, che è campione anche fuori dal campo, lo sarà ancora di più sulle piste. Converrebbe scommettere... □

Giampiero Boniperti, quando calcio e atletica non sono la stessa cosa

GIAMPIERO BONIPERTI

I SUOI COLLABORATORI più stretti hanno riferito che la vittoria dell'Iveco in Coppa dei Campioni lo ha notevolmente inorgoglito; nello stesso tempo hanno aggiunto che i continui insuccessi internazionali della Juventus lo hanno un po' seccato.

Protagonista della vicenda è Giampiero Boniperti, presidente della Sisport, il gruppo sportivo della Fiat che ha conseguito un'importantissima affermazione a Lisbona grazie alla formazione dell'Iveco. Lo stato d'animo dell'ex-attaccante bianconero è agevolmente giustificabile: perché atletica e calcio rappresentano due mondi diversi e perché, in effetti, i bianconeri lo hanno spesso deluso in Coppa dei Campioni.

Certo, una vittoria continentale in campo calcistico assume dimensione maggiore e più rilevante rispetto ad ogni altra analoga affermazione. Il calcio muove masse enormi, d'interesse e di pubblico, settimanalmente e in ogni sede di gioco. L'atletica, i riflettori della popolarità, se li centellina come un vino prezioso, magari più volte che in passato.

ECCO PERCHE' Boniperti ha ragione a dire che i paragoni fanno il tempo che trovano, soprattutto quando non esistono parametri obbiettivi. Resta solo la realtà d'una squadra, targata Fiat, che è divenuta campione d'Europa e d'un'altra squadra, molto vicina alla Fiat, che campione d'Europa non è mai diventata. Due affermazioni e niente più. Il resto sono parole, magari a sensazione. Come la storia dei premi. In campo calcistico ci sarebbero stati e di notevole entità: magari qualche giocatore si sarebbe arrogato pure il diritto di criticare l'entità del premio stesso. Nell'atletica leggera non si parla di premi: tutt'al più si accenna a qualche modesto « cadeau ». Perché l'atletica è sport povero per tradizione? No, non lo crediamo. Il discorso è un altro, è un discorso diverso. E crediamo di essere nel giusto riassumendolo con le parole di D'Auria, fondista dell'Iveco. Dice appunto il barbuto corridore la sera stessa della vittoria: *« E' giusto, quasi normale, che i calciatori guadagnino somme enormi: perché sollecitano interessi e stimolano sempre nuove sensazioni; perché convogliano agli stadi migliaia e migliaia di spettatori e riempiono le pagine dei giornali. Chi viene a vedere, invece, D'Auria o Fabbri o Amendola che si sciroppano giri e giri di pista? ».* L'osservazione del fondista pugliese, ora trapiantato a Torino, è giusta e rende onore alla sua obbiettività di giudizio oltre a fornire reale diagnosi di cosa rappresentino, calcio e atletica, nell'ambito sportivo italiano.

A coloro che lo hanno intervistato Boniperti ha tenuto a sottolineare un'analogia fra i due sport: e cioè che i prim'attori sono sempre atleti. E che lui, presidentissimo di entrambe le categorie di atleti, non riscontra particolari differenze nel parlare o nel trattare con chiunque qualsivoglia argomento. Come dire che le premesse agonistiche sono spesso similari, soprattutto ad elevati livelli, laddove primeggiare costituisce sintesi felice di impegno notevolissimo e, a volte, spasmodico.

Boniperti, quindi, una volta ancora, non ha sbagliato d... niente i suoi interventi: anzi, da eccellente dirigente con brillantissimi trascorsi agonistici, ha saputo dimesionare alla perfezione anche la sfumatura meno percettibile. Come al solito.

f. g.

LA PALESTRA DEI LETTORI

SCRITTI, DISEGNI, FOTO, IDEE, PROPOSTE E RICERCHE A CURA DEI LETTORI DEL «GUERIN SPORTIVO»

CLASSIFICOMANIA

☐ MARIO BIONDI, un lettore romano, ha immaginato il campionato di calcio di serie A come piacerebbe a molti, vale a dire con tre stranieri per squadra. Questa la sua proposta:

ASCOLI: Pulici, Legnaro, Perico, **Nawalka**, Gasparini, Scorsa, Anastasi, Moro, **Dalglish**, **Peters**, Ambu.
ATALANTA: Bodini, Osti, Mei, Tavola, Vavassori, Prandelli, **Birtles**, Rocca, **Edstroem**, **Hoeness**, Marocchino.
AVELLINO: Piotti, Reali, Romano, Boscolo, Cattaneo, Di Somma, **Bertoni**, Montesi, **Fischer**, **Suriak**, De Ponti.
BOLOGNA: Zinetti, Roversi, Bachlechner, Maselli, Bellugi, **Tresor**, Vincenzi, Juliano, **Latchford**, **Rivelino**, Colomba.
CATANZARO: Mattolini, Sabadini, Ranieri, **Wilkins**, Menichini, Turone, Orazi, Improta, **Torocsik**, **Nylasi**, Palanca.
FIORENTINA: Galli, Ferroni, Lely, **Cerezo**, Galdiolo, Galbiati, **Rep**, Di Gennaro, **Geels**, Antognoni, Sella.
INTER: Bordon, Oriali, G. Baresi, Pasinato, Canuti, Bini, **Keegan**, **Neeskens**, Altobelli, **Platini**, Beccalossi.
JUVENTUS: Zoff, Cuccureddu, Cabrini, **Bonhof**, Gentile, Scirea, Causio, Tardelli, **Krankl**, **Kempes**, Bettega.
NAPOLI: **Fillol**, Bruscolotti, **F. Marinho**, Pin, Ferrario, **Kroll**, Caso, Vinazzani, Savoldi, Filippi, Pellegrini.
VICENZA: E. Galli, **Nelinho**, Marangon, Guidetti, Prestanti, Carrera, Cerilli, **Ardilles**, P. Rossi, **Dirceu**, Rosi.
LAZIO: Cacciatori, **Edinho**, Ammoniaci, Wilson, Manfredonia, Agostinelli, **Simonsen**, Viola, Giordano, **R. Van Der Kerkoff**, D'Amico.
MILAN: Albertosi, Collovati, Maldera, **Haan**, Bet, F. Baresi, Antonelli, Bigon, Novellino, **Zico**, **Rensenbhink**.
PERUGIA: Malizia, Nappi, **Tarantini**, Butti, Della Martira, Frosio, Bagni, **W. Van Der Kerkof**, **Luque**, Vannini, Speggiorin.
ROMA: Conti, Maggiora, Rocca, Boni, **Pezzey**, Santarini, **Rummenigge**, Di Bartolomei, Pruzzo, De Sisti, **Blokin**.
TORINO: Terraneo, **Marinho**, Vullo, Zaccarelli, Danova, **Passarella**, C. Sala, Pecci, Graziani, **H. Muller**, Pulici.
VERONA: Superchi, Gentile, Logozzo, Massimelli, **Brandts**, Negrisolo, Trevisanello I. Mascetti, **Kist**, Bergamaschi, **Sulser**.
N. B. In neretto i calciatori stranieri.

MERCATINO

☐ **CERCO POSTER** del Milan e di singoli calciatori rossoneri. Inoltre cerco gagliardetti stranieri, in particolare del Nottingham Forest e del Liverpool. In cambio offro giornalini, francobolli italiani, adesivi e denaro a cifre ragionevoli. Scrivere a: **Nino Guidi, via B. Genovesi 118 Cascina (Pisa).**

☐ **CERCHIAMO RAGAZZI** e ragazze delle zone di Torino, Casalbuttano, Cremona, tutti ammiratori di Antonio Cabrini, per scambio di foto, notizie e articoli. Cerchiamo anche ammiratori di Claudio Ambu. Scrivere a: **Jenny Verucci, Via Rodolfo Morandi 63014 Montegranaro (Ascoli Piceno) e a Roberta Gismondi Via Magenta, 3 Montegranaro.**

☐ **CERCHIAMO** le seguenti foto: Rolling Stones, Yashenko, Agostinelli, Claudio Panatta. Offriamo in cambio poster-story di Milan, Inter, Torino, Napoli e Vicenza; poster di Cabrini, Baglioni, Iglesias e Bosé oppure adesivi. Il nostro indirizzo è: **Beatrice Allemandi, strada Rebanole 180 Moncalieri (Torino) e Livia Falomo, strada Rebanole 180 Moncalieri (Torino). Telefono: 011/641310 ore pasti.**

☐ **CERCO CARTOLINE** di stadi di Bologna, Ascoli, Perugia, Catanzaro, Vicenza, Monza, Cesena, Rimini, Foggia, Udine e altre città di provincia. In cambio invio cartoline dello stadio di Verona e adesivo del Verona. Scrivere a: **Giampaolo Tonini, via G. Marconi, 46 Verona.**

☐ **CERCO BANDIERINE** del Milan e del Vicenza e poster di Franco Baresi. Posso pagare o dare in cambio foto di giocatori. Il mio indirizzo è: **Raffaella Sabbatini, Via Luigi Ricchioni 10/n Bari. Il telefono: 080/365536.**

☐ **VENDO A COLLEZIONISTI** seriamente interessati, monete italiane che vanno dal 1920 al 1942, per un totale di 32 pezzi complessivi, più altri sei pezzi di monete estere del 1922-32-39-50 dei paesi Belgio, Francia, Cecoslovacchia e Germania. Preferirei contattare con persona della mia zona. Scrivere a: **Antonio Lorenti, via Comedico 27, Ginosa (TA) tel. 099/624175.**

☐ **VENDO DISTINTIVI** metallici delle seguenti squadre Inter, Milan, Juventus, Torino, Atalanta, Bologna, Genoa, Sampdoria, Fiorentina, Napoli, Lazio, Roma e Palermo a L. 2.000 cadauno. Offro, inoltre, cartoline dello stadio S. Paolo in cambio di altre dei vari stadi italiani. Scrivere a: **Maurizio Buono, P.za Nazionale 96, Napoli tel. 081/225964.**

☐ **CERCO DISPERATAMENTE** foto-posters ritagli di Cabrini ed Agostinelli. Offro in cambio foto e poster di Renato Zero, Bennato ed altri cantanti ed attori. Scrivere a: **Paola Ferrari, corso De Stefanis 7/39, Genova tel. 010/874916.**

☐ **CERCO BIGLIETTI** d'ingresso agli stadi di tutte le serie e categorie, ma soprattutto i biglietti delle partite della Juventus in coppa e della Nazionale italiana dal 1969 ad oggi. Sono disposto a pagare cifre ragionevoli. Scrivere a: **Corrado Brizio, via Garibaldi 96, Fossano (CN).**

☐ **SIAMO DUE APPASSIONATI** di «Subbuteo» e vendiamo il seguente materiale: Porte C148 a L. 4.000, porte C122 a L. 4.800 e palle C144 a L. 1.000. Vendiamo, inoltre, i seguenti fumetti: Bliz, Boy, Intrepido, Diabolik, Lanciostory e Skorpio con le relative raccolte. Cerchiamo, invece, materiale vario su Fiorentina, Pisa e Torino. Scrivere a: **Franco Lecci, via C. Battisti 3, San Miniato (Pisa).**

☐ **CERCO FOTO**, posters ed articoli che riguardano la Nazionale italiana di calcio ed in particolare i giocatori Bettega, Cabrini, Rossi, Antognoni, Tardelli, Zoff, Causio, Conti e Benetti. Scrivere a: **Roberta Bonesi, via degli Armenti 21/23, Tor Sapienza (Roma).**

☐ **CERCO GAGLIARDETTI** di squadre di calcio italiane ed estere in particolar modo inglesi. In cambio offro il gagliardetto della mia squadra (Spezia F.B.C.). Scrivere a: **Fabrizio Mori Barigazzi, via Sommovigo 73, Arcola (La Spezia) tel. 0187/980238.**

☐ **VENDO A META' PREZZO** di copertina fascicoli di musica e cultura «Ciao 2001», dal n. 1 al n. 27 (anno 1978). Le spese postali sono a carico del destinatario. Scrivere a: **Massimo Murri, via Fedra 22, Pescara.**

MERCATIFO

☐ **TIFOSO ROMANISTA**, vorrebbe contattare alcuni Roma Club di Roma per avere l'inno della Roma. Scrivere a: **Pietro Chiesa, Via R. Righetti 9/3 Genova.**

☐ **APPASSIONATO DI TIFO** organizzato, cerca magliette, sciarpe, foulard e stemmi delle squadre di serie A e B. Pago L. 2.500-3.000 per sciarpe e maglie; L. 1.000-2.000 per i foulard e L. 500 per gli stemmi. Scrivere a: **Simone Maravalle via Pesaro, 54 Pescara.**

☐ **APPARTENENTE AGLI ULTRAS** Perugina e agli Eagles Supporters vorrebbe contattare altri ultras di calcio e di basket per scambi d'informazioni e di materiale dei propri gruppi. Scrivere a: **Stefano Libertucci via Benedetto Croce 32 Ladispoli (Roma).**

☐ **RAGAZZA VENTENNE**, appartenente alla «Fossa dei Grifoni», desidererebbe scambiare foto del nostro gruppo scattate a Marassi e in altri stadi italiani e altro materiale sportivo con altri club di tifosi. Non c'interessa materiale dei «Figthers», della «Fossa» della Juve e delle «Brigate Nerazzurre» dell'Atalanta. Scrivere a: **Gianna Fermeglia, via Brigata Salerno, 28/9, Genova.**

☐ **RAGAZZO APPARTENENTE** al «Commando Ultrà Curva Sud» desidererebbe contattare con tifosi ultras di tutta Italia per scambio materiale. Scrivere a: **Luigi Dromedari via Etruria 37 Roma.**

☐ **CERCO ADESIVI** dei club degli ultras delle squadre di serie A e B. Scambio con altri adesivi o pago in denaro. Scrivere a: **Carlo Negro via Matteotti 21 Pralungo (Vercelli).**

☐ **RAGAZZO APPARTENENTE** agli Ultras del Mantova cerca magliette, adesivi e sciarpe dei vari club di serie A, B e C. Sono disposto a pagare in denaro oppure a cambiare con adesivi degli Ultras Mantova. Scrivere a: **Paolo Fattori, Via G. Rippa 11, Mantova.**

☐ **APPARTENENTE AI** Pescara Rangers cerca sciarpe e magliette dei seguenti clubs: Fighters e Fossa dei Campioni (Juventus), Ultras Granata (Torino), Brigate Rossonere e Fossa dei Leoni (Milan), Potere Nerazzurro (Inter). Scambio con sciarpa biancazzurra o pago in denaro. Scrivere a: **Paolo Vallone, via Toppeta 25, Pescara.**

☐ **GRADIREMMO CONTATTARE** elementi degli Ultras Sampdoria per ricevere, dietro compenso, foto e adesivi. Lo stesso discorso vale per gli appartenenti al Commando Ultrà Curva Sud di Roma. Scrivere a: **Gian Luca Piccinini, via Valserio 16, Mantova.**

☐ **CERCO MAGLIETTE**, adesivi, foto e sciarpe di tutti gli Ultras di serie A. Offro, in cambio, foto, sciarpe e adesivi degli Ultras Viola e adesivi degli Ultrà Roma e delle Brigate Giallobiù. Scambio anche con Sciarpe e berretti Viola. Scrivere a: **Gianni Iandelli, via dei Rossi 320, Scandicci (Firenze).**

☐ **ACCANITO TIFOSO** fiorentino cerca foto, sciarpe, maglie e autoadesivi degli Ultras Granata e Bologna, dei Commando Ultrà Curva Sud, delle Brigate Rossonere, della Fossa dei Leoni, degli Eagles Supporters e delle Brigate Nerazzurre (Atalanta). Scambio con sciarpe della Fiorentina e con foto e adesivi del tifo viola. Scrivere a: **Leonardo Landi, Piazza Cardinale Elia Dalla Costa 24, Firenze.**

☐ **VENDIAMO STRISCIONI** biancazzurri con relative bandiere, e tamburi di marca al prezzo minimo di lire 40.000. Gli striscioni sono di tutte le misure. Scrivere a: **Romolo del Commando Ultrà, via Tor dei Cenci 51, Roma.**

☐ **CERCO DISPERATAMENTE** le sciarpe delle seguenti squadre: Alessandria, Trento, Avellino, Lecco, Palermo, Pistoiese, Sampdoria, Ternana. Per accordi scrivere a: **Raffaele Di Giovanni, Via Don Minzoni 22, Chieti.**

☐ **MOVIOLE-REVIVAL** - Fabiano Giovagnoni, lettore quattordicenne triestino, ci ha inviato queste due moviole «nostalgiche»: la prima si riferisce allo storico gol di Rivera a Città del Messico, la seconda al gol vincente dell'inglese Hunt in Inghilterra-Argentina dei Mondiali di Londra.

☐ **CERCO IL «POSTER STORY»** della Juventus della serie corrente, pubblicato sul n. 44 del «Guerin Sportivo» del 1978. Posso ricambiare con il poster del Milan oppure pagare L. 1.000. Cerco, inoltre, Almanacchi del calcio illustrato. Scrivere a: **Gianfranco Dugo, via Alberto Nota 8, Torino.**

☐ **VENDO IN BLOCCO** 52 numeri di Diabolik (tutti in ottimo stato) degli anni 12, 13, 14, 15 e 16, al prezzo complessivo di L. 13.000. Scrivere a: **Nicola Marinucci, Via San Silvestro Colli 140, Pescara.**

QUESTA LA SOLUZIONE DEL CRUCIVERBA PUBBLICATO SUL N. 23

☐ **APPARTENENTE AI «PESCARA RANGERS»** cerca magliette, foulard, e sciarpe dei seguenti club: Brigate Rossonere e Fossa dei Leoni (Milan); Ultras Granata (Torino); Fighters e Fossa dei campioni (Juventus), potere nerazzurro e Boys (Inter). Pago anche L. 3.000 il pezzo. Scrivere a: **Alfredo Giancola Via Giovanni Bovio 10 Pescara.**

☐ **CERCO URGENTEMENTE** magliette, adesivi e sciarpe (naturalmente con la scritta) dei seguenti club: Ultras e Boys del Bologna; Panthers Red White del Vicenza; Ultras e Rangers della Fiorentina; Commando Ultrà Curva Sud della Roma; Armata Rossa e Teddy Boys del Perugia. Pago bene: L. 5.000 per le magliette, L. 3.500 per le sciarpe; L. 500 per gli adesivi. Scrivere a: **Massimo Fusi, via Milano 8, Albavilla (Como).**

☐ **ACCESO TIFOSO** viola cerca tifosi di club italiani che posono inviare sciarpe del loro club. In particolare dei seguenti: Potere Nerazzurro e Boys (Inter), Fossa dei leoni, Commandos tigre, Brigate rossonere (Milan); Ultrà (Roma) e Ultras (Toro). Cerco, inoltre, magliette dei suddetti club. Pago in denaro o cambio con foto, adesivi e sciarpe della Fiorentina. Scrivere a: **Vinicio Chiozzi, viale Corsica 49, Firenze.**

☐ **APPASSIONATO DI TIFO** organizzato gradirebbe ricevere (anche a pagamento) adesivi, foulards, foto e gagliardetti di tutte le squadre di serie A e B, in special modo delle Brigate Rossonere e Fossa dei Leoni. Scrivere a: **Roberto Strozzi, via Milano 14, Parma.**

☐ **VENDO MATERIALE** riguardante il Milan Club Fossa dei Leoni (magliette e sciarpe a lire 3.000). Adesivi: lire 500. Foto: lire 500. Scrivere a: **Roberto Bertoglio, Via C. Simonetta 17, Milano.**

☐ **APPARTENENTE** agli Ultras Pescara vorrebbe corrispondere (scopo scambio di materiale) con tifosi Ultras di serie A e B, e in particolare con Potere Nerazzurro, Fossa e Fighters (Juventus), Teddy Boys (Perugia), Ultras (Doria), Fossa dei Leoni (Milan), Ultras (Doria), CUCS (Roma) e Ultras (Bologna). Scrivere a: **Massimo Di Tommaso, Via Dante 43, Pescara.**

☐ **APPARTENENTE** ai Commandos Azzurri (Sangiovannese), cerca urgentemente foto, adesivi, foulards, magliette, tessere, e sciarpe (con scritta) dei seguenti clubs: Fighters e Fossa (Juventus), Rangers (Pescara). Scrivere a: **Andrea Matassini, viale Diaz 35, San Giovanni Valdarno (Arezzo).**

IL TELEFONO DEI LETTORI

Informazioni, proposte, proteste e quanto altro vi venga in mente: potete telefonare a questo numero

051 456161

tutti i venerdì, dalle ore 16 alle 18. Il «Guerino» cercherà di accontentarvi

a cura di Simonetta Martellini

SPORT

SABATO 16 GIUGNO

RETE 1

15,00 Tennis
Coppa Davis Polonia-Italia da Varsavia: doppio maschile.

18,15 Invito allo sport
« Il nuoto » con Marcello Guarducci - di Brando e Folco Quilici.

RETE 2

15,30 Basket
Campionati Europei da Torino.

17,45 Tiro al piattello
Campionati Europei da Montecatini.

18,00 Ciclismo
Giro d'Italia dilettanti (4.a tappa: Lanzo d'Intelvi - Argegno - Borgosesia).

DOMENICA 17 GIUGNO

RETE 1

18,55 90° minuto
a cura di Paolo Valenti.

22,00 La domenica sportiva
cronache filmate e commenti sui principali avvenimenti della giornata - a cura della Redazione Sport del TG1.

RETE 2

15,00 TG2-Diretta sport
telecronache di avvenimenti sportivi in Italia e all'estero - a cura di Beppe Berti (Basket: Campionati Europei da Torino: Italia - Jugoslavia - Tiro a volo e al piattello: Campionati Europei da Montecatini - Ippica: Gran Premio Milano - Ciclismo: Giro d'Italia dilettanti: 5.a tappa Varallo Sesia - Cortenuova di Monticello; Giro di Romagna da Lugo).

18,45 TG2-Sport flash

19,10 Campionato italiano di calcio
sintesi di un tempo di una partita di serie B.

20,00 TG2 - Domenica sprint
fatti e personaggi della giornata sportiva - a cura di Nino De Luca, Lino Ceccarelli, Remo Pascucci, Giovanni Garassino.

LUNEDI' 18 GIUGNO

RETE 1

15,30 Basket
Campionati Europei da Torino.

18,00 Ciclismo
Giro d'Italia dilettanti (6.a tappa: Cortenuova di Monticello - Guidizzolo).

MARCELLO GUARDUCCI E VASCO RESTELLI

MARTEDI' 19 GIUGNO

RETE 2

15,30 Basket
Campionati Europei da Torino.

18,00 Ciclismo
Giro d'Italia dilettanti (7.a tappa: Guidizzolo - Montebelluna).

22,15 Basket
Campionati Europei da Torino (2. tempo della finale per il 3. e 4. posto).

MERCOLEDI' 20 GIUGNO

RETE 1

22,00 Mercoledì sport
telecronache dall'Italia e dall'estero (Basket: Campionati Europei da Torino: finale per il 1. e 2. posto).

RETE 2

18,00 Ciclismo
Giro d'Italia dilettanti (8.a tappa: Montebelluna - Ferrara).

GIOVEDI' 21 GIUGNO

RETE 1

13,00 Sportivamente
personaggi, osservazioni, proposte di vita sportiva - a cura di Sandro Petrucci, Alfredo Pigna, Beppe Viola.

VENERDI' 22 GIUGNO

RETE 2

18,00 Ciclismo
Giro d'Italia dilettanti (9.a tappa: Ferrara - Viadana).

MUSICA & VARIETA'

DOMENICA 17 GIUGNO

RETE 1

17,00 Domenica in...
di Corina - Jurgens - Torti - condotta da Corrado - Regia di Lino Procacci.

21,40 L'occhio che uccide
piccole follie con Marty Feldman - con Orson Welles, Spike Milligan, Hugh Paddick, Karen Cheril - regia di John Robin (1.a puntata).

RETE 2

13,30 L'altra domenica estate
selezione di concerti pop, rock, jazz.

20,40 Così per caso
con Don Lurio e Cecilia Boncore - spettacolo musicale di Marcello Casco, Paolo Moroni e Don Lurio - regia di Paolo Poeti (2.a puntata).

23,05 E noi qua
un incontro cantato di Nanni Svampa e Otello Profazio - « Padrone mio » con Matteo Salvatori e Norma Midani - regia di Guido Stagnaro (3.a puntata).

ROLAND McCLEOD E MARTY FELDMAN

ORESTE LIONELLO

MARTEDI' 19 GIUGNO

RETE 1

22,00 Salsomaggiore: Premio regia televisiva
presenta Daniele Piombi.

GIOVEDI' 21 GIUGNO

RETE 1

20,40 Lascia o raddoppia?
gioco a premi presentato da Mike Bongiorno - regia di Piero Turchetti.

L'Europa « sotto canestro »: appuntamento a Torino per la fase finale

Da sabato 16 giugno a mercoledì 20 - RETE UNO E DUE

IMPORTANTE appuntamento a Torino per la pallacanestro internazionale: ha avuto inizio il 9 giugno il 21. Campionato Europeo di pallacanestro maschile, la cui denominazione «pubblicitaria» è Eurobasket '79. La ventesima edizione ebbe luogo a Liegi nel 1977 e in quell'occasione l'Italia si classificò quarta. La prima edizione, invece, risale al 1935.

NELLA STORIA dei Campionati Europei, il massimo risultato ottenuto dalla Nazionale italiana è stato il secondo posto nel '37 a Riga e nel '46 a Ginevra: l'argento, però, è solo apparentemente lusinghiero, dato il bassissimo livello tecnico della pallacanestro, a quei tempi praticata da uno sparuto numero di atleti. Nella nuova era del basket, che in Europa ha avuto un incremento notevole soprattutto negli ultimi dieci anni, l'Italia ha conquistato per due volte il terzo posto, a Essen nel '71 e a Belgrado nel '75. Quest'anno ci si aspetta perlomeno la medaglia di bronzo, ma nessuno del clan azzurro nega la segreta aspirazione a scavalcare l'Unione Sovietica o addirittura la Jugoslavia, rispettivamente seconda e prima classificata ai Campionati di Liegi.

LE SQUADRE partecipanti al 21. Campionato Europeo sono dodici. Otto, Jugoslavia, URSS Cecoslovacchia, Israele, Bulgaria, Olanda, Belgio e Italia, si qualificarono due anni fa a Liegi. Le altre, Francia, Grecia, Spagna, Polonia, hanno vinto un torneo di qualificazione a ventidue squadre, che si è svolto in tre fasi e si è concluso il 25 maggio scorso a Salonicco.

VILLALTA AGLI « EUROPEI »

VENEZIA, Mestre, Siena e Gorizia sono state le sedi dei primi incontri di «Eurobasket '79»: vi si sono svolti i tre gironi preliminari a quattro squadre. Il 13 giugno, poi, la manifestazione si è trasferita a Torino, dove si concluderà il 20 di questo mese. Dal 13 al 18 giugno, le prime due squadre di ogni girone preliminare si affrontano in un nuovo girone per le qualificazioni dal primo al sesto posto. Le rimanenti formano un secondo girone a sei squadre, per i piazzamenti dal settimo al dodicesimo posto. Gli incontri, abbiamo detto, terminano il 18 giugno, ma, con l'inserimento di una innovazione, i Campionati proseguiranno ancora il 19 e il 20. Per la prima volta ai campionati europei di basket è stata adottata la formula all'americana, quella del play-off, approvata e sperimentata agli ultimi Mondiali di Manila: per evitare che i Campionati perdano di interesse prima del termine a causa di risultati finali facilmente prevedibili, il play-off rimette in discussione i primi quattro posti. Il 19 giugno, quindi, ci sarà lo scontro diretto tra la terza e la quarta classificata del girone principale di Torino, per l'assegnazione del quarto posto e della medaglia di bronzo. La prima e la seconda classificata, analogamente, giocheranno il 20 giugno, nell'incontro conclusivo che laureerà la squadra campione d'Europa

LA TELEVISIONE segue molto da vicino questa edizione dei Campionati Europei di pallacanestro: l'ultimo decennio ha visto nascere migliaia di appassionati, sia in Italia che in Europa e da noi il basket in TV ha indici di gradimento e di ascolto altissimi. Tra l'altro, è uno sport che in televisione rende, sia per il campo piccolo, che permette una visione di gioco completa, sia per l'incertezza dei risultati fino all'ultimo minuto di gioco: come avvenne alle finali olimpiche, per esempio, o ai Mondiali di Manila.

»»

FILM & TELEFILM

SABATO 16 GIUGNO

RETE 1

19,20 Peyton Place (16.a puntata).

20,40 Bidone per bidone con Tony Curtis, Roscoe L. Brown, Richard A. Dysart, James Gregary - regia di Nicholas Colasanto.
Trama: Papà Leone, l'anziano presidente dell'Unione dei fornai, preoccupato di investire i soldi del fondo pensioni, cade ingenuamente nelle mani di alcuni imbroglioni e perde tutti i soldi del fondo. McCoy, vecchio amico di papà Leone, decide di vendicarlo e di farsi restituire i soldi truffati: riesce ad individuare e a conoscere i truffatori, ai quali si presenta come il figlio un po' scapestrato del presidente dell'Unione pescatori di tonno. Convince gli imbroglioni che suo padre ha grosse relazioni e che si è messo in testa di pescare i tonni giganti che pare si trovino nelle acque vicine alle Galapagos...

RETE 2

12,30 Le ragazze di Blansky con Nancy Walker, Caren Kaye, Scott Baio.

19,15 Le avventure di Black Beauty « Un futuro migliore ».

20,40 Rosie, dolce Rosie dal romanzo « Cakes and ale » di Somerset Maugham.

21,35 La lanterna magica di Ingmar Bergman « L'occhio del diavolo » - con Jarl Kulle, Bibi Andersson, Gunnar Bjornstrand - regia di Ingmar Bergman (film).

DOMENICA 17 GIUGNO

RETE 1

20,40 Olocausto di Gerald Green - dialoghi italiani di Maria Bisaglia - regia di Marvin J. Chomsky (7.a puntata).

RETE 2

17,00 Sono io, William! « Il mestiere del barbone » - con Adrian Dannatt, Stancy Dorning, Diana Fairfax - regia di John Davies.

17,45 Tocca a te, Milord « I prigionieri di Alpha 13 » - con Henry Piegay, Patrick Prejean, Mario David - regia di Christian Jaque.

LUNEDI' 18 GIUGNO

RETE 1

18,20 Anna giorno dopo giorno (29.a puntata).

19,20 Peyton Place (17.a puntata)

RETE 2

19,15 Le avventure di Black Beauty « Il barcone di Maggie ».

MARTEDI' 19 GIUGNO

RETE 1

18,20 Anna giorno dodo giorno (30.a puntata)

19,20 Peyton Place (18.a puntata)

20,40 Olocausto di Gerald Green (8. ed ultima puntata).

RETE 2

19,15 Le avventure di Black Beauty « Il guaritore ».

21,30 Il cervello da un miliardo di dollari con Michael Caine, Karl Malden, Francois Dorleac - regia di Ken Russell (film).
Trama: Harry Palmer, del servizio britannico, accetta di portare ad Helsinki una scatola ermeticamente chiusa, di cui dovrebbe ignorare il contenuto, da consegnare a persona che si sarebbe fatta riconoscere. Prima di partire, però, Harry esamina la scatola ai raggi X e si accorge che essa racchiude alcune coltivazioni di bacilli. A Helsinki, Harry incontra Leo, un suo ex-collega, che, una volta ricevuta la scatola, tenta di eliminarlo. Harry, però, non solo riesce a salvarsi, ma obbliga Leo a condurlo nel Texas, dal miliardario Midwinther, capo della misteriosa organizzazione per cui Leo lavora. Midwinther, un fanatico, sta preparandosi ad attaccare la Lituania con mezzi bellici rudimentali...

MERCOLEDI' 20 GIUGNO

RETE 1

18,20 Anna giorno dopo giorno (31.a puntata)

19,20 Peyton Place

20,40 Pepper Anderson agente speciale « Il vicino » - con Angie Dickinson, Earl Holliman, Ed Bernard, Charles Dierkop - regia di Leonard Horn.

RETE 2

19,15 Le avventure di Black Beauty « Trappole per uomini ».

20,40 Un atto d'amore con Bradford Dillman, Denver Pyle, Melvyn Douglas, Mildred Dunnock - regia di Harvey Hart.

GIOVEDI' 21 GIUGNO

RETE 1

18,20 Anna giorno dopo giorno (32.a puntata)

19,20 Peyton Place (20.a puntata)

RETE 2

19,15 Le avventure di Black Beauty « Sammy e Mary ».

20,40 Starsky e Hutch con Paul Michael Glaser, David Soul, Bernie Hamilton - regia di George McCowan.

VENERDI' 22 GIUGNO

RETE 1

18,20 Anna giorno dopo giorno (33.a puntata).

19,20 Peyton Place (21.a puntata).

RETE 2

19,15 Le avventure di Black Beauty « Il debito ».

20,40 Ganna investigatore « Al di là di quel pioppeto ».

PROSA

TURI FERRO

LUNEDI' 18 GIUGNO

RETE 2

20,40 Mastro don Gesualdo riduzione televisiva dal romanzo omonimo di Giuseppe Verga - con Enrico Maria Salerno, Turi Ferro, Lydia Alfonsi - regia di Giacomo Vaccari (2.a puntata).
Trama: Il negozio per il matrimonio di Bianca con Mastro don Gesualdo viene abilmente trattato dal canonico Lupi. Infatti, caduto per la piena il fiume in cui Gesualdo aveva investito un buon capitale, per salvare la cauzione egli accetta Bianca come sposa, anche perché la ragazza gli piace, è buona ed è donna di casa. Cominciano i preparativi per le nozze. Gesualdo compra casa La Gurna e l'arreda per ricevere la sposa. L'abito di Bianca è stato ordinato a Catania. Il giorno delle nozze tutto è pronto per ricevere la nobiltà del paese, ma nessuno si reca al banchetto per il matrimonio di Bianca e Gesualdo: sono presenti solo Lupi, il marchese Limoli e donna Cirmena. Gli altri hanno preferito restare lontani da Casa La Gurna perché non si degnano. Quando i tre invitati si congedano, Mastro don Gesualdo crede di poter cancellare in un attimo tutte le amarezze e le delusioni della giornata. Entra nella camera nuziale con il cuor contento, ma Bianca, tremante, gli infliggerà una nuova pena.

« Gambalunga » agente speciale

Mercoledì 20 giugno - RETE UNO - ore 20,40

IL TITOLO originale della serie di telefilm che la nostra televisione ha acquistato negli USA è « Police Woman ». E Pepper Anderson, infatti, è una donna poliziotto: non un'investigatrice, pacata, che usa il cervello piuttosto che la pistola, ma un poliziotto in piena regola, che potrebbe benissimo essere un uomo, vista la facilità con cui impugna la pistola e disarma gli avversari. L'interprete è Angie Dickinson, all'anagrafe Angeline Brown, nota, oltre che per la sua bravura, anche per la sua avvenenza.

ANGIE DICKINSON

PER LA SERIE di telefilm, però, Angie Dickinson ha puntato poco sul suo aspetto gradevole, dedicando molto del suo tempo ad una documentazione realistica sulla vita delle donne poliziotto in America. Ha visitato diversi commissariati di Los Angeles, ha parlato con molte « colleghe », cercando di rendere credibile il personaggio di Pepper Anderson e concedendo il meno possibile alla violenza che, inevitabilmente, caratterizza questo genere di telefilm. In « Police Woman » c'è molta azione, qualche sparatoria, sangue che scorre: ma la pistola di Pepper Anderson non è di quelle che fanno stragi. Il suo sorriso, poi, contribuisce a mitigare la tensione di ogni storia.

NELL'EPISODIO di questa settimana, intitolato « Il vicino », vedremo Pepper-Angie nelle vesti di cameriera in una tavola calda per camionisti, dove si è infiltrata per indagare sul proprietario e su di un suo amico. Brook e Visic, questi i nomi dei due, potrebbero essere responsabili di una serie di rapine nel settore autotrasporti. Pepper è molto riluttante, quindi, quando deve intervenire, come poliziotta, a sedare una lite scoppiata in casa dei suoi vicini, Shawn e Hilary. Shawn, il marito, è un pittore paranoico e geloso; Hilary è una studentessa di psicologia, e ha paura di essere uccisa dal marito. Shawn, che si è comprato una pistola, si reca alla tavola calda dove lavora Pepper e svela la sua doppia identità...

Diversamente estate

Giovedì 21 giugno - RETE UNO - ore 18,35

IN OTTO puntate, « Diversamente estate » propone un lungo elenco di vacanze « diverse », da preparare anche all'ultimo momento. Ecco perché diverse: le località suggerite sono poco conosciute dal turismo di massa; l'automobile non è il solo mezzo per muoversi: la bicicletta, il cavallo, una barchetta possono essere molto più divertenti; diverso è anche quello che si può fare una volta arrivati a destinazione: al mare, per esempio, si può fare un bagno veloce e trascorrere il resto della giornata a visitare l'interno.

BERNACCA

I REALIZZATORI della trasmissione hanno raccolto le idee-vacanze in giro per l'Italia, ma contano anche sulla collaborazione dei telespettatori: chiunque voglia indicare un modo insolito di trascorrere le vacanze, infatti, può scrivere alla redazione di « Diversamente estate ». Per le proposte più interessanti viene girato anche un filmato e gli ideatori possono raccontare direttamente davanti alle telecamere la loro esperienza personale. I presentatori sono tre: Barbara De Rossi, che commenta il filmato iniziale come « inviata »; Cinzia Bruno e Massimo Giuliani, che fanno gli onori di casa in studio. Oltre a mostrare i filmati girati di preferenza nelle regioni italiane di solito scartate quando si pensa ad una vacanza, Cinzia e Bruno, con l'aiuto di una grande carta geografica luminosa, danno suggerimenti di itinerari, completi di ristoranti e alberghi consigliati. E dicono anche come risolvere i problemi pratici legati alla partenza (il bagaglio indispensabile, per esempio); e ancora, quali vacanze vanno bene per la famiglia al completo o per gruppi di giovani o, perché no, di nonni.

NELLA PUNTATA di questa settimana, la terza, Edmondo Bernacca spiegherà come mai, in località distanti poche decine di chilometri, ci possano essere condizioni climatiche diverse. I fenomeni della meteorologia locale interessano soprattutto chi va per mare o fa escursioni in montagna. Racconteranno le loro vacanze, poi, tre giovani che per imparare una lingua sono andati a lavorare all'estero. Infine, vedremo un filmato sulla fauna della Sardegna, realizzato dal naturalista Fabrizio Palombelli.

David Bowie e Lou Reed

Il loro rock è al centro delle polemiche ogni volta che un nuovo lp viene pubblicato: « Lodger » e « The Bells » rilanciano due grosse personalità, elegante e raffinata la prima, lucidamente folle l'altra

Il principe e il povero

di **Gianni Gherardi**

OLTRE DIECI anni or sono, il mondo discografico viveva nell'attesa di un nuovo disco dei Beatles, vero e proprio « avvenimento » dell'anno, luce di tutto il nascente, nella cui scia poi arrivavano gli altri. Ora i Beatles non incidono più, il loro fenomeno rende ancora in termini commerciali perché i dischi li Lennon & Co. vendono più di allora, così tutti aspettano i pochi nomi attesi alla nuova prova discografica per mitizzarne le gesta, o per discutere dove vada il pop, così, in questi tempi al centro di tutti i discorsi di fans, critici etc, vi sono i precursori del punk e dintorni: David Bowie e Lou Reed.

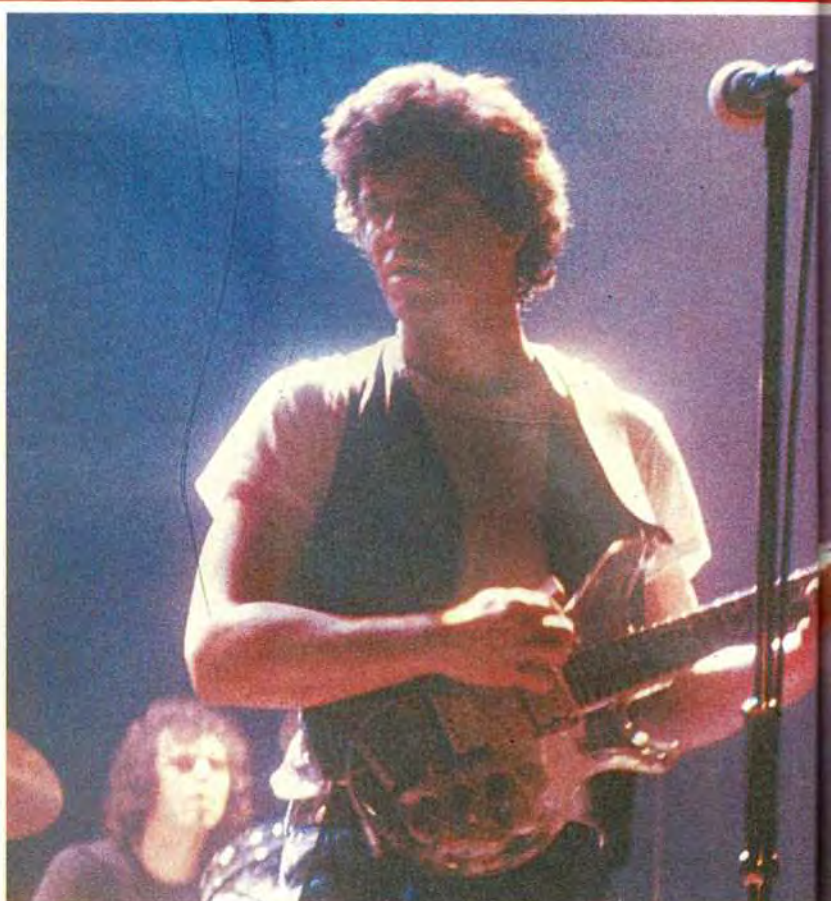
E' STRANO, ma in piena new wawe, revival, nuovo rock ed etichette varie, un nuovo disco di Bowie e Reed faccia notizia, eccome. Insieme a pochissimi altri (Who ad esempio e Genesis) sono tra i beniamini di un pubblico che in passato ha dimostrato troppa volibilità e che ora si è assestato sui nomi sicuri, i maestri. Parliamo di Bowie e Reed perché i due personaggi la loro produzione discografica, presentano aspetti in comune perché, pur se provenienti da due paesi diversi (l'uno inglese, l'altro di New York) hanno alle spalle un solido background che li ha portati a quel pop cui da tempo si guarda come esempio. « Lodger » appena pubblicato dalla Rca è il disco di Bowie che fa seguito a « Stage », pubblicato lo scorso anno dopo la fortunata tournée europea, mentre « The bells » (di Reed) anch'esso segue un live come « Take no prisoners », che presentava vecchio materiale, cosicché è stato pubblicato dalla Rca anziché dall'Arista, sua etichetta attuale.
Dopo questa premessa di carattere « antologico », cerchiamo di adden-

Bowie & Reed

segue

trarci in queste due opere, sconvolgenti, affascinanti, forse discutibili, e pur sempre due ottimi lavori, togliendoci anche quel minimo timore reverenziale del nome e della statura dei personaggi. Per incidere « Lodger » Bowie ha spostato il suo centro operativo da Berlino a Montreaux, in Svizzera, negli studi Mountain. Ma le attese del definirsi di una ideale trilogia di cui le tappe precedenti erano « Low » ed « Herces » sono disattese, perché Bowie ritorna ad una musica priva di quei contatti elettronici che particolarmente nei momenti strumentali erano il simbolo dei due lavori passati, per proporre un rock certo più accattivante, in perfetto equilibrio con una elettronica priva di accenti contemporanei che resta su espressioni più immediate, ma non per questo banali. Continua la collaborazione di Eno, che firma le musiche di alcuni episodi tra i più felici del disco come « Red sail » (quasi uscito da un suo album solista), oppure « Fantastic voyage » dove il canto è incredibilmente lirico, ed ancora « Boys keep swinging » (pubblicato a 45 giri) e che sembra un rimasuglio di « Heroes ». Ma Bowie non è rimasto certamente in disparte come autore e l'ascolto di « Move on », tra gli altri, nelle coralità cesellate splendidamente ed in una dimensione ritmica di effetto, conferma come l'artista non resti fermo a passate esperienze ma cerchı una evoluzione.

IN QUESTO il paragone con Reed è calzante, perché l'ex Velvet è al di là del futuribile, e l'album lo rilancia ai vertici di uno sperimentalismo il cui filtro rock, è più stemperato rispetto all'inserimento di una personalità jazzistica notevoli come Don Cherry, per la più incredibile delle collaborazioni. Certo Reed, non si cura dell'aspetto commerciale e nemmeno (più di tanto) del proprio ruolo di superstar, ma vuole colpire nel segno. Così se nella tournée di aprile si è mostrato in abiti dimessi, forse per un uomo alla ricerca di credibilità e di una precisa identità di musicista, il disco lo riporta nei canoni più congeniali. Rispetto a Bowie, dotato di maggior classe e carisma nei concerti, Reed ne sembra il fratellastro che dopo aver condiviso una certa vita in famiglia ha scelto la propria strada.

« THE BELLS » (Arista) presenta una seconda facciata degna di rimanere negli annali del pop contemporaneo: lo stravolgimento di un rock che rinnega il passato per tuffarsi, senza esitazioni, in un viaggio futuribile (con Don Cherry) il manipolo di uomini che già lo ha assecondato brillantemente in

Ecco Lou « live » (sopra al centro **e** a destra) **mentre Bowie, raffinato, è insieme a Sydne Rome sul set**

LE DUE TAPPE DEI MAESTRI DEL ROCK

DAVID BOWIE: « Lodger » (Rca 13254) Fantastic voyage, African night flight, Move on, Yassassin (Turkish for: long live), Red sails, D.J., Look back in anger, Boys keep swinging, Repetition, Red money.

Con Brian Eno, Dennis Davis, George Murray, Adrian Belew, Carlos Alomar, Roger Powell, Simon House, Sean Mayes.

LOU REED: « The bells » (Arista 62630) Stupid man, Disco mystic, I want to boogie with you, With you, Looking for love, City lights, All through the night, Families, The bells.

Con Michael Suchorsky, Michael Fonfara, Don Cherry, Ellard Boles, Marty Fogel e Bob Ezrin.

« Street Hassle » certo non dotatissimi (lo si è sentito nei concerti) ma ideali per il discorso. Qui il ruolo di Cherry supera la semplice collaborazione per diventare codepositario di una leadership che «All throught the night » quantifica in termini musicali, trova un certo spazio in « Families » e soprattutto tocca l'apice in « The Bells », un lungo iter irriverente che in quasi dieci minuti tocca tutti i punti della contemporaneità, dalla elettronica sul tipo dei Suicide, al linguaggio iconoclasta del punk

ORA il nostro ha optato per la Germania ed i contatti con la cultura teutonica appaiono evidenti, ma il disco risente di una prima parte incostante, se si eccettua « Disco mystic », sberleffo alla disco imperante, gli altri brani sembrano trascinarsi in attesa del guizzo finale che, com'era avvenuto per il disco precedente, arriva puntuale.

Quindi più elegante, a volte forse scontato, Bowie (di cui citiamo in blocco il gruppo al seguito, lo stesso dei concerti con l'ottimo violinista Simon House, ex High Tide), vero cesellatore estetico, ma irriverente nel suo « non-presonaggio » Reed, che prosegue nella lucida follia intrisa di un miscuglio da cui, di volta in volta, estrae la miscela giusta, tra jazz (nel termine più largo) ed elettronica. Un duello a distanza che ci auguriamo non finisca mai.

« I giorni cantati » è l'ultima opera di Pietrangeli che, con la macchina da presa, ora indaga sul mondo dei poeti con la chitarra (come Guccini e Dalla) facendosi guidare dalla verve di Benigni e la Melato

Film di cantautore

testo e foto di **Bruno Marzi**

Paolo Pietrangeli (a sinistra) **è regista ed interprete del film che vede Guccini** (sopra **e** sotto) **nel ruolo di se stesso, mentre Mariangela Melato** (sopra) a destra) **è la moglie di un inquieto Benigni. « I giorni cantati » è un occhio che svela i segreti del successo di chi influisce molto sui gusti dei giovani di oggi. Varie scene sono state girate in un vero e proprio concerto, a Livorno**

PAOLO PIETRANGELI è un personaggio emblematico, per molti versi: innanzitutto per un fatto generazionale; poiché ha vissuto gli anni sessanta/settanta in « barricata », nella doppia veste di protagonista (come autore e interprete di canti di lotta) e di cronista (il suo primo lungometraggio, « Bianco e Nero » ha avuto notevole successo, grazie soprattutto alla distribuzione capillare). È proprio dell'impegno cinematografico di Pietrangeli vogliamo parlare. Il suo ultimo lungometraggio (il terzo) sarà sugli schermi nei prossimi giorni ed è facile pronosticargli un grosso successo di pubblico; si intitola « I giorni cantati » e, narra (in toni autobiografici) delle vicissitudini di un cantautore « politicamente impegnato », dei suoi « riti », del suo « personale », e del suo rapporto con il pubblico.

Le storie narrate nel film sono affidate alla bravura di due « stelle » del cinema italiano: Mariangela Melato e Roberto Benigni, nei ruoli rispettivi della moglie del cantautore e di un professore « quasi-amante » della suddetta. Il clima istrionico-musicale è poi assicurato dalla partecipazione di personaggi, come Lucio Dalla e Francesco Guccini (il quale ha dichiarato, in un momento di sincerità, di « ...sperare nell' Oscar, socc!... »).

Paolo Pietrangeli interpreta, quindi, se stesso: la barba e gli occhiali gli concedono un'aurea di intellettuale « demodè » che non stona con il personaggio che interpreta e dirige. Dopo essersi riflesso (e intriso di invidia) nei panni del « suo » giovane Rocco (il fin troppo reale protagonista di « Porci con le Ali »), Pietrangeli si auto-confessa, riprendendo in mano la vecchia chitarra, la stessa che gli ispirò, più di quindici anni fa, uno degli « inni » politici del Sessantotto: « Contessa ». E ci si accorge, quando la ripropone all'immenso pubblico di Livorno (un palasport gremito per rinnovare il « mito » di Francesco Guccini, tra le macchine da presa di Cinecittà, in versione cooperativistica), che, sentendosi pienamente nella parte, applaude convinto.

Le riprese de « I giorni cantati » si concludono proprio stasera a Livorno, con il « ciack! » del concerto di Guccini. Sia Pietrangeli che Francesco offrono agli spettatori un normale spettacolo, per poi ripetere, innumerevoli volte, brani e scene, ad uso degli operatori, e del regista-attore.

Così, a notte fonda, chiediamo a Pietrangeli le sue impressioni su questo film « musicale ».

— Come ci si sente ad aver finito un film?

« In questo momento sono contento, anche se sto pensando a qualcosa di dimenticato o tralasciato... »

— « Bianco e Nero », « Porci con le Ali », « Giorni Cantati »: qual è il filo conduttore?

« Sono tre cose essenzialmente diverse ma rispecchiano la stessa volontà di narrare cose che accadono tutti i giorni. Il primo aveva il piglio del documentario e, quindi, di analisi rigorosa. " Porci " era la mia visione di come sesso, politica ed amore rischiano di diventare, ogni giorno di più, riti privi di contenuti, e non (come è stato scritto) una mia accusa contro il mondo e la problematica giovanile. " I giorni ", inizialmente, voleva prescindere dal mestiere di cantautore, come narrazione (d'altronde, io nel film canto molto poco, e lascio cantare gli altri); poi mi sono accorto che questo particolare " abito " mi dava l'opportunità di entrare nel " privato " del personaggio, e di sviscerarne la problematica. Essendo un mestiere che pone a contatto ed a confronto con il pros-

simo, mi è risultato più facile, e credibile, analizzare il privato, che invece sarebbe stato più difficile se avessi parlato di un medico, ingegnere o veterinario, o che vuoi... L'ambiente in cui vive questo cantautore particolare, fa sì che i miei tentativi di pubblicizzare il privato, e quindi le eventuali contraddizioni del personaggio, escano fuori in modo molto naturale ».

— Perché in questo film appaiono attori professionisti, anche se di stampo particolare?

« Sono sicuro di aver trovato il meglio, perché sia Mariangela che Roberto sono persone straordinarie. Non solo hanno dato un grosso contributo alla riuscita del lavoro, ma anche un grosso arricchimento al sottoscritto. Sono riusciti a creare notevole affidamento con gli attori non professionisti, ed hanno ben separato tra quello che è il mondo del protagonista, e la dimensione della moglie, ed io volevo questa spaccatura.

« Roberto poi fa un lavoro di interpretazione al " naturale " tutto tra le righe, ben caratterizzando la figura di questo professore di Scuola un " po' fuori ". Pensa che la preventivata scena d'amore tra lui ed Angela si risolve in un " coro " di Schubert, quindi una " cosa " completamente al di fuori del mondo del protagonista, ed è bellissimo!»

— Come si pone il tuo film, nei confronti del mercato musicale di oggi, estremamente consumistico, distratto e facilone, rispetto ai giovanissimi?

« Tutte le scene del film vanno contro i miti dei vari Fonzie o Zero... sono esattamente il loro contrario. Se il mio lavoro facesse riflettere solo un momento, sarebbe già, per me, un enorme successo. I ragazzi del film sono una proiezione del protagonista: non me la sono sentita di calcare la mano su situazioni che mi sfuggono e che, al limite, mi divertono. Esiste un oggettivo riflusso verso i falsi miti degli anni cinquanta-sessanta, in maniera ancor più esasperata, assorbendo tutto quello che arriva dall'America, senza nessun tipo di analisi ».

— Parlami, per concludere, della realizzazione pratica del film.

« Ho sempre considerato i miei film come continue " scommesse ". All'inizio c'era una piccola traccia. Tecnici e maestranze di " Porci con le ali " hanno lanciato l'idea della cooperativa, sia per questa realizzazione, che per successive produzioni (la " coop " si chiama " Lunga Gittata "). Grazie all'entusiasmo di tutti, siamo riusciti subito a coinvolgere la Melato e Benigni: non solo abbiamo rispettato i costi previsti di produzione, ma anche i tempi, così il film uscirà all'inizio dell'estate. Il film è " ricco ", anche se fatto con pochi soldi, contro tutte le regole. L'anello mancante alla catena è quello della distribuzione, curata dalla Titanus, che ci permette di " uscire ", però, tempestivamente. Il fatto di aver " girato " in 16 millimetri e di dover riportare poi il tutto sui 35 porterà via un po' di tempo... ».

Alla fine, resta il dubbio amletico postoci dal « Long Frankie » Nazionale (« il Guccini »), cioè se riuscirà nel suo palesato intento di accaparrarsi l'Oscar, grazie alla fondamentale interpretazione della battuta: « Ma Fonzie, socc, è un compagno, o no? ». □

Per Ornella Muti « La vita è bella »

E' IN PREPARAZIONE IN ITALIA, Portogallo ed URSS una coproduzione italo-sovietica dal titolo «La vita è bella». Protagonisti del film saranno Giancarlo Giannini ed Ornella Muti mentre la direzione è affidata al regista sovietico Grigorji Ciukarai, cineasta molto conosciuto e largamente premiato in vari festival internazionali. La storia del film è quella dell'amore di due giovani, Antonio e Maria. I due saranno felici quando Antonio sarà riuscito ad essere felice ed in armonia con se stesso. Alla fine si farà quasi come in una favola, una fuga in aereo verso la libertà, conclusione visiva di un processo intimo di liberazione. Secondo il regista l'aspetto problematico del film è che un individuo non può e non deve essere neutrale, bene o male deve operare una scelta e vivere socialmente con i suoi simili anche se ciò può costargli caro. La Muti e Giannini sono già noti ed apprezzati dagli spettatori sovietici e che hanno visto numerosi loro film tra i quali «Romanzo popolare» e «L'innocente». (L.F.)

a cura di
Gianni Gherardi
Daniela Mimmi

IL « 33 » DELLA SETTIMANA

PATTI SMITH / Wave
(Arista 62516)

(G. G.) Quarto album della trentatreenne d'assalto americana, che si pone come estremo baluardo del rock femminile di oltreatlantico e che di recente è stata rivalutata nella sua produzione prediscografica, ovvero in quelle poesie che la vedranno tra i protagonisti prossimamente in una rassegna romana. E' un album che viene pubblicato ad un anno esatto di distanza da «Easter» e che, se da una parte mantiene la cantante-compositrice su ottimi livelli, lascia un po' a desiderare per ciò che riguarda un discorso di evoluzione del discorso musicale. Vediamo meglio.
Riteniamo che la Smith abbia dato il meglio di sè stessa nei suoi primi lavori («Horses» e «Radio Ethiopia») e che in seguito il discorso abbia registrato una parziale battuta d'arresto, perché se la cantante stessa è quanto mai eccelsa nel riproporre, in particolari versioni, brani altrui, non altrettanto si può dire, almeno in questo periodo, della sua vena di compositrice, che ritorna a modelli ormai consueti e già sfruttati e che non cerca un minimo rinnovamento in un discorso che, come quello rock, rischia per colpa delle sue stesse forze la paralisi. «Wave» va appunto in questa direzione, perché offre momenti di particolare interesse come «So you want to be (a rock'n'roll star)» della coppia Byrds McGiunn-Hillman, qui splendida e ricca di feeling, dove invece il disco resta su toni smorzati è nei brani che non riescono ad elevarsi a livelli degni della fama dell'artista, come «Seven ways of going» la cui noia dominante la rende addirittura insopportabile. Poi, ritornando ad episodi sulla scia di «Because the night» ecco «Frederick», cui la produzione di Todd Rundgren, che pare abbia preso a cuore le sorti del nuovo rock angloamericano, dona interessanti effetti, ma poi il buio o quasi.
Insomma siamo davanti ad un disco che se doveva

confermare la acquisita maturità di un nome come la Smith, delude in parte perché sembra che il nome in questione resti seduto (comodamente) sugli allori trascorsi.
Ancora una volta il fulcro del discorso musicale ruota intorno a Lenny Kaye, insieme alla Smith dagli esordi, che offre momenti di grande suggestione, per un compositore e strumentista ormai affermato.
Inutile mascherare la nostra delusione per «Wave» perché, nonostante l'affetto che ci lega alle sorti di questa americana «Punk», non sembra che il disco riesca, in qualche modo, a restituire la Smith ai livelli che più le sono congeniali.

33 GIRI

JOHN McLAUGHLIN with THE ONE TRUTH BAND
Electric dreams
(Cbs 83526)

(G.G.) Il chitarrista inglese «svolta» ancora e forma un nuovo gruppo, questa One Truth Band che non è certamente nuova in assoluto, presentando il fedele L. Shankar, il violinista unico rimasto del precedente Shakti e strumentisti provenienti dal gruppo di Jan Hammer come il basso di Fernando Sanders ed il batterista Tony Smith, se poi aggiungiamo Alyrio Lima, valido percussionista ed il pianista Stu Goldberg, che non ha bisogno di presentazioni, il quadro è praticamente completo. Ci chiediamo da cosa derivi questa instabilità caratteriale di McLaughlin che dopo i fasti con Miles Davis, al quale dedica un brano, ha vagato nella ricerca di una propria identità, prima abbracciando una filosofia con il soprannome di Mahavishnu, da cui il gruppo omonimo, durato lo spazio di alcuni lavori felici associati ad altri già stanchi e ripetitivi; il tutto con la parentesi infelice dell'album con l'altro « adepto » Carlos Santana. Poi una nuova Mahavishnu, caratterizzata da una massiccia presenza di archi e con la star Ponty, poi Shakti per un parziale abbraccio culturale orientale, infine dopo « Eletric guitarist » dello scorso anno, il gruppo attuale. Sinceramente Mc Laughlin non finisce di stupirci perché, mentre facciamo tanto di cappello alla tecnica dello strumentista, « I sogni elettrici » non sono nemmeno tali perché troppo spesso questo album è caratterizzato ad un rockjazz di maniera che nemmeno una grande prestazione di Shankar riesce in qualche modo ad elevare. In fondo è sempre il solito discorso, perché anche questo grande chitarrista rimane vittima forse proprio della sua stessa smania di cambiare. In peggio.

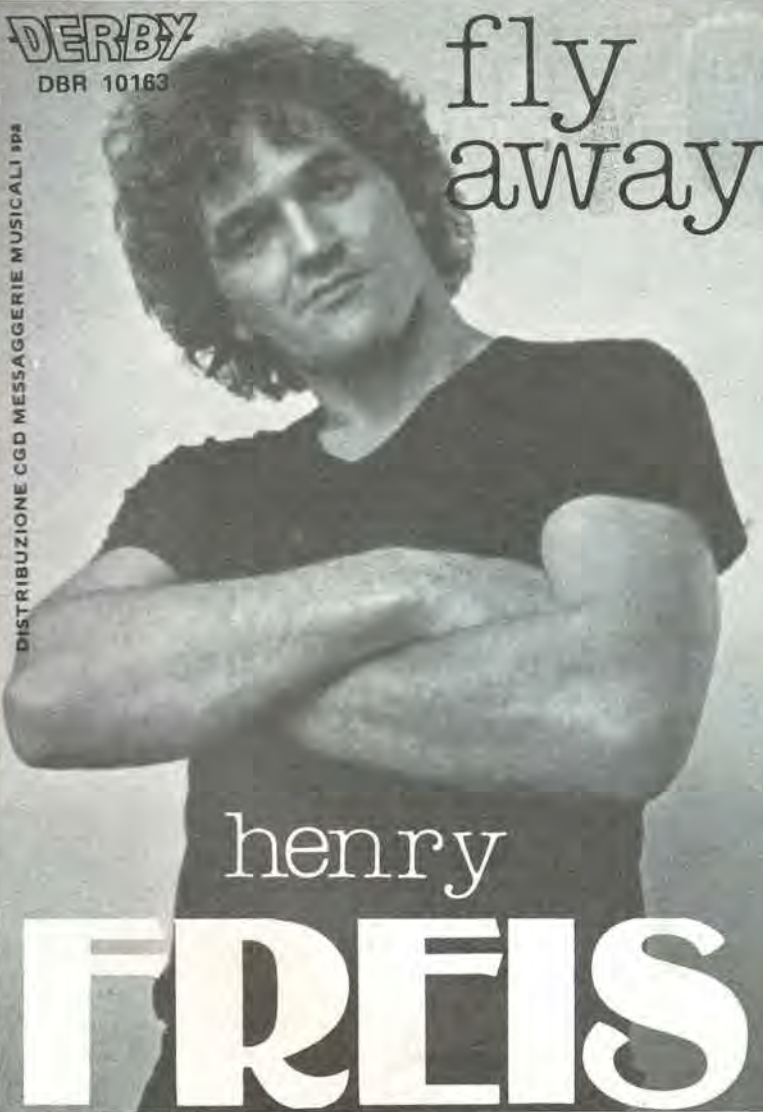
GEORGE BENSON
Space
(Cti 7085)

(G.G.) Da quando Benson è passato sulla sponda, quella commerciale, ci si ricorda subito «dell'altro Benson», quello che agiva in direzione jazzistica, così ecco questo album, inciso dal chitarrista prima del cambio di etichetta, che presenta quattro brani su cinque incisi « live » alla Cernegie Hall. Con un folto gruppo di accompagnatori, tra cui primeggiano Steve Gadd, Randy Brecker, Huber Lewis, Andy Newmark e Will Lee, Benson offre un repertorio che lo pone al sicuro da qualsiasi rischio: « Hold on I'm coming » di Porter e Isaac Hayes, « Summertime » di Gershwin e « Sky dive » di Freddie Hubbard, questo il trittico della prima facciata, in verità senza troppe emozioni.
La seconda parte presenta « Octane » unico brano di Benson e « No sooner said than done » dove la parte strumentale è più sviluppata ed il leader limita il canto, lasciando spazio ai solisti. Volendo, questo si può definire come l'album appartenente ad un periodo intermedio per l'attività di Benson, subito dopo il grande jazz ed appena prima rispetto al grande successo commerciale che gli è poi arriso con « Weekend in L.A. ». Senza comunque offrire troppe emozioni, « Space » è un album che si lascia gustare senza pretese, insomma la solita produzione della etichetta di Ceed Taylor con i nomi di sempre per un repertorio di sempre, vedi il caso di Deodato (che abbia cambiato mestiere?) od altri artisti compagni, o meglio ex tali, di scuderia di Benson.

COLLAGE
Concerto d'amore
(Ricordi SMRL 6243)

(DM) Diventati famosi improvvisamente qualche anno fa con « Due ragazzi nel sole » i Collage hanno continuato da allora la loro scalata al successo, con brani sempre molto facili ma piuttosto freschi, come la seguente « Tu mi rubi l'anima » che ottenne un lusinghiero successo a San Remo. Seguono una formula molto semplice, ma a quanto pare azzeccata: musiche dolci, buoni arrangiamenti (ultimamente un po' rimodernati), testi quasi sempre d'amore, ma tutto sommato anche abbastanza realistici. « Facciamo questa musica da quando eravamo ancora in Sardegna e suonavamo soprattutto per noi » dicono i Collage. Durante il periodo della « musica impegnata » e della contestazione, ovviamente i Collage non hanno avuto vita facile, ma ora è arrivato il loro momento: la musica « italiana » sembra torni proprio ad essere tale, dolce, melodica.
Unico appunto ai Collage: qualche volta assomigliano ai Pooh, soprattutto in alcuni cori ed in alcuni momenti strumentali. Tra i brani contenuti in questo LP segnaliamo **« La gente parla »** e **« Concerto d'amore »** che dà il titolo al LP.

ALUNNI DEL SOLE
Tarantè
(Ricordi SMRL 6248)

(DM) Undici dischi alle spalle, dieci anni di attività, moltissimi brani in hit parade: senza trovate pubblicitarie ed abbigliamenti strani, senza musiche sconvolgenti, gli Alunni del Sole sono sulla cresta dell'onda dal '69, tra i pochissimi gruppi in Italia a poter vantare dieci anni di attività ininterrotta. Hanno mantenuto il successo con molta intelligenza, senza mai eccedere e « strafare », ma semplicemente con delle canzoni, alcune molto belle, altre un po' meno, ma sempre un ottimo livello musicale.
Questo è il dodicesimo LP degli Alunni del Sole, e ancora una volta dimostrano di essere dei buoni musicisti (Paolo e Bruno Morelli hanno imparato prestissimo a suonare, uno le tastiere, l'altro la chitarra, sotto la guida dei genitori, entrambi famosi concertisti, e gli altri due, il bassista Giampaolo Bozza ed il batterista Giulio Leofrigio non sono da meno), ottimi compositori ed arrangiatori dotati di molto gusto estetico, anche se la loro musica mantiene uno stampo abbastanza tradizionale, anzi mediterraneo, come riporta la loro scheda biografica.
Anche in questo LP l'autore dei testi e delle

musiche è Paolo Morelli. E ancora una volta le sue canzoni sono dolcissime, ma mai «mielose», anzi mantengono intatta quella freschezza, quella candida ingenuità che va piuttosto ricercata nella musica italiana degli anni sessanta. Tra i brani segnaliamo infine « Bell'America », forse il più bello, « Tarantè » il più commerciale (infatti è uscito anche su 45 giri), « Innamorarsi », « Carmè ».

ART GARFUNKEL
Fate for breakfast
(Cbs 86082)

(G.G.) E' difficile restare sulla scia di un disco stupendo come « Watermark », che lo scorso anno aveva ottenuto, anche un buon successo di pubblico e critica, ma Art Garfunkel ritenta, cambiando il copione ma non la formula, con « Fate for breakfast ».
Il disco, pur nella sua estrema godibilità, (la scelta del repertorio e dei compositori è azzeccata), risente della mancanza di un filo conduttore che nell'album passato era dato dagli arrangiamenti di Jimmy Webb, nonostante Garfunkel si riconfermi squisito interprete la cui voce non fa rimpiangere i bei tempi con l'amico Simon. Quindi siamo davanti ad un album che si lascia ascoltare ma nulla più, nonostante « In a little while », « Sail on a rainbow » e « Beyond the tears » siano di ottimo livello. Non possiamo dire di più perché l'edizione italiana della CBS presenta il disco assolutamente senza note di copertina, testi, accenni agli artisti che suonano e, dulcis in fundo, senza la bella confezione dell'edizione americana. Si è giocato al risparmio. Così sembra che Garfunkel si sia adeguato, nel disco, a questa politica, forse perché ancora esausto per il « Watermark » passato al cui ascolto rimandiamo chi legge, perché sul presente meglio non spendere altre parole.

PASSPORT
Garden of Eden
(Atlantic ATL 50586)

(DM) Famosissimi in tutta l'Europa, soprattutto nel nord, i Passport sono stati invece stranamente snobbati dagli italiani, che non hanno saputo apprezzare il jazz, sia quello tradizionale che quello di avanguardia. Quando, qualche anno fa scesero in Italia gruppi come i Soft Machine, i Nucleus o la Mahavishnu Orchestra pareva avvenisse, anche da noi, questo contatto con il jazz. Poi tutto è finito. Purtroppo non solo qui, anche nel resto del mondo. L'« esperimento » rock-jazz è durato poco, è morto gloriosamente lasciando un segno del suo passaggio, e tutto è tornato come prima. O pressappoco. I Passport sono oggi uno dei pochi gruppi in Europa a portare avanti questa sorta di jazz-rock che non è poi né rock né jazz, ma che risente di entrambi.
I Passport, nelle cui file militano Willy Ketzer alla batteria e percussioni, Dieter Petereit al basso, Hendrik Schaper alle tastiere, Kevin Mulligan alle chitarre, e Klaus Doldinger ai fiati, con il supporto di due ottimi additional musicians ovvero Horst Ramthor all'arpa e la cantante Kathy Bartney, sono tutti tedeschi e da anni si cimentano in difficili esperimenti musicali che dovrebbero, nei loro intenti, sorpassare le barriere del jazz o del rock e di tutti gli altri generi musicali. Questo disco non è ancora un punto d'arrivo, perché la fusione non è ancora perfetta. In alcuni momenti cedono un po' al commerciale, e anche se sono attimi, rovinano un lavoro d'insieme che sarebbe eccellente.
Il disco è un po' la storia del « Paradiso terrestre », ed è composto da una unica lunga suite che si intitola appunto « Garden of Eden ». Quanto alla musica, a parte i momenti suddetti, subisce influenze a destra e a manca: da un certo « nuovo » jazz, dal rock inglese tipo Genesis inizio anni settanta. Il tutto condito da atmosfere surreali e delicatissime, da attimi di intenso pathos, da esplosioni sonore dei fiati che riportano di colpo la musica a terra: musica comunque sempre piuttosto fredda, che non coinvolge e che non vuole coinvolgere. E' da ascoltare e magari apprezzare e basta.

LINDA CLIFFORD
Let me be your woman

(DM) Se la disco-music è destinata entro breve a finire, Linda Clifford si è messa al sicuro, rimanendo ancorata al soul e al blues, e solo in qualche brano sfruttando la musica da discoteca.
Questo LP è infatti bilanciato tra questi diversi generi musicali. E lei se la cava benissimo in entrambi, grazie a una voce molto potente, a una certa grinta, a una grossa personalità. I brani sono via via disco, blues, lenti, soul. Dalla travolgente versione di « Bridge over trouble water » di Simon e Gartfunkel, alla dolcissima e bella « Let me be your woman », a « Don't give it up » firmato dalla stessa Clifford. Tra gli altri brani segnaliamo anche « Hold me close » che porta la firma di Curtis Mayfield, « One of those things » firmata dal nostro Pino Calvi, e « I can't let this good thing get away » di Askey.

GILBERTO GIL
Nightingale
(Elektra W 52120)

(G.G.) Dal magico « fiuto » di Sergio Mendes esce un altro protagonista, si tratta di Gilberto Gil, grande interprete sudamericano di una musica che sta uscendo dalla stretta cerchia di pubblico di appassionati, per imporsi al grosso pubblico anche con i nomi di secondo piano, senza per questo voler fare torto a Gil.
« Nightingale » è un disco che invita a lasciarsi andare, a passeggiare per le stupende spiagge sudamericane, magari al tramonto, con la mente libera di vagare per meandri fantasiosi, in assoluta libertà d'animo Ma, a parte queste considerazioni da nostalgici, il disco è una vera perla perché racchiude tutti gli ingredienti per colpire nel segno, con la ritmica accattivante, per poi arrivare a momenti più soft, godibili. Gil è cantante e chitarrista di gran classe, cosi sotto l'ala protettrice di Mendes, che oltre ad esserne il produttore suona le tastiere in molti brani, offre delle composizioni di grande stile, raffinate, eleganti, anche quando il gioco percussivo diventa tappeto sonoro portante, infatti qui ne appaiono oltre una decina, di nome e non.
In conclusione « Nightingale » è album che si raccomanda anche a chi non segue da vicino il « genere » proprio per la sua eterogeneità, ché il filtro brasiliano rende tutto affascinante e di effetto.

LYONESSE
Live in Milan
(Pdu 7004)

(G.G.) Il folk in Italia ha ripreso quota, quasi a livello di un certo rock, così con il mercato delle vendite che aumenta di giorno in giorno, i concerti con artisti che propongono questa musica ottengono un successo straordinario, superiore alle attese. Così è stato per John Martin, per i Rosin Dubb, e per i Lyonesse che proprio a Milano hanno registrato, al teatro Verdi, il loro nuovo album, ennesima tappa di una attività non sempre ricca di soddisfazioni, soprattutto commerciali, ma che li ha visti coerenti in una ricerca di etnomusicologia di grande effetto. Sono tre musicisti transalpini che, insieme all'italiano Pietro Bianchi, offrono un concerto di rara intensità espressiva e fattura, dove il viaggio nel folklore si compie attraverso la Bretagna, ma anche la Norvegia, altre terre più sconosciute; insomma, dovunque ci sia qualcosa da riscoprire e portare alla luce per la gioia di chi, ma sono sempre più numerosi, segue il folk di qualsiasi paese.
Per una volta quindi, sono gli artisti di altri paesi che incidono in Italia, in questo caso il disco si fa apprezzare per il suo linguaggio estremamente vivo, nonostante, ovviamente, il folk sia quanto mai eterogeneo ma ugualmente stimolante. Citiamo, infine, gli altri componenti del gruppo: Lili Ben, Mireille Ben e Armel Sorveyron, tutti alle prese con strumenti acustici.

CLASSICA

HECTOR BERLIOZ ?
Grande Messe des Morts
CETRA/LIVE

Nell'Ottocento anche la musica subì quella trasformazione che mutò completamente letteratura e maniera di vivere dell'epoca e che va sotto il nome di Romanticismo. Il progressivo decadere degli schemi classici lasciò il posto ad una costruzione stilistica più libera e improntata alla descrizione di sentimenti e avvenimenti naturali: con il poema sinfonico torna in auge un antico desiderio dell'epoca polifonica: la musica a programma.
Capolista di questa tendenza fu Berlioz, rappresentante di una musica impetuosa e drammatica con poche concessioni. La sua personalità bizzarra e passionaria gli detta una musica non sempre facile da comprendere, con notevoli salti di qualità e di ritmo anche nel mezzo della stessa partitura, per cui la critica fu sempre abbastanza divisa sul suo giudizio. In questa « Grande Messe des Morts » sono presenti tutti gli aspetti caratteristici del comporre del musicista: in particolar modo è utile seguire l'abile orchestrazione, con effetti speciali e impasti sonori che preludono e fanno da necessario ponte fra il mondo passato e il futuro rappresentati da Beethoven e Wagner.
Il concerto, eseguito dalla Wiener Philarmoniker diretta dall'eccezionale Dimitri Miteropoulos, è stato registrato dal vivo al Festival di Salisburgo del 1956 e si inserisce nella collana « Opera live » della Fonit-Cetra: il doppio album presenta naturalmente tutte le riserve solite sulla registrazione storica dal vivo.

SEGNALAZIONI 33 GIRI

ALMA FAYE - Doin'it (Derby)
Disco-music, soul e blues si fondono nella musica velocissima di Alma Faye, ottima cantante di colore, dotata di una voce molto bella e personale. Il disco, però, non dice nulla di nuovo.

Dobie Gray (Infinity)
Bel disco, con parecchie belle canzoni, a metà tra rock, disco-music e musica leggera. Gray è piuttosto interessante, con una bella voce e molta carica. Tra i brani i più belli sono **« You can do it »**, la lentissima **« Let this man take hold of your life »**.

BARRY WHITE - The message is love (Unlimited gold)
Barry White ormai è un « classico » e può permettersi di fare un disco dopo l'altro senza cambiare una virgola. Questo naturalmente rientra nel suo stile. E' piuttosto bello e molto curato.

ERUPTION - Leave a light (Durium)
Decisamente questo esplosivo gruppo di colore non poteva trovarsi un nome più adatto. La loro è una vera e propria eruzione musicale. Sono molto interessanti e da tenere d'occhio.

HAIR - Disco Spectacular (Rca)
Disco music di ottima fattura con i motivi più noti della commedia musicale « Hair ». Tra gli interpreti Vicki Sue Robinson, il New York Community Choir e Evelyn King, per un disco tutto da ballare nelle balere di casa nostra.

CLASSIFICHE

musica e dischi

45 GIRI

1. **Il carrozzone**
   Renato Zero (Rca)
2. **Knock on the wood**
   Amij Stewart (Rca)
3. **Tragedy**
   Bee Gees (Phonogram)
4. **Do ya think...**
   Rod Stewart (Wea)
5. **The visitors**
   Gino Soccio (Wea)
6. **Hot Stuff**
   Donna Summer (Casablanca)
7. **Born to be alive**
   Patrick Hernandez (Cgd)
8. **Pensami**
   Julio Iglesias (Cbs)
9. **Can you sell a force**
   The real thing (Cbs)
10. **Captain Harlock**
    Banda dei Bucanieri (Fonit Cetra)

33 GIRI

1. **Ero zero**
   Renato Zero (Rca)
2. **Lucio Dalla**
   Lucio Dalla (Rca)
3. **Spirit having flown**
   Bee Gees (Phonogram)
4. **Da Manuela a pensami**
   Julio Iglesias (Cbs)
5. **Plasteroid**
   The Rockets (Cgd)
6. **Outline**
   Gino Soccio (Wea)
7. **Gloria**
   Umberti Tozzi (Cgd)
8. **Bad girls**
   Donna Summer (Casablanca)
9. **Blondes have more fun**
   Rod Stewart (Wea)
10. **L.A. & N.Y.**
    Alan Sorrenti (Emi)

33 GIRI USA

1. **Breakfast in America**
   Supertramp
2. **Bad girls**
   Donna Summer
3. **2 Hot**
   Peaches and herb
4. **Desolation angels**
   Bad Company
5. **We are the family**
   Sister Sledge
6. **Spirit having flown**
   Bee Gees
7. **Minute by minute**
   Doobie Brothers
8. **Rick Lee Jones**
   Rick Lee Jones
9. **At Budokan**
   Cheap Trick
10. **Van Halen 2**
    Van Halen

CONCERTI

GENOVA è il centro d'avvio della tournée di Lucio Dalla e *Francesco De Gregori*, che suoneranno il 16 Giugno, in una collaborazione che è sempre più proficua. Le altre città: Savona il 19 giugno, Torino il 21, Brescia il 23, Verona il 25, Bologna il 27, Reggio Emilia il 28, Firenze il 30. In Luglio a Napoli il 2, Palermo il 5, Catania il 7, Taranto il 10, Bari l'11, Termoli il 12, Pescara il 14, Roma il 16, Cesena il 18, Jesolo il 19, Udine il 21, Pesaro il 23, Carrara il 25 e, probabilmente a Cagliari il 28. Per le sedi dei concerti, tranne alcuni casi, saranno gli stadi visto il grande successo al Flaminio lo scorso anno.
DOPO IL SUCCESSO dei concerti di **Iggy Pop**, (ma per una nota lieta dobbiamo registrarne una dolente perché Jan Dury, inspiegabilmente, ha annullato due dei tre concerti che doveva tenere a Formigine e a Bologna), arriverà in Italia *Peter Tosh*. L'ex Wailer di Marley, ora nella scuderia dei Rolling Stones, suonerà al Palasport di Rimini l'8 luglio, il 12 a Bologna (Palasport) il 13 a Viareggio, mentre per il 14 sono in ballottaggio Torino e Genova. Tosh sarà anche il protagonista di alcuni filmati che la TV girerà a Milano dal 9 all'11 luglio.
PER LA lunga estate di jazz è stato reso noto il programma del festival di Lovere, dal 15 al 17 giugno, che, al Teatro Tenda, presenterà il Collettivo di Bergamo, il duo *Reichel* e *Carl*, il quartetto di *John Abercrombie, Lester Bowie, Eddie Gomez* e *Jack Dejohnette* nella prima serata; il gruppo Spirale di *Massimo Urbani* aprirà la seconda serata, insieme al String Trio di New York, ed il gruppo Kalaparusha. Infine, il 17 giugno, la serata più interessante con *Michel Portal* (che lo scorso anno ottenne un lusinghiero successo ad Imola), il percussionista francese *Pierre Favre*, Albert Mangelsdorff, l'eccezionale trombonista tedesco, il Trio Air (Fred Hopkins, Henry Threadgill e Steve Mccall).
LE DUE RASSEGNE di Pisa e Firenze avranno luogo, rispettivamente, dal 27 al 30 giugno e dal 1 al 4 luglio, con una ridda di nomi di primissimo piano, tra cui spiccano *Cecil Taylor, Sun Ra, Leory Jenkins* e molti altri.

g. g.

RASSEGNA NAZIONALE DI MUSICA DI TRADIZIONE E D'AVANGUARDIA

In giro per l'Italia alla ricerca di cantautori e gruppi con idee nuove

La nostra estate musicale è alle porte

IL TOUR più giovane e spensierato del 1979 è alle porte. Play Sport & Musica, manifestazione musicale e sportiva, patrocinata dal nostro giornale e sponsorizzata dalla Casa discografica Ricordi, sta per partire per il suo lungo viaggio attraverso decine di località italiane che, certamente, costituiranno il termometro dell'attuale momento creativo della nostra gioventù. Diversi centri che saranno sedi di tappa: Passignano sul Trasimeno (inizio del tour), Pisa, Manfredonia, Capestrano, Ortona, Aprila, Maiori, Camerota, Maida, Pianco, Potenza, San Severo, Pontedera, Lamezia Terme, Putti, Subiaco, Cosenza, Putro, Sinalunga, Rionero, Montalbano Jonico, Rotondella, Crotone, Amelia, Villa Santa Maria, Silvi Marina, Maiolati Spontini, Piobbico, Montegiorgio, Castelviscardo.

FINALISSIMA, poi, ai primi di settembre: 1-2 oppure 8-9 probabilmente a Perugia con una valanga di novità a tutti i livelli (sportivo, folkloristico e musicale). Ogni tappa del tour è strutturata in due momenti nell'arco di circa quattro ore di spettacolo costituiti da cast fisso e concorso. Del cast fisso fanno parte gli artisti della Ricordi: *Mal, Marina Marfoglia, Mila Giordani, Fiorella Mannoia, Laura Luca, Federico Troiani, Gianni Mocchetti, Alunni del Sole, Collage, Pierrots, Magnum, Milk & Coffee.*

QUESTA SETTIMANA parliamo di Mila Giordani e Federico Troiani. *Mila Giordani:* 22 anni, di Treviso; da poco tempo ha debuttato come cantante, prima si è fatta due anni di studio, tanto per fare contenti i genitori, e poi ha deciso che era giunto il momento per cantare. Il suo primo 45 giri s'intitola: « Mi manchi » ed è un grosso successo. *Federico Troiani:* romano, poco più che trentenne. Non ama molto le biografie, tanto che dice: « Quattro dati essenziali. Per il resto, è sufficiente ascoltare le canzoni. Un cantautore si capisce molto di più così, che non sapendo in esclusiva che tipo di hobby ha o dei flirt con attrici meno conosciute...». La sua carriera di musicista inizia con gli anni settanta, al fianco d'un artista del calibro di Mauro Chiari che lo produce. Il suo primo album, uscito da poco tempo, s'intitola: « Strade » e sta ottenendo un grosso successo.

Accanto a questi artisti della Ricordi, ciascuno dei quali si esibirà in una serata, si esibiranno altri musicisti d'indubbio valore: *John Lei* (cantante, ballerino, attore), *Mass Medja* (gruppo rock-jazz di grandi possibilità), *Riccardo Vitali* (rumorista e imitatore di grandi possibilità), *Mister Chips* (prestigiatore subacqueo di fama nazionale), *Toni Bani* (presentatore del tour ed organizzatore). Accanto a questo validissimo cast fisso, si esibiranno i giovani (cantautori e gruppi) che potranno partecipare a questa manifestazione, compilando la scheda riprodotta ed inviandola all' organizzazione ANTAR senza pagare alcuna tassa d'iscrizione.

DUE i settori in cui si suddivide il concorso: musica di tradizione e musica d'avanguardia, ovvero due importanti modi d'esprimere in musica il proprio pensiero, la propria personalità. Le migliori proposte musicali che scaturiranno tappa per tappa accederanno di diritto alla finalissima nazionale, dalla quale siamo sicuri verranno fuori le nuove idee « sonore » per il domani. Comunque, sia i cantautori che i gruppi saranno aiutati in tutto e per tutto e sarà loro offerta un' adeguata assistenza tecnica. Dato che il tour è alle porte (partenza da Passignano sul Trasimeno il giorno 6 o 7 luglio) chiediamo, di nuovo, la collaborazione fattiva delle emittenti radiotelevisive libere, affinché seguano la manifestazione, mettendosi in contatto con l'ufficio stampa della manifestazione, telefonando (0731-87645) o scrivendo al seguente indirizzo: Luigi Romagnoli - Ufficio Stampa « Play Sport & Musica » - Casella Postale - 60030 Serra de' Conti (Ancona).

l. r.

Inviare a uno dei seguenti indirizzi:
ANTAR Organizzazione - Via Alessi, 31 Perugia - Tel. 075/23200
Luigi Romagnoli - Ufficio Stampa « Play Sport & Musica »
Casella Post. 60030 Serra Dei Conti (An) - Tel. 0731/87345

Rassegna Nazionale di Musica di tradizione e d'avanguardia

Desidero partecipare ad una tappa del tour per la categoria:

☐ Gruppi — per: — ☐ Musica di tradizione
☐ Cantautori — ☐ Musica d'avanguardia

Cognome e Nome ____________

Indirizzo completo ____________ cap. ______

Tel. ________ Firma ____________

Parte un grande concorso riservato ai nostri lettori ed organizzato assieme alla Polistil con la collaborazione della Model Racing, fornitrice del 1. premio assoluto. Il traguardo che inseguiamo è tra i più appetitosi: assieme ai lettori che parteciperanno, cerchiamo:

il «Bar Sport d'Italia»

QUANTE VOLTE abbiamo sentito parlare di « Bar Sport? ». Quante volte ci siamo domandati: ma quale sarà il più importante « Bar Sport » d'Italia? Sarà al nord o al sud? Sarà in una zona « in » della città o nella sua periferia? Bene amici, se ci seguirete potrete dare una risposta a queste domande e, quel che più conta, potrete stabilire voi la classifica assoluta dei « Bar Sport » italiani, spesso e volentieri veri e propri « covi » di tifosi degli sport più popolari. — Non esiste — pensiamo — città o paese d'Italia, anche il più piccolo, che non inalberi la sua bell'insegna con su scritte le due fatidiche parole: « Bar Sport ». Ed anche se l'insegna è un' altra, l'importante è che al suo interno (ed al suo esterno quando gli avventori sono in soprannumero rispetto alle sue capacità... contenitive) l'atmosfera che vi si respira sia quella classica del « Bar Sport » con discussioni che durano ore sulla squadra del cuore e le sue vicende; sulla supremazia del passista Tizio nei confronti dello scalatore Caio e con — alla fine di tutto — la scommessa più classica: la cena (chi perde paga) per tutti nella trattoria sotto le frasche o sottocasa.

BAR SPORT come sede ideale del tifo cittadino, quindi, ma anche come palestra di idee, « parlamento sportivo » e luogo d'incontro di chi cerca, nello sport, da un lato l'occasione migliore per passare il pomeriggio della domenica e dall' altro l'occasione per rivivere, dal fischio finale dell'arbitro in poi, i novanta minuti già vissuti allo stadio. E poi, da metà settimana in avanti, per anticipare il risultato della domenica successiva; per sperare; per sgolarsi a sostenere questo piuttosto che quello; per suggerire al « mister » la tattica da adottare. Pronti, subito dopo il fischio finale dell'arbitro, a riprendere il consueto copione...
Da oggi, e per alcune settimane, noi e voi siamo alla ricerca del migliore « Bar Sport » d'Italia. Per la verità, il compito è demandato a voi, amici lettori, ché a noi toccherà soltanto di registrare fedelmente le vostre preferenze. La nostra funzione, quindi, sarà quella del notaio che incasellerà i voti espressi dai lettori e che, settimanalmente, li comunicherà con un duplice scopo: prima di tutto per dare la situazione continuamente aggiornata e, poi, per... incentivare i votanti a continuare a spedirci le loro schede e, quindi, a dimostrare ai vari Bar Sport la vitalità (e la fedeltà) della loro clientela.

IL NOSTRO CONCORSO, regolarmente autorizzato dal Ministero delle Finanze, si articola su due fasi: la prima (per partecipare alla quale pubblicheremo le schede di votazione anche sui numeri 25 e 26 del « Guerino ») ha come scopo di trovare i primi trenta « Bar Sport » d' Italia (uno per regione più gli altri nove maggiormente votati, indipendentemente dalla regione d'appartenenza) cui ne seguirà una seconda al cui termine si saprà finalmente qual è il « Bar Sport » d'Italia.
Per sancire la vittoria finale, pubblicheremo la scheda di votazione sui numeri 29, 30 e 31 del « Guerino » ed il bar che avrà ricevuto il maggior numero di voti sarà proclamato « Bar Sport d'Italia ».

PER RAGGIUNGERE lo scopo che ci siamo prefissi, abbiamo bisogno della collaborazione dei nostri lettori: ed è per premiare la loro... fatica che, nelle schede riservate alla seconda fase del nostro concorso, vi sarà una parte riservata ad essi che dovranno stilare uno slogan sul tema « Bar Sport è... » e che servirà ad attribuire i premi riservati ai votanti. In questa seconda fase, tutti i trenta bar partecipanti al concorso partiranno da zero, non essendo validi, per il conteggio finale, i voti totalizzati nella prima fase.

PER PARTECIPARE alla prima fase del concorso, su ogni scheda (che dovrà pervenire, pena nullità, **ENTRO IL 14 LUGLIO 1979** all'indirizzo: *Guerin Sportivo - via dell' Industria 6 - San Lazzaro di Savena - Bologna)* dovranno essere indicati: generalità e indirizzo completo del concorrente; denominazione indirizzo (completo di numero telefonico) e regione del bar per il quale si vota avendo cura che esso sia della stessa regione di chi vota. Le schede verranno altresì considerate nulle ove manchi l'indicazione esatta del mittente e ove risultino fotocopiate o comunque riprodotte e non ritagliate dal « Guerin Sportivo ». Per partecipare alla seconda fase del nostro concorso fermo restando quanto indicato — pena la loro nullità — le schede dovranno giungere alla redazione del *Guerin Sportivo - via dell'Industria 6 - San Lazzaro di Savena (Bologna)* — entro e non il 20 agosto 1979.

Per la prima fase, le schede che non contengano (o contengano in modo errato) l'indicazione della regione di appartenenza, saranno nulle per quanto riguarda la partecipazione all'estrazione dei premi. Per la seconda, le schede che non riporteranno lo slogan saranno considerate nulle, pur partecipando alla formazione della classifica finale.

Queste le principali norme dedotte dal Piano Tecnico inviato al Ministero e debitamente autorizzato.

I PREMI IN PALIO sono un *videogioco « Space Invaders » della Model Racing e 220 divertentissimi Video games della Polistil*, un gioco su misura per le famiglie sportive. Lo « *Space Invaders* » sarà assegnato al bar votato come « Bar Sport d'Italia », mentre dieci *Video games* saranno assegnati agli autori dei migliori dieci solgan che, a giudizio insindacabile della Redazione del « Guerin Sportivo », saranno considerati i migliori tra tutti quelli inviati da chi avrà votato il « Bar Sport d'Italia ». Gli ulteriori 210 Videogames saranno estratti a sorte tra tutti i partecipanti alla prima fase del concorso in ragione di 10 videogames ogni regione. Da questo numero, quindi, è tempo di « Bar Sport d' Italia »: la sua scelta tocca a voi, amici lettori. E pure a voi andrà la... riconoscenza del titolare di questo superbar. Oltre, beninteso, ad un cospicuo numero di premi estremamente piacevoli: non è piacevole, infatti, giocare una partita alla televisione? Disinserire uno dei tanti programmi che ormai deliziano le nostre giornate per utilizzare il monoscopio come... campo di battaglia? Ed a proposito di battaglia, fate in modo che sia combattuta all'ultima scheda. Anche perché solo così il titolare di « Bar Sport d'Italia » sarà credibile. E a questo punto, che vinca il... migliore. Bar Sport, s'intende. □

Ecco (a sinistra) il premio che andrà al « Bar Sport d'Italia »: si chiama « Space Invaders ». Altri 220 premi sono i « Video Games » della Polistil (a fianco)

LA SCHEDA DEVE PERVENIRE ENTRO IL 4 LUGLIO 1979

Concorso/referendum «Bar Sport d'Italia»
scheda valida per la PRIMA FASE

(sono validi solo i voti attribuiti ai bar della propria città e/o regione di residenza)

Il mio « Bar Sport » è:

nome ________ proprietario (indicazione facoltativa) ________

cap ____ città ________

via ________ tel. ____

MITTENTE

nome ________ cognome ________

cap ____ città ________ provincia ____

regione ________ via ________

Concorso Bar Sport s' Italia autorizzato con D.M. n. 4/203199 del 4-6-'79.

»»

Continua il nostro viaggio tra le balere. E' il turno di Torino, che interpreta pienamente il « boom » del ballo per la gioia dei giovanissimi che si scatenano nei « templi » a loro riservati

Balla che ti passa...

testo e foto di **Giovanni Giovannetti**

DOPO Milano e la Lombardia, di cui abbiamo parlato nel numero 15 del nostro giornale, continua il nostro viaggio tra l'Italia che balla. E' la volta di Torino e dintorni. Anche qui si balla molto, tra le « fasce d'utenza »: i « gamma », i « truzzi » e i « cremini ».

I primi vestono tutti allo stesso modo, un abbigliamento non dissimile al punk, solo più raffinato: pantaloni lucidi, non disdegnano le camicie in seta. I « truzzi », al contrario, non seguono alcuna moda; vestono malissimo, quasi casual. « Gamma » e « Truzzi » sono studenti, apprendisti, nullafacenti. Giovanissimi che trascorrono il sabato e la domenica pomeriggio in discoteca, al Taboga di corso Brescia, oppure al Nepentha di via Le Chiuse. Gli altri, i « Cremini », quelli sempre puliti, ordinati, composti, educati *(« in via di estinzione »* afferma Rossana, 16 anni, una dei gamma), prediligono il vecchio Le Roi, oppure il Wisky Notte, o il Pick-Up; locali eleganti, raffinati, per un pubblico di élite.

Anche a Torino è un proliferare di nuovi locali, di medie dimensioni, intorno ai 700 metri quadri. L'unico grande locale disco, il Taboga, inaugurato a capodanno, per un pubblico di massa, sta per chiudere. *« E' gente che non ci sa fa fare »* dice Massimo Bersano, in passato promotore di concerti pop, ora proprietario e direttore del Nepentha, locale apprezzato dai giovanissimi. *« Il Taboga è grande, per le masse e vi entrano tutti e di tutto —* continua —. *Spesso finisce in risse furibonde. Un locale non può essere solamente un'operazione commerciale, perché vi sono discoteche all'estero fatte con quattro cose, e sono bellissime. Conta molto lo spirito ».*

Le cose, agli altri, sembrano andare meglio. Ognuno ha un proprio stile, con l'occhio, ed il portafogli, sempre attento a prevedere, e prevenire, nuove mode o tendenze. *« I Giovani pensano solo a divertirsi »* afferma ancora Bersano *« se non è disco music sarà qualche tipo di rock più leggero. La disco music è in crisi? benissimo, noi cambiamo »* dice Nuccio Morales, proprietario dell'Eze Puff. Così ogni discoteca, dicevamo, cerca di caratterizzarsi: il Charleston organizza gare di Rock, l'Eze Puf strip-tease e cabaret; al Nepentha hanno bandito i lenti; al Le Roi, invece, si balla con l'orchestra. Allo scopo di assecondare tempi ed orari del pubblico più giovane — che, in una città come Torino difficilmente esce la sera — sono molti i locali che restano aperti anche al pomeriggio. □

GAY MEN

CHARLESTON

NEPENTHA

SERGIO FLAH DISC JOCKEY

TORINO E DINTORNI: DOVE, QUANDO, COSA SI BALLA

EZE PUFF

E' in borgo Moncenisio, Via Bligny, 14 tel. 51.60.66. E' aperto da due anni, modesto nelle dimensioni (200 mq), è un locale che gode delle preferenze di molti giovani. Ha due piste da ballo, avvolte in specchi su tre lati, la moquette nera a coprire ciò che rimane scoperto alle pareti. Il soffitto è grigio e basso. Una scala porta al piano rialzato, con tanti angolini bui, luogo di incontri e di comunicazione non verbale.
« i giovanissimi che vengono il sabato e la domenica pomeriggio, alla sera passano le consegne ad una clientela più raffinata, in prevalenza coppie » dice il proprietario **« al giovedì c'è cabaret, mentre il venerdì e la domenica sera, per un quarto d'ora, prima di mezzanotte, uno spettacolo di strip-tease ».**
Tra i giovani che frequentano l'Eze Puff (il prezzo è di 4.000 lire, consumazione compresa), ci sono molti « punk », definiti appunto « gamma ». L'amplificazione dell'impianto stereo è di potenza media, 100 watt, la luce non è molto abbondante, ma essenziale. **« La musica è quasi tutta funky, rock spaziale e molta Disco »** dice Sergio Flash, il disc-jockey **« e trasmettiamo molti dischi che importiamo in anteprima dall'America e dalla Francia ».**

TABOGA

Inaugurato a capodanno è in corso Brescia, nella zona borgo Dora. Occupa i locali di quello che un tempo era il cinema ABC. 800 metri quadri per 1200 persone. Amplificazione per 4800 watt di uscita, notevole l'impianto luce. Disc-jockey e tecnico delle luci lavorano su due torrette. Un grande schermo, di sfondo, sul quale passano tutti i colori dell'arcobaleno. Una gradinata per 300 posti a sedere, altri 150 di sotto, sulle poltrone. Al centro della sala si elevano tre pedane a forma cilindrica, luminosissime. Vi si suona esclusivamente disco music. **« Spettacoli, ogni tanto »** dice Vittorio, uno dei proprietari. Il Taboga è forse l'unica vera maxi discoteca torinese. E' aperta dal giovedì alla domenica, tutte le sere. Il prezzo è di L. 4000 la sera, e 3000 il pomeriggio.
Qualcuno l'ha definita **« un elefante grande, subito deceduto »**, una operazione commerciale che ha finito col produrre il tornaconto auspicato, che subito ha perso colpi. **« Il locale si riempie il sabato e la domenica »** dice ancora Vittorio. Il giovedì ed il venerdì, però, è semideserto. Voci maligne dicono sia in vendita: **« Beh, se qualcuno lo vuole... ».**

LE ROI

Tra i locali torinesi ancora attivi, è quello più vecchio. E' in via Stradella, 3 tel. 27.99.52. Nasce infatti nel 1926 come « Lutrario blechenduait ». **« Quaranta anni fa erano vietati i nomi stranieri »** racconta Attilio Lutrario, figlio del proprietario, **« così adottammo questo stratagemma ».** Il vecchio blechenduait corrisponde all'attuale sede estiva,

»»

La discoteca

segue

all'aperto, in via Stradella, a barriera Milano, ubicata di fronte al locale dove, dal 1960, funzionano discoteca e « Bal Musette », una balera, questa, « esclusiva », frequentata dalla Torino-bene, dove è d'obbligo lo smoking e che ha ereditato la passata clientela, passata ormai in tutti i sensi, del Blechenduait. Dice Lautario junior: **« A differenza delle altre sale, da noi non si fa solo ballo liscio, ma anche un repertorio di venti anni fa. L'esecuzione è esclusivamente orchestrale, con intermezzi di balletto, cabaret, prestigiatori, varietà e così via ».**
La sala della discoteca, presenta un arredamento versione bella epoque. L'architetto è Mollino, coautore, tra l'altro, del teatro regio di Torino. Una balconata, tavoli e sedie disposti attorno alla pista, un palco per l'orchestra che, negli anni, ha retto il peso di tutti o quasi i maggiori « luminari » della canzonetta italiana, Peppino di Capri compreso.
« La rivista Modo, un mensile di informazione sul design, ha classificato questa sala fra le tre migliori sale da ballo europee » dice ancora Lutario. **« Poniamo un limite di età per l'ingresso, accettiamo solo giovani dai 18 anni in su. Il nostro è un pubblico, diciamo, appartenente alla media borghesia, una clientela comunque composita ».**
Disc-jockey e orchestra si alternano per far ballare. Dischi funky, punk e soft rock; l'orchestra, invece, libra nell'aria affascinanti canzonette, di quelle che fanno piangere le mamme.
Come capienza il Le Roi è la più grande discoteca torinese: 2200 posti su una superficie di 1700 metri quadrati, 2000 watt di amplificazione; il prezzo è di 3000 lire gli uomini e 2500 le donne.

GAY MEN

A quattro passi dal Le Roi, è di tutt'altra pasta il Gay Men ed il nome la dice lunga. Non grande, 200 metri quadri, è un club privato. Vi si accede esclusivamente mediante tessera **« o se qualcuno garantisce »** afferma Nicola, dipendente, dice lui, della comune. **« Abbiamo gente che entra alle nove e ne ne va alle undici, altri che entrano più tardi e stanno fino alle tre. In una serata si toccano punte di oltre cinquecento presenze ».**
Aperto la sera, dal giovedì alla domenica, il Gay Men è l'unico locale notturno torinese a poter vantare una affluenza costante. Tutti amici, o amichetti, territorio liberato, dove l'androgino è di destra. Tante luci, tanti colori. Domina il rosso. **« Oh, carino, hai la macchina? »** oppure **« La fai anche a me la fotografia? ».** Questi i commenti. Aggiunge Nicola: **« Dopo la mezzanotte, tutte le sere, facciamo del cabaret speciale, particolare, inter nos. Compri? ».**
La musica è quasi tutta Disco ed il prezzo è di 4.000 lire, consumazione compresa.

NEPENTHA

E' in via Le Chiuse 13, tel. 47.11.50. Generato dalle ceneri del « Punto », prima ancora si chiamava « College ». **« Il college ha rappresentato, qui a Torino, l'espressione più pazza e d'avanguardia nel settore »** racconta Massimo Bersano, proprietario e direttore **« Un ragazzo, nel College, trovava, fatto in pietra viva, il locale dei suoi sogni ».** In passato — fu inaugurato nel dicembre 1969 — il College godeva di ottima reputazione non solo come discoteca, ma anche per i concerti (Procol Harum, Vander Graaf, Gato Barbieri, i maggiori gruppi italiani e così via). Nel 1973 è stato ristrutturato e ridotte le dimensioni, cambia anche il nome in « Punto », e come discoteca pura, era una sterzata al gay. **« Un esperimento »** ricorda Bersano **« di quel tanto che non stona mai, rende più vivace il locale, dà colore. Nel 1975 di nuovo tutto sottosopra: il Nepentha è il rientro nei ranghi ».** Vivace, brillante, è frequentato dai giovanissimi: « gamma » e « truzzi ». I prezzi sono in « media » con altri locali: 4000 lire il pomeriggio e 5000 la sera e la domenica pomeriggio (con la consumazione).
Nulla a che vedere con Nepentha di Milano. **« Solo in un primo tempo c'è stato un accordo commerciale »** spiega Giampiero, il Jolly del locale. Anche qui, alle pareti, specchi a profusione, mentre su di uno schermo un particolare marchingegno proietta strisce, quadrati ed altre forme geometriche colorate, in rapida sequenza.
« Suoniamo solo disco music, i lenti da noi sono banditi » dice Sergio, il disc-jockey. **« Al giovedì, sabato e domenica sera si fa del cabaret a produzione interna »** aggiunge Giampiero **« una ventina di ragazzi, nostri clienti, collaborano all'animazione. Ci mettiamo in pista e facciamo un po' di casino ».**
Funziona anche un ristorante. **« Non fino a tarda ora, però »** aggiunge Bersano **« perché a noi interessa il pubblico giovane e non vogliamo che esso muti di troppo ».**

CHARLESTON

Sull'altra sponda del Po, al numero cinque di via Cavalcanti (tel. 89.57.96), il locale è aperto dal dicembre scorso. Tra i neonati, il Charleston è forse il più precoce al successo. Molta luce, spot che ruotano, creando suggestivi effetti cromatici, altri giochi di luce ovunque, attorno alla pedana, fatta a scacchiera: verde, gialla, blù e rossa. L'architetto è quel Diulgherof, bulgaro, già autore del Tucano e di molti altri locali notturni torinesi. Prima era una sala da liscio.
Aperto dal mercoledì alla domenica, l'ingresso costa 5.000 lire, 4.000 la domenica pomeriggio. **« Facciamo entrare esclusivamente coppie o comitive, per assicurare una certa tranquillità a chi ci frequenta »,** spiegano. Anche qui solo disco music, e, ogni sera, un diversivo: gare di rock, cabaret, spettacoli acrobatici e così via. Eccellente l'amplificazione.

LE CUPOLE

A quaranta chilometri da Torino, a Cavallermaggiore (provincia di Cuneo), Le Cupole — aperto dal 1969 — è tra i più grandi complessi dell'Italia settentrionale. Due sale: la prima, il cupolino, 800 metri quadrati di ampiezza, è riservata agli amanti del liscio. Il cosiddetto salone delle feste (una ardita struttura architettonica ricopre la sala senza che sia stato necessario « romperla » con colonne di sostegno), una superficie di 2.600 metri quadrati, serve per tutto il resto, o quasi. Poi ballo all'aperto, parco giochi, sei piscine di cui una olimpionica a dieci corsie, « telecupole » — una TV privata. Il tutto su di un'area pari a 65.000 metri quadrati.

CHARLESTON

Il salone delle feste non è una discoteca. I dischi vengono usati esclusivamente negli spazi lasciati vuoti dal complesso e non potrebbe essere altrimenti: l'acustica è pessima, carenza irreversibile che va messa in conto al volume della sala. La luce non è abbondante, e per di più bruttina.
« La nostra clientela va dalla famiglia, all'impiegato, all'industriale, al giovanissimo » dice Luigi Toselli, con il fratello Piermaria proprietario del locale **« con musica moderna, senza eccessi. Vogliamo accontentare tutti ».**
Le Cupole è aperto dal giovedì alla domenica. **« A volte, sempre al giovedì, proponiamo qualche grosso nome dello spettacolo »** aggiunge Toselli **« ma la cosa non interessa più molto, è crollato il divismo, il nome non attira più come una volta ».**

IL CRUCIVERBONE SPORTIVO

di Giovanni Micheli

LA SOLUZIONE AL PROSSIMO NUMERO

ORIZZONTALI: 1 Competizione sportiva - **6** Grande isola dell'Indonesia - **12** Vi è nato Petrovic - **14** Sport acrobatico sull'acqua - **15** Due in lotta - **17** Un coleottero - **20** In testa a Sormani - **21** Un addestramento che fa sospendere l'attività agli atleti (sigla) - **23** Li accerta il fisco - **24** E' di Valle in un ippodromo romano - **25** Delfino fluviale - **27** Un derivato del petrolio - **28** Il Lancaster attore - **29** Un capolavoro di Machiavelli - **33** Vino nei prefissi - **34** Squadra inglese di 1. Divisione - **39** Il knock del pugile - **40** Ha ospitato le Olimpiadi nel 1896 - **41** Si grida all'atleta in crisi - **43** Malato di tisi - **44** La nazione di Stones - **45** Iniz. di Saltutti - **46** Riservati ai vincitori - **47** Liquore per lunga vita - **49** Lo è il campo pronto per la semina - **50** Il Rossetti del Derthona (iniz.) - **51** Atmosfera (abbrev.) - **53** Ha le ambulanze (sigla) - **54** L'attrezzo di Dionisi - **55** E' verde nel deserto - **57** E' matura quella di Boninsegna - **58** Pronome di riguardo - **59** Le spendevano i toscani nel secolo scorso - **61** Vale « fuori » nei prefissi - **62** Metallo per medaglie da vincitori olimpici - **64** Sedusse Rinaldo - **66** Parassita della vite - **67** Stirling del volante - **68** Attrice famosa - **70** La spiaggia dei romani - **71** Una voce del mastro - **72** Lo corrono le contrade a Siena - **73** Somma divinità nordica - **75** Lo stato di Khomeini - **76** Ghiaccio inglese - **77** Zé, difensore brasiliano - **78** La Cegani del teatro - **80** Ottobre (abbrev.) - **81** La città del Guerino (sigla) - **82** La usa il muratore - **85** Lo studia delle parole il glottologo - **87** Ultime nel calcio - **88** Matilde scrittrice - **89** A metà gara - **90** Elvio Salvori - **92** Uno stadio di Milano - **93** Iniz. di Prestanti - **95** L'uno di Maier - **96** Federazione Italiana Tennis (sigla) - **97** Una forma di società calcistica (sigla) - **99** Assicura molti atleti (sigla) - **100** Le estremità di Ascari - **101** Il sì di Keegan - **103** E' vietato colpirlo nel pugilato - **106** Altro nome di Diana - **109** Piccole ranocchie - **110** Frazioni di chilo - **112** Ha il nome sulla copertina dei libri - **114** Quello agonistico lo frenano spesso gli arbitri - **115** Fa coppia con Buda - **116** Pesci di fiume - **118** La città di Fra Diavolo - **119** Un contabile (abbrev.) - **121** La battè l'Italia per 1-0 il 25 aprile 1957 - **122** Vino friulano - **123** Storica amba etiopica - **125** Prime di ottanta - **126** Quelle a reazione sono veloci - **128** Ultime di Conti - **129** Quella indiana è una droga - **130** Metà anno - **132** Lo è una vittoria non prevista - **135** Il... cuore di Morini - **136** La Silvia romana - **138** Il nome della Barzizza - **139** Il regno di Proserpina - **140** L'isola del Tourist Trophy - **141** Affronto - **143** Li rispetta il cronoman - **145** I gol del rugby - **146** Tessuto lucido - **148** Precede il tac - **149** La città di un S. Francesco - **150** L'ha fine il segugio - **151** Il nome della Ehrhardt.

VERTICALI: 1 La professione di Zoff - **2** Roberto Parlanti - **3** Colpo all'uscio - **4** Il nome di Guinness - **5** Invadono Piazza S. Marco - **7** Risultato di gare - **8** Luciano, arbitro fiorentino - **9** Epoche - **10** Il Festa calciatore (iniz.) - **11** Spellata - **13** Ha vinto la Parigi-Roubaix nel 1954 - **16** Porto del Marocco - **18** Debolezza - **19** Termine matematico - **20** Uscire - **22** Quartieri - **24** Quante ne mette chi corre! - **26** Grido da tifoso - **28** Le superano i motonauti in gara - **29** Ospitò i mondiali di calcio nel 1974 - **30 Lo è di nazionalità Niki Lauda, di cui alla foto n. 1** - **31** Le consonanti del nuoto - **32** Vitto da militari - **35** Redige i contratti - **36** Prima e quinta di Hinault - **37** Lo restano troppo spesso gli arbitri negli spogliatoi - **38** Regina di Francia - **41** Vale stop - **42** Ha un record nel ciclismo - **47** Antipatico - **48** Un libro della Bibbia - **52** Quella di Bagni ha fatto parlare le cronache - **54** Regione della Germania - **56** Arcobaleno... per campioni del mondo di ciclismo - **58** Misura per motori da corsa - **60** Parenti strette - **61** Isole italiane - **63** Ricovero per il gregge - **65** Partito di destra (sigla) - **67 Il nome di Tardelli, di cui alla foto n. 2** - **69** La Ekberg - **72 Massimo, ala del Catanzaro, di cui alla foto n. 3** - **74** In coppia con Iside - **77** Il nome di Frustalupi - **79** Divertenti - **82** Comunità Economica Europea (sigla) - **83** Divinità con il tirso - **84** La città della Superga basket - **86** La Munson attrice - **89** Somme a nuovo - **91** Lo è l'andatura di chi è in fuga - **94** Il Fleming tennista - **96** Il buio della notte fonda - **98** Impegnarono Casanova - **100 Carter, bellissima pilota di moto americana, di cui alla foto n. 4** - **102** Gabbia per polli - **104** Pronome - **105** Nelle borracce dei corridori - **107** Prima ed ultima di Riva - **108** Andare - **109** Si nutre di carogne - **111** Industriale (abbrev.) - **113** Competizioni nelle piste - **115 Livio, mediano di spinta napoletano, di cui alla foto n. 5** - **117** Pari nella vela - **119** E' agguerrito quello difensivo nel catenaccio - **120** Lo era Starace - **122** Iniz. di Anastasi - **124** Virgilio, terzino morto a Superga - **126** Lo è Moser del ciclismo - **127** Gallinelle celesti - **129** Lo è la rappresentativa giovanile asiatica presente al Torneo di Viareggio - **131** Lo Szakic, campione di salto in lungo - **133** Fondo di calzoni - **134** Fine di partite - **135** Calcoli d'interesse - **137** Parte di commedia - **140** Marisa attrice - **142** Regione del Sahara - **144 Prima ed ultima di Albertosi** - **145** La West attrice - **147** Tifa al S. Paolo (sigla) - **149** Un po' snob.

ULTIMA PAGINA

di **Adalberto Scemma**

Divorzi a go-go alla «Sacra Rotary»

LEGGO con stupore che il Rotary è stato tracciato di maschilismo perché alle riunioni non è ammessa la partecipazione delle donne. E' un' accusa peregrina. Prima di tutto perché è vero, se mai, il contrario: sono le donne, che più degli uomini hanno sviluppato l'istinto di conservazione, a rifiutare la tessera. In secondo luogo perché il Rotary, entro l'80, verrà assorbito dal Vaticano.
E' stato mons. Agostino Casaroli, che accoppia l'insaziabile fame di misticismo a una conoscenza infallibile dei misteri terreni, il primo a porre il dito sulla piaga. Da qualche tempo era infatti giunta alle orecchie del monsignore la voce che le cause di divorzio presso la Sacra Rota erano in netta diminuzione. Colpa di Panella? O merito, piuttosto, di Amintore Fanfani, profeta del «Dio, Patria, Famiglia»?
Niente di tutto questo. Gli 007 di Casaroli hanno appurato invece che i divorzisti, grazie a una sapiente campagna orchestrata da Ripa di Meana e Valeri Manera preferivano ormai affidare il proprio futuro di celibi redivivi a un'organizzazione più snella della Sacra Rota e sicuramente più comprensiva nei confronti di chi, per esempio, aveva la moglie troppo grassa, o troppo radicale o troppo somigliante a Tina Anselmi: la «Sacra Rotary».
Il dissidio, apparentemente insanabile, è stato composto grazie alla mediazione del noto filosofo Giovanni Testori e di un giovane ma promettente parroco della Brianza: don Bernardo Scapolin. Con una soluzione di compromesso il «Rotary» verrà assorbito dalla «Sacra Rota» e avrà in cambio gli arcivescovadi di Palermo e Venezia oltre alla direzione dell'«Osservatore Romano». Trattamento di favore, infine, per i dissidenti Ripa di Meana e Valeri Manera. Il primo sostituirà a Palazzo Madama Fanfani, messo in libertà vigilata dopo i 31 anni trascorsi come senatore a vita; il secondo potrà entrare eventualmente in Seminario come Valeri ma al tempo stesso spostarsi come Manera.

Mariano Rumor nuovo «DC-16»

ELEZIONI inutili? Il giudizio dei politologi più esperti, quelli che al primo tentativo sono in grado di distinguere Adele Faccio da Ugo Zatterin e Pietro Longo dall'ippopotamino della Lines Notte, è inappellabile: il voto '79 passerà alla storia come il più sciagurato del dopoguerra.
I segni di disorientamento degli italiani, ormai ridotti al ruolo di elettori permanenti, si sono palesati durante il ciclo di Tribuna Politica. Viziati da Andy, Benigni e Renzo Arbore, i metalmeccanici della FIOM hanno decretato il trionfo di Carlo Donat Cattin scambiandolo per un nuovo comico, ma sono stati costretti successivamente a rimangiarsi le preferenze in favore di Flaminio Piccoli, che ha un umorismo più raffinato, alla Buster Keaton. Pollice verso, invece, per Beppe Grillo, che sull'altro canale ha chiarito tutti i propri limiti di guitto da parrocchietta gettando la spugna nel confronto con i professionisti della risata.
La situazione è stata immediatamente sfruttata dalle teste d'uovo dei partiti minori, che hanno inserito in lista Vittorio Gassman e Paola Borboni, ma i risultati, visto l'alto indice di gradimento di Giovanni Galloni e Franco Evangelisti (DC), di Giancarlo Pajetta e Giorgio Amendola (PCI) sono stati deficitari. Così rimarranno immutati quadro politico e governo. Al massimo verranno sistemati in alcuni ministeri tecnici i cosiddetti comici della nuova frontiera: Sassi e Vitaletti, il presidente della Lazio Lenzini, Emilio Fede e forse (ma è un'ipotesi avveniristica) il direttore di «Repubblica» Scalfari.
L'unica suspence si è registrata a Vicenza, dove il senatore Mariano Rumor, colto da un improvviso attacco di claustrofobia, è uscito rombando dalla cabina ed è decollato in direzione delle Alpi dopo aver preso a bastonate uno scrutatore che si rifiutava di fargli il pieno di kerosene. Lo hanno intercettato due ore più tardi mentre cercava di bombardare Belluno, roccaforte di Toni Bisaglia. Dirottato a Gorizia e costretto ad atterrare nella roccaforte di Franco Basaglia, il senatore Rumor ha evitato l'internamento optando per il Museo dell'Aeronautica, dove dal prossimo autunno farà bella mostra di sè come «DC-16» (la sigla del partito accoppiata al numero delle preferenze).

Le eminenze grigie del « supercorso »

TARCISIO Burgnich rettore dell' Università di Harward, Rino Marchesi assunto alla NASA come coordinatore del « programma Saturno », il dott. Fino Fini rapito dal KGB e trasferito in una clinica del Caucaso per dare vita al mostro Allodenstein, un robot a immagine e somiglianza del genio di Coverciano. Sono questi i primi clamorosi risultati del supercorso allenatori, impostosi all'attenzione mondiale grazie ai sistemi didattici d'avanguardia instaurati in spudorata concorrenza con la « Normale » di Pisa.
Da tempo, per decreto governativo, agli allievi del supercorso viene ormai interdetta la carriera calcistica, giudicata un'occupazione plebea. La giornata è scandita da equazioni algebriche di sesto grado e da imponenti ricerche di biofisica sotto la guida di Ferruccio Valcareggi e « Cina » Bonizzoni. Il regime è quello di un collegio prussiano. Sol-

ITALO ALLODI

tanto ai più diligenti, come l'ex-centravanti della Roma Gianfranco Zizoni, viene consentito durante l'ora di libertà di usare il pallone per ripassare le teorie di Newton sui corpi che cadono. Gli altri devono invece accontentarsi di lezioni simulate sulle onde hertziane impartite attraverso brani delle radiocronache di Enrico Ameri. Non mancano, ovviamente, i casi di ribellione. Costretto a sperimentare attraverso estenuanti sedute fisiologiche la teoria dei vasi comunicanti, l'ex-terzino della Nazionale Antonio Cabrini ha dato segni di squilibrio palleggiando Acconcia e Antoniotti e spedendo in gol con un colpo di tacco il maximassaggiatore Servi. Ma si è trattato di un caso sporadico. Gli altri laureandi di Coverciano hanno abbandonato da tempo ogni velleità calcistica e si apprestano a valutare le offerte che giungono sul tavolo di Allodi. Il più conteso è Giancarlo Antognoni, che dopo aver rifiutato il ministero per la ricerca scientifica è in ballottaggio con Roberto Gervaso e con il nipote del Cardinal Benelli per la direzione del « Messaggero ».
L'unica macchia, che risale a molti anni fa, riguarda Orrico, cacciato con ignominia dal supercorso perché scoperto a leggere il « Guerin Sportivo ». Per campare, è ormai costretto a fare l'allenatore di calcio. Dopo un'esperienza all'Udinese ha vinto recentemente i mondiali alla guida della Nazionale acquisendo facile popolarità. I tifosi, si sa, hanno il gusto dell'Orrico.

Vladimiro Panizza formato-fustino

IL DUELLO Saronni-Moser ha restituito al ciclismo il fascino degli anni Cinquanta, quando si delirava per il naso a gobbetta di Fausto Coppi e per le orecchie a cartoccio di Gino Bartali. I primi ad approfittarne sono stati gli esperti di marketing e di pubblicità, tuffatisi sui protagonisti del Giro d'Italia per offrire loro contratti da emirati arabi. Vedremo Panizza pubblicizzare in TV i fustini di Dixan al posto di Paolo Ferrari e avremo presto sui muri la gigantografia di De Vlaeminck nell'atto di acquistare la « Storia d'Italia » di Montanelli.
La caccia al ciclista è stata condotta dalle industrie senza esclusione di colpi. Francesco Moser, semicieco per la congiuntivite, si è accorto soltanto al km. 203 della tappa del Pordoi di trasportare sulla canna l'emissario dei Baci Perugina, mentre Beppe Saronni ha trovato sulla ciambella del water, in attesa da sette ore, il responsabile della sezione purganti della Bayer. Del tutto anomalo, infine, il caso di Knut Knudsen, che si è visto proporre telepaticamente, durante il sonno, un contratto con la Permaflex. Per convincerlo, i maghi della persuasione occulta lo hanno atteso al risveglio con una videocassetta contenente la registrazione di ottanta flessioni di Spadolini e di cento genuflessioni di Gustavo Selva. La firma di Knudsen, già sconvolto dalle visioni di « Olocausto » la sera prima, è stata immediata.
Esaurita la scorta di ciclisti (persino Tosoni è stato sponsorizzato da una multinazionale) i managers

GIUSEPPE SARONNI

hanno ripiegato su Torriani e sui giornalisti. Il boss del Giro sarà il protagonista di uno « short » televisivo sull'allevamento dei bovini curato dalla Invernizzi; Bruno Raschi berrà la birra di Renzo Arbore e profitterà dell'equivoco per farsi Mariangela Melato; Gian Paolo Ormezzano, infine, propaganderà la campagna per l'incremento delle nascite portando in giro per l'Italia la figlioletta Olivia e il bambin prodigio del PSI Claudio Martelli.
Il più fregato è stato Oddo Biasini, che sperava di ottenere un contratto gigante per la prossima campagna elettorale del PRI. Ha dovuto accontentarsi di barattare un poster del Visentini ciclista con due fotocolor del Visentini ministro. In compenso ha strappato alla Buitoni l' impegno di utilizzare Giorgio La Malfa per un filmato dal titolo « Le mani in pasta ». La Malfa reciterà la parte del buono, quello con le mani pulite.

IL « GUERIN SPORTIVO » ALL'ESTERO. Ecco l'elenco dei distributori e i prezzi all'estero del nostro giornale. **AUSTRALIA: (Doll. 2,25) Speedimpex Australia PTY. LTD.,** 82/C Carlton Crescent, Summer Hill NSW 2130. **ARABIA SAUDITA: (S.R. 5). Al-Khazindar Establ.,** P. O. Box 157 Jeddah. **ARGENTINA: Viscontea Distribuidora,** Calle La Rioja, 1134-56 Buenos Aires. **AUSTRIA: (Sc. 40) Morawa & Co.** Wollzelle, 11. 1010 Wien, 1. **BELGIO: (Bfr. 38) Agence & Messageries de la Presse** S.A. 1, rue de la Petite-Ile. 1070 Bruxelles. **BRASILE: Livraria Leonardo Da Vinci LTDA,** Rua Sete de Abril, 127, 2. andar, S/22, San Paolo. **CANADA: (Doll. 3,25) Speedimpex Ltd.** - 9875 l'Esplanade, Montreal, Què. **DANIMARCA: (Dkr. 13) Dansk Bladdistribution,** Hovedvagtsgade, 8, Kopenhagen. **FRANCIA: (Fr. 8) Nouvelles Messaggeries de la Presse Parisienne,** 111, rue Réaumur 75060 Paris. **GERMANIA OVEST: (Dm 5) W.E. Saarbach GMBH,** Follerstrasse 2, 5 Koeln, 1. **GRECIA: (Dr. 90) The American** Book & News Agency 68, Syngrou Avenue, Athens 403. **INGHILTERRA: (Lgs 0,80) Spotlight Magazine,** 1, Benwell Road, London. **IRAN: Zand Press Distribution,** 5-7 Karimkhan Zand Avenue, Teheran. **JUGOSLAVIA: (Din. 32) Prosveta,** Terazije, 16, Beograd. **LUSSEMBURGO: (Lfrs. 42) Messageries Paul Kraus,** 5 rue de Hollerich. **MALTA: (Lgs. 0,45) W.H. Smith-Continental Ltd.,** 18/A Scots Street Valletta. **MONACO: (Fr. 8) Presse Diffusion S.A.,** 7, rue de Millo. **OLANDA: (Hfl. 4) Impressum Nederland B.V.,** Bloemendaalseweg, 224, Overveen. **PORTOGALLO: (Esc. 90) A.L. Pereira Lda.,** R. Rodrigo da Fonseca, 135-5.-E, Lisboa, 1. **SPAGNA: (Pts. 125) S.G.E.L.** Evaristo San Miguel, 9, Madrid-9. **SUD AFRICA: (R 2,30) L'edicola Mico,** Fanora House 41 Kerk Street, Johannesburg. **SVEZIA: Pressen Samdistribution AB,** Fack, Stockholm, 30. **SVIZZERA: (Sfr. 4,20) Kiosk A.G.,** Maulbeerstrasse 11, **BERN (Sfr. 4,20) Naville & Cie. S.A.,** 5-7 Rue Levhier Geneve. **(Sfr. 4,20) Schmidt-Agenca A.G.,** Sevogelstrasse 34, Basel. **(Sfr. 4) Melisa S.A.,** Via Vegezzi, 4, Lugano. **USA: (Doll. 2,50) Speedimpex U.S.A. Inc.,** 23-16 40th Avenue, Long Island City, N.Y. 11101. **VENEZUELA: (Bs. 11) Edital C.A.,** Calle Negrin, Ed. Davolca Planata Baia, Caracas.

Canon, la tecnologia a un passo dalla fantascienza.

A-1 Canon, da sempre, ha anticipato ogni conquista nel settore della fotografia, al punto da trovarsi oggi a un passo dalla fantascienza. È un'avanguardia di concezione che permette, tra l'altro, di avere a disposizione un numero enorme di obiettivi utilizzabili su ogni modello di reflex Canon. La CANON A1 è la prima reflex su cui si possono impostare sei programmi di funzionamento: priorità dei tempi, priorità dei diaframmi, automatismo dei tempi anche in Stop-Down, funzionamento manuale, funzionamento automatico con il flash Canon Speedlite, programma di scelta automatica sia dei tempi sia dei diaframmi.
Non solo, ma con la CANON A1 è possibile leggere nel mirino i tempi e i diaframmi impostati con una indicazione digitale (LED), l'esposimetro è tarato da 6 a 12.800 ASA, l'otturatore elettronico è in grado di funzionare da 30" a 1/1000, si possono effettuare esposizioni doppie o multiple e correggere manualmente le esposizioni automatiche. La CANON A1 può montare due diversi tipi di motore che permettono riprese sino a cinque fotogrammi al secondo ed è dotata, inoltre, di completo automatismo operativo quando viene utilizzata con il flash Canon Speedlite 199 A.

AE-1 È la prima fotocamera con otturatore elettronico a circuiti integrati ed esposizione automatica con priorità dei tempi. Se si preme sino a metà corsa il pulsante elettromagnetico di scatto, il sistema di misurazione della luce viene attivato e nel mirino viene indicata l'apertura di diaframma prescelta dal controllo automatico in relazione al tempo di otturazione regolato. In un istante, si è pronti a fotografare: basta solo armare l'otturatore e premere a fondo il pulsante di scatto. È possibile anche il funzionamento manuale e anche in questo caso l'otturatore elettronico è in grado di operare da 2" a 1/1000. L'AE 1, inoltre, può essere corredata di un pratico motore di avanzamento, che permette riprese fino a 2 fotogrammi al secondo, e del flash elettronico Canon Speedlite 155 A che consente di impostare automaticamente tempi e diaframmi.

AT-1 Rivoluzionaria come l'AE 1, risponde ai desideri di chi preferisce avere sotto controllo l'esposizione.
Una corretta esposizione a tutta apertura, si ottiene facendo coincidere l'ago dell'esposimetro e il cerchietto delle aperture di diaframma visibili nel luminoso mirino. Otturatore elettronico con tempi da 2" a 1/1000. Autoscatto elettronico che può essere arrestato, dopo averlo attivato. L'AT 1 è predisposta sia per il funzionamento con il flash automatico Canon Speedlite 155 A sia per il montaggio di un motore d'avanzamento rapido della pellicola.

Canon GARANZIA TOTALE

CANON ITALIA S.P.A.
CORSO MILANO, 92/B - 37100 VERONA

Canon

TREND

fotocamera ufficiale dell' Eurobasket '79

LEVI'S?!

SI, ANCHE QUESTI SONO LEVI'S.

Levi's presenta i nuovi Levi's. Adesso puoi veramente vestirti sempre in Levi's dalla mattina alla sera. Perché i nuovi Levi's sono in tanti tessuti diversi, freschi e leggeri; e in tanti colori e modelli diversi, con pinces o senza pinces, per tutte le occasioni.
E ricorda: la qualità è sempre Levi's.

FASHION JEANS.

QUALITY NEVER GOES OUT OF STYLE.